

ECONOMIA E POLITICA

AFFARI E FINANZA	22/12/2025	9	Partita a due per il nucleare = Pechino s'è desta lanciata la sfida al dominio americano <i>Luca Fraioli</i>	5
AFFARI E FINANZA	22/12/2025	12	Se la regola per Trump è il conflitto di interessi = Trump e il nucleare allineati interessi personali e distato <i>Walter Galbiati</i>	9
AFFARI E FINANZA	22/12/2025	47	Investimenti, l'Italia sotto la media Ue <i>Vito De Ceglia</i>	11
AVVENIRE	21/12/2025	10	Il Governo ri-cambia manovra e pensioni = La manovra ri-cambia, pure sulle pensioni Giorgetti: «Le dimissioni? Conta il risultato» <i>Matteo Marcelli</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	22/12/2025	2	La Manovra arriva in Aula, tutte le misure Lo scontro nella Lega tra falchi e colombe = La manovra in Aula, primo ok entro Natale Salvini: nessuna crisi <i>Claudia Voltattorni</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	22/12/2025	2	Intervista a Giovanni Donzelli - «Così Meloni ha fatto sintesi» = «Coalizione compatta e Meloni fa sintesi Le divergenze? Erano solo tra i leghisti» <i>Adriana Logroscino</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	21/12/2025	3	«Non mi dimetto» E Giorgetti si stupisce per i no del suo partito <i>Federico Fubini</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	22/12/2025	16	Referendum, l'incognita della data <i>V Pic</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	22/12/2025	29	Dataroom - Profitto, il rifiuto dei geni = Chi ha scelto il progresso al posto del profitto <i>Derrick De Kerckhove</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	21/12/2025	32	La crescita dopo il Pnrr = Il pnrr finisce, la sfida resta <i>Francesco Giavazzi</i>	26
CORRIERE DELLA SERA	22/12/2025	34	De Gasperi e l'eredità irrisolta = Non c'è ancora un nuovo de Gasperi <i>Ernesto Galli Della Loggia</i>	28
CORRIERE DELLA SERA	22/12/2025	34	Per l'Europa una prova decisiva = Europa , sopravvivere o contare <i>Paolo Lepri</i>	30
DOMANI	22/12/2025	7	La bestia di Meloni Ecco gli agit-prop della propaganda = La nuova Bestia di Meloni Ecco chi sono i suoi agit-prop <i>Stefano Iannaccone</i>	32
DOMANI	21/12/2025	9	La Spagna vola grazie al lavoro delle donne = Il boom della Spagna è firmato dalle donne L'Italia laimiti e investe su asili e più giovani <i>Mila Spicola</i>	35
FATTO QUOTIDIANO	22/12/2025	2	Palazzo Chigi: tagli su disabili e periferie, più soldi alla casta = Palazzo Chigi: più soldi alla casta, ma tagli alle periferie e ai disabili <i>Giacomo Salvini</i>	39
FATTO QUOTIDIANO	22/12/2025	9	Compra giornali, ricco e indebitato: chi è Del Vecchio = Gli affari di Del Vecchio, ricco e molto indebitato <i>) Gianni Dragoni</i>	43
FATTO QUOTIDIANO	22/12/2025	12	Serve una legge sul lobbving, non perdiamo questo treno <i>Pier Luigi Petrillo</i>	46
FOGLIO	22/12/2025	9	Perché l'Italia deve smettere di vergognarsi della sua industria della difesa = Si vis pacem, para officinam <i>Carlo Alberto Carnevale Maffé</i>	48
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	22/12/2025	29	Il Natale arriva tra armi, guerre e cyber-crime = Il Natale che arriva tra armi, guerre e delinquenti cibernetici <i>Carmen Lasorella</i>	54
GIORNALE	22/12/2025	1	Per un pugno di dollari <i>Tony Damascelli</i>	56
GIORNALE	22/12/2025	2	Intervista a Claudio Durigon - «Sulle pensioni errori dei tecnici» = «Pensioni? Colpa dei tecnici Mai screzi su questo tema» <i>Felice Manti</i>	57
GIORNALE	22/12/2025	4	Il golpe fallito = Il dicembre nero di Landini: si arena la «rivolta sociale» <i>Pasquale Napolitano</i>	59
GIORNALE	21/12/2025	6	Macché crisi, ecco la manovra = Manovra al fotofinish Per le imprese ci sono 1,3 miliardi Detassati i contratti <i>Gian Maria De Francesco</i>	62
GIORNALE	22/12/2025	13	Leggete i numeri l'Italia cresce = Guardate i numeri: l'Italia cresce <i>Osvaldo De Paolini</i>	64
L'ECONOMIA	22/12/2025	3	Lo sviluppo crea rischi ma la crescita è obbligatoria = Mercati, debiti, crescita i dubbi e le speranze <i>Ferruccio De Bortoli</i>	66
L'ECONOMIA	22/12/2025	47	Dal clima alla sicurezza: la geopolitica ospite fissa nel portafoglio <i>Gabriele Petrucciani</i>	70

Rassegna Stampa

22-12-2025

LIBERO	22/12/2025	10	Ci mancava soltanto la Bulgaria nell'euro = La Bulgaria entra nell'euro: sarà un'altra palla al piede? <i>Benedetta Vitetta</i>	71
LIBERO	22/12/2025	15	Perché Israele nel nuovo ordine serve all'Europa = Nel nuovo ordine Usa Israele serve all'Europa <i>Emmanuel Navon</i>	73
MANIFESTO	21/12/2025	2	Stasera pago io = Alla fine il governo fa cassa sui lavori precoci e usuranti <i>Roberto Ciccarelli</i>	75
MESSAGGERO	21/12/2025	2	Manovra, tornano i fondi alle imprese = Imprese, tornano i fondi Arriva una mini-stretta sulle pensioni anticipate <i>Andrea Pira</i>	78
MESSAGGERO	22/12/2025	3	L'Italia con i conti in ordine = Manovra, i conti restano in ordine E sale anche l'avanzo primario <i>Andrea Pira</i>	81
MESSAGGERO	22/12/2025	5	Finisce l'era delle manette = C'è ancora un "tesoretto" di 68 milioni Fondi per restauri ed enti benefici <i>Francesco Bechis</i>	83
MESSAGGERO	22/12/2025	25	La partita dell'euro digitale = La partita dell'euro digitale <i>Angelo De Mattia</i>	85
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	21/12/2025	14	Lunedì in Aula Giorgetti: «Dimissioni? Conta il risultato» = Manovra, aumentano i tagli all' anticipo pensionistico <i>Lia Romagno</i>	86
QUOTIDIANO NAZIONALE	22/12/2025	2	L'intesa finale sulle pensioni Meno flessibilità in uscita = Manovra Intesa pensioni <i>Claudia Marin</i>	88
QUOTIDIANO NAZIONALE	22/12/2025	4	Intervista a Antonio Tajani - Tajani: Forza Italia equilibrata sull'Ucraina e sui conti pubblici = Antonio Tajani «Manovra per la crescita grazie a Forza Italia» <i>Raffaele Marmo</i>	90
REPUBBLICA	22/12/2025	2	"Il governo fa cassa su operai e pensionati" = Manovra, spuntano altri tagli un nuovo Diltz sul condono <i>Derrick De Kerckhove</i>	93
REPUBBLICA	22/12/2025	3	Intervista a Maurizio Landini - Landini "Il governo colpisce solo i deboli spettacolo indegno" <i>Valentina Conte</i>	96
REPUBBLICA	22/12/2025	4	Dossier Pasticcio pensioni giovani e donne penalizzati l'assegno Inps si allontana <i>Rosaria Amato - Michele Bocci</i>	98
REPUBBLICA	22/12/2025	8	Putin boccia il vertice a tre = Il no di Mosca al vertice con gli ucraini a Miami Putin: "Sentirò Macron" <i>Paolo Mastrolilli</i>	100
REPUBBLICA	22/12/2025	14	La resilienza degli Stati Uniti = La resilienza americana <i>Guido Tabellini</i>	103
SOLE 24 ORE	22/12/2025	2	Processo civile, corsa per rispettare gli obiettivi Pnrr = Giustizia, negli uffici partito il rush finale per avvicinare gli obiettivi Pnrr <i>Valentina Maglione</i>	105
SOLE 24 ORE	21/12/2025	5	Manovra e imprese, tornano i fondi = Tornano i fondi per le imprese Pensioni: tagli futuri a precoci e usuranti <i>Marco Mobili - Gianni Trovati</i>	110
SOLE 24 ORE	21/12/2025	6	Premio di maggioranza, le alternative <i>Francesco Clementi</i>	112
STAMPA	21/12/2025	2	Intervista a Adolfo Urso - "Già ricucito lo strappo nel governo nulla rispetto a quanto accade in Europa" <i>Paolo Baroni</i>	113
STAMPA	22/12/2025	6	Asse tra Fdl e Tajani si alle armi nel decreto La Lega tratta sulla durata <i>Fed Cap</i>	115
STAMPA	21/12/2025	7	Intervista a Antonio Tajani - "Nel decreto Ucraina aiuti ai civili ma ci saranno per forza anche le armi <i>Giulia Ricci</i>	117
STAMPA	22/12/2025	8	Intervista a Stefano Patuanelli - "Una Finanziaria solo tasse e caos Hanno quasi creato la crisi di governo <i>Paolo Baroni</i>	119
STAMPA	21/12/2025	15	Intervista a Giovanni Bachelet - "Questa riforma è inaccettabile tanto nel metodo quanto nel merito" <i>Federico Capurso</i>	120
TEMPO	21/12/2025	4	Fondi alle imprese e tassazione agevolata Domani testo in Aula = Nel maxiemendamento fondi alle imprese e tassazione agevolata <i>Tommaso Manni</i>	122
TEMPO	22/12/2025	4	Intervista a Nicola Rossi - «La ricetta per l'Italia Meno tasse, spesa e interventi pubblici Privato per crescere» = «Meno tasse, meno spesa e meno pubblico» <i>Daniele Capezzone</i>	125

Rassegna Stampa

22-12-2025

TEMPO	22/12/2025	8	La parabola di Rep da motore liberal all'editore greco di destra = La parabola de La Repubblica da motore della sinistra liberal al nuovo editore greco di destra <i>Roberto Arditti</i>	129
VERITÀ	21/12/2025	3	Zelensky ci costa 220 euro a testa = Il regalo all'Ucraina ci costa 220 euro a testa <i>Maurizio Belpietro</i>	131
VERITÀ	22/12/2025	8	Giorgetti via? È questo Pd che dovrebbe dimettersi = Giorgetti a casa? Chi si deve dimettere è l'opposizione <i>Paolo Del Debbio</i>	133

MERCATI

AFFARI E FINANZA	22/12/2025	23	Lagarde non tocca i tassi: mani libere per le decisioni dell'anno nuovo <i>Redazione</i>	136
CORRIERE DELLA SERA	21/12/2025	37	Bpm apre il cantiere governance <i>Redazione</i>	138
L'ECONOMIA	22/12/2025	47	A Wall Street inizia il ballo dei settori <i>Walter Riolfi</i>	139
MESSAGGERO	22/12/2025	11	Tim, sì alla conversione: le azioni di risparmio diventano ordinarie <i>Rosario Dimito</i>	141
SOLE 24 ORE	21/12/2025	2	Il Texas lancia la sua Borsa e sfida il dominio di Nyse e Nasdaq = Il Texas lancia la sua Borsa e prova a sfidare sui mercati il dominio di Nyse e Nasdaq <i>Alessandro Graziani</i>	143
STAMPA	22/12/2025	25	Tim cancella le azioni risparmio Offerta da 720 milioni, ai soci premio dell'8% <i>Michele Chicco</i>	146
STAMPA	21/12/2025	35	"Nextalia ha raccolto 2,9 miliardi Confeommercio è un nuovo socio" <i>Sara Tirrito</i>	148

AZIENDE

QN ECONOMIA E LAVORO	22/12/2025	30	L'intelligenza relazionale per stare bene al lavoro <i>Andrea Ropa</i>	150
REPUBBLICA BARI	21/12/2025	3	"Stipendi da 400 euro al mese" lavoro povero anche nel pubblico = "Stipendi da 400 euro al mese" caccia al lavoro povero nel pubblico <i>Francesco D'addabbo</i>	152
SOLE 24 ORE	22/12/2025	6	Donne al lavoro in crescita a 10,3 milioni = Occupate a 10,3 milioni Al Sud 150mila in più Aiuti selettivi in manovra <i>Valentina Melis</i>	154
SOLE 24 ORE	21/12/2025	11	Tim: vittoria in Cassazione, 1 miliardo dallo Stato = Telecom: vittoria in Cassazione, riavremo 1 miliardo dallo Stato <i>Marman.</i>	156
SOLE 24 ORE	22/12/2025	14	Boom della sanità integrativa: crescono i rimborsi = Boom per la sanità integrativa: cresce la richiesta di rimborsi <i>Valeria Uva</i>	158

CYBERSECURITY PRIVACY

AFFARI E FINANZA	22/12/2025	36	Digitale, corsa sprint agli obiettivi Ue 2030 <i>Andrea Frollà</i>	161
DAILYNET	22/12/2025	2	Intervista a Lorenzo Cappannari - L'intervista Quando la cybersecurity diventa esperienza immersiva: le soluzioni di AnotheReality <i>Davide Sechi</i>	165
ITALIA OGGI SETTE	22/12/2025	6	La pesca a strascico di dati personali sulweb è orfana di regole <i>Redazione</i>	167
REPUBBLICA GENOVA	22/12/2025	5	Hacker su nave Gnv C'è un terzo uomo che puntava su Starlink = Hacker su nave Gnv C'è un terzo uomo che puntava su Starlink <i>Marco Lignana</i>	168
SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	22/12/2025	3	La presenza di videocamere va sempre segnalata <i>Redazione</i>	170

INNOVAZIONE

AFFARI E FINANZA	22/12/2025	4	Portare i data center in volo la nuova corsa di Big Tech <i>Alessandro Longo</i>	171
------------------	------------	---	---	-----

Rassegna Stampa

22-12-2025

AFFARI E FINANZA	22/12/2025	34	Verso la svolta digitale, la chiave sono le persone e le competenze <i>Luigi Dell'olio</i>	174
CORRIERE DELLA SERA	22/12/2025	34	Ai, c'è chi grida al pericolo mentre fa affari <i>Massimo Sideri X</i>	177
CORRIERE DELLA SERA INSERTI	22/12/2025	16	L'Ue non è arrivata prima sull'AI. Ma può vincere sull'adozione <i>Mariarosaria Taddeo</i>	178
ITALIA OGGI SETTE	22/12/2025	7	Cercansi norme per le imprese <i>Antonio Ciccio Messina</i>	179
ITALIA OGGI SETTE	22/12/2025	53	Donne povere e battute dall'IA <i>Anna Linda Giglio</i>	181
L'ECONOMIA	22/12/2025	10	Il governo impari dagli errori del passato E l'intelligenza artificiale diventerà la chiave per la crescita <i>Daniele Manca</i>	183
STAMPA INSERTO	22/12/2025	2	La scommessa dell'AI <i>Oscar Serra</i>	184

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DELLA SERA MILANO	22/12/2025	3	Rapina e feriti al super Paura in via Torino <i>Redazione</i>	186
LIBERTÀ	21/12/2025	36	Cadeo, raccolta firme dopo i furti in paese «L'urgenza è adesso» <i>_valentina Paderni</i>	187
NAZIONE AREZZO	22/12/2025	26	Noi in pericolo negli autobus = «Tanti bus senza gomme invernali» I sindacati rilanciano la sicurezza Ma i rischi veri sono tutti a bordo <i>Lucia Bigozzi</i>	189
NOTIZIA OGGI VERCELLI	22/12/2025	19	Chiesto al ministro dell'Interno un tavolo congiunto sulla sicurezza dei lavoratori settore Vigilanza Privata <i>Redazione</i>	191

Energia

Partita a due per il nucleare

Pechino schiera le grandi aziende
contro il dominio americano

Fraioli

pag. 9

Partita nucleare



Peso: 1-4%, 9-79%

Pechino s'è desta lanciata la sfida al dominio americano

Gli Usa restano leader nella
corsa alla fusione, ma il
colosso asiatico ha schierato
le sue grandi aziende
La Cina attrae capitali:
ha guadagnato una quota
del 34% dei finanziamenti
globali, mentre l'Europa
arranca al 5 per cento

Luca Fraioli

Chi arriverà prima alla fusione nucleare? Fino a qualche tempo fa la "corsa" al Santo Graal dell'energia pulita e illimitata aveva sostanzialmente due protagonisti: da una parte le startup statunitensi, dall'altra Iter, il grande esperimento pubblico e internazionale (Russia, Usa, Europa, Cina, Giappone...) in via di realizzazione in territorio francese. Ora, nella volata, spunta dalle retrovie un concorrente che sembra già pronto al sorpasso: la Cina, naturalmente.

Dopo aver conquistato la leadership globale del fotovoltaico, Pechino scommette pesantemente sulla fu-

sione e attrae capitali. Fino al 2021 nelle statistiche internazionali non risultavano apprezzabili gli investimenti azionari in aziende cinesi specializzate in fusione nucleare. Poi, secondo i dati di Fusion Energy Base, nel 2022 sono arrivati dai mercati centinaia di milioni di dollari, quasi un miliardo nel 2023, cifra abbon-



Peso: 1-4%, 9-79%

temente superata nel 2024. E nel 2025 si sono sfiorati i due miliardi.

Il risultato è che due società cinesi, China Fusion Energy Co. e NEO Fusion hanno superato un miliardo di euro in investimenti privati globali, come i due unicorni statunitensi del settore: Commonwealth Fusion Systems e TAE Technologies. Tuttavia, secondo un recente rapporto dell'osservatorio europeo Fusion for Energy (F4E), gli Usa sono ancora i leader indiscussi nel settore dell'energia da fusione, con il 53% dei finanziamenti globali, pari a 6,9 miliardi di euro, ma la Cina ha conquistato una quota del 34% degli investimenti, pari a 4,4 miliardi di euro. L'Unione europea si ferma ad appena il 5% dei finanziamenti globali, con la Germania che rappresenta l'85% di tale capitale. Il report di F4E evidenzia anche come tra giugno e settembre scorsi gli investimenti globali nell'energia da fusione siano aumentati del 30%, passando da 11,6 a 15,1 miliardi di dollari.

Metterci tante risorse (economiche ed umane) non vuol dire necessariamente bruciare le tappe per arrivare a un risultato che si insegue ormai da molti decenni. Innescare sulla Terra ciò che accade nel Sole e nelle altre stelle, cioè la fusione di nuclei atomici con il conseguente rilascio di energia, significa sperimentare tecniche e materiali estremi. I cinesi hanno studiato per anni cosa si faceva in Occidente, anche partecipando al progetto Iter. Poi hanno iniziato a copiare. Ora, come in altri settori, iniziano a innovare e a fare meglio degli altri. Certamente più in fretta.

Negli Stati Uniti, i ragazzi usciti dal Mit di Boston e che hanno fondato la Commonwealth Fusion Systems sono considerati dei pionieri visionari (promettono di ac-

cendere il reattore a fusione già nel 2027). Il loro vanto è un magnete potentissimo, condizione necessaria (ma non sufficiente) a confinare gli isotopi di idrogeno, deuterio e trizio, in uno spazio così piccolo da costringerli a fondersi. Ebbene, la scorsa estate un gruppo di ricercatori cinesi ha annunciato la messa in funzione di un magnete dalle prestazioni analoghe. «Non si tratta di semplice reverse engineering», ha detto al *New York Times* Dennis Whyte, decano del Mit e co-fondatore di Commonwealth. «Mobilitare le supply chain e le competenze produttive necessarie per costruire e testare un magnete del genere in tempi così rapidi dimostra un'abilità davvero straordinaria».

La comparsa di competitor agguerriti potrebbe accelerare la ricerca e, come fu per la conquista dello Spazio, portare a risultati eccezionali in tempi prima ritenuti impossibili. Ma agitare lo spauracchio cinese potrebbe anche essere funzionale a chi vuole attrarre altri capitali sulle start up americane.

«L'importante è aver presente che si tratta ancora di ricerca e che le applicazioni industriali sono ancora lontane», avverte Stefano Monti, presidente dell'Associazione italiana nucleare. «Per arrivare a produrre energia da fusione in modo continuativo e controllato gli ostacoli tecnici da superare sono notevoli. Solo un esempio: i materiali per le schermature dei reattori non solo non esistono, ma non si sa neppure come testarli, perché non esistono macchine in grado di simulare il flusso di neutroni che dovranno sopportare. Ma proprio per questo è giusto che si investa in ricerca e sviluppo». La Cina può arrivare prima degli altri alla fusione? «Forse sì, vista la loro grande organizzazione... ma comunque vada, la fusione nucleare sarà una realtà non prima della seconda metà del secolo».



INUMERI

LA FINANZA PER LA FUSIONE

2

1 mld investiti
in aziende
nucleari cinesi

30%

La crescita
globale degli
investimenti



Peso:1-4%,9-79%

**PICKUP ELETTRICO
FORD CI RIPENSA**

L'F-150 Lightning è stato un fulmine a ciel sereno. Una saetta scintillante di promesse ma dalla durata di un lampo. Al momento del lancio, nel 2022, sembrò una svolta epocale: le batterie elettriche potevano alimentare non solo piccole utilitarie da città, ma anche un pickup capace di trainare un carico da 3,5 tonnellate. Ora Ford ci ripensa: l'F-150 non sarà più full electric ma ibrido. Ci rimetterà l'ambiente, ma anche i conti del colosso americano dell'auto che prevede di perdere dalla riconversione dei modelli 19,5 miliardi di dollari. Un prezzo da pagare per aver forse sopravvalutato la richiesta di mezzi elettrici da parte del mercato Usa. Certamente per l'avvicendamento alla Casa Bianca tra Joe Biden, sostenitore della transizione ecologica, e Donald Trump che ha cancellato gli incentivi del predecessore e sta tornando a privilegiare i combustibili fossili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LO SCENARIO**

① Tecnici al lavoro sul dispositivo HL-2M, il "sole artificiale" in un laboratorio di ricerca di Chengdu

**TROPPIA ELETTRICITÀ
NEL CAMPUS TECH**

Il consumo di elettricità sta aumentando più del previsto e rischia di frenare l'economia globale. Il caso simbolo è quello della ASML Holding NV, società di elettronica che sta costruendo un nuovo campus dove troveranno lavoro 20.000 persone nella regione di Eindhoven. Ma l'esito del progetto, cruciale per l'economia olandese e lo sviluppo globale dell'intelligenza artificiale, potrebbe dipendere dalla possibilità o meno di ottenere un allaccio alla rete elettrica. «I Paesi Bassi stanno già consumando la stessa quantità di elettricità originariamente prevista per il 2030», dicono i gestori delle reti locali. E gli analisti di Bloomberg prevedono un aumento di oltre il 40% nei prossimi due decenni in Europa e Stati Uniti. Tornando all'Olanda, si è calcolato che se la rete elettrica non verrà rafforzata più rapidamente, potrebbe costare al Paese tra gli 8 e i 30 miliardi di euro all'anno in perdita di attività economica e mancati benefici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,9-79%

L'editoriale

Se la regola per Trump

è il conflitto di interessi

Walter Galbiati

Cosa hanno in comune una società attiva sui social media con una che si occupa di nucleare?

Nulla, eppure se dietro alla prima opera il presidente Usa, tutto assume una piega diversa.
➔ segue a pag. 12

L'EDITORIALE

TRUMP E IL NUCLEARE ALLINEATI INTERESSI PERSONALIE DI STATO

Walter Galbiati

E successo la settimana scorsa che la Trump Media & Technology Group, la holding controllata al 40% dal presidente degli Stati Uniti, ha annunciato le nozze con TAE Technologies, un'azienda che sta correndo per realizzare il processo di fusione nucleare. La Trump Media era nata con l'idea di operare nel campo dei social media attraverso Truth, contro le Big Tech accusate di distorcere il vero (Truth) e di fomentare le fake news, ma nel tempo ha imboccato strade diverse avventurandosi nella streaming Tv, e altro, e collezionando esclusivamente perdite. Di recente ha virato anche sugli asset digitali e ad oggi nel portafoglio di Truth Media ce ne sono per 1,4 miliardi di dollari, di cui 1,3 in Bitcoin e il resto in Cronos, un token utilizzato per pagare le transazioni in rete. L'ultima strambata, che sta come i cavoli a merenda, è sul nucleare. Il presidente sa benissimo che il futuro si giocherà sull'intelligenza artificiale, che a sua volta dipende dalla possibilità di alimentarne i data center. E per soddisfare questa fame di energia si sta pensando al nucleare. Il 9 dicembre scorso i rappresentanti dell'associazione che raggruppa le aziende Usa impegnate nello sviluppo della fusione nucleare (Fia, Fusion industry association) si sono recati a Washington presso il Dipartimento dell'Energia per avanzare le loro richieste. Hanno ringraziato l'amministrazione Trump per la creazione di un ufficio dedicato alla fusione (Office of Fusion), l'avviamento di una Roadmap e l'inclusione della loro tecnologia nella Missione Genesis, creata da Trump per accelerare la ricerca e

razionalizzare la rete elettrica nazionale attraverso l'IA. Ma poi hanno chiesto i soldi.

I 134 milioni investiti dal Dipartimento a settembre su due progetti sono pochi se paragonati ai miliardi che sta investendo la Cina. «Il futuro dell'energia è la fusione. Si tratta di una sfida economica e di sicurezza nazionale che il nostro Paese non può permettersi di perdere», sono le parole usate da Michl Binderbauer, ceo di TAE Technologies,

presente a Washington con la delegazione della Fia. La risposta di Trump non poteva essere migliore. Neanche dieci giorni dopo è arrivata la fusione, non quella nucleare, ma tra la principale società del presidente e quella di Binderbauer, garantendo 300 milioni di investimenti, che andranno a beneficio della nuova società di cui il gruppo Trump avrà il 50%.

C'è da credere ora che, in barba a tutti i conflitti di interesse, anche il Dipartimento dell'Energia non farà mancare né i fondi né le autorizzazioni necessarie allo sviluppo di questa nuova tecnologia. Confermando che gli interessi dell'America coincidono sempre con quelli milionari della famiglia Trump.





L'OPINIONE

Il presidente Usa ha fuso
la sua Trump Media con
TAE, attiva nel nucleare,
pochi giorni dopo che
l'associazione delle
aziende che operano
nella fusione hanno
chiesto soldi al governo



Peso:1-2%,12-25%

Investimenti, l'Italia sotto la media Ue

Il sistema produttivo è ancora prudente nei livelli di spesa, ma più fiducioso sulle prospettive future. Il nodo è la produttività

Vito de Ceglia

Se in Europa gli investimenti procedono "a più velocità", l'Italia resta sotto la media Ue, ma con segnali meno univoci di quanto suggeriscano i dati aggregati. È questo il quadro che emerge dall'Investment Survey 2025 della Banca europea per gli investimenti, che fotografa un sistema produttivo ancora prudente nei livelli di spesa, ma a sorpresa più fiducioso sulle prospettive future.

Nel 2025 l'80% delle imprese italiane ha effettuato investimenti, in calo rispetto all'87% dell'anno precedente e al di sotto della media europea (86%). Il rallentamento è reale, ma non si traduce in un clima di sfiducia. Al contrario, il saldo tra imprese che prevedono di aumentare gli investimenti e quelle che prevedono una riduzione è positivo per il punti percentuali.

Il dato segnala una fiducia di fondo che resiste all'incertezza macroeconomica, geopolitica ed energetica. Le imprese italiane, in particolare, si dichiarano più ottimiste dei concorrenti europei sulle prospettive del proprio settore, con un differenziale positivo di 20 punti, contro lo zero della media Ue.

A trainare gli investimenti sono

soprattutto le grandi imprese e il comparto delle infrastrutture, soprattutto per effetto del Pnrr, mentre il settore delle costruzioni resta più cauto. Il cambiamento più rilevante riguarda però la qualità della spesa. Nel 2024, il 39% degli investimenti è stato destinato ad asset intangibili - software, IT, formazione, R&S e riorganizzazione dei processi - una quota superiore alla media europea.

È un segnale di riposizionamento strategico. Guardando ai prossimi tre anni, oltre la metà delle imprese italiane punta su investimenti per l'espansione della capacità o lo sviluppo di nuovi prodotti e servizi, mentre solo il 28% prevede investimenti di semplice sostituzione, contro il 43% della media Ue. L'Italia investe meno, ma in modo sempre più orientato alla crescita e alla trasformazione.

Il quadro cambia quando si guarda alla transizione climatica. Il 69% delle imprese italiane dichiara di aver adottato misure di adattamento ai rischi fisici legati al clima, una quota superiore alla media Ue. Tuttavia, nella maggior parte dei casi si tratta di coperture assicurative, non di interventi strutturali su processi, impianti o modelli produttivi.

Sul fronte della mitigazione, il divario con l'Europa resta eviden-

te. Solo il 35% delle imprese italiane ha fissato obiettivi formali di riduzione delle emissioni, contro il 47% della media Ue. Gli audit energetici e gli investimenti in efficienza e rinnovabili sono diffusi, ma meno sistematici rispetto ai principali partner europei.

Ancora più marcato il ritardo sul fronte digitale e dell'intelligenza artificiale. Solo una impresa italiana su cinque utilizza soluzioni di AI, contro il 37% nell'Unione europea. La minore diffusione delle tecnologie avanzate si riflette anche in una domanda più debole di competenze specializzate, che attenua - solo in apparenza - il problema della carenza di manodopera qualificata.

Non mancano, infine, i fattori di freno. Incertezza sul futuro ed elevati costi energetici restano i principali ostacoli agli investimenti, seguiti dal peso della regolazione e dai vincoli infrastrutturali. Il lato positivo è l'accesso al credito: le condizioni di finanziamento sono migliorate e solo il 10% delle imprese si dichiara insoddisfatto dei



Peso: 59%

costi di finanziamento, in netto calo rispetto al 22% dell'anno precedente.

Il quadro che emerge è quello di un'Italia che investe meno della media europea, ma che mostra una crescente consapevolezza delle priorità strategiche: innovazione, capitale umano, digitalizzazione e - almeno nelle intenzioni - transizione energetica. Il rischio è che la distanza tra ambizione e capacità di esecuzione continui ad ampliarsi, soprattutto in un'Europa che accelera a velocità differenziate. A rendere questa distanza più evidente sono proprio i dati sull'accesso al credito: solo il 5,5%

delle imprese italiane risulta oggi finanziariamente vincolato, un livello vicino ai minimi pre-pandemia e migliore della media Ue (6,1%). Il 49% delle aziende utilizza finanza esterna, spesso a condizioni agevolate.

80%

IN CALO

Nel 2025, l'80% delle imprese italiane ha fatto investimenti, in calo rispetto all'87% del 2024

35%

EMISSIONI

Solo il 35% delle imprese italiane ha fissato obiettivi formali di riduzione delle emissioni

“

L'OPINIONE

A trainare gli investimenti sono soprattutto le grandi imprese e il comparto delle infrastrutture. L'effetto decisivo dei fondi del Pnrr

① I dati sono tratti dall'Investment Survey 2025 della Banca europea per gli investimenti



Y. HERMAN/FILE PHOTO/REUTERS



Peso:59%

IL FATTO Giorgetti: non mi dimetto. FdI prima rispolvera il condono edilizio, poi lo trasforma in un Odg

Il Governo ri-cambia manovra e pensioni

Salta anche l'anticipo del pensionamento grazie ai fondi integrativi introdotto l'anno scorso

Dopo il naufragio dell'emendamento governativo alla manovra, arriva la nuova versione, approvata ieri in commissione Bilancio del Senato, che chiude così i lavori. Il testo arriverà in aula lunedì con voto finale il giorno successivo. Al termine dell'ennesima giornata di passione, cadono le norme più controverse sulle pensioni e salta l'anticipo con i fondi complementari. Più tagli all'anticipo pensionistico per i lavoratori precoci. E per i contratti, la tassazione al 5% sugli aumenti estesa dal 2024. Tornano le misure per le impre-

se e il contributo alle assicurazioni. I fondi per il Ponte slittano al 2033 e anni seguenti. Giorgetti scherza sulle dimissioni: «Ci penso tutti i giorni, per me sarebbe la cosa più bella».

Marcelli e Motta a pagina 10



Il ministro Giancarlo Giorgetti

La manovra ri-cambia, pure sulle pensioni Giorgetti: «Le dimissioni? Conta il risultato»

MATTEO MARCELLI
Roma

Dopo il primo maxi-emendamento del Governo, deflagrato tra le mani della maggioranza, arriva

la "versione due", frutto di un'altra notte travagliata, iniziata con il vertice convocato venerdì da Giorgia Meloni dopo il ricevimento al Quirinale per lo scambio di auguri. Il nuovo testo, ap-

provato ieri sera poco prima della chiusura dei lavori della commissione Bilancio di Palazzo Madama, è arrivato in mattinata, protagonista in una seduta piuttosto sofferta alla quale ha parte-



Peso: 1-13%, 10-50%

cipato anche il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti. In sostanza, è passata la linea leghista: spariscono gli interventi sulle finestre mobili e sul riscatto della laurea, ma salta anche la possibilità di anticipare l'uscita dal lavoro cumulando gli importi versati a più fondi di previdenza complementare, norma introdotta dalla Lega con la scorsa legge di Bilancio. Restano le risorse per le imprese, in parte le stesse che avevano entusiasmato Confindustria con la prima stesura. Anche perché l'ipotesi di un decreto successivo sul tema, pure circolata, pare non abbia trovato il gradimento del Colle.

Questo il quadro ricomposto in extremis da Giorgetti, che ha anche cercato di minimizzare sugli screzi in maggioranza scherzando sulle sue dimissioni: «Ci penso tutte le mattine, personalmente sarebbe la cosa più bella da fare - ha risposto ai cronisti -. Ma siccome è la 29esima legge di Bilancio che faccio, so perfettamente come funziona e che sono cose naturali». La palla passa ora all'aula del Senato, dove il ddl Bilancio approderà lunedì con voto finale previsto il giorno successivo.

Pensioni

A dire il vero Giorgetti si è irritato non poco dopo le uscite del suo partito sulle pensioni, ma non ha potuto fare altro che prendere atto della volontà della premier di venirne a capo il prima possibile e si è gettato a capofitto nel nuovo emendamento (peraltro saltando anche la cerimonia al Quirinale). Per di

più si è trovato anche a dover giustificare l'inversione a "U" sul cumulo dei fondi previdenziali, che in un certo senso sconfessa il suo stesso lavoro precedente: «Pare non interessasse a nessuno - ha detto per giustificare la soppressione -. A me dispiace ma non è stata ritenuta strategica». La storia però non finisce qua e il senatore Claudio Borghi si è detto convinto che la norma verrà recuperata più avanti.

Come detto, le altre misure sulle pensioni, quelle che hanno fatto saltare il banco (riscatto della laurea e finestre mobili), spariscono dai radar. Ma resiste l'intervento sull'adesione automatica alla previdenza complementare (da luglio) per i neo as-

sunti (silenzio-assenso sulla destinazione del Tfr). E c'è anche l'aumento dei tagli all'anticipo pensionistico per i lavoratori precoci, quelli che hanno raggiunto almeno 12 mesi di contributi prima del compimento dei 19 anni. La sforbiciata ammonta a 20 milioni dal 2027, a 60 dal 2028 e a 90 dal 2029 al 2032, mentre per il 2033 e il 2034 il calo sarà rispettivamente di 140 e 190 milioni. Si estende la platea delle aziende che dovranno conferire il Tfr al fondo Inps. Nel biennio 2026-27 dovranno farlo quelle che hanno raggiunto i 60 dipendenti, poi toccherà a quelle con 50 e dal 2032 alle più piccole, con 40 dipendenti.

Imprese

Nonostante le difficoltà, il capitolo imprese resta abbastanza nutrito. Arriva l'estensione dell'iperammortamento fino al

2028 e sono confermati 1,3 miliardi di euro destinati a "Trasmissione 4.0", i cui fondi sono an-

dati esauriti. Risorse aggiuntive, fino a 532,64 milioni, anche per le aziende che hanno fatto domanda per il credito d'imposta per la Zes unica e contestualmente vengono alzate le soglie per le aliquote detraibili. Parte delle coperture per queste misure arriverà da una modifica del contributo a carico delle assicurazioni: si prevede un versamento a titolo di acconto entro ogni novembre pari all'85% del dovuto per l'anno precedente. Vengono poi estesi ai contratti rinnovati nel 2024 i benefici della tassazione agevolata al 5% sugli incrementi retributivi corrisposti dal primo gennaio 2026, con platea di beneficiari ampliata ai redditi fino a 33mila euro. Mentre dal 2028 sarà introdotta una ritenuta d'acconto sui pagamenti fra imprese con un'aliquota ridotta dello 0,5% che salirà all'1% dal 2029.

Condono

Niente da fare per il nuovo condono edilizio. L'emendamento del senatore FdI Lucio Malan, rispuntato ieri, alla fine è stato trasformato in un ordine del giorno. Sul piano politico si tratta di un passaggio rilevante, tanto che le opposizioni hanno rivendicato come una vittoria il disco rosso: «È stato di fatto ritirato - hanno sottolineato i capigruppo della minoranza in commissione -, un odg non si nega a nessuno, ma come si sa non ha valore vincolante».

Ponte

Come già anticipato, vengono rifinanziati gli stanziamenti relativi al Ponte sullo Stretto di Messina, ovvero slittano agli anni 2032 e 2033 780 dei milioni previsti a seguito «del non perfezionamento» degli impegni relativi alle somme stanziare per il 2025. Previsioni oggetto dei rilievi della Corte dei Conti.

Il dibattito politico

La giornata ha visto i leghisti impegnati a ricucire lo strappo con Giorgetti, almeno ufficialmente. Il contributo maggiore è arrivato dal sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon. Con il ministro, ha assicurato, «c'è piena sintonia» e la volontà della Lega di «rafforzare la previdenza complementare» è condivisa. Però, «è inaccettabile pensare di alzare l'età pensionabile».

Sul "cortocircuito pensioni" si sono concentrate le critiche delle opposizioni con il dem Francesco Boccia in prima fila: «È la peggiore legge di Bilancio dalla fine degli anni Novanta, per qualità delle scelte, per metodo e per rispetto delle istituzioni, nata fragile e senza visione». Per Chiara Appendino del M5s «è un film horror». Mentre Angelo Bonelli (Avs) e Luigi Marattin (Ld) hanno preferito puntare ancora sul bersaglio "facile": «Giorgetti è stato commissariato da Borghi, ministro dell'Economia ombra».

di GIORGIO FIVANE DICEDUEA

CAOS SUL DDL

In Senato un altro giorno di passione in commissione. Arriva il ministro e scherza: «A lasciare ci penso tutte le mattine» Salta l'anticipo della pensione con i fondi integrativi. FdI prima rispolvera il condono edilizio, poi lo trasforma in un Odg

Esame chiuso. Più tagli all'anticipo pensionistico per i lavoratori precoci. Contratti, la tassazione al 5% sugli aumenti estesa dal 2024. Tornano misure per le imprese e il contributo alle assicurazioni



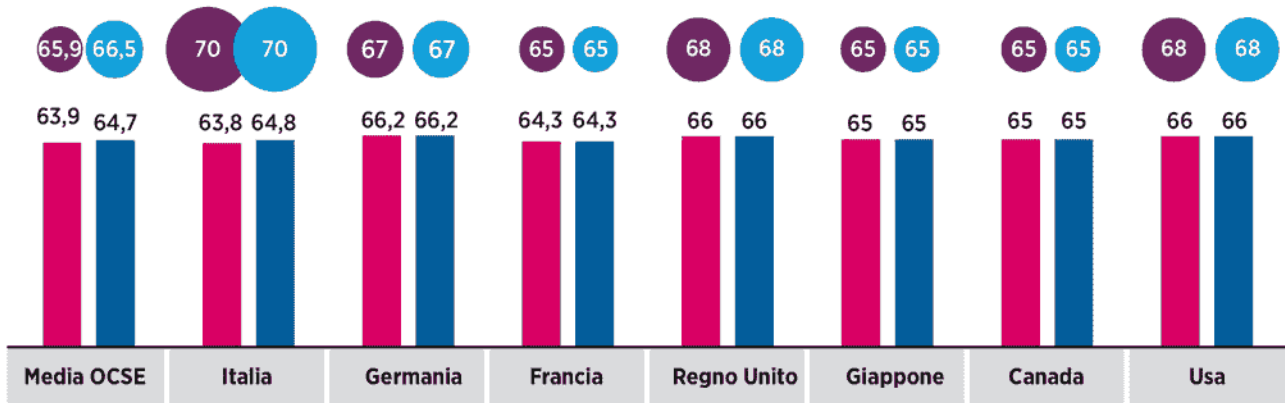
Peso:1-13%,10-50%

L'età media di pensionamento

Proiezioni di innalzamento nei Paesi del G7

Nel 2024 ■ Femmine ■ Maschi

Per chi ha iniziato a lavorare nel 2024 ● Femmine ● Maschi



Fonte: Ocse

WITHUB



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, esponente della Lega



Peso:1-13%,10-50%

La Manovra arriva in Aula, tutte le misure Lo scontro nella Lega tra falchi e colombe

di **Simone Canettieri**
e **Claudia Voltattorni**

ultimi giorni, con la Lega salita sulle barricate per le pensioni. Ecco tutte le misure.

da pagina 2 a pagina 6
Arzilli, Meli

E alla fine, tra mille sussulti e strappi ricuciti, è arrivato il via libera della Commissione bilancio alla Manovra. Questa mattina relazione al Senato e domani voto finale. Tempi strettissimi che hanno costretto il governo a mettere da parte le forti tensioni degli

La manovra in Aula, primo ok entro Natale Salvini: nessuna crisi

Il Pd contro il Tg1 che riprende un sondaggio favorevole. Insorge il centrodestra: faziosi

ROMA Alle 9.30 di questa mattina il disegno di legge di Bilancio arriva in Aula al Senato dopo essere stato approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 17 ottobre, dopo un lungo percorso «accidentato» — come lo ha definito il sottosegretario all'Economia Federico Freni — e a pochi giorni da quel 31 dicembre che sancisce l'esercizio provvisorio di bilancio in caso di mancata approvazione della manovra economica. Non succederà. La prossima legge di Bilancio dovrà essere approvata dai senatori entro Natale, per poi approdare alla Camera per il via libera definitivo, atteso il 30 dicembre. Tempi strettissimi, che hanno costretto il governo a mettere da parte le forti tensioni degli ultimi giorni, con la Lega salita sulle barricate per il caso pensioni. Anche se, il giorno dopo l'approvazione in commissione Bilancio del provvedimento senza la stretta sull'uscita an-

ticipata dal lavoro, è il vicepremier e leader leghista Matteo Salvini a buttare acqua sul fuoco: «Nessun rischio di crisi di governo, semplicemente alcuni tecnici avevano previsto nei prossimi anni di allungare l'età per andare in pensione, di mettere altri mesi sulla schiena degli italiani. Io ho detto di no e di chiedere altri soldi altrove». E precisa: «Abbiamo chiesto 10 miliardi di euro alle banche e abbiamo ottenuto che non ci sarà l'aggravamento delle condizioni per andare in pensione, cosa che per me sarebbe stata inaccettabile».

Secondo un sondaggio di *Affari Italiani*, il 58,9% degli italiani approva la legge di Bilancio. E la premier Giorgia Meloni sorride: «Ci incoraggia e ci responsabilizza ancora di più». E scoppia il caso. Il Tg1 rilancia sondaggio e commento della presidente del Consiglio, e il Pd attacca. I parlamentari dem della Commis-

sione di Vigilanza Rai, ricordando il taglio alla Rai di 10 milioni di euro per il 2026 proprio contenuto nella manovra, spiegano: «Il taglio alla Rai e il sondaggio sono due facce della stessa strategia, indebolire il servizio pubblico e piegarlo alla propaganda», perché «è irresponsabile continuare a sottrarre risorse alla Rai, siamo di fronte a una scelta che contrasta apertamente con il *Media Freedom Act* europeo, che impone finanziamenti adeguati e stabili ai servizi pubblici radiotelevisivi». E «ancora più grave è che il principale telegiornale del servizio pubblico rilanci come notizia un sondaggio commissionato da una testata privata, trasformandolo in uno strumento di legittima-



Peso: 1-5%, 2-31%

zione politica della manovra. Il Tg1 non può diventare un megafono del governo: indebolire economicamente la Rai e usarne l'informazione per operazioni di consenso è una deriva pericolosa». Tutte accuse respinte da Maurizio Gasparri (FI) e Maurizio Lupi (Noi moderati): «Il Pd è allergico alla verità di un dato statistico, vorrebbero un'Italia

disastrata», dice il primo. «Dal Pd attacco fazioso, la Rai è più pluralista di quanto non fosse in passato», aggiunge il secondo. E la Lega: «Al Pd manca il megafono a voce unica cui era abituato». Da oggi la battaglia politica si sposta sugli scranni di Palazzo Madama.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi

Il testo passerà poi
a Montecitorio
L'obiettivo del via libera
definitivo tra otto giorni



Peso:1-5%,2-31%

L'INTERVISTA / DONZELLI

«Così Meloni ha fatto sintesi»

di **Adriana Logroscino**

“Le divergenze erano solo dentro la Lega.

Dice Giovanni Donzelli, FdI. «Macché crisi rischiate, solo riflessioni tra Giorgetti e i suoi, la forte leadership di Giorgia dà stabilità».

alle pagine 2 e 3

«Coalizione compatta e Meloni fa sintesi Le divergenze? Erano solo tra i leghisti»

Donzelli: misure per crescere nei prossimi 20 anni. Nessun ritardo, con Draghi e Conte il sì il 30

di **Adriana Logroscino**

ROMA Giovanni Donzelli (FdI), oggi in Aula arriva una manovra che ha avuto un iter travagliato: avete rischiato la crisi sulle pensioni?

«Macché. Sulle pensioni ci sono state divergenze tra il ministro Giorgetti della Lega e alcuni parlamentari dello stesso partito. Ma la compattezza della coalizione ha evitato che tutto questo si trasformasse in difficoltà per gli italiani, prima che per la maggioranza di governo».

Ma è dovuta intervenire direttamente Giorgia Meloni e richiamare tutti.

«E allora? È normale, la presidente del Consiglio non è mica una passacarte. La leadership forte di Meloni è un patrimonio importante per la nostra nazione e l'elemento centrale di stabilità del governo. Fa sintesi. E infatti abbiamo trovato celermente soluzioni. Per questo le opposizioni ce la invidiano».

Le tensioni però sono state forti, anche dentro la Lega. Teme strascichi e turbolenze?

«Al di là di retroscena e ricostruzioni, dei quali diffido perché provengono più dalla fantasia di giornalisti o di parlamentari che vogliono dimostrare di sapere più di quello che sanno, io vedo non solo nella coalizione ma anche dentro i partiti una compattezza mai vista prima in una

legislatura repubblicana».

Come risponde alle opposizioni che vi accusano di aver licenziato una legge di bilancio solo di tagli?

«Le opposizioni probabilmente leggono la manovra cercando bonus, mance, interventi spot. E non li trovano perché non ci sono. Mentre loro quando governavano cercavano misure a effetto, mirando al consenso immediato con il timore di elezioni dietro l'angolo, noi pensiamo all'effetto delle misure: scriviamo la manovra per influire sui prossimi decenni, per rendere l'Italia più competitiva. Questa è la prima legislatura in cui ogni finanziaria va letta collegata alla precedente e alla successiva. Con un'unica visione».

Nel merito, quali sono le misure che dimostrano questa visione prospettica?

«Potere d'acquisto delle famiglie, risorse per il servizio sanitario, aiuti alla natalità e sostegno a chi produce lavoro sono i pilastri intorno ai quali si articolano tutte le misure. Se le entrate fiscali aumentano nonostante il taglio delle tasse, vuol dire che lavoriamo nella direzione giusta. Gli unici ai quali aumentiamo un po' le tasse sono le banche».

Ma cosa, di questa manovra, rivendica all'impegno del suo partito?

«Non voglio piantare bandierine. Ma sono molto fiero della detassazione dei premi di produzione, degli investimenti sulla sanità — che ad esempio, come primo passo, tra le altre cose ci consentiranno di assumere seimila infermieri e mille medici — e sulla sicurezza, grazie ai quali 37 mila uomini e donne in divisa sono stati assunti e altri 31 mila lo saranno. E per gli 8,5 miliardi per la nuova transizione 5.0. Li chiedeva anche una parte dell'opposizione: quando non è solo polemica, ma avanza proposte di buon senso, come in questo caso con Calenda, ascoltiamo e siamo pronti a recepire».

Avete tagliato i fondi di coesione e sviluppo, però.

«Non sono tagli, ma spostamenti delle risorse studiati per investire in modo più intelligente. Anche sul Pnrr ci accusavano di aver messo a rischio i fondi, perché volevamo discuterne con l'Europa.



E invece siamo la nazione più avanti nel loro utilizzo. Sappiamo quello che facciamo. E se il 59 per cento degli italiani dà un giudizio favorevole alla nostra manovra (nel sondaggio di Affaritaliani, ndr), se il consenso dopo 3 anni e mezzo cresce, qualcosa vuol dire».

Riguardo ai tempi, avete corso il rischio di andare in esercizio provvisorio?

«Mai. Abbiamo semplicemente dimostrato quel rispetto, spesso invocato, del dibattito parlamentare. Con il governo Draghi e con i governi Conte la manovra è stata ap-

provata il 30 dicembre».

Durante questo dibattito qualche crepa si è aperta anche in FdI, come con la proposta sulle spese condominiali.

«Prima ci fate passare per una caserma poi sostenete che agiamo in ordine sparso? Semplicemente abbiamo ricchezza di proposte, ma una linea unica. Conta quel che arriva al voto, non ciò che ognuno legittimamente propone».

Insomma, non ci sono problemi in maggioranza. Neppure per l'imminente decreto armi?

«Solo normali velature di

opinione diverse. Poi la sintesi della leadership arriva sempre rapida ed efficace. Sulla politica estera, come sul resto, non abbiamo mai votato in modo difforme. Le opposizioni, al contrario, si dividono anche all'interno dei partiti. Quindi no, non ho preoccupazioni per la maggioranza né per la tenuta della credibilità dell'Italia. Ne avrei se non ci fossimo noi al governo».

Le pensioni e il no della Lega



Negli ultimi giorni ci sono state diverse tensioni tra i partiti della maggioranza. A far alzare il livello di guardia la stretta sulle pensioni inserita tra gli emendamenti del governo alla manovra. La Lega si è opposta però alle novità

Il vertice a Palazzo Chigi



Per trovare una soluzione, venerdì in serata viene convocato un vertice a Palazzo Chigi tra la premier Meloni e i vicepremier, Matteo Salvini e Antonio Tajani con l'intento di mettere in sicurezza l'iter di approvazione della legge di Bilancio

I pilastri sono gli interventi sul potere d'acquisto delle famiglie poi gli aiuti alla natalità e il sostegno al servizio sanitario e a chi produce lavoro

Chi è

Giovanni Donzelli, 50 anni: guida l'organizzazione di Fratelli d'Italia, è deputato dal 2018

L'opposizione e la soluzione



Sulla manovra l'opposizione va all'attacco e si lamenta sia per i contenuti delle norme sia per l'iter (con minacce di ostruzionismo). Sabato c'è la via libera della commissione Bilancio al maxi emendamento del governo

La stretta saltata



Saltata l'ipotesi di un decreto *ad hoc* sulle norme che hanno creato tensioni nella maggioranza, nel maxi emendamento è sparita la stretta sulle pensioni. L'ultimo litigio è sul condono edilizio, che viene però stoppato all'ultimo

La collaborazione
Bene gli 8,5 miliardi per la nuova transizione 5.0
Li chiedeva con forza anche l'opposizione: se è costruttiva ascoltiamo e collaboriamo



10
i giorni

che mancano al 31 dicembre, termine dell'anno e data ultima entro la quale la legge di Bilancio deve essere approvata



I nodi e le scelte



«Non mi dimetto» E Giorgetti si stupisce per i no del suo partito

Il ministro dell'Economia: conta il risultato

di **Federico Fubini**

ROMA Giancarlo Giorgetti non è mai stato noto per le uscite avventate. Per questo non è difficile capire perché il ministro dell'Economia sia rimasto sorpreso di fronte alla levata di scudi all'interno del suo partito, la Lega, per alcune delle ultime coperture inserite in legge di Bilancio. In particolare, l'allungamento in prospettiva delle cosiddette «finestre mobili» per le pensioni: il periodo fra il momento in cui si maturano i requisiti contributivi per il ritiro e l'effettiva decorrenza dell'assegno di quiescenza.

Nel tentativo di trovare altri 3,6 miliardi per far quadrare i conti, il ministero dell'Economia nelle ultime settimane aveva lavorato ad allungare le finestre oltre i tre mesi attuali (a partire dai prossimi anni). Giorgia Meloni sarebbe stata d'accordo. Ma soprattutto, prima di affacciare nel maxitemendamento alla legge di Bilancio un'ipotesi simile, il ministero dell'Economia aveva vagliato anche la Lega. Del partito Giorgetti è numero due ed è il primo a conoscerne la delicatezza degli equilibri, specie sui temi previdenziali. Per questo i tecnici dell'Economia

hanno discusso, fra gli altri interlocutori, anche con gli uffici del partito del ministro. Il progetto sull'allungamento delle finestre si è affacciato in legge di Bilancio solo dopo. È lì che sono arrivati gli interventi polemici di vari esponenti leghisti negli ultimi giorni, che hanno costretto Giorgetti e il governo alla marcia indietro.

«Tutti avevano visto tutto, non scherziamo» è uno dei commenti che arrivano da via XX Settembre in queste ore. «Quello sulle pensioni non può essere certo un provvedimento arrivato all'improvviso — si aggiunge —. Il lavoro andava avanti da un pezzo». Giorgetti stesso, con la manovra aperta in Parlamento, non ha alimentato tensioni. Con chi gli ha chiesto se pensa a dimettersi, è stato sintetico: «È la ventinovesima legge di Bilancio che faccio e so perfettamente come funziona fra Parlamento, commissione (parlamentare, ndr) e le proposte del governo — ha detto —. A me interessa il prodotto finale, crediamo di aver fatto delle cose giuste».

Il punto è capire le ragioni di un cortocircuito così plateale. E cosa ha indotto il ministro a intervenire come ha fatto negli ultimi giorni, visto il percorso della legge di Bilancio almeno da ottobre scorso. La produzione industriale ha segnato contrazioni per 32 mesi — ri-

spetto allo stesso periodo dell'anno precedente — su 36 mesi del governo Meloni (l'industria pesa per il 27% dell'occupazione in Italia). Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ha iniziato a incalzare Giorgetti malgrado la buona salute dei conti: «Non ci serve un ministro da copertina», ha detto. In incontri privati in autunno alcuni rappresentanti del mondo delle imprese hanno sottolineato al ministero dell'Economia che con dicembre scadevano varie forme di sgravio: Transizione 5.0, Industria 4.0 e gli sgravi della Zona economica speciale del Mezzogiorno (anche se Giorgetti in cuor suo pensa che troppi nel Paese siano spesso a caccia di aiuti pubblici). Non solo. Fra gennaio e ottobre del 2025 — stima il professor Massimo Beccarello dell'Università Milano-Bicocca — il costo della materia prima elettrica è stato dell'85,6% superiore alla media dei principali Paesi europei.

Meloni stessa aveva annunciato un intervento al Meeting di Rimini del 27 agosto scorso («L'obiettivo è l'abbassamento strutturale del costo dell'energia, che pesa come un maci-



Peso: 43%

gno sulle imprese»), ma da allora non è successo niente. Di una misura, più volte discussa dal ministro di settore Gilberto Pichetto Fratin, per ora si sono perse le tracce.

Poi a inizio novembre un decreto del ministero delle Imprese ha tagliato di colpo di circa 4 miliardi di euro gli incentivi di Transizione 5.0, con la revisione del Piano nazionale di ripresa (Pnrr). I fondi sono andati ad assorbire altri costi già presenti nella finanza pubblica. Migliaia di imprese indebitatesi in vista degli incentivi hanno protestato e

Adolfo Urso, ministro delle Imprese, ha risposto promettendo che tutte le prenotazioni di sgravi presentate entro l'anno sarebbero state soddisfatte. Ma questo impegno ha portato ad ancora più richieste, al punto che adesso Giorgetti si è trovato con un onere in più previsto ora di 1,3 miliardi che andrà finanziato fuori dal Pnrr: con fondi nazionali. Il ministro, non senza una certa irritazione dei suoi, ha cercato nuove risorse anche per questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le coperture

Il lavoro sulle coperture andava avanti da diverso tempo e le scelte erano note



Giancarlo Giorgetti, 59 anni, è ministro dell'Economia e delle Finanze



Peso: 43%

Referendum, l'incognita della data

Oggi l'ok del governo al voto in 2 giorni. L'ipotesi del 29 marzo e il rischio di ricorsi che allungherebbero i tempi

ROMA Quando si vota? Sulla data del referendum si è aperta una disquisizione giuridica che oggi investirà anche il Consiglio dei ministri, chiamato a esprimersi sui tempi del decreto che dovrà essere emanato dal presidente della Repubblica per indire la consultazione. Ma a giudicare dalle chat di governo — in cui ciascuno annuncia una data diversa — la decisione ancora non c'è. Nel Cdm di oggi si procederà solo alla norma che modifica da una a due, domenica e lunedì, le giornate di voto.

«Nessuno scontro politico, il problema è tecnico», spiegano da via Arenula. Il ministro Carlo Nordio ha annunciato che si voterà a marzo. Ed è diffusa la voglia di far presto. Anche perché i boatos

della maggioranza fanno filtrare sondaggi molto favorevoli ai sì. A credergli, se si votasse ora, ci sarebbero 10 punti a favore della riforma. Un distacco che gli aruspici dei sondaggi temono possa assottigliarsi per l'eventuale scontento che potrebbero provocare nell'elettorato alcune misure della manovra.

Si tenta di accelerare. Ma ci sono due problemi. Il primo è il timore di ricorsi, sollevato dal Viminale, qualora non venisse rispettato l'intervallo di tre mesi dal decreto di indizione. La data perfetta per non avere ricorsi e grane sarebbe il 29 marzo, la Domenica delle Palme che precede Pasqua. O quella precedente. Ma si esplora un'alternativa ravvicinata. Che sembrava a

portata di mano fino al 19 dicembre, quando 15 cittadini hanno depositato presso la Cassazione un nuovo quesito (più ricco di citazioni delle modifiche costituzionali) sulla riforma che potrebbe far slittare i tempi. Non hanno ancora le 500mila firme, ma si appellano ai comitati per un sostegno a raccogliercle. Sanno che il referendum è già dichiarato ammissibile, «ma poiché la Costituzione lo consente abbiamo ritenuto di promuovere un'ulteriore richiesta, per sollecitare la partecipazione del più ampio numero di cittadini con l'obiettivo di costruire una fruttuosa campagna referendaria».

V. Pic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guardasigilli Il ministro della Giustizia Carlo Nordio, 78 anni



Peso: 27%



Profitto, il rifiuto dei geni

di **Milena Gabanelli** e **Francesco Tortora**

Il 6 agosto 1991 Berners-Lee, informatico britannico del Cern, cambiò la nostra vita lanciando il primo sito web. Conrad Röntgen, professore tedesco di matematica e fisica, nel 1895 inventò i raggi X. Entrambi non depositarono il brevetto, scelsero il progresso alla rapida portata di tutti a scapito del loro personale profitto. E allo stesso modo fecero altri geni della scienza, vediamoli. a pagina 29

Chi ha scelto il progresso al posto del profitto

GLI SCIENZIATI E INVENTORI CHE HANNO DONATO LE LORO SCOPERTE
SALVANDO MILIONI DI VITE E MIGLIORANDO QUELLE DI TUTTI NOI
PER LORO IL BENE DELL'UMANITÀ VIENE PRIMA DEL LUCRO PERSONALE

di **Milena Gabanelli** e **Francesco Tortora**

Sono già 800 milioni gli utenti che utilizzano abitualmente ChatGPT, il sistema di intelligenza artificiale generativa lanciato da OpenAI. Nata come organizzazione senza scopo di lucro con la promessa di rendere l'intelligenza artificiale sicura e a beneficio dell'umanità, la società guidata da Sam Altman si è presto trasformata in un colosso profit valutato 500 miliardi di dollari. Ad agosto 2.700 esperti e scienziati, tra cui quattro Premi Nobel, lanciano un appello: «L'intelligenza artificiale servirà davvero l'interesse dell'umanità o diventerà un affare per pochi investitori?». Di sicuro è diventata un colossale affare per pochi la traiettoria dei grandi colossi hi-tech, e anche i loro fondatori all'inizio assicuravano di voler migliorare la società. Il motto di Google era «Non essere cattivo»; quelli di Amazon «L'azienda più attenta al cliente al mondo» e «Cambiare il domani», la missione di Facebook era «Rendere il mondo più aperto e connesso». Poi per inseguire un profitto senza fine hanno trasformato il mondo in un'arena di manipolazione, conflitto e condizionamento. Vuol dire che i soldi alla fine corrompono sempre anche il più nobile degli scopi? Riavvolgiamo il nastro.

Il World Wide Web

Il 6 agosto 1991 Tim Berners-Lee, informatico britannico del Cern, cambiò la nostra vita lanciando il primo sito web. Per realizzare il World Wide Web aveva combinato tre tecnologie: il linguaggio ipertestuale (Html), il sistema degli indirizzi univoci (Url) e il protocollo di comunicazione (Http), così da consentire ai ricercatori sparsi nel mondo di condividere con facilità documenti in Rete e in tempo reale. Berners-Lee, allora 36enne, decise di non brevettare i protocolli del web affinché potessero diffondersi rapidamente e diventare uno strumento accessibile a tutti. La rivoluzione di Internet iniziò così, con un atto di generosità. Come fu l'altruismo a rivoluzionare il campo medico.



Peso: 1-3%, 29-89%

Dai raggi X alla radioterapia

Wilhelm Conrad Röntgen, professore tedesco di matematica e fisica, nel 1895 inventò i raggi X. Nonostante le pressioni e le possibilità di guadagno, non depositò mai il brevetto ritenendo che dovesse rimanere di dominio pubblico. Credeva fermamente che la conoscenza scientifica dovesse essere accessibile a tutti e non privatizzata, e infatti la scoperta portò alla rapida creazione dei dipartimenti di Radiologia in tutto il mondo. Nel 1901 gli fu consegnato il Nobel per la Fisica, e poi donò il consistente premio in denaro alla sua università. Marie Curie è stata l'unica scienziata ad aver ricevuto due premi Nobel: per la Fisica (1903) e la Chimica (1911). Nel 1898, insieme al marito Pierre, riuscì a isolare il radio, dando inizio agli studi sugli effetti e sulle proprietà della radiazione. Questa scoperta, oltre ad aprire la strada alla fisica nucleare, accelerò lo sviluppo di applicazioni mediche come la radioterapia che utilizza le radiazioni per distruggere cellule tumorali. Marie e Pierre Curie non vollero mai depositare il brevetto internazionale. Nel 1933, un anno prima di morire, la scienziata dichiarò: «L'umanità ha bisogno di sognatori, per i quali perseguire disinteressatamente un fine è altrettanto imperioso quanto è per loro impossibile pensare al proprio profitto».

L'insulina di Banting e di Best

Lo stesso spirito etico guidò i ricercatori canadesi Frederick Banting e Charles Best che nell'estate del 1921 riuscirono a estrarre insulina dal pancreas, ma per curare milioni di persone affette da diabete di tipo 1 era necessario produrla su larga scala. Così i due scienziati decisero di vendere il brevetto al prezzo simbolico di un dollaro ai Connaught

Laboratories, un istituto di ricerca pubblico e senza scopo di lucro dell'università di Toronto. A chi gli chiese perché avesse scelto di non trarre profitto dalla scoperta, Banting, premio Nobel per la Medicina, rispose: «L'insulina appartiene al mondo, non a me». Cinquant'anni dopo i Laboratories furono venduti, e oggi a spartirsi il mercato miliardario dell'insulina sono tre multinazionali farmaceutiche: Sanofi, Eli Lilly e Novo Nordisk.

La penicillina e il vaccino antipolio

Nel 1928 il biologo scozzese Alexander Fleming notò in laboratorio su una piastra dimenticata che i batteri non crescevano attorno a una muffa. Nacque così la penicillina, ma solo negli Anni '40, gli scienziati di Oxford, Howard Florey ed Ernst Boris Chain, riuscirono a isolarla e purificarla trasformandola nel primo antibiotico capace di salvare milioni di vite. Fleming, Chain e Florey ottennero il premio Nobel per la Medicina

nel 1945, ma rinunciarono al brevetto sulla penicillina. Ci pensò un microbiologo americano, Andrew J. Moyer, ad accaparrarselo, scatenando l'ira furibonda di Fleming: «Ho scoperto la penicillina e l'ho donata gratuitamente all'umanità — dichiarò —. Perché dovrebbe diventare un monopolio a scopo di lucro?».

Jonas Salk è lo scienziato americano che ha liberato il mondo dalla poliomielite, una malattia infettiva che poteva essere mortale o causare la paralisi agli arti. Salk, direttore del Virus Research Laboratory dell'università di Pittsburgh, portò avanti la sperimentazione grazie alle donazioni dei cittadini e ai fondi della National Foundation for Infantile Paralysis, l'organizzazione senza scopo di lucro fondata nel 1938 da Franklin Delano Roosevelt, l'ex presidente degli Stati Uniti affetto da poliomielite. Il 12 aprile 1955 il vaccino fu annunciato come sicuro ed efficace. Salk divenne un eroe nazionale e, quando il giornalista Ed Murrow gli chiese chi detenesse il brevetto, rispose: «Le persone, direi». Oggi, secondo l'Oms, la poliomielite sopravvive solo in alcune aree remote dell'Afghanistan e del Pakistan.

Dalle cinture di sicurezza al trolley

C'è anche chi ha scelto il bene comune con invenzioni più piccole che però hanno migliorato la vita di tutti. Come quella dell'ingegnere della Volvo Nils Bohlin che nel 1958 progettò le cinture di sicurezza a tre punti, quelle che ancora oggi usiamo. La casa automobilistica rinunciò ai diritti di brevetto perché considerava salvare vite umane più importante del vantaggio commerciale. La giapponese Denso Wave nel 1994 sviluppò i codici QR in grado di contenere migliaia di caratteri alfanumerici leggibili da scanner ottici e oggi anche da smartphone. Pur mantenendo il brevetto, l'azienda rese la tecnologia gratuita per favorirne la diffusione globale. Una strategia simile fu adottata dal governo degli Stati Uniti per il Gps. Ideata decenni prima dal Dipartimento della Difesa per scopi militari, la tecnologia fu resa disponibile per usi civili dal presidente Ronald Reagan dopo il tragico abbattimento del volo Korean Air Lines 007 nel 1983, che provocò 269 vittime.

Nel 1987 Robert Plath, pilota della Northwest Airlines, ideò il Rollaboard, il trolley con due ruote e maniglia estraibile. L'azienda da lui fondata, Travelpro, non esercitò mai la licenza del brevetto, permettendo a tutti di copiare il suo modello, diventato rapidamente uno standard mondiale.

L'etica del giovanissimo Caligari

In un mondo dove l'unico valore sembra essere il denaro, c'è un ragazzo che ha alzato lo sguardo. Si chiama Tommaso Caligari. Nel 2023, a soli 17 anni, ha ideato un dispositivo di intelligenza artificiale per la diagnosi precoce del morbo di Parkinson, vincendo il concorso europeo Eucys, e lo scor-



so aprile è stato insignito del titolo di «Alfiere della Repubblica» dal presidente Sergio Mattarella. L'ispirazione nasce osservando i primi segnali della malattia del nonno, un ex meccanico appassionato di tecnologia. Oggi Tommaso ha 19 anni, e di fronte all'offerta di alcune aziende di acquistare il progetto ha declinato. Preferisce rendere l'invenzione disponibile gratuitamente, con l'obiettivo che il dispositivo venga adottato dalle strutture sanitarie per «in-

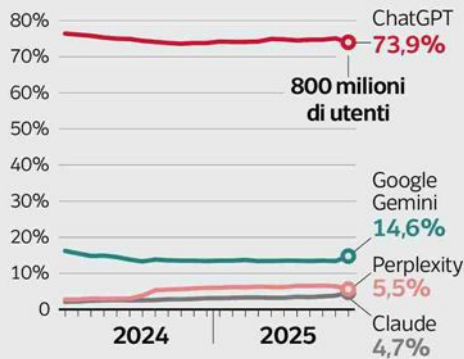
tervenire più tempestivamente nell'arginare la malattia e migliorare la vita di chi ne è colpito».

Dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quota di mercato mondiale dei chatbot AI

Gennaio 2024-Novembre 2025



Fonte: firstpagesage.com

Per ragioni etiche non depositarono mai il brevetto

1898 Marie Curie

Scoperta del radio

Con il marito Pierre riuscì a isolare il radio, aprendo la strada alla fisica nucleare e alle applicazioni mediche come la radioterapia



1955 Jonas Salk

Vaccino contro la poliomielite

La malattia infettiva causa paralisi agli arti e morte nella forma grave. Oggi è praticamente debellata



1991

Tim Berners-Lee

World Wide Web

Lancia il primo sito Web, per consentire ai ricercatori di tutto il mondo di condividere documenti in Rete



2023 Tommaso Caligari

Dispositivo di AI per la diagnosi precoce del Parkinson

L'ha inventato a 17 anni, ispirato dalla malattia del nonno. L'utilizzo è disponibile gratuitamente. È stato insignito del titolo di «Alfiere della Repubblica»



1928 Alexander Fleming

Penicillina

Il biologo notò che attorno a una muffa non crescevano i batteri. Negli anni '40 con gli scienziati Chain e Florey sviluppa il primo antibiotico salvando milioni di persone. Ricevono il Nobel per la medicina

1921 Frederick Banting e Charles Best

Insulina

Riescono ad estrarre insulina dal pancreas e vendono il brevetto a 1 dollaro all'università di Toronto. Banting riceverà il Nobel per la medicina



1958 Nils Bohlin

Cinture di sicurezza

L'ingegnere della Volvo progettò le cinture di sicurezza a tre punti, quelle che ancora oggi usiamo



Infografica di Cristina Pirola



Peso:1-3%,29-89%

LA CRESCITA DOPO IL PNRR

di **Francesco Giavazzi**

Il Pnrr, il programma europeo di aiuti all'economia varato nel mezzo dell'epidemia del Covid, sta per finire: gli ultimi investimenti dovranno essere conclusi entro giugno 2026, anche se qualche investimento che richiede ancora alcuni mesi per essere portato a termine potrebbe venire prolungato. Ma il programma è sostanzialmente finito. Per l'Italia valeva poco più di

190 miliardi di euro, equivalenti all'11 per cento circa del Pil. Poco più di due terzi dei fondi che riceveremo, e che per una metà abbiamo già ricevuto, sono nella forma di sovvenzioni che non dovremo restituire; un terzo circa nella forma di prestiti Ue concessi ad un tasso e a condizioni molto vantaggiose. Il Piano era suddiviso in progetti, circa 296 mila progetti: di questi 135 mila circa sono conclusi o in corso di completamento; gli altri

sono ancora in corso (per un'analisi in dettaglio si legga: «Un Pnrr in chiaroscuro» di Leonizio Rizzo e Alberto Zanardi su lavoce.info del 20 dicembre 2025 e Fondazione Agnelli, «Un Pnrr per l'Istruzione: a che punto siamo», 19 dicembre 2025). Poiché ciascuno di questi progetti corrisponde ad un investimento, oggi la sfida è mantenere i livelli di crescita che il Piano ha garantito in questi anni.

continua a pagina 32

IL PNRR FINISCE, LA SFIDA RESTA Il futuro Con la conclusione del Piano di aiuti all'economia, il rischio per l'Italia è un brusco calo di investimenti e di crescita

di **Francesco Giavazzi**
SEGUE DALLA PRIMA

Questo perché il Pnrr finanzia l'investimento, ad esempio la costruzione di una nuova scuola, ma non copre il costo di gestione della scuola una volta costruita: di questo dovrà farsi carico lo Stato. Per rimanere sulle scuole, il piano prevedeva la costruzione di 166 nuovi edifici. Oggi il numero dei cantieri aperti sulla base dei progetti aggiudicati è 158 (dati del ministero dell'Istruzione, Portale Nuove Scuole), gran parte dei quali ancora in corso e che finiranno fra il 2026 e il 2027.

Dal 2022, anno di avvio del Pnrr, ad oggi, si stima che gli investimenti del piano abbiano contribuito, anno per anno, per l'1% circa alla nostra crescita. Poiché dal 2023 la nostra economia non ha mai superato un tasso di crescita dell'1%, la semplice conclusione è che senza il contributo del Pnrr, negli ultimi tre anni saremmo sempre stati in recessione. La sfida oggi è quindi come mantenere i livelli di investimento e di crescita che il Piano ha garantito negli ultimi tre anni.

Questo richiederà saper usare al meglio i «fondi di coesione europei e nazionali» che non si esauriscono con il Pnrr. Come ha scritto il professor Marco Leonardi sul *Foglio*: «La nuova riforma della coesione, costruita con ampia discrezionalità politica, non promette

bene. Si sono già viste assegnazioni di fondi chiaramente elettorali: così non si preservano investimenti né crescita».

Né aiuta la crescita dirottare i fondi Pnrr ancora non spesi al bilancio dello Stato per liberare risorse da impiegare nella legge di Bilancio, ad esempio per finanziare la rottamazione delle cartelle esattoriali. Il tentativo di un uso improprio dei fondi del Pnrr è già accaduto, all'inizio del programma. Nel 2022 i sindaci di due città importanti, Venezia e Firenze, cercarono di usare i fondi Pnrr per finanziare due nuovi stadi di calcio. La Commissione europea, che valida tutti gli investimenti prima di ammetterli al finanziamento, osservò che gli stadi di calcio li finanziano le squadre che vi giocano, non lo Stato con le tasse dei cittadini, e la richiesta fu bocciata. Questo filtro verrà meno con la fine del Pnrr e sarà necessario pensare ad altre forme di monitoraggio.

La scommessa del Pnrr si fondava su due pilastri. Da un lato, come detto, il contributo agli investimenti e quindi alla crescita. E poi, ed è il fattore centrale, le riforme che accompagnano



Peso: 1-8%, 32-36%

i vari investimenti. Il tutto in accordo con la Commissione europea che certifica il raggiungimento degli obiettivi, incluse le riforme, ai quali si associano i finanziamenti del piano. Ad esempio, nel caso della Giustizia i finanziamenti sono condizionati dal monitoraggio dei progressi nella riduzione dei tempi di attesa della Giustizia civile e penale.

Questi alcuni obiettivi: smaltire, entro il 30 giugno 2026 il 90% dell'arretrato civile: al 30 maggio 2025 era stato smaltito l'80%. Durata processo civile: obiettivo da raggiungere al 30 giugno 2026: -40%; obiettivo raggiunto al 30 giugno 2025: -28%. Durata processo penale: obiettivo da raggiungere al 30 giugno 2026: -25%; obiettivo raggiunto al 30 giugno 2025: -48%. Nel caso dei processi penali siamo già oltre l'obiettivo fissato per metà 2026. È importante trovare il modo affinché, dopo la fine del Pnrr questi, o simili vincoli non vengano meno.

Il Pnrr ha prodotto, come si è detto, una crescita spinta dagli investimenti e accompagnata da riforme. Oggi dovremo capire come fare in

modo che quella crescita, già insoddisfacente, aumenti e sia sostenibile nel tempo. L'altro lascito sarà un metodo fatto di obiettivi e verifiche. Metodo mai abbastanza applicato nel nostro Paese dove un malinteso primato della politica ritiene di dover prescindere dai risultati confondendo piani amministrativi e quelli valoriali dei partiti. Se il Pnrr avrà fatto comprendere l'importanza di un metodo avrà raggiunto un risultato forse meno visibile ma decisivo per il Paese. E per il suo sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

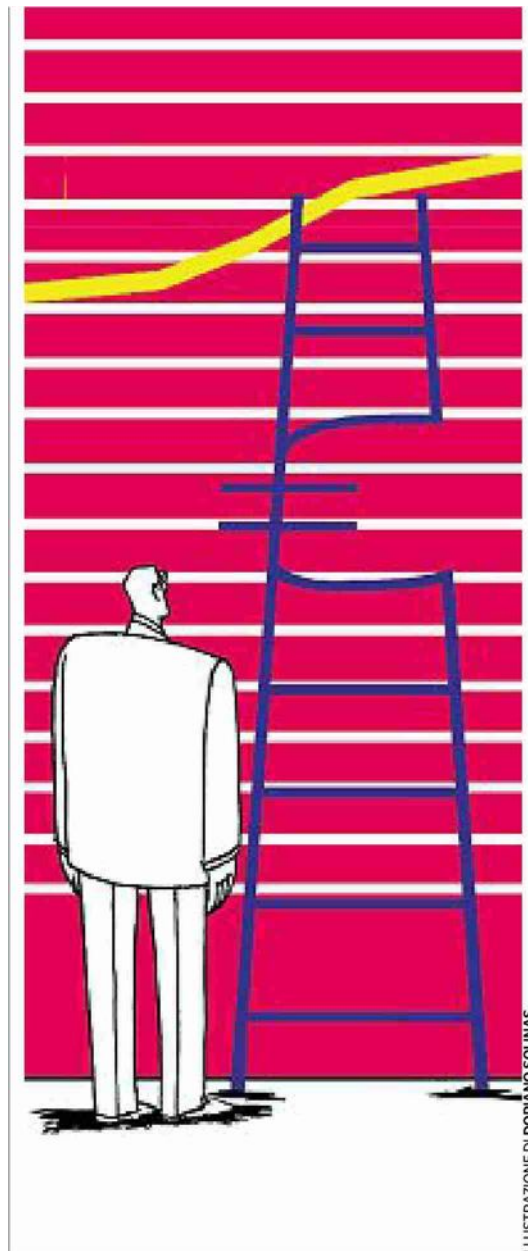
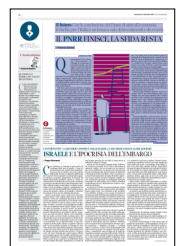


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-8%, 32-36%

Leader di ieri e di oggi

DE GASPERI E L'EREDITÀ IRRISOLTA

di **Ernesto Galli della Loggia**

Mi pare che finora nessuno abbia messo a fuoco l'analogia tra l'arrivo al governo della destra guidata da Giorgia Meloni, tre anni fa, e l'arrivo al governo dei cattolici guidati da De Gasperi nel 1948. Si tratta invece di un'analogia significativa che ci dice molto.

In entrambi i casi giungono al governo del Paese forze politiche da sempre escluse dal potere perché giudicate fuori dal perimetro costituzionale in quanto estranee se non ostili alla vicenda (antica o più recente) dello Stato nazionale o del suo regime politico. In entrambi i casi,

quindi, si pone per i nuovi vincitori un problema cruciale di legittimazione, che la vittoria elettorale di per sé non garantisce. Non a caso gli avversari sollevano proprio tale questione, lanciando nei confronti di entrambi — fatto davvero singolare — sostanzialmente sempre la medesima accusa. Il governo De Gasperi è subito definito dalle sinistre «clerico-fascista» così come l'attuale subito tout court «fascista».

Molto diverse, invece, appaiono le risposte che in un caso e nell'altro danno i due leader. De Gasperi si oppone al disegno di un governo tutto di cattolici che Dossetti e la sinistra Dc

avrebbero voluto dopo il trionfo elettorale. Viceversa, nonostante la Democrazia cristiana disponga in Parlamento della maggioranza assoluta, costituisce fin dall'inizio un governo di coalizione con liberali, socialdemocratici e repubblicani.

continua a pagina 34

DALLA LEGITTIMAZIONE AL CONSENSO: IL BIVIO STORICO DI GIORGIA MELONI

NON C'È ANCORA UN NUOVO DE GASPERI

di **Ernesto Galli della Loggia**

SEGUE DALLA PRIMA

Lo stesso De Gasperi designa poi un vertice istituzionale dello Stato totalmente estraneo alla vicenda del cattolicesimo, con un presidente della Repubblica e vari presidenti del Senato tutti di estrazione laico-liberale (un paio perfino notoriamente affiliati alla Massoneria); infine sceglie come ministro degli Esteri un superlaico come Sforza e a dispetto delle fisime neutraliste dello stesso Dossetti e dei cattolici che questi rappresenta aderisce senza esitazioni al Patto atlantico. Conclusione: grazie a De Gasperi la Dc si candida fin dall'inizio ad essere quel «partito della nazione» che effettivamente essa sarà: complice un Partito comunista che il legame di ferro con Mosca terrà chiuso fino alla sua morte nel carcere a vita dell'opposizione.

La differenza rispetto all'oggi e a Giorgia Meloni è clamorosa. Meloni non fa un solo passo fuori dal recinto del suo partito o della coalizione, convinta evidentemente che il potere possa essere diviso solo con chi ha il suo stesso gruppo sanguigno, che alla fine

solo questo conti. Ma, dando prova di una timidezza inaspettata in una personalità per mille versi invece così felicemente sicura di sé, la presidente del Consiglio rischia di perdere la sua grande occasione, la duplice opportunità che la storia sembra averle riservato: da un lato costituire in Italia uno stabile polo liberal-conservatore per la prima volta dopo la Destra storica (ciò che a Berlusconi non riuscì), dall'altro sanare finalmente la drammatica lacerazione che il fascismo ha lasciato in eredità alla Repubblica. Diventare così la protagonista indiscussa di una pagina davvero nuova della vita del Paese.

È singolare, tuttavia, come in vista di un simile obiettivo Meloni fatichi a percorrere la strada maestra che da tempo le sta spalancata davanti. Vale a dire, riuscire a trasferire



e usare nella gestione della politica interna il grande capitale di successo e di stima che le sue indubbe capacità le hanno consentito di accumulare nella gestione della politica estera del Paese. Un successo che una vasta parte dello stesso Paese da tempo riconosce e apprezza: senza però che tale riconoscimento — e questo è il problema — si trasformi poi in un consenso di misura tale da cambiare davvero le cose. Cioè di consentire alla presidente del Consiglio il salto necessario per diventare padrona indiscussa della sua coalizione e insieme — le due cose sono evidentemente collegate — allargarne i confini, sfondare con il suo partito il limite elettorale del 30 per cento, acquisire la statura di un'effettiva leader nazionale, diventare la guida di un vero «partito della nazione».

Perché finora questa potenzialità non si è realizzata? La risposta va trovata, a me sembra, nelle pieghe oscure della psicologia. È come se esistessero infatti due Giorgia Meloni. La prima è la rappresentante di una evidente strategia, la decisa sostenitrice dell'in-

teresse nazionale ma aperta a quello altrui e capace di rivolgersi a tutti gli interlocutori della scena internazionale, l'accorta ma cauta negoziatrice sicura di sé, seppur convinta della necessità per quanto possibile di non spaccare, di non dividere. C'è poi invece una seconda Giorgia Meloni: quella che a Roma sta rinchiusa nel bunker della routine politica e di partito circondata solo dai suoi amici e fratelli d'Italia, quella che quando prende la parola non riesce a farlo se non lasciando esplodere la sua aspra maestria tribunizia e distribuendo schiaffi a tutti quelli che non le piacciono, una Giorgia Meloni che, pur evocando di continuo la nazione, stenta a trovare le parole che uniscono, le parole capaci di indicare grandi traguardi, di far sentire tutti, anche i lontani, coinvolti in quel disegno di vero cambiamento e di rinascita del Paese di cui sempre di più abbiamo un disperato bisogno.

Che cosa mai impedisce alle due Giorgia di trovare il modo di andare d'accordo, magari di unirsi finalmente in una sola persona?



IL CASO DEI BENI RUSSI

Per l'Europa
una prova
decisiva

di **Paolo Lepri**

proprio mentre è a rischio la
sua sopravvivenza.

continua a pagina 34

Non c'è più niente di «normale» in un'Europa che l'America di Donald Trump ritiene in un irreversibile declino. Sarebbe strano il contrario. La cosa decisiva e più urgente è che riesca a dimostrare nei fatti di essere utile

La sfida Niente più liturgie: tra debito comune, Ucraina e veti aggirati, l'Unione deve affrontare la sua prova decisiva

EUROPA, SOPRAVVIVERE O CONTARE

di **Paolo Lepri**

SEGUE DALLA PRIMA

Se è vero, come ha scritto lo storico francese Ludovic Tournès su *Le Grand Continent*, che la comprensione dei fenomeni a lungo termine sembra essere «il punto debole» dei leader attuali in quella che — aggiungiamo — era stata costruita come la nostra casa comune, rimane da perseguire l'impegno di governare l'esistente con uno sguardo preoccupato e responsabile sul futuro. A Bruxelles ne abbiamo avuto la prova. È stato compiuto uno sforzo che acquista maggiore importanza perché governare è un dovere, tenendo presente — come indicano i sondaggi — che ampi settori delle opinioni pubbliche sono molto più europeisti, nel loro modo di vivere, di quanto si potrebbe credere vedendo in azione le forze anti-sistema. Si tratta di un possibile nuovo avvio, anche se non va dimenticato — osserva *The Economist* — che «un enorme numero di elettori semplicemente non crede a quanto gli viene detto». La fragilità politica di quasi tutti i principali esecutivi nazionali è l'altro aspetto della incapacità strutturale di andare avanti con sufficienti certezze.

La normalità, insomma, è finita. Gli errori sono stati troppi. Ammettiamolo, evitando di farci ingannare dallo spettacolo delle liturgie. Assistere al rito dei vertici, ultimo quello celebrato giovedì nella capitale belga, può dare una sensazione sbagliata di già visto. A dicembre fa spesso molto freddo, come trentaquattro anni fa nella notte di Maastricht, ma il sapore della notte adesso è diverso. In sedici ore di discussione sono emersi protagonisti inaspettati, si sono create nuove alleanze anche mischiando le carte delle appartenenze

politiche o accettando discontinuità rispetto a posizioni di bandiera tradizionali, ad esempio il rifiuto del debito comune per i cosiddetti «frugali». È stata aggirata, non senza problemi, l'insidia dell'unanimità.

Parlando di priorità, una si colloca naturalmente davanti a tutte le altre. La guerra in Ucraina è un punto di svolta decisivo, disegna il mondo, stabilisce la natura delle forze in campo, getta un'ombra minacciosa sull'avvenire degli europei. Si è arrivati ad un momento chiave (uno dei tanti, purtroppo) con inammissibile lentezza. Ma, alla fine, Volodymyr Zelensky ha avuto ciò di cui aveva bisogno (90 miliardi di euro per il biennio 2026-2027, garantiti dal bilancio comune e finanziati con debito europeo) ed è stata adottata una soluzione che non esclude in futuro altri usi degli asset russi che l'Ue ha congelato. L'accordo prevede anche che i duecento miliardi bloccati a tempo indefinito potrebbero tornare nelle casse del regime di Mosca solo se verranno pagati i danni di guerra. «Il Cremlino non ha niente da festeggiare», ha scritto su X lo scrittore e commentatore del *Wall Street Journal* Yaroslav Trofimov. «Per capire perché il prestito all'Ucraina è importante, basta pensare a cosa sarebbe successo in sua assenza. Già dal secondo trimestre del 2026 Kiev avrebbe rischiato il tracollo finanziario.



Peso:1-3%,34-42%

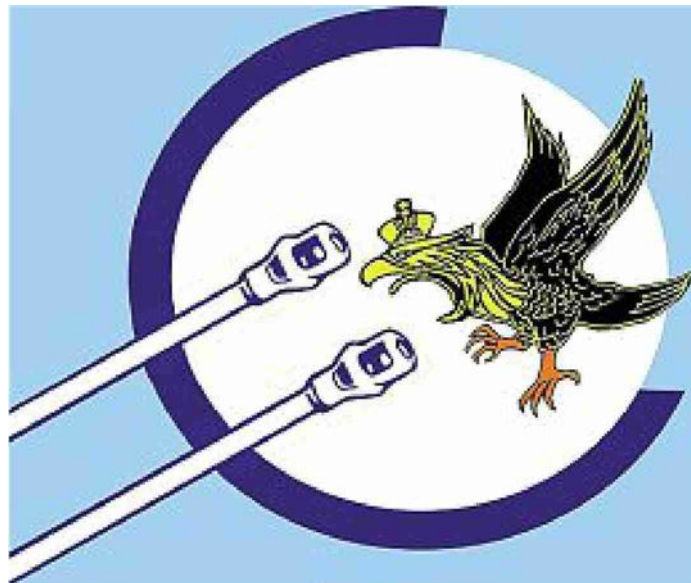
E senza soldi sostenere lo sforzo militare (circa 170 milioni al giorno) sarebbe risultato impossibile. Ovvero, un regalo a Putin sul conflitto», ha osservato nel Focus dell'Ispi il vice presidente per la ricerca Antonio Villafranca.

Non sembra appartenere alla categoria del *wishful thinking* immaginare che alla base della posizione di Paesi che, come l'Italia, si sono espressi, trovando positive convergenze, contro l'operazione sui patrimoni di Mosca tanto sostenuta (senza però chiudere la porta ad altre opzioni) dal cancelliere tedesco Friedrich Merz e tanto temuta dal leader russo, ci sia anche la volontà di aumentare le possibilità di successo delle soluzioni messe a punto una settimana fa a Berlino. L'intesa raggiunta a Bruxelles ha un senso nella misura in cui può accrescere — come ha fatto capire anche Emmanuel Macron, a fianco di Giorgia Meloni nel trovare una strada diversa da quella, giudicata troppo complicata, di mettere le mani subito sugli asset — la presenza incisiva dell'Europa nel dialogo su una pace giusta in Ucraina. Questa presenza ha bisogno di una voce forte e chiara per scongiurare cedimenti americani e ottenere finalmente risposte accettabili da parte della Russia. «La politica non è un lavoro emotivo», ha detto, trionfante per aver vinto la sua battaglia, il primo ministro belga Bart De Wever. Controllare le emozioni è utile, possederne è però rispettabile. L'impressione è che in questo momento possano anche essere preziose.

La necessità di controllare le emozioni viene in mente vedendo che l'Europa è andata avanti a Venti-quattro, non a Venti-sette. L'Ungheria del teorico della «demo-

crazia illiberale» Viktor Orbán, la Repubblica Ceca del magnate populista Andrej Babiš, la Slovacchia dell'ammiratore di Putin Robert Fico si sono chiamate fuori dalle garanzie finanziarie del prestito all'Ucraina. È stato così evitato il veto, troppo spesso utilizzato in passato dal capo del governo di Budapest per sfruttare

le regole obbligate del voto all'unanimità. Eccolo ancora una volta, sul tavolo dell'Ue, il classico bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto. Le «cooperazioni rafforzate», come in questo caso, o come per esempio nella prospettiva inderogabile della difesa comune, sono la medicina per i mali dell'Europa? Probabilmente sì, sembra ormai evidente. Ma rimane una questione di etica. È legittimo, in una politica che tende a dimenticare il significato di questa parola, incassare i benefici e rifiutarsi di pagare i costi (costi, sia chiaro, nell'interesse collettivo) di appartenere ad un club del quale si è chiesto l'iscrizione? Già nel 1849 Victor Hugo auspicava la costruzione di una «fratellanza europea». I sogni appartengono al passato, i problemi da risolvere al presente.



La bestia di Meloni Ecco gli agit-prop della propaganda

STEFANO
IANNACCO-
NE
a pagina 7



Giorgia Meloni ha un team rodato di esperti che le curano una strategia precisa di comunicazione
FOTO ANSA

IDENTIKIT DEL TEAM CHE DECIDE LA STRATEGIA SOCIAL DI FRATELLI D'ITALIA

La nuova Bestia di Meloni Ecco chi sono i suoi agit-prop

A palazzo Chigi Giordano Sottosanti cura il social X, affiancato dall'ombra della premier, Alberto Danese. Il gruppo Atreju conta su Di Benedetto, l'ideatore di Poveri comunisti, una delle pagine non ufficiali di Fdi

STEFANO IANNACCONE
ROMA

Una cinghia di trasmissione che parte da palazzo Chigi e arriva fino a via della Scrofa. Dall'ideologo della comunicazione digitale di Giorgia Meloni, Tommaso Longobardi, all'inventrice dello stile-Atreju, Marina Improta, c'è una pattuglia di comunicatori

trentenni-quarantenni, talvolta con una formazione alla Luiss, senza saluti romani o post nostalgici. Ma con una forma di venerazione verso Meloni. Lo snodo decisivo è alla Camera, cuore pulsante della Fiamma di comunicazione che arde intorno a Meloni, mandando in pensione la Bestia di Matteo

Salvini: negli uffici del gruppo c'è la mini-war room, si assumono alcune delle scelte decisive. Un mix che intreccia varie community, interconnesse tra loro



Peso:1-8%,7-83%

per macinare follower ed engagement: ci sono i profili ufficiali di Fratelli d'Italia e della sua leader, ma soprattutto le pagine *unofficial*, altrettanto cruciali nella propaganda meloniana.

Pagine meloniane

Su tutte spiccano Atreju e Poveri comunisti, quest'ultima gestita da Alberto Di Benedetto, il responsabile dei social di FdI, che — come raccontato da Domani — ha anche pensato a un business sullo slogan «siete dei poveri comunisti», creando il sodalizio con la Italica solution, società dell'ex dirigente di Forza Nuova, Martin Avaro.

Alle varie pagine si è aggiunta da qualche tempo Giorgia 2027, la piattaforma social per la ricandidatura della presidente del Consiglio, benedetta da Longobardi, l'uomo che dal 2018 sovrintende ogni post e qualsiasi iniziativa riconducibile a Meloni. Ed è lui che declina la strategia politico-comunicativa dettata dal sottosegretario alla presidenza, Giovanbattista Fazzolari. Il focus specifico è su Instagram, là dove si mietono più follower, secondo il Longobardi-pensiero. La strategia è la solita, passiva-aggressiva: idolatria per la leader, individuazione dei bersagli nemici. E una dose di vittimismo.

Longobardi è a capo di una filiera ben oliata, concentrata sull'attuale presidente del Consiglio. Una delle emanazioni di Longobardi a palazzo Chigi è Giordano Sottosanti, 40 anni, il Mr. X di Meloni: cura infatti solo l'ex Twitter ribattezzato X da Elon Musk. Sottosanti è al fianco di Meloni già prima dell'era-Longobardi. Nel 2013 è stato reclutato dalla leader di Fratelli d'Italia per dare una mano sulla comunicazione, incrociando nelle sue esperienze anche l'eurodeputato Carlo Fidanza e l'attuale deputato Mauro Rotelli, che dicono un gran bene di lui.

Il salto di qualità nella carriera

è comunque arrivato con l'approdo alla corte di Longobardi e al conseguente incarico di supporto alla premier. L'altro uomo social della premier è Alberto Danese, 36 anni. Segue Meloni nei vari viaggi ufficiali, dagli Stati Uniti alla Turchia, non disdegnando un pizzico di vanità. Sul suo profilo spiccano le foto fatte con il campione di tennis, Jannik Sinner, e con l'imprenditore Musk. Nel curriculum di Danese c'è anche qualche articolo firmato per la Voce del Patriota, l'*house organ* del partito di Meloni.

Gruppo Atreju

Non c'è solo il team-Longobardi, con il binomio Sottosanti-Danese che traducono la strategia del guru meloniano. Ci sono anche e soprattutto "i ragazzi" della comunicazione, come li definiscono benevolmente nel partito. Si tratta del gruppo-Atreju, che ha plasmato le pagine social della festa di partito. La leader riconosciuta è Marina Improta. I colleghi le riconoscono il ruolo di grande protagonista della rivitalizzazione dei social di Atreju, qualcuno la etichetta come la Longobardi del futuro.

«La comunicazione di Atreju ha iniziato a prendere la forma tre anni fa», ha ammesso Improta, in un colloquio con il Giornale. La giovane esperta si autopromuove, definendo lo stile «irriverente e tagliente» e mettendo da parte l'approccio aggressivo verso gli avversari con la compilazione di liste di proscrizione, da Roberto Saviano a Maurizio Landini, fino alla new entry Francesca Albanese.

Laurea alla Luiss, dopo l'esperienza con l'agenzia Bepop, Improta ha anche fatto parte dello staff per la campagna elettorale del 2021 di Gaetano Manfredi per l'elezione a sindaco di Napoli, dimostrando una capacità di adattamento alle esigenze. Terminata quell'esperienza, la folgorazione per la fiamma: ha iniziato a lavorare per Fratelli

d'Italia grazie a un contratto alla Camera. Al suo fianco c'è Di Benedetto, 37 anni, che nel concreto declina la linea social, comunque in stretta collaborazione con Improta. Il feeling maggiore lo ha tuttavia cementato con il suo corregionale (sono entrambi siciliani) Sottosanti: i due lavorano insieme fin dal 2019, quando Di Benedetto è approdato negli uffici di Montecitorio di FdI.

Dietro molti post di Meloni c'è la sua firma, oltre che dell'immancabile Longobardi. Per molti, però, Di Benedetto è soprattutto la manina che muove la community "Siete dei poveri comunisti", utile allo storytelling meloniano più dei profili ufficiali.

L'altro giovane rampante è il pugliese Marco Gaetani, speaker di Radio Atreju, laureato (alla Luiss) con una tesi sulla comunicazione nella campagna elettorale di Donald Trump. Nel 2024 il *golden boy* del melonismo è stato nominato leader leccese di Gioventù nazionale, la giovanile del partito. Dopo la breve parentesi al ministero della Salute, da scudiero del sottosegretario Marcello Gemmato, è stato uno dei protagonisti dell'ultima festa di partito, diventando la voce della propaganda. Nell'ultima edizione di Atreju Gaetani è stato fianco a fianco con i big del partito. Dietro le quinte, infine, come esperto di Google si muove Aldo Cardoni, vicino al vicepresidente della Camera, Fabio Rampelli, anche lui rientrando in parte nel progetto di Poveri comunisti: Cardoni ha registrato il dominio. In un mix di vecchie e nuove generazioni, che forma-



Peso: 1-8%, 7-83%

no la Fiamma della comunicazione di Meloni.

La Fiamma meloniana si chiude — *last but not least* — con Andrea Moi, responsabile comunicazione del partito, a lungo l'uomo che ha diretto i contenuti del sito ufficiale, operando in sinergia con la Voce del Patriota. La sua formazione è atipica rispetto agli altri. Moi è principalmente un designer, abile con la comunicazione visuale. La politica ha ampliato i suoi orizzonti. Il suo futuro, si racconta ne-

gli ambienti di partito, sarà quasi sicuramente in parlamento al prossimo giro elettorale.

Di recente è stato chiamato a Montecitorio nelle vesti di esperto da audire per una proposta di legge sulla comunicazione digitale. Il suo erede come capo della comunicazione istituzionale potrebbe essere Ulderico de Laurentiis, attuale direttore della Voce del patriota. Con un *trait d'union* valido per vecchi e nuovi comunicatori: l'idolatria per Meloni.



Tommaso Longobardi
sovrintende
alla strategia
digitale
di Meloni
Alla Camera
c'è il resto
del gruppo
che macina
follower
FOTO ANSA



Peso:1-8%,7-83%

ASILIE CONTRATTI: MELONI IMPARI

La Spagna vola grazie al lavoro delle donne

MILA SPICOLA

Negli ultimi due anni la Spagna si è distinta come una delle economie più dinamiche dell'Unione europea. Secondo i dati dell'Istituto Nacional de Estadística, il Pil reale è cresciuto del 2,7 per cento nel 2023 e del 3,2 per cento nel 2024, con una successiva revisione al rialzo fino al 3,5 per cento. Nello stesso periodo, l'area euro è rimasta sotto l'1 per cento di crescita,

mentre l'Italia si è fermata tra lo 0,5 e lo 0,7 per cento. Questa divergenza non può essere liquidata come un semplice rimbalzo postpandemico. La crescita spagnola si è consolidata in una fase di rallentamento europeo ed è stata accompagnata dal boom del mercato del lavoro.

a pagina 9

IL LEGAME TRA OCCUPAZIONE FEMMINILE E CRESCITA DEL PIL: NON È UN CASO, MA UNA SCELTA POLITICA

Il boom della Spagna è firmato dalle donne L'Italia la imiti e investa su asili e più giovani

MILA SPICOLA

Negli ultimi due anni la Spagna si è distinta come una delle economie più dinamiche dell'Unione europea. Secondo i dati dell'Istituto Nacional de Estadística, il Pil reale è cresciuto del 2,7 per cento nel 2023 e del 3,2 per cento nel 2024, con una successiva revisione al rialzo fino al 3,5 per cento. Nello stesso periodo, l'area euro è rimasta sotto l'1 per cento di crescita, mentre l'Italia si è fermata tra lo 0,5 e lo 0,7 per cento. Questa divergenza non può essere liquidata come un semplice rimbalzo postpandemico. La crescita spagnola si è consolidata in una fase di rallentamento europeo generalizzato ed è stata accompagnata da un rafforzamento strutturale del mercato del lavoro. In particolare, l'espansione dell'occupazione ha raggiunto livelli storicamente elevati, diventando uno dei principali motori della crescita.

All'interno di questa dinamica complessiva, l'occupazione femminile ha svolto un ruolo rilevante. Non tanto per un aumento dei tassi aggregati nella fascia 20-64 anni, quanto per il contributo fornito alla crescita dell'occupazione complessiva e per la sua composizione per età. Nel 2024 il tasso di occupazione femminile nella fascia 20-64 anni si colloca in Spagna intorno al 65 per cento, un valore intermedio tra la media dell'Unione europea (70,8 per cento) e l'Italia (57,4 per cento). Ma è guardando sotto la superficie dei dati aggregati che emerge il vero punto di forza del modello spagnolo (Eurostat, Labour Force Survey, rif. 2024, rielaborazioni per

Il contributo femminile



Peso:1-6%,9-91%

sesso e classe d'età).

Tra il 2019 e il 2024, infatti, l'occupazione femminile in Spagna è cresciuta soprattutto nelle età centrali del ciclo di vita, tra i 25 e i 44 anni. In questa fascia, cruciale dal punto di vista macroeconomico perché concentra competenze consolidate e maggiore continuità lavorativa, l'aumento è stato di circa sei punti percentuali, a fronte di un incremento di circa tre punti nella media europea e di poco superiore ai due punti nel caso italiano. È qui che la Spagna converge rapidamente verso i livelli Ue, mentre l'Italia resta bloccata.

Dal punto di vista economico, la differenza è tutt'altro che marginale. Le analisi della Commissione europea mostrano che, nella fase postpandemica, la crescita è dipesa soprattutto dall'espansione dell'occupazione, più che da aumenti della produttività.

Ma nel caso spagnolo questa espansione non ha significato più lavoro qualsiasi: ha significato più lavoro stabile, concentrato nelle età centrali e quindi più produttive, e meno dipendente da forme precarie.

Una scelta precisa

L'aumento dell'occupazione femminile, sostenuto da queste condizioni, non è stato un effetto collaterale della ripresa, ma una precisa scelta di politica economica. In questo quadro, è da rilevare come l'incremento dell'occupazione femminile nelle età centrali abbia inciso direttamente sul rafforzamento della capacità produttiva del paese e sulla tenuta della domanda interna.

Il contributo femminile non è stato dunque solo quantitativo. In altre parole, non si è trattato di una crescita fondata su occupazioni precarie o marginali (come accade in Italia, ahimè), ma di un aumento dei contratti reali e stabili in particolar modo, ripetiamo, del lavoro femminile, capaci di rafforzare i redditi, sostenere i consumi e ampliare la base delle

entrate pubbliche.

Questi risultati non sono il frutto del caso. Negli ultimi anni la Spagna ha introdotto un insieme coerente di politiche pubbliche a sostegno dell'occupabilità femminile, che hanno agito simultaneamente non solo sul lavoro, ma anche su welfare e organizzazione sociale della cura. L'investimento nei servizi educativi per la prima infanzia è stato decisivo. Questo ha ridotto il conflitto tra maternità e lavoro proprio nelle età più produttive. I nuovi obiettivi europei fissano al 45 per cento la partecipazione dei bambini sotto i tre anni ai servizi educativi entro il 2030; già oggi, però, la Spagna presenta livelli di utilizzo elevati raggiunti con maggiori investimenti (copertura/offerta complessiva 0-3: intorno al 45 per cento, in linea con i target europei, anche se con forti differenze territoriali), con una partecipazione ai servizi per l'infanzia nettamente superiore a quella italiana, dove, anche a piano nidi del Pnrr quasi completato, la copertura dei posti si attesta intorno al 28 per cento dei bambini sotto i tre anni, con divari territoriali ancora molto marcati.

Un tempo scolastico migliore

A questo si affianca in Spagna un investimento più consistente sull'organizzazione del tempo scolastico, attraverso una maggiore diffusione del tempo pieno e dei servizi educativi integrativi (da noi entrambi carenti, soprattutto sul piano della distribuzione territoriale nazionale, a svantaggio delle aree maggiormente deprivate dal punto di vista socioeconomico e culturale).

Si tratta di un fattore cruciale non solo per i risultati educativi del



Peso:1-6%,9-91%

capitale umano, ma anche per l'autonomia femminile: un tempo scuola più esteso e affidabile rende infatti compatibili tempi di lavoro e tempi di vita, riducendo il carico di cura informale che continua a gravare in larga misura sulle donne e rafforzandone la permanenza nel mercato del lavoro lungo l'intero ciclo di vita.

In Spagna la crescita dell'occupazione femminile si è accompagnata soprattutto alla riforma del mercato del lavoro del 2012, che ha inciso in modo significativo sulla struttura dell'occupazione, riducendo la segmentazione contrattuale e limitando il ricorso sistematico al lavoro temporaneo. La riforma ha ristretto l'utilizzo dei contratti a termine alle sole esigenze effettivamente temporanee, rafforzato il contratto a tempo indeterminato e incentivato la stabilizzazione dei rapporti di lavoro, intervenendo su uno dei principali fattori di precarietà che colpiscono in misura sproporzionata le donne. In un contesto meno duale, la scelta della maternità comporta minori rischi di uscita definitiva dal mercato del lavoro, e risulta più agevole mantenere continuità occupazionale, con effetti positivi sulle traiettorie lavorative lungo l'intero ciclo di vita e, da segnalare, con segnali iniziali di ripresa della natalità, la cui effettiva tenuta potrà essere valutata nei prossimi anni.

Confronti con l'Italia

Il confronto con l'Italia mette in luce, per contrasto, una crescita mancata. Nel nostro paese l'aumento dell'occupazione

femminile, comunque più contenuto rispetto a quello spagnolo, si concentra prevalentemente nell'età 50-64 anni, come effetto dell'innalzamento dell'età pensionabile e della necessità economica di prolungare la vita lavorativa. Al contrario, le donne tra i 25 e i 44 anni continuano a

registrare tassi di occupazione molto bassi, in particolare nel Mezzogiorno, dove restano sotto il 50 per cento e scendono intorno o sotto il 45 per cento in regioni come la Sicilia.

Questa stagnazione non è il risultato di una scelta individuale, ma il riflesso dell'assenza di politiche pubbliche strutturali paragonabili a quelle adottate in Spagna. In Italia la carenza di servizi per l'infanzia, la limitata diffusione del tempo pieno scolastico e la persistente precarietà del lavoro femminile continuano a rendere incompatibili lavoro e maternità nelle età centrali.

Al posto di interventi di lungo periodo, si è fatto ricorso a misure frammentarie e temporanee, spesso sotto forma di bonus, che non incidono sull'organizzazione del lavoro e della cura.

Emblematico è il fatto che l'ultima legge di Bilancio introduce incentivi di verso opposto alle politiche spagnole, che premiano il ricorso al part-time, una soluzione



Peso:1-6%,9-91%

che finisce per penalizzare soprattutto le donne, riducendone redditi, carriere e contributi, senza affrontare le cause strutturali della loro esclusione dal mercato del lavoro.

In questa direzione, manca una strategia coerente e lungimirante per l'occupazione femminile, capace di trasformare la crescita in partecipazione e lavoro stabile. Una mancanza che pagano fortemente il sistema paese e la crescita collettiva.

Secondo stime Ocse e della

Commissione europea, il mancato utilizzo del lavoro femminile rappresenta per l'Italia una perdita significativa di crescita potenziale pari a diversi decimi di punto di Pil all'anno. Nel tempo, questa rinuncia si traduce in minore produttività, finanza pubblica più fragile e disuguaglianze territoriali persistenti.

Il caso spagnolo mostra dunque che l'occupazione femminile non è una questione settoriale o solo redistributiva. È una leva macroeconomica centrale. Dove le

politiche pubbliche rendono compatibili per le donne lavoro e vita, la crescita segue. Dove questo non accade, come si sta verificando adesso in Italia, il rallentamento non è un destino inevitabile, ma una scelta politica implicita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fasce d'età

Al Sud, il tasso di occupazione delle donne tra i 25 e i 44 anni resta sotto al 50%



In Italia l'aumento del lavoro femminile si concentra in maniera prevalente nell'età 50-64 anni
FOTO ANSA



Peso:1-6%,9-91%

BILANCIO 2026 -180 MILIONI A COMUNI E POLITICHE ABITATIVE, +330 A SPESE E CONSUMI

Palazzo Chigi: tagli su disabili e periferie, più soldi alla casta

■ Nel documento firmato da Meloni si sale da 5,3 a 5,7 miliardi: +163 mln per Segretariato generale e 19,9 per il personale. E poi staff, portaborse, auto blu, decoro degli immobili e pulizia tende

► SALVINI A PAG. 2 E 3



La premier Giorgia Meloni, presidente del Consiglio FOTO LA PRESSE



Peso: 1-22%, 2-60%, 3-23%

Palazzo Chigi: più soldi alla casta, ma tagli alle periferie e ai disabili

Bilancio 2026 Firmato
dalla premier prevede
+ 330 milioni per consumi
e spese, -180 su comuni,
politiche abitative e spazio

» Giacomo Salvini

Un aumento delle spese di 330 milioni di euro rispetto al 2025, ma tagli per 180 milioni su politiche ritenute meno strategiche e sui consumi. Tagli che riguarderanno anche alcune voci di spesa che dovrebbero essere care alla premier: periferie e politiche abitative, digitale, spazio e disabilità. È la ricetta del governo Meloni per tenere i conti "in ordine" e contribuire, come gli altri ministeri, al bilancio dello Stato. Un'indicazione sulle priorità del governo nell'ultimo anno prima delle elezioni politiche del 2027.

Il bilancio 2026 della presidenza del Consiglio è stato approvato il 4 dicembre, a firma della premier, e inviato alla commissione Bilancio della Camera. 421 pagine di numeri e tabelle – che *il Fatto* pubblica in anteprima – che confermano la necessità del governo di tagliare in maniera lineare una quota del 5% per ogni dipartimento della Presidenza del Consiglio e per tutte le spese sopra i 5 mila euro, come per gli altri ministeri. Nella nota preliminare si specifica che, oltre ai tagli già previsti, Chigi nel 2026 risparmierà ulteriori 50 milioni per effetto della manovra oltre agli ulteriori 50 che, dal 2013 in poi, la presidenza risparmia strutturalmente per le norme legate alla *spending review*. In tutto 180 milioni.

NONOSTANTE QUESTO, il prossimo anno il Bilancio della presidenza del Consiglio lieviterà: passerà da 5,3 a 5,7 miliardi con un aumento, quindi, di 331 milioni. Più soldi per specifiche missioni: +163 milioni per il segretariato generale (cioè tutta la macchina di Palazzo Chigi), +19,9 milioni per il personale dovuti a nuovi compiti, assunzioni e rinnovi contrattuali,

mentre altri 141 milioni sono legati all'8 per mille. Chi può esultare è il ministro Nello Musumeci che tra "Casa Italia", "Protezione Civile" e "Mare" vede aumentare le spese di circa 70 milioni soprattutto per gli incrementi dei fondi per ricostruzione e messa in sicurezza del territorio. Salgono anche gli investimenti per Famiglia e Pari Opportunità della ministra Eugenia Roccella con una spesa maggiore di 80 milioni nel 2026 di cui, per citarne alcune voci, 12 relativi al piano contro la violenza sulle donne, Giovani e Sport (+95 milioni) tra servizio civile universale ed eventi sportivi e Coesione (+2,3 milioni). Aumentano di 3 milioni invece le spese per il nuovo Dipartimento del Sud affidato al sottosegretario Luigi Sbarra. E ancora: 2 milioni di euro sono destinati per le celebrazioni a carattere nazionale, 700 mila euro per l'80° anniversario della Liberazione dal nazifascismo, 480 dal monitoraggio delle grandi opere e altri 700 mila per il commissario per gli Europei di calcio del 2032 e per lo sviluppo del ciclismo al Sud.

A fronte di questi aumenti di spesa, Palazzo Chigi – come detto – risparmia 180 milioni. I tagli maggiori riguardano alcuni dipartimenti a cui, sulla carta, Meloni dovrebbe tenere molto. Record negativo per le politiche spaziali e aerospaziali (-29,7 milioni), di cui 29 milioni per l'investimento su nuove tecnologie satellitari ed economia spaziale previste dal Pnrr da contrapporre a quello di "Starlink" di Elon Musk. 30 mi-

lioni vengono tagliati anche alle politiche per la disabilità della ministra leghista Alessandra Locatelli con i risparmi che vengono dalla riduzione di 15 milioni del fondo unico per l'inclusione delle persone con disabilità e un altro milione per l'osservatorio sulla condizione delle persone con disabilità. Tagli di 14,8 milioni anche per le politiche di innovazione e trasformazione digitale del sottosegretario meloniano Alessio Butti.

A guardare le singole voci di spesa, i tagli maggiori poi riguardano gli enti locali e gli investimenti legati al Pnrr. Un milione viene tolto agli enti locali per gli interventi di settore (zone montane, province autonome, isole), 20 all'Agenda digitale italiana e altri 22 dalla voce "politiche abitative e riqualificazione delle periferie".

A RIDURRE le spese sono anche i dipartimenti della Funzione Pubblica del forzista Paolo Zangrillo (-3,8 milioni) e in misura minore i dicasteri più piccoli: il sottosegretario all'Editoria Alberto Barachini risparmia 25 mila euro sui crediti d'imposta, Giovanbattista Faz-zolari 8,6 mila sul controllo dell'azione di governo, i ministri Tommaso Foti e Luca Ciri-



ni sui rimborsi per le missioni all'estero (9 mila in tutto) e il sottosegretario Alfredo Mantovano sulle politiche contro la droga (poco più di mille euro).

TAGLI

-30 MLN
SPAZIO

-22 MLN
PERIFERIE E PNRR

-14 MLN
DIGITALE

AUMENTI

+63 MLN
FAMIGLIA

+47 MLN
GIOVANI

+47 MLN
SPORT

+40 MLN
PROTEZIONE CIVILE

Presidenza Consiglio

Si passa da 5,3 a 5,7 miliardi: +163 mln per segretariato generale, 19,9 per il personale, 3 per dipartimento sud





Governo La sede
di Palazzo Chigi;
poi la premier
Giorgia Meloni
FOTO ANSA



EDITORI IMPROBABILI

Compra giornali,
ricco e indebitato:
chi è Del Vecchio

» DRAGONI A PAG. 9

La bizzarra svolta a destra editoriale: voleva Repubblica,
adesso compra Il Giornale e tratta le testate di Rieffeser

Gli affari di Del Vecchio, ricco e molto indebitato

» Gianni Dragoni

Leonardo Maria Del Vecchio va a destra. Dopo aver presentato un'offerta di 140 milioni di euro per i giornali di Gedi, rifiutata da John Elkann, il giovane ereditiere di un ottavo della fortuna di Leonardo Del Vecchio ha chiuso un accordo per comprare per circa 30 milioni il 30% del *Giornale*, affiancando Antonio Angelucci (deputato della Lega con il record di assenteismo) e sta trattando l'acquisto da Andrea Rieffeser della maggioranza di Qn, il gruppo editoriale che pubblica *Il Giorno*, *Il Resto del Carlino*, *La Nazione*. Forse Leonardo Maria avrebbe bisogno di chiarirsi le idee sulla linea editoriale di questi giornali, oppure ritiene che la finta opposizione di *Repubblica* al governo di Giorgia Meloni sia compatibile con testate di destra come *Il Giornale* e *Qn*.

Insomma, dopo i ristoranti della Milano da bere, frequentati da modelle, la produzione cinematografica (ha il 13,78% di Leone Film Group), gli immobili, le Terme di Fiuggi, il Twiga com-

prato da Flavio Briatore, è arrivata la passione per l'editoria: mancano una squadra di calcio e una televisione per farne un piccolo Berlusconi.

A SOLI 30 ANNI il quarto dei sei figli del fondatore di Luxottica è considerato da *Forbes* il 500esimo uomo più ricco del mondo, con una ricchezza stimata di 7,5 miliardi di dollari. Ma questa ricchezza è solo potenziale, calcolata sul valore della sua quota nella Delfin, la holding lussemburghese che possiede l'impero creato dal padre Leonardo, dal valore di circa 60 miliardi di euro, in cui spicca il 32% di EssilorLuxottica, numero uno mondiale degli occhiali, oltre ai preziosi pacchetti di Mps, Generali e Unicredit.

Il capitale di Delfin è frazionato in otto quote identiche fra gli eredi, Leonardo Maria ha il 12,5%, come i cinque fratelli, la madre Nicoletta Zampillo e Rocco Basilico, figlio di Nicoletta e del primo marito. Ma poiché non c'è

accordo sull'eredità, il tesoro non è stato distribuito. E dunque il nostro è un miliardario pieno di debiti, contratti per fare una raffica di acquisizioni in settori sparpagliati e dalla dubbia redditività, soprattutto i ristoranti.

Leonardo Maria Del Vecchio è capo delle strategie di EssilorLuxottica e presidente di Ray-Ban, ma gli investimenti personali passano attraverso Lmdv Capital Srl, il suo *family office* che ha sede a Milano in via Monte Napoleone. Leonardo Maria ne è socio unico e presidente, l'ad è Marco Talarico.

Talarico ha dichiarato che,



Peso: 1-1%, 9-78%

con le acquisizioni dell'ultimo anno, il valore degli asset sfiora il miliardo. Ma leggendo i bilanci di Lmdv Capital è bene essere più prudenti. L'assemblea dei soci ha approvato il bilancio al 31 dicembre 2024 solo il 27 ottobre, in ritardo rispetto al termine di legge che è di quattro-sei mesi oltre la fine dell'esercizio. Il bilancio non è certificato da un revisore esterno.

A fine 2024 risultavano investimenti per 350 milioni e un attivo netto di 516 milioni. Il bilancio 2024 ha dichiarato il primo utile netto, appena 31.917 euro dopo le perdite di -1,855 milioni del 2023 e -1.129 euro del 2022, l'anno di avvio.

La holding nel 2024 ha aumentato i ricavi da 4,8 a 22,8 milioni, derivanti da "vendita titoli", non meglio precisata. Inoltre sono iscritti nelle entrate 44,1 mi-

lioni di "variazioni delle rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, semilavorati e finiti", di cui non c'è spiegazione. Sommando queste voci il valore della produzione è aumentato da 7,9 a 67 milioni. Leonardo Maria paga bene i dieci dipendenti, in totale 4,36 milioni nel 2024. E agli amministratori, tra cui se stesso e Talarico, ha erogato 3,15 milioni.

IL TALLONE D'ACHILLE di Lmdv Capital sono i debiti elevati, saliti da 92 a 358 milioni, più del doppio dei crediti, passati da 56,6 a 167 milioni. La società ha liquidità pari a 26,6 milioni. Ci sono debiti infruttiferi verso Del Vecchio, saliti da 76,1 a 177,5 milioni, ma anche debiti verso banche aumentati da 15,6 a 178,4 milioni e su questi la società ha pagato 4,9 milioni di interessi (2,7 milioni al netto dei proventi finanziari). Tra le banche finanziatrici

ci ci sono Intesa Sanpaolo e Banco Desio.

La società ha un patrimonio netto passato da 4,68 a 156,4 milioni. Ma il capitale versato da Del Vecchio è di appena 9,68 milioni, la quasi totalità del patrimonio netto è costituita dalla "riserva da rivalutazione delle partecipazioni" per 146,7 milioni. Nel 2024 la società ha rivalutato "alcune partecipazioni" per 146,7 milioni, così ha incrementato - ma solo sulla carta - il patrimonio contabile, portando il valore totale delle partecipazioni a 273,5 milioni (33,7 milioni nel 2023).

PER FARE LA RIVALUTAZIONE c'è stata una deroga al codice civile. La nota integrativa dice che il bilancio "è redatto in ossequio agli articoli del codice civile in tema di bilancio, salvo una deroga relativa alla valutazione di alcune partecipazioni iscritte tra le

immobilizzazioni finanziarie che ha comportato l'iscrizione in bilancio di un valore rivalutato delle suddette partecipazioni e la contestuale iscrizione nel passivo di una riserva di rivalutazione di pari importo".

Interpellata sull'operazione, Lmdv Capital ha dato questa risposta: "Le partecipazioni sono state rivalutate civilisticamente per allineare principalmente il valore del patrimonio immobiliare, e in misura minore le altre partecipazioni nel mondo *hospitality*, al loro valore attuale per una corretta e veritiera rappresentazione bilancistica". L'operazione è stata fatta con una perizia di un "primario studio professionale".

In attesa di ricevere l'eredità, Leonardo Maria combatte con i debiti.

IL PERSONAGGIO

1

TRENT'ANNI

Leonardo Mario Del Vecchio è il quarto dei sei figli di Leonardo, il fondatore di Luxottica scomparso nel giugno del 2022: è nato il 6 maggio del 1995

2

LA CLASSIFICA FORBES

La rivista Usa lo mette tra gli uomini più ricchi del globo con 7,5 miliardi di patrimonio: è il valore della sua quota nella holding Delfin

3

L'EREDITÀ E LMDV

Gli otto eredi di Leonardo Del Vecchio non hanno ancora trovato un accordo sull'eredità. Leonardo Maria fa i suoi affari tramite il "family office" Lmdv: nel 2024 ha prodotto un piccolo utile, ma i debiti sono alti



Passione improvvisa
Ora Leonardo Maria Del Vecchio prova a comprarsi alcuni giornali
FOTO ANSA



Peso:1-1%,9-78%



Peso:1-1%,9-78%

CI RISIAMO *La Consulta l'ha appena ribadito: va regolata l'attività dei prestatori di interesse con la politica. Ma il testo in arrivo alla Camera, come al solito, ha troppe scappatoie*

Serve una legge sul lobbying, non perdiamo questo treno

» **Pier Luigi Petrillo**

E urgente e indispensabile una legge sul lobbying. È il durissimo monito lanciato dalla Corte Costituzionale al Parlamento lo scorso 16 dicembre: una organica normativa volta a disciplinare l'azione di influenza dei gruppi di pressione sui decisori pubblici, "da tempo e da più parti auspicata" dice la Corte, è essenziale per "assicurare ai cittadini la possibilità di un più accurato controllo sull'operato della pubblica amministrazione e dei propri rappresentanti eletti (...) contro condotte di indubbia gravità, che restano oggi del tutto sprovviste di sanzione".

L'ammonimento della Corte segue quelli dell'Unione europea, dell'OCSE, del Consiglio d'Europa che hanno ricordato come l'assenza di una disciplina sul lobbying renda la nostra democrazia facilmente penetrabile ad interessi oscuri (anche stranieri) e produca un grave danno economico al Paese tenendo lontani gli investimenti.

L'ITALIA OGGI è l'ultimo paese europeo a non avere una qualche legislazione sul lobbying pur vantando il record mondiale di disegni di legge presentati in materia, giunto ormai a quota 118, tutti senza esito. Qualcosa, tuttavia, sembra muoversi. La commissione affari costituzionali della Camera dei deputati sta, infatti, per approvare un primo provvedimento che potrebbe giungere in Aula già nel mese di gennaio. Il testo, però, presenta almeno 3 profili di criticità.

In primo luogo la proposta legislativa racconta un lobbying che non esiste. Oggi chi vuole influen-

zare il decisore non ricorre quasi più all'invio di proposte, studi, ricerche o alla richiesta di incontri faccia a faccia. Gli strumenti di pressione, grazie anche ai social e alle nuove tecnologie, si sono evoluti negli ultimi dieci anni in modo esponenziale. Ad esempio il *grass-root lobbying* ovvero la manipolazione dell'opinione pubblica, attraverso i social, al fine di dettare l'agenda al decisore e convincerlo a compiere determinate scelte, anche facendo leva sugli *influencer*, è uno degli strumenti più in voga. Nulla di tutto questo è coperto dal disegno di legge in discussione alla Camera che restituisce un'immagine vecchio stile del lobbista del tutto scollegato con la realtà. Ugualmente il provvedimento nulla dispone sul rapporto tra lobby e media, ignorando, forse, che sempre più spesso le società di lobby utilizzano testate giornalistiche create ad hoc per avvicinare il decisore pubblico con la "scusa" di una intervista, o che fanno leva su organi di stampa, università, think-tank per promuovere premi al politico di turno per le sue indiscutibili qualità professionali (sic!) così da avere un accesso privilegiato.

IN SECONDO LUOGO il testo sembra ignorare che l'azione di lobby oggi è quasi del tutto rivolta alle strutture tecniche dei ministeri, agli uffici di gabinetto dei Ministri, ai dirigenti della pubblica amministrazione. Se si considera che quasi l'80% delle leggi approvate dalle Camere rinvia ad atti secondari per la loro efficacia, e che tali atti sono scritti dagli uffici dei ministeri, si resta di sasso nel leggere che il disegno di legge in discussione alla Camera esclude espressamente l'azione di pressione esercitata verso i dirigenti pubblici dal novero delle attività di lobby sottoposte ad obblighi di rendi-

contazione e trasparenza. In altri termini se influenzi il ministro dovresti dichiararlo; se influenzi il suo capo ufficio legislativo o il suo direttore generale no.

In terzo luogo il provvedimento esclude da ogni obbligo di trasparenza una serie di soggetti che pure esercitano pressione sui decisori pubblici come le organizzazioni di rappresentanza dei datori di lavoro oltre a quelle dei lavoratori, da Confindustria alla Cgil, i rappresentanti di "movimenti e gruppi politici" di Stati esteri, nonché "le persone che intrattengono rapporti o instaurano contatti o collaborazioni con i decisori pubblici per attività di segreteria, legislativa o di comunicazione" ovvero proprio quei soggetti che fanno la lobby come si fa ora, organizzando eventi, promuovendo l'immagine del politico attraverso i media, supportandone l'azione legislativa.

L'impressione che si ha è che anche questa volta non sarà la volta buona.

Eppure basterebbe poco: si potrebbe, in primo luogo, mettere ordine alle norme che ci sono già come quelle sull'analisi di impatto della regolazione che prevedono il coinvolgimento dei lobbisti nel processo di elaborazione di leggi e decreti secondo rigorosi criteri di trasparenza (e che, per questo, sono disapplicate) o quelle sul finanziamento della politi-



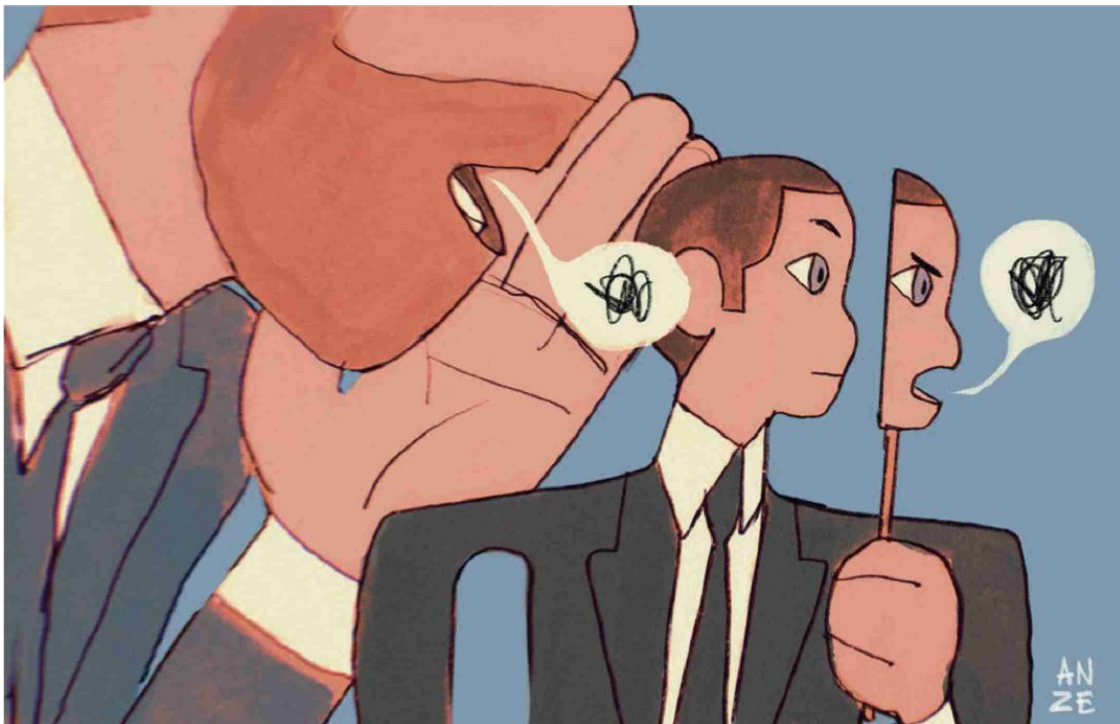
Peso: 62%

ca, e, in secondo luogo, capovolge il discorso senza creare altri albi professionali e nuovi oneri in capo ai lobbisti ma imponendo ai decisori di rendere pubblici gli incontri con i lobbisti (cosa già sperimentata durante il governo Conte dall'allora Ministro Costa e poi cancellata dal Governo Draghi "per motivi di privacy").

LA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE

NEI GIORNI scorsi la Corte costituzionale ha dichiarato legittima la riforma del governo che restringe il reato di traffico di influenze, ma al contempo ha criticato l'assenza di una legge sul lobbying. Senza regole chiare, hanno spiegato i giudici costituzionali, la tutela penale dell'imparzialità della pubblica amministrazione rimane indebolita. In sostanza, così manca "una chiara linea distintiva tra illegittime e legittime forme di intermediazione" con i pubblici poteri da parte di tutti i portatori di interesse.

INEFFICACE PENSATA PER UNA LOBBY "VECCHIA" ED ESCLUDE I TECNICI MINISTERIALI



Peso:62%

Se c'è un tratto distintivo che caratterizza l'attuale Zeitgeist italiano, è una certa schizofrenia esistenziale, un bipolarismo politico e culturale che si

DI CARLO ALBERTO CARNEVALE MAFFÈ
manifesta con violenza sismica quando si tocca il nervo scoperto della Difesa. Da una parte, viviamo immersi in una realtà geopolitica che ha smesso di bussare educatamente alla porta della storia per sfondarla a calci: l'invasione russa dell'Ucraina, la polveriera mediorientale, le tensioni nel Pacifico. E' il mondo della "difesa necessaria", della deterrenza come unica moneta spendibile per acquistare sicurezza. Dall'altra parte, sopravvive e prospera, nelle redazioni dei giornali mainstream, nelle aule universitarie occupate e nei

consigli di amministrazione delle banche terrorizzate dal rating reputazionale, una narrazione che vorrebbe l'Italia immacolata, disarmata e neutrale, una sorta di Svizzera del Mediterraneo ma senza gli orologi meccanici e i caveau blindati. Proviamo a dissezionare questa contraddizione, analizzando lo stato dell'arte dell'industria italiana della difesa nel periodo cruciale che va dal 2020 a oggi. Non è un esercizio di contabilità bellica, ma un'operazione di verità su un settore che rappresenta una delle poche, autentiche eccellenze tecnologiche e industriali del paese, capace di competere alla pari – e spesso di vincere – contro i colossi statalisti francesi, i giganti americani e la burocrazia tedesca. I dati, frutto di un'analisi incrociata tra le relazioni parlamentari

Uama, i database del Sipri (Stockholm International Peace Research Institute) e i bilanci dei grandi player nazionali, raccontano una storia di successo. L'Italia, nel silenzio quasi colpevole dei media generalisti, è diventata il secondo esportatore mondiale di sistemi di difesa, registrando tassi di crescita che umiliano i nostri partner europei. Eppure, questo "Rinascimento armato" avviene sotto il fuoco amico di un "pacifismo ideologico" – per usare la felice definizione del ministro della Difesa Guido Crosetto – che, unito a una interpretazione dogmatica e autolesionista dei criteri Esg (Environmental, Social, and Governance), tenta di strangolare nella culla l'unica industria in grado di garantire la sovranità, e quindi la libertà, della nazione.

(segue nell'inserto I)

segue dalla prima pagina

Proviamo a esplorare le fondrie high-tech di Leonardo, i cantieri navali di Fincantieri che disegnano la talassocrazia del futuro, le camere anecoiche di Elettronica dove si combatte la guerra invisibile dello spettro elettromagnetico, con un taglio critico verso chi, confondendo l'etica con l'estetica del "buonismo", vorrebbe trasformare l'Italia in un attore geopolitico irrilevante, incapace di proteggere i propri interessi e di onorare le proprie alleanze.

Anatomia di un boom: export +138 per cento

Per comprendere la portata del fenomeno, bisogna partire dai numeri, che hanno la sgradevole abitudine di essere refrattari alle opinioni. Il periodo 2020-

2024 segna uno spartiacque. Mentre l'Europa si svegliava dall'illusione della "fine della storia", l'industria italiana era già in marcia, posizionandosi come fornitore di sicurezza privilegiato per le aree più calde del pianeta.

Secondo l'ultimo rapporto del Sipri, nel quinquennio 2020-2024 l'Italia ha registrato una crescita del volume delle esportazioni di armi pari al 138 per cento rispetto al periodo precedente (2015-2019). Questo dato è impressio-



Peso: 5-1%, 9-100%

nante se letto in comparazione. E' la crescita più alta tra i primi 10 esportatori mondiali: ha permesso all'Italia di scalare la classifica globale, passando dalla decima alla sesta posizione, superando potenze tradizionali e consolidando una quota di mercato globale del 4,8 per cento. Questo risultato non è piovuto dal cielo. E' il frutto di una strategia industriale e politica che ha saputo intercettare la domanda di modernizzazione militare proveniente da due aree specifiche: il medio oriente e, più recentemente, l'Asia-Pacifico e l'Europa orientale. Dove finiscono questi sistemi di difesa? L'analisi delle destinazioni è la cartina di tornasole della politica estera italiana, improntata a un principio di realismo che spesso fa storcere il naso ai puristi dei diritti umani, ma che garantisce influenza e sicurezza energetica. Il 71 per cento delle esportazioni italiane nel periodo considerato è finito in medio oriente. I tre principali clienti raccontano una storia precisa: Qatar (28 per cento), Egitto (18 per cento) e Kuwait (18 per cento). Ma il 2024 segna una novità: l'ascesa dell'Indonesia al primo posto annuale tra i destinatari di licenze individuali, grazie al contratto Fincantieri da 1,18 miliardi per due Ppa. Questo

segnala che l'industria italiana ha ormai le gambe lunghe per camminare anche nell'Indo-Pacifico, il teatro del futuro scontro egemonico tra Usa e Cina. Il confronto con i nostri partner europei è tuttora lusinghiero. Berlino ha visto fino al 2024 le sue espor-

tazioni contrarsi o stagnare. L'industria tedesca ha pagato il prezzo di una moralità ostentata che spesso ha nascosto una indecisione strategica, solo recentemente messa in discussione da Merz. La Francia cresce (+47 per cento), trainata dal successo del caccia Rafale (venduto in Egitto, India, Emirati), ma cresce meno dell'Italia in termini relativi. Il Regno Unito, post Brexit, fatica a trovare una nuova collocazione, mantenendo posizioni stabili ma senza l'esplosività italiana.

Oltre il "ferro", la tecnologia

L'errore più comune dei detrattori è pensare all'industria della difesa come a un accumulo di metallo pesante e ciminiere fumanti. La realtà delle "eccellenze" italiane è fatta di camere bianche, algoritmi di intelligenza artificiale, materiali compositi e sovranità digitale. Sotto la guida dell'amministratore delegato Roberto Cingolani, felice connubio di un fisico prestatato al management (ma anche viceversa), Leonardo ha accelerato la sua trasformazione da conglomerata industriale a Global Security Company. Non si tratta solo di un rebranding cosmetico, ma di un cambio di paradigma: la guerra moderna non si combatte solo con il "ferro", ma con i dati, lo spazio e la cibernetica. La vera rivoluzione è nell'integrazione. L'acquisizione del controllo totale di Telespazio segnala che lo spazio è diventato un dominio di guerra a tutti gli effetti. Il progetto "Michelangelo - The Security



Peso:5-1%,9-100%

Dome”, svelato da Cingolani, è l’incarnazione di questa visione: una cupola digitale che integra dati satellitari, droni e sensori terrestri per monitorare e proteggere le infrastrutture critiche. Non è fantascienza, è la situational awareness che serve per difendere un gasdotto, una frontiera o una città dai droni nemici. L’alleanza strategica con Knds (il consorzio franco-tedesco dei carri armati) firmata a fine 2025 dimostra inoltre che Leonardo non intende subire il consolidamento europeo, ma guidarlo, ponendosi come partner paritario nella costruzione del futuro carro armato europeo (Mgcs) e garantendo che l’elettronica a bordo parli italiano. Se Leonardo presidia i cieli e l’etere, Fincantieri domina il mare. L’azienda guidata da Pierroberto Folgiero ha dimostrato una capacità unica di adattare il prodotto alle esigenze geopolitiche del cliente, agendo come vero e proprio braccio operativo della Farnesina. La vendita di due Ppa (Pattugliatori polivalenti d’altura) all’Indonesia per 1,18 miliardi è un capolavoro di pragmatismo. Giacarta aveva bisogno di navi subito per fronteggiare l’espansionismo cinese. Fincantieri, con l’avallo della Marina militare italiana, ha dirottato due unità già in costruzione per l’Italia, garantendo tempi di consegna impensabili per qualsiasi altro cantiere occidentale. I Ppa sono navi rivoluzionarie: prua “a rostro” per fendere le onde, velocità da aliscafo (32+ nodi), modularità che permette di passare da “traghetto umanitario” a “cacciatorpediniere lanciamissili” in poche ore. E’ l’ingegneria navale italiana al suo apice. La recente cancellazione di quattro fregate classe Constellation da parte della US Navy non è un insuccesso del design italiano, ma il limite del procurement ameri-

cano, incapace di acquistare un prodotto off-the-shelf senza volerlo “americanizzare” fino a renderlo irriconoscibile. Fincantieri Marinette Marine in Wisconsin continuerà comunque a costruire le prime due unità, restando l’unico cantiere straniero a cui il Pentagono abbia mai affidato una nave di prima linea. Una medaglia al valore, nonostante tutto. Nel mondo della difesa, ciò che non si vede è spesso più letale di ciò che si vede. Qui operano due gioielli meno noti al grande pubblico ma molto apprezzati dagli addetti ai lavori. La prima è Elt Group (Elettronica); guidata da Domitilla Benigni, questa azienda romana è tra i leader globali nella guerra elettronica (Ew). Nel 2024 ha registrato una crescita record di ordini. Il suo capolavoro recente è il contratto con il Qatar per il “Unified Ew Center”. Non si tratta di un normale radar, ma dell’intera infrastruttura intellettuale e operativa con cui un paese gestisce lo spettro elettromagnetico. Elt protegge anche il caccia Eurofighter (sistema Dass) e le navi italiane, e con la controllata Cy4Gate presidia il dominio cyber. La diversificazione nella Biodifesa con E4Life (tecnologia nata per sanificare l’aria dal Covid, ora applicata alla difesa biologica) mostra una capacità di innovazione laterale che è rara nel settore. La seconda è Mbda Italia, il braccio italiano del consorzio missilistico europeo. Mbda Italia è custode della sovranità missilistica naziona-



Peso:5-1%,9-100%

le: il Camm-Er (difesa aerea) e il Teseo Mk2/E (antinave a lungo raggio) sono sistemi che permettono all'Italia di non dipendere esclusivamente dai missili americani, garantendo quella "autonomia strategica" di cui a Bruxelles si parla molto ma che si pratica poco.

Il nemico interno: tassonomia, Esg e il boicottaggio bancario

Mentre l'industria conquista il mondo, in patria deve difendersi da un nemico subdolo e pervasivo: la burocrazia finanziaria "etica" e la delegittimazione culturale. E' una guerra combattuta a colpi di direttive europee e delibere bancarie. La Commissione europea, stratonata dagli alfieri del pacifismo ideologico, ha tentato a più riprese di escludere l'industria della difesa dalla Tassonomia Sociale, l'elenco delle attività economiche considerate "virtuose" per gli investimenti. L'argomento dei detrattori è di un semplicismo disarmante: le armi uccidono, quindi sono "socialmente dannose" (harmful), al pari del tabacco o del gioco d'azzardo. Questa visione ignora deliberatamente la realtà: la sicurezza è il prerequisito di ogni sostenibilità. Senza un sistema di difesa aerea che protegge una centrale elettrica o un ospedale, non esiste transizione ecologica né welfare state, come tragicamente dimostrato in Ucraina. L'Aiad (Federazione Aziende Italiane per l'Aerospazio, la Difesa e la Sicurezza) e l'industria europea (Asd) hanno dovuto combattere una battaglia campale per far riconoscere l'ovvio: che l'industria della difesa contribuisce alla "resilienza, sicurezza e pace", condizioni sine qua non per la sostenibilità sociale. Solo nel 2024/2025, con la comunicazione della Commissione Ue sull'applicazione della finanza sostenibile, si è iniziato a chiari-

re che la produzione di armamenti non è incompatibile con i criteri Esg, ma il danno culturale era già fatto. La conseguenza pratica di questa incertezza normativa è stata il credit crunch (stretta creditizia) selettivo. Molte banche, terrorizzate dal rischio reputazionale e dalle linee guida dell'Eba (Autorità bancaria europea) che impongono di valutare i rischi Esg, hanno iniziato a negare servizi finanziari alle aziende del settore, specialmente alle Pmi che non hanno la forza politica di Leonardo. E' il fenomeno del de-risking: per evitare che una campagna di una Ong accusi l'istituto di essere una "banca armata", i compliance officer preferiscono chiudere i rubinetti del credito. Questo atteggiamento contagia le grandi banche sistemiche, che pur avendo policy più sfumate sono costrette a muoversi con estrema cautela, e crea un problema di sicurezza nazionale. Se le aziende che producono i giubbotti antiproiettile o i radar per l'Esercito non possono accedere al credito, la filiera si blocca. Come ha sottolineato Guido Crosetto, c'è un'ipocrisia di fondo: si chiede alle Forze Armate di difendere il paese, ma si tratta chi fornisce loro i mezzi come un paria morale. Alcune banche rifiutano il settore, ma beneficiano della sicurezza (e della stabilità finanziaria) garantita da quello stesso settore.

La difesa della realtà

Il secondo fronte interno è quello culturale. In Italia, il paci-



Peso:5-1%,9-100%

fismo ha cessato da tempo di essere un'aspirazione nobile alla concordia tra i popoli per diventare un'ideologia paralizzante, spesso strumentale a logiche politiche di parte. Il boicottaggio ha raggiunto le aule universitarie. Da Torino a Pisa, da Bologna a Napoli, collettivi studenteschi e talvolta docenti hanno promosso mozioni per interrompere le collaborazioni di ricerca con Leonardo, Israele o la Nato. L'accusa è sempre la stessa: complicità nel "genocidio" o nella guerra. Questo atteggiamento, che il Foglio ha più volte denunciato come "disarmo unilaterale delle democrazie", è tecnicamente suicida. La tecnologia è intrinsecamente dual-use. Lo stesso algoritmo che guida un missile può guidare un drone per il soccorso alpino; i materiali compositi di un caccia servono per gli aerei civili più efficienti. Boicottare Leonardo significa privare i ricercatori italiani di fondi e competenze, regalando il primato tecnologico a nazioni (Cina, Russia, Iran) che non si pongono questi scrupoli e che non tollerano collettivi studenteschi pronti a occupare i rettorati. E' il trionfo dell'irenismo accademico: si preferisce la purezza della propria coscienza alla complessità del reale, ignorando che la libertà di protestare è garantita proprio da quegli "strumenti di guerra" che si vorrebbero abolire. In questo panorama, il ministro della Difesa Guido Crosetto si è trovato spesso a predicare nel deserto. Le sue dichiarazioni contro il "pacifismo ideologico di maniera" e la denuncia di un approccio che vorrebbe "arsenali vuoti e granai pieni" (dimenticando che chi ha gli arsenali pie-

ni prima o poi si prende anche i granai degli altri, come accaduto in Ucraina) rappresentano un tentativo di pedagogia pubblica. Crosetto ha dovuto combattere contro la demagogia di chi, nell'opposizione come nella maggioranza, accusava il governo di essere "bellicista" per aver onorato gli impegni Nato sulla spesa militare, invocando una "pace" astratta che, nei fatti, assomigliava molto alla resa dell'Ucraina. La costituzione del "Comitato per lo sviluppo e la valorizzazione della cultura della Difesa" è un tentativo tardivo ma necessario di ricucire lo strappo tra società civile e mondo militare, spiegando che la Difesa non è un costo, ma un investimento sulla sovranità.

Si vis pacem, para officinam



Peso:5-1%,9-100%

L'Italia, nel silenzio quasi colpevole dei media generalisti, è diventata il sesto esportatore mondiale di sistemi di difesa, registrando tassi di crescita che umiliano i nostri partner europei. Il "pacifismo ideologico" tenta di strangolare nella culla l'unica industria in grado di garantire la sovranità, e quindi la libertà, della nazione

Algoritmi di intelligenza artificiale, materiali compositi e sovranità digitale. Leonardo si sta trasformando da conglomerata industriale a Global Security Company. Fincantieri domina il mare. Elt Group è tra i leader globali nella guerra elettronica, Mbda Italia il braccio italiano del consorzio missilistico europeo



Peso:5-1%,9-100%

Il Natale arriva tra armi, guerre e cyber-crime

di CARMEN LASORELLA

Il Natale, che arriva. La gioia dell'attesa, nella speranza della natività, cioè di vita nuova, che comunque si può cercare ogni giorno. Speranza disattesa, intanto, nell'anno giubilare che finisce. Tutt'altro che un anno speciale, come l'aggettivo festoso avrebbe lasciato immaginare, senza pace interiore,

né universale, in un clima impoverito, anche incattivito o peggio indifferente, concentrato sull'avere, piuttosto che sull'essere. Evocando Erich Fromm: «L'uomo che non può creare, vuol distruggere».

A PAGINA 29 >>

IL NATALE CHE ARRIVA TRA ARMI, GUERRE E DELINQUENTI CIBERNETICI

di CARMEN LASORELLA

Il Natale, che arriva. La gioia dell'attesa, nella speranza della natività, cioè di vita nuova, che comunque si può cercare ogni giorno. Speranza disattesa, intanto, nell'anno giubilare che finisce. Tutt'altro che un anno speciale, come l'aggettivo festoso avrebbe lasciato immaginare, senza pace interiore, né universale, in un clima impoverito, anche incattivito o peggio indifferente, concentrato sull'avere, piuttosto che sull'essere. Evocando Erich Fromm: «L'uomo che non può creare, vuol distruggere». Benché ai tempi dello psicoanalista tedesco i vari Putin o Trump fossero solo ragazzi.

Alle latitudini di guerra ci si stringerà in un abbraccio, perché la sofferenza esalta il valore della vita, anche se l'odio l'ha distrutto e non bastano a cancellarlo le generazioni (nel mondo sono in corso quasi sessanta (59) conflitti, con 78 Stati coinvolti, anche al di fuori dei propri confini e una ventina di Paesi, che hanno superato i mille morti, mentre in quelli più visibili, come Gaza, l'Ucraina e il Sudan, le vittime si contano in decine di migliaia). Sulle stanze società occidentali, nella bolla del consumismo digitale, gettano le reti, invece, i nuovi delinquenti cibernetici. La versione criminale dei furbi che raggirano gli ingenui, in maggioranza nei popoli, preparando i pacchi regalo per le feste di Natale. È una tendenza accertata, in crescita da

qualche anno, per il 2025 prevista su livelli altissimi. Si annunciano picchi di *fishing*, (false mail di corrieri o negozi), i *malware* (minacce), i *ransomware* (ricatti) nascosti nelle offerte ingannevoli, le truffe legate alle spedizioni, usando naturalmente anche l'intelligenza artificiale. Ci saranno poi i furti d'identità e i conti clonati. Di fronte alla criminalità informatica, qualche accorgimento si può trovare: verifica dei siti, controllo degli estratti conto, delle password, sana diffidenza nei confronti delle promozioni esagerate e non richieste, esclusione delle reti Wi-Fi pubbliche, ecc; ma nell'assenza colpevole di qualsiasi formazione apprestata allo scopo, per i più non sarà facile. In fondo, anche i delinquenti hanno famiglia.

Se invece si trattasse di guerra ibrida? Vale a dire di quella strategia per colpire il nemico, aggiungendo all'uso delle armi convenzionali, strumenti economici, psicologici, cibernetici e la disinformazione? Ci sono stati sorvoli di droni non iden-



Peso: 1-5%, 29-38%

tificati sui cieli europei, che hanno comportato effetti sul traffico aereo e chiusure temporanee di aeroporti, esercitazioni russe non lontane dalle frontiere europee del nord, mentre sottomarini e navi russe incrociano nel Mediterraneo. Si ripetono gli attacchi quotidiani informatici su larga scala contro i paesi europei, attribuiti sempre ai russi. E sabotaggi. In aggiunta, le dichiarazioni minacciose da parte di Mosca, alle quali da ultimo si sono aggiunte le informazioni di intelligence americana, che parlano di un progetto di conquista europea dello Zar.

Addirittura, la traduzione in inglese di guerra ibrida, *cyberwarfare*, per l'occasione è stata modificata in *cyberChristmas*. Allora? Nemico? Guerra? Se ne stanno evocando i fantasmi in Europa, proprio in questi giorni che portano al Natale. Ma cosa significa, se non la denuncia dei limiti della politica? L'Unione Europea sembra non farcela, prigioniera del sistema che ha creato e che non sa rinnovare. Al momento, resta soltanto quella singolare anomalia, che ha saputo allargare i propri confini pacificamente, unico esempio nella storia, con la sola forza dei principi e degli interessi condivisi, esempio di una comunità di scopo sulle rovine della guerra. Di nuovo guerra? Sono tornati a parlarne di recente la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, il segretario della Nato, Mark Rutte, il presidente francese Macron, il premier polacco Tusk, anche, di nuovo, il ministro della difesa, Crosetto, che con il presidente Mattarella ha rivolto in video collegamento gli auguri natalizi a tutti i militari italiani.

Il ministro ha ribadito la sua visione: «Mai tanta instabilità, dai tempi del II conflitto mondiale». È la chiave per giustificare

il forte incremento della spesa in armi a scapito della spesa sociale, nella povertà delle risorse, dopo il benservito di Trump, mentre dilagano, sponsorizzati dall'amministrazione americana e da Mosca, i partiti fondamentalisti di destra, neonazisti e fascisti, che tante simpatie stanno raccogliendo nella vecchia Europa? Può essere, magari in parte. La minaccia, che pure c'è, se non fosse funzionale solo alla congiuntura, ovvero alla fine della guerra in Ucraina, alle condizioni di Mosca (una guerra comunque non vinta dai russi) potrebbe crescere. Ma la deterrenza non basterebbe, serve un ruolo forte della diplomazia.

Nei due anni di bombardamenti a tappeto sulla piccola enclave palestinese di Gaza, attaccata anche sul terreno dai carri israeliani, nella risposta smisurata al pogrom del 7 ottobre, si è verificato «l'automation bias» ovvero l'eccessiva fiducia nelle armi gestite dall'intelligenza artificiale, che ha provocato danni collaterali gravissimi (decine di migliaia di vittime innocenti) senza scrupolo alcuno. È stata la prova generale delle potenzialità tecnologiche delle armi di nuova generazione, grazie al poderoso supporto delle multinazionali del Big Tech (Alphabet, Apple, Meta, Microsoft) che in apparenza hanno lasciato le mani pulite a chi le ha adoperate, provocando invece effetti devastanti, ripetibili da remoto nei contesti più diversi. Anche nei casi dei cosiddetti omicidi mirati (*targeted killings*) vietati dal diritto internazionale, si è provocata una destabilizzazione di lungo periodo, in una guerra diventata permanente. Ha fatto il resto la propaganda, pagata dentro e fuori i confini.

E nello scenario Ucraino, che vede il set trasferito oggi in Florida su tavoli separati (americani/russi -americani/ucraini), sul-

la spinta del presidente Trump, tra minacce e blandizie, con attori che si alternano sulla scena, cui potrebbero aggiungersi i volenterosi (Macron, Starmer e Merz), è la propaganda che la fa da padrona, mentre il presidente ucraino Zelensky arriva a definire il tycoon: «il solo che possa portare la pace». Le trattative si fermano, poi accelerano, anche qui quasi una prova generale di nuovi scenari bellici probabilmente più vicini di quanto non si immagini, favorendo nuove sintonie, se non impossibili contrapposizioni. Nessuna trasparenza, la disinformazione è calcolata, forse su alcuni punti concordata, mentre si continua a far la guerra, con la splendida Odessa, la città più europea dell'Ucraina, lasciata sotto le bombe. E nel club ristretto dei più forti, dove si discute da posizioni di forza, Trump alza la posta anche nei confronti della Cina. Ha appena disposto una nuova vendita di armi alla piccola repubblica di Taiwan, che Pechino considera parte integrante del proprio territorio. Si tratta della fornitura più importante mai decisa dagli Stati Uniti, con sistemi missilistici Himars, (acquistati anche dall'Italia per un valore di 1 miliardo circa) e droni per la modica cifra di 11,15 miliardi di dollari. L'abituale flemma dei cinesi è saltata. La reazione è durissima, lo scenario dell'Indopacifico, che brulica di armi, in allerta. Potrebbe essere la tattica di uno spregiudicato giocatore, ma Trump indossa i panni di un presidente. Rischiamo tutti e il gioco non ci piace. Auguri!



PER UN PUGNO DI DOLLARI

di Tony Damascelli

È cominciata la coppa d'Africa. In campo ventiquattro nazionali, in queste giocano 15 calciatori provenienti dai nostri campionati di A e di B. Tirato di conto, la presenza «italiana» è superiore a quella che Milan e Como porteranno a Perth e che, De Siervo Luigi, amministratore delegato della Lega di serie A, ha così spiegato: «È un sacrificio che chiediamo ai nostri tifosi, credo che lo abbiano compreso. Abbiamo bisogno dei mercati internazionali. Siamo i primi ad aprire un ciclo ma tutte le grandi leghe giocheranno almeno una gara all'estero nei prossimi anni. Le leghe americane lo fanno da tempo, il Giro d'Italia partirà dall'Ungheria e si correranno fuori dall'Italia 3 tappe su 21. Noi parliamo dello 0,25, un sacrificio piccolo per cercare nuovi spet-

tatori e restare tra le prime quattro leghe del mondo». Premesso che paragonare i tifosi, a pagamento, di calcio a quelli, a titolo gratuito, del ciclismo è per lo meno grottesco, poi il Giro porta all'estero tutta la carovana e non due squadre, il disegno di restare tra le prime quattro leghe del mondo è fantascientifico come le ventimila leghe sotto i mari di Jules Verne, alla Lega di A non sono bastate le tribune semivuote di Riad per la supercoppa, a dirla tutta all'estero ci conoscono bene, grazie ai due fallimenti azzurri nelle qualificazioni mondiali. Milan e Como di made in Italy hanno l'insegna e basta, due proprietà straniere, 52 calciatori di cui soltanto 11 italiani, il resto è *carrefour* dinanzi al quale gli australiani rispondono: *to make a quid*, fare soldi. Bye, bye.



Peso: 9%

IL SOTTOSEGRETARIO DURIGON

«Sulle pensioni errori dei tecnici»

Felice Manti a pagina 2

Claudio Durigon (vicesegretario Lega)

«Pensioni? Colpa dei tecnici Mai screzi su questo tema»

Il sottosegretario al Lavoro:

«Nessuno ha pensato di alzare l'età»

Felice Manti

■ «I conti pubblici ormai sono in ordine, il differenziale di rendimento con i Bund tedeschi e i nostri titoli di Stato cioè lo spread non è mai stato così basso. In tre anni noi abbiamo cambiato la visione che il mondo aveva di questo Paese, abbiamo investito sulle imprese per la crescita, ora anche i tecnici che ci hanno aiutato a scrivere la manovra devono lanciare il cuore oltre l'ostacolo, anche i mercati in qualche modo ci danno ragione e ci apprezzano». Claudio Durigon, sottosegretario al Lavoro e vicesegretario della Lega, risponde al telefono in serata, quando il quadro della legge di Bilancio si è sostanzialmente definito. Alle voci critiche della maggioranza e della Lega sul ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti risponde con un sorriso: «Il centrodestra esiste da tantissimi anni, non è un esperimento elettorale o un campo largo obbligato, c'è sempre stato una discussione sulle cose».

Sulle pensioni avete cambiato idea?

«La linea nella Lega è sempre stata la stessa, nessuno nella maggioranza ha mai pensato di aumentare l'età della pensione».

Tanto rumore per nulla, quindi?

«Si è parlato esclusivamente di clausole di salvaguardia, che vengono inserite sempre dalla Ragioneria generale, lo chiedono i perversi regolamenti europei, sono coperture nell'eventualità remota che manchino i soldi per coprire le pensioni».

Adesso le avete trovate...

«Sì, è una norma già usata in passato, proiettata in un periodo molto lontano, il 2035. Una volta come clausola di salvaguardia si mise addirittura l'Iva, ricorda? E nessuno disse nulla. La verità è che noi con il governo di Giorgia Meloni abbiamo cambiato la visione dell'Italia, il modo in cui il mondo ci conosce. Abbiamo uno spread così basso che non possiamo più frenare. Certe imposizioni, regolamenti, queste barriere europee... Non dobbiamo cedere alle imposizioni. Anche i tecnici devono lanciare il cuore oltre l'ostacolo. È un momento storico per noi e dobbiamo capirlo tutti».

C'è il taglio dell'Irpef per il ceto medio e sei miliardi per la sanità finanziati anche con gli extraprofitti di banche e assicurazioni, avete eliminato le norme sul riscatto della laurea ma alla sinistra non va comunque bene...

«Lasciamo perdere... loro sono quelli che hanno approvato la riforma Fornero...»

Il Pd dice che il centrodestra vuole aumentare le fine-

stre pensionistiche e che avete persino impoverito i salari...

«A questi fantasiosi pensieri della sinistra rispondo che queste sono le regole europee che loro stessi hanno messo perché ne fanno parte. Invece abbiamo inciso sui salari spostando da 28mila a 33mila euro l'aliquota agevolata al 5% sulla tassazione degli incrementi contrattuali».

La rottamazione delle cartelle è una vostra vittoria...

«In un Paese normale è giusto allungare il pagamento delle rate e dare a tutti la possibilità di poter rientrare. Vogliamo che il rapporto degli italiani con il fisco diventi sempre più proficuo e sempre meno da sudditi, questa misura aiuterà la riappacificazione tra lo Stato e il cittadino, il lavoratore, il commerciante e l'artigiano ma anche il pensionato che faceva fatica a pagare le cartelle».

È una sanatoria, come fa intendere l'ex numero uno di Equitalia Ernesto Maria Ruffini? Anche lui, come Elly Schlein, sogna legittimamente di andare a Palazzo



Chigi alle prossime Politiche...

(Ride) «Sarebbe come mettere Dracula all'Avis».

Ruffini

Sogna di andare al governo?
Come Dracula all'Avis...



Peso:1-1%,2-13%,3-15%

IL GOLPE FALLITO

Scioperi flop, sgomberi di violenti e conti italiani a posto
La «rivolta sociale» del leader Cgil è un buco nell'acqua

■ A metà tra la disfatta di Caporetto e la barzelletta del golpe Borghese. Ecco il dicembre nero del capo della Cgil Maurizio Landini, silente da giorni, tra flop, spallate fallite e pre-pensionamento. Il numero uno della sigla rossa voleva sfrattare il governo a colpi di scioperi e interviste tv. Rischia di essere sfrattato, presto, da Corso Italia. Sognava per il 12 dicem-

bre, giornata dello sciopero generale, l'assalto finale: un fallimento.

Pasquale Napolitano a pagina 4

GOLPE FALLITO

Il dicembre nero di Landini: si arena la «rivolta sociale»

Il leader Cgil in ritirata dopo il flop degli scioperi, la fine dell'effetto Flotilla e lo sgombero di Torino. Governo saldo

Pasquale Napolitano

■ A metà tra la disfatta di Caporetto e la barzelletta del golpe Borghese. Ecco il dicembre nero del capo della Cgil Maurizio Landini, silente da giorni, tra flop, spallate fallite e pre-pensionamento. Il numero uno della sigla rossa voleva sfrattare il governo a colpi di scioperi e interviste tv. Rischia di essere sfrattato, presto, da Corso Italia. Era già tutto pronto per il 12 dicembre. Milioni di italiani in piazza per mandare a casa il governo Meloni. Una golpe popolare. Un film che però non si è

realizzato. Il governo è più solido che mai.

Landini sognava per il 12 dicembre, giornata dello sciopero generale, l'assalto finale. Il momento clou della rivolta sociale evocata un anno fa all'assemblea generale Cgil di Milano. La realtà dice altro. È un



Peso: 1-10%, 4-62%

clamoroso flop. Il golpe contro il governo Meloni fallisce. A maggio Landini dirà addio, per raggiunti limiti di mandato, alla Cgil. Per lui si aprono le porte del Parlamento con la maglia Pd. Pensione dorata a 15mila euro al mese per tutti i segretari Cgil. Prima di lui hanno fatto la stessa trafila Susanna Camusso, Guglielmo Epifani e Sergio Cofferati. La fine del 2025 racconta ormai di un Landini in crisi. Debole e sfiduciato dai lavoratori. La sua mobilitazione generale contro Meloni è stata un fallimento. Numero di adesioni bassissime. Nel pubblico impiego la partecipazione allo sciopero si è fermata all'4,4%. Nella scuola al 3,8%. La metà degli iscritti Cgil se ne è restata in ufficio. Il dato sulla partecipazione complessiva tra i lavoratori è stata inferiore al 5%. Da golpe ad autogol. Aveva sperato in un aiuto dai movimenti antagonisti. Eppure lì la mano ferma del governo ha tolto un alleato al capo della Cgil. Lo sgombero di Askatasuna toglie altra benzina alla rivolta sociale. Giorgio Airaudo, l'uomo di Landini in Piemonte, cerca di riaccendere la miccia: «Il governo non vuole il dissenso».

Dicembre doveva essere il mese dell'assalto al cuore del potere meloniano. Calendario da brividi. Ogni tre giorni in piazza. Martedì 9 prima mobilitazione. Poi a seguire l'11 e il 12 con lo sciopero generale. E infine due giornate di mobilitazioni il 17 e il 22 con proteste di settore. Tutta fuffa e propaganda. I numeri Cgil sono un disastro. Le iscrizioni calano. Fioccano le disdette: 45mila addii solo nel 2024. Un crollo mai visto prima. Nella «rivolta sociale» perde i principali alleati. Si spezza l'unità sindacale. Allo sciopero generale del 12 Uil e Cisl hanno scelto di non aderire. Lasciando isolato Landini. Ma non so-

lo. A Genova Uil e Fiom-Cgil vengono alle mani durante la manifestazione per l'Ilva. In realtà i giornali raccontano di un assalto da parte dei sindacalisti Fiom contro quelli della Uil. Landini non si scusa. Non dice una parola. È il segnale di un leader in ritirata. Prima del caso di Genova c'è un altro episodio degno di nota nell'eclissi landiniana: la spaccatura con l'Usb che sta rubando la scena alla Cgil e attivisti per gli scioperi. Ogni occasione però è buona per aizzare la piazza contro il governo. C'è il referendum sul Jobs act di cui la Cgil si intesta la paternità. È una sconfitta. Poi è il turno della Flotilla, la nave di aiuti partita dall'Italia verso Gaza. Landini prova a mettersi nei panni delle Ong. Porta i lavoratori in piazza. Ma il suo sciopero viene dichiarato illegittimo: multa di 60mila euro irrogata dal Garante.

Intanto, i conti del sindacato vanno male. In Sicilia spunta un pessimo. Ora l'ultima partita che Landini proverà a giocare è al referendum sulla giustizia. La Cgil è in campo per il no, contro la separazione delle carriere. Cosa c'entra con il lavoro? Quasi nulla. È però l'ultimo treno per Landini e per la sua rivolta sociale. Dopodiché ci sarà pensione. Pagata dagli italiani in Parlamento. Grazie al Pd di Elly Schlein.

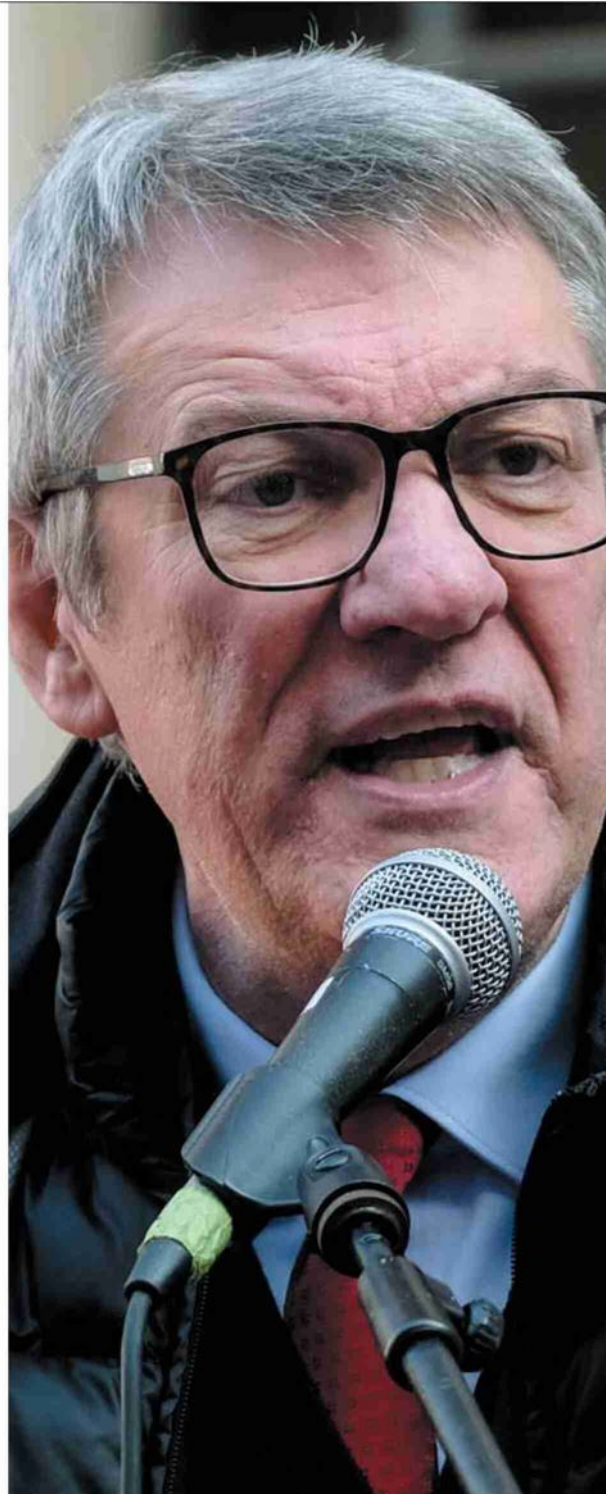
Nel linguaggio politico, un colpo di Stato effettuato da gruppi soprattutto militari, dice la Treccani. C'è anche quello bianco, senza armi. Ma c'è pure quello rosso, con cui si cerca di disarcionare un governo attraverso cortei, scioperi generali o accordi di Palazzo. A sinistra vedono il regime ovunque, ma ne sono maestri

nel nome di
INDRO

GOLPE



Peso:1-10%,4-62%



Peso:1-10%,4-62%

MAXI EMENDAMENTO DOMANI IN AULA

Macché crisi, ecco la manovra

Accordo in maggioranza su pensioni, contratti e condono: cosa cambia

■ È ripartita da 1,3 miliardi per Transizione 4.0 e da una spinta ai salari la volata finale della manovra in commissione Bilancio al Senato. Sono queste le principali novità contenute nel maxi-emendamento del governo, approvato dopo una giornata di trattative serrate.

Conti, De Francesco e un commento di Zacché alle pagine 6-7

Manovra al fotofinish Per le imprese ci sono 1,3 miliardi Detassati i contratti

Ok alla legge di Bilancio in commissione
Rifinanziati gli incentivi Transizione 4.0
Tfr, al via l'adesione automatica ai fondi
Niente riapertura del condono edilizio

Gian Maria De Francesco

■ È ripartita da 1,3 miliardi per Transizione 4.0 e da una spinta ai salari la volata finale della manovra in commissione Bilancio al Senato. Il maxi-emendamento del governo, approvato ieri con tutta la Finanziaria dopo una giornata di votazioni serrate, rimette in carreggiata gli incentivi alle imprese e allarga la detassazione dei rinnovi contrattuali, diventata uno dei pochi terreni di convergenza politica dopo le tensioni dei giorni scorsi. Il Fondo istituito al Mef per il 2026 con-

sentirà di rafforzare i crediti d'imposta sugli investimenti effettuati entro il 31 dicembre 2025, da utilizzare l'anno successivo in compensazione, riportando ossigeno a un capitolo che rischiava di rimanere scoperto.

Sul fronte del lavoro, la Commissione ha dato il via libera al subemendamento di Fratelli d'Italia e Lega che estende anche ai contratti rinnovati nel 2024 la tassazione agevolata al 5% sugli incrementi retributivi corri-

sposti dal primo gennaio 2026. La platea viene ampliata fino ai redditi da lavoro dipendente pari a 33mila euro, superando il limite dei 28mila fissato dal testo originale della legge di Bilancio. Un emendamento a prima firma Licia Ronzulli (Fi) - approvato in commissione - estende agli infermieri del settore privato la detassazio-



Peso: 1-6%, 6-64%

ne al 5% degli straordinari che vale già per il pubblico.

Accanto alle misure per imprese e salari, il maxi-emendamento interviene in modo incisivo sulla previdenza complementare. Da luglio scatterà il meccanismo di adesione automatica ai fondi pensione per i neoassunti del settore privato, con sessanta giorni di tempo per rinunciare o scegliere un fondo diverso; in assenza di opzione, il Tfr confluirà automaticamente nella previdenza integrativa. Contestualmente viene ampliato il perimetro del Fondo Tesoreria Inps, che nel biennio 2026-2027 coinvolgerà le aziende con almeno 60 dipendenti e dal 2032

quelle con 40 addetti. La Relazione tecnica stima una platea potenziale di 2,5 milioni di lavoratori e un effetto positivo di cassa nel breve periodo, grazie ai flussi di Tfr che affluiscono al Fondo.

Nello stesso capitolo previdenziale arriva però una stretta che ha alimentato lo scontro politico: viene cancellata la possibilità di accedere alla pensione di vecchiaia anticipata cumulando la rendita dei fondi complementari per raggiungere la soglia minima dell'assegno. La scelta

produce risparmi crescenti sulla spesa pensionistica, da 12,6 milioni nel 2026 fino a oltre 130 milioni nel 2035. A questo si aggiungono ulteriori tagli ai limiti di spesa per i lavoratori precoci e una riduzione, dal 2033, di 40 milioni annui al fondo per l'accesso anticipato alla pensione per gli usuranti.

Sul fronte delle coperture, la Commissione ha confermato l'introduzione dell'acconto sull'Rc Auto: gli assicuratori verseranno entro il 16 novembre l'85% del contributo dovuto per l'anno precedente. La Relazione tecnica stima per il 2026 un maggior gettito di circa 1,3 miliardi, destinato a esaurirsi a regime dal 2027. Rifiutato il Ponte sullo Stretto

con complessivi 780 milioni nel 2032 e 2033, in attesa che si superi lo stop della Corte dei Conti.

Niente da fare per l'emendamento di Fdi che riapriva i termini della sanatoria edilizia del 2003. Le opposizioni hanno minacciato ostruzionismo e la proposta è stata trasformata in un ordine del giorno. Nel voto finale in commissione è passato anche il rifinanziamento del fondo per l'editoria con 60 milioni per il 2026 e un taglio più contenuto alle spese Rai, pari a 10 milioni per il solo 2026.

5%

L'aliquota agevolata agli aumenti retributivi dati dal 1° gennaio fino a 33mila euro di reddito

Pensioni, stop al cumulo tra contributi Inps e previdenza complementare per uscire prima Editoria, al fondo vanno 60 milioni di euro



DETERMINATO
Il ministro dell'Economia
Giancarlo Giorgetti



Peso:1-6%,6-64%

LEGGETE I NUMERI L'ITALIA CRESCE

di **Osvaldo De Paolini**

Non c'è solo lo spread, dicono dalla Lega. Vero. Ma senza lo spread a 65, che ci farà risparmiare tanti miliardi di interessi sul debito (per non dire dei benefici che porterà all'intera economia), viene difficile immaginare un sistema pensionistico più flessibile. Tutto e subito non si può avere, visto che stiamo ancora pagando gli sperperi dei due governi guidati da Giuseppe Conte. Ciò detto, dobbiamo essere chiari su un punto: le tensioni sulla manovra

nella maggioranza di governo non segnalano fragilità economiche né crepe strutturali. Segnalano, più banalmente, l'avvio della lunga campagna elettorale che ci condurrà al 2027. Quando l'economia dà segnali di ripartenza e il quadro generale smette di essere emergenziale, il confronto si sposta inevitabilmente sul terreno del posizionamento e della propaganda. È dinamica nota, prevedibile, fisiologica. Scambiarla per instabilità sarebbe un grave errore di analisi. Soprattutto ora. C'è un dato che più di ogni

slogan e di ogni talk show urlato misura lo stato reale dell'economia italiana: il fatturato di imprese e professionisti (...)
segue a pagina 13

GUARDATE I NUMERI: L'ITALIA CRESCE

dalla prima pagina

(...) che nei primi nove mesi è cresciuto del 2,6%, equivalenti a 63,5 miliardi in più. È questo il vero termometro del Paese. Non le chiacchiere dei profeti di sventura. Non la narrazione tossica di un'opposizione che da tempo ha smesso di leggere i numeri e si è rifugiata nella caricatura. Mentre una certa sinistra continua a descrivere un'Italia immobile, impoverita e sull'orlo del baratro, i dati della fatturazione elettronica raccontano altro. Raccontano di un'inversione di tendenza netta - dopo il rallentamento del 2024 - che segna il ritorno a una crescita diffusa e concreta. Precisano che imprese e professionisti hanno incassato 2.466 miliardi, contro i 2.402 miliardi dello scorso anno. Dicono che dopo il segno meno del 2024 (-32 miliardi), il sistema produttivo ha cambiato marcia. Certo, non fuochi d'artificio, non fantasie oniriche, ma economia reale. Ed è qui che salta il banco ideologico. Perché la ripresa arriva non grazie, ma nonostante le critiche a una politica economica accusata per mesi di essere troppo prudente, troppo rigorosa. Le stesse scelte fatte dimostrano che senza stabilità dei conti, senza credibilità finanziaria, senza un

clima meno ostile su inflazione e tassi, la crescita resta una promessa elettorale, non un risultato. Secondo il Rapporto annuale di Unimpresa, che precede di qualche tempo quello della Banca d'Italia, la crescita italiana del 2025 non è drogata né effimera. È larga, trasversale. L'energia e il gas crescono di oltre il 15%, con un aumento del fatturato pari a 26 miliardi. Le costruzioni sono tornate sopra 200 miliardi, con un balzo vicino al 6%. L'agricoltura è schizzata del 7%, superando 63 miliardi, grazie a filiere sempre meglio organizzate. Persino la manifattura, data per spacciata, è rientrata nel trend positivo. Il commercio, primo settore per volumi, ha infine sfiorato 656 miliardi, mentre i servizi finanziari e la sanità sono cresciuti di oltre il 6%. In una parola, il 2025 italiano è la certificazione che il pragmatismo paga. Dal punto di vista territoriale, poi, crolla un altro luogo comune. Lombardia e Lazio trainano, com'è naturale. Ma il dato politicamente più rilevante è che il Mezzogiorno cresce sopra la media nazionale. Campania, Sicilia, Sardegna e Calabria

dimostrano che, quando le politiche non sono assistenziali ma strutturali, quando gli investimenti non sono slogan ma cantieri, il Sud risponde. Altro che Paese spaccato. Ed è forse questo il punto che più irrita chi ha costruito per anni il consenso sulla retorica del declino: la ripresa non nasce da una svolta ideologica, ma da una politica economica trasversale, che ha messo da parte le bandiere per concentrarsi sui fondamentali. Nessuna scorciatoia, nessun bonus elettorale, nessuna spesa allegra. Solo realismo, continuità e una visione meno urlata e più efficace. È questo, nella sostanza, ciò che unisce il ministro dell'Economia leghista, Giancarlo Giorgetti, e il premier Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia. Per una sinistra rimasta senza bussola economica, il copione è



Peso: 1-9%, 13-24%

sempre lo stesso: se l'economia cresce, è merito del contesto; se rallenta, è colpa del governo. Ma quando la crescita arriva in un quadro internazionale ancora complesso, con strascichi di inflazione e tassi elevati, continuare a negare l'evidenza diventa esercizio di pura propaganda. Certo, non tutto è risolto. L'immobiliare soffre, il credito resta selettivo, le difficoltà

non mancano. Ma è proprio qui che si misura la differenza tra una politica economica seria e una politica di consenso facile: non si comprano voti con il debito, non si nascondono i problemi sotto il tappeto. Alla fine, resta un fatto semplice, ostinato, numerico: l'economia italiana nel 2025 è tornata a crescere.

Osvaldo De Paolini



Peso:1-9%,13-24%

**TANTE INCERTEZZE GEOPOLITICHE
E MERCATI A RITMO DI RECORD**

LO SVILUPPO CREA RISCHI MA LA CRESCITA È OBBLIGATORIA

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

L'investimento migliore del 2025 è stato l'oro. E questo dice molto del mondo in cui viviamo e delle sue infinite contraddizioni. Il "relitto barbarico" ha vinto il campionato delle asset class nell'anno in cui le più sofisticate cripto-valute e le stablecoin hanno raggiunto, grazie anche a Trump, la loro sacralità ufficiale. Il metallo giallo è stato il re indiscusso dell'anno più tecnologico di sempre! I dazi non sono stati il flagello che temevamo. Non hanno, almeno finora, causato i danni che molti avevano previsto. Anzi, è cambiata in fretta la mappa del commercio mondiale. I Paesi esportatori (la Cina soprattutto ma anche

l'Italia) sono stati spinti a scoprire nuovi mercati. Le paure primaverili di una recessione si sono rivelate un filo esagerate. Secondo l'ultima, in ordine di tempo, delle previsioni dei centri studi, ovvero quella della bolognese Prometeia, la crescita mondiale del 2025 si collocherà intorno al 3,1%, mentre è atteso un rallentamento al 2,6% nel 2026.

CONTINUA A PAGINA 2

Prometeia prevede un aumento del Pil del nostro Paese dello 0,7% nei prossimi 12 mesi, l'anno in cui finirà il Pnrr. Sullo sfondo la partita commerciale ancora aperta, la ridefinizione dei rapporti con la Cina e la consapevolezza che una severa correzione dei titoli tech toccherebbe tutti. A cominciare da chi ha meno risorse...

Dal punto di vista economico il 2025 non è stato certo un anno negativo: oro e Borse ai massimi, recessione scongiurata nonostante i dazi e le tensioni, spread in discesa per l'Italia anche se il mondo è sempre più indebitato



Peso: 1-10%, 3-33%, 2-46%

MERCATI, DEBITI, CRESCITA I DUBBI E LE SPERANZE

del terzo trimestre — nonostante i ritardi statistici causati dallo shutdown americano — sono stati migliori del previsto.

Non vi sono particolari tensioni sulle materie prime, a parte il rame, al netto della disputa su quelle rare. Il prezzo del petrolio è addirittura in calo. E ciò vale anche per quelle agricole, con l'eccezione di cacao e caffè. Prometeia però è cauta e non sottovaluta alcuni rischi sistemici. Non ritiene — ed è questa in sintesi l'analisi di Lorenzo Forni — che l'effetto delle tariffe si sia ormai esaurito, ricadrà su molti prezzi al consumo americani. Teme che le tensioni commerciali possano trasferirsi ai servizi finanziari. Non crede però alla narrativa sul declino della centralità del dollaro nel sistema internazionale dei pagamenti.

Intravede un'ulteriore criticità nei rapporti tra Stati Uniti ed Europa sul trattamento delle stablecoin che aiutano peraltro, con il collaterale di titoli di Stato americani, la sostenibilità del debito federale e aumentano la domanda di dollari. Il mercato unico europeo sarà sempre di più, come conseguenza diretta della contrapposizione tra Washington e Pechino, il bacino di sfogo della sovrapproduzione cinese. E questo porrà Bruxelles davanti a scelte, anche politicamente impegnative, nel tentativo di frenare alcune vendite cinesi in dumping.

Prometeia mette in rilievo un particolare significativo. I prezzi alla produzione di Pechino sono stati tenuti bassi anche dal supersconto che ha ottenuto da Mosca sugli acquisti di petrolio e gas sotto embargo dell'Occidente. L'invasione del made in China è un danno collaterale che gli europei sopportano per il loro sostegno a Kiev. E anche la dimostrazione tangibile che le sanzioni sono state in larga parte aggirate. Rimane aperto l'interrogativo più suggestivo e angoscioso del 2026 ed è quello che riguarda il rischio di una bolla dell'Intelligenza artificiale. Il boom della Borsa ha accresciuto l'effetto ricchezza e sostenuto i consumi delle famiglie americane. La loro preferenza per gli investimenti azionari è fortemente aumentata in questi anni. La dipendenza dei patrimoni familiari dagli indici azionari è oggi complessivamente del 60%. Era del 47% nel 1995. Ma con enormi sperequazioni. Il 10% delle famiglie americane più ricche — si legge nel rapporto Prometeia

— detiene 118 trilioni di attività finanziarie lorde. «Un eventuale scoppio della bolla finanziaria dovrebbe interessare soprattutto le classi più ricche con effetti limitati per le classi meno abbienti, a parità di altre condizioni, ma poiché le classi più ricche contribuiscono per più del 50% alla spesa complessiva delle famiglie, gli effetti negativi potrebbero essere rilevanti per l'intera economia». La morale è una sola, beffarda: la concentrazione della ricchezza è così forte e diseguale da pesare alla fine su tutti, anche sui più deboli. Meglio non pensarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Le Borse festeggiano intorno ai massimi. Nel suo piccolo Piazza Affari è salita di oltre il 30% confermandosi tra le migliori in Europa (ma Madrid ha superato il 40). Il debito mondiale è anch'esso ai più alti livelli di sempre (dieci punti percentuali sopra il 2019, il periodo pre Covid) ma non produce, almeno per ora, particolari turbamenti. La Federal Reserve ha ridotto i tassi americani al 3,5% e il successore di Jerome Powell li taglierà di più. La Bce, che si appresta a lanciare l'euro digitale, è ferma al 2%. Non sembra però intenzionata a ridurli ancora. Christine Lagarde vede una crescita dell'area euro a fine anno più alta: all'1,4% anziché l'1,2. Anche questo dato era del tutto inatteso.

Dunque che cosa potremmo augurarci per il 2026 se non una ripetizione di quello che è accaduto nell'anno che sta finendo? Ovvero: non rompete l'incantesimo finanziario che ha aspetti persino miracolosi! Ma è proprio questo il problema, l'incubo che turba i sonni — comunque dorati — degli gnomi di tutto il



Peso: 1-10%, 3-33%, 2-46%

mondo. Tutto sembra un po' esagerato, se non gonfiato. Ed essendo, almeno nelle quotazioni azionarie, la conseguenza degli enormi investimenti nell'Intelligenza artificiale (Ai), ci si chiede quanto ci sia, in tutto quello che sta accadendo, di intelligente e quanto, al contrario, di artificiale.

Il punto di domanda

Questo è il grande interrogativo di fine anno. Ovviamente — non siamo cinici — limitiamo lo sguardo alla sola economia. Per il resto ci sforziamo di credere che il prossimo anno sia di pace e coincida con la fine della guerra in Ucraina e in Medio Oriente. E non la tragica ripetizione del 2025. E, per quanto attiene al nostro Paese, riveli una crescita meno asfittica e rinunciataria. La previsione di Prometeia, per l'anno che si conclude, è di un aumento del Prodotto interno lordo (Pil) dello 0,6%. Con una previsione dello 0,7% per il prossimo anno. Nel 2026 terminerà il Pia-

no nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), senza il quale probabilmente saremmo in recessione. Scopriremo quanto avrà (poco purtroppo) aumentato il nostro prodotto potenziale, la nostra capacità di crescere. Non siamo preparati a discutere su come sostituire quella massa di investimenti che ha coperto, per un po', le fragilità storiche del nostro Paese. Ci siamo lasciati inebriare — ed era del tutto comprensibile — dagli effetti della stabilità politica che ha ridotto lo spread ai minimi ottenendo la promozione delle agenzie di rating. Nell'ultima parte dell'anno, l'ottimismo sull'andamento dell'economia mondiale è cresciuto. I dati di congiuntura internazionale

Il mercato europeo sarà sempre di più il bacino di sfogo della produzione cinese che eccede le capacità di consumo come conseguenza dello scontro tra Washington e Pechino

60

per cento

La dipendenza dei patrimoni delle famiglie americane dai mercati azionari. Nel 1995 era ferma al 47 per cento

2,6

per cento

La stima della crescita mondiale secondo le previsioni di Prometeia per l'anno 2026, in diminuzione rispetto al 3,1% stimato per il 2025



Peso: 1-10%, 3-33%, 2-46%



Peso:1-10%,3-33%,2-46%

Idee

Dal clima alla sicurezza: la geopolitica ospite fissa nel portafoglio

di GABRIELE PETRUCCIANI

Difesa, semiconduttori e tecnologie resilienti al cambiamento climatico guidano oggi i flussi di investimento globali, mentre la competizione tra grandi potenze e le tensioni geopolitiche ridisegnano settori e mercati. La frammentazione dell'economia globale sta creando dinamiche complesse, in cui alcuni settori emergono come centrali e altri subiscono maggiore pressione.

«È importante osservare il contesto strutturale dell'attuale scenario geopolitico. I cicli tendono ad essere molto lunghi — spesso della durata di 80 o 100 anni — e purtroppo ci stiamo avvicinando alla fine di uno di questi. Storicamente, tali punti di svolta coincidono con una maggiore probabilità di conflitti, ed è esattamente ciò che stiamo vedendo ora», spiega Thomas Mucha, geopolitical strategist di Wellington Management. Con circa 60 conflitti attivi nel mondo, il doppio rispetto a cinque anni fa, i governi privilegiano la sicurezza nazionale, a scapito dell'efficienza economica, generando inflazione più alta e cicli di crescita più lenti. Il riassetto dei rapporti tra Stati Uniti, Cina ed Europa sta influenzando non solo le relazioni diplomatiche, ma anche le scelte industriali e tecnologiche.

«Questa competizione non è una fase temporanea e plasmerà il panorama globale per anni, se non per decenni, ben ol-

tre la prossima amministrazione statunitense — osserva Mucha —. Sta già influenzando la spesa per la difesa, le politiche industriali e l'approccio ai settori strategici come quello dei semiconduttori, dei minerali critici, delle biotecnologie e dell'intelligenza artificiale». Le tensioni locali, come quelle in Medio Oriente o nel Mar Cinese Meridionale, hanno finora provocato choc limitati, senza incidere direttamente sulle principali variabili macroeconomiche, ma rafforzano l'orientamento globale alla sicurezza: «l'escalation della violenza, o l'eventuale comparsa di nuovi programmi nucleari, per esempio in Iran, continua a spingere i responsabili politici verso un approccio più orientato alla sicurezza», sottolinea Mucha.

Anche se l'impatto immediato sui mercati è stato contenuto, le implicazioni strategiche sono più ampie. In questo contesto, la geopolitica è ormai una componente strutturale delle decisioni finanziarie: «gli investitori dovrebbero considerare le dinamiche geopolitiche come una variabile aggiuntiva, e in costante crescita», precisa l'esperto di Wellington.

La frammentazione del mercato crea differenze tra Paesi, settori e asset, premiando chi riesce a individuare le aree resilienti e strategiche. Un settore ancora poco considerato, secondo Mucha, è quello legato al clima: «dal punto di vista

degli investimenti, la domanda chiave diventa: come possiamo aiutare queste società ad adattarsi a problemi come l'aumento delle temperature o la scarsità di cibo e acqua?». Le perturbazioni climatiche amplificano l'instabilità, soprattutto in Africa orientale e settentrionale, Medio Oriente e Asia, rendendo centrali investimenti in infrastrutture resilienti, sanità, sicurezza alimentare e idrica, oltre a tecnologie per l'adattamento climatico. Il prossimo biennio sarà caratterizzato da flessibilità e selettività: le interruzioni internazionali, dovute all'attenzione crescente alla sicurezza nazionale, generano differenziazione tra settori e aziende.

«L'attenzione sempre più forte alla sicurezza nazionale probabilmente porterà a interruzioni più frequenti all'interno del sistema internazionale. Tuttavia, la discontinuità genera anche differenziazione, che a sua volta implica che vi saranno vincitori e vinti», conclude Mucha. In sintesi, il panorama geopolitico e le tensioni globali stanno ridisegnando mercati e asset class, facendo emergere settori strategici e resilienti. La selettività e la capacità di cogliere le dinamiche strutturali diventano elementi chiave per interpretare l'evoluzione dei mercati nei prossimi anni, in un contesto in cui instabilità e opportunità coesistono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuovi trend

Thomas Mucha,
geopolitical
strategist
di Wellington
Management



Peso: 27%

CAMPAGNA ACQUISTI UE

Ci mancava soltanto la Bulgaria nell'euro

BENEDETTA VITETTA

Dal 1° gennaio 2026 la Bulgaria sarà il 21esimo Paese membro dell'Eurozona. Una decisione annunciata dalla Commissione Europea, che ha certificato la conformità del Paese ai criteri di Maastricht e ha segnato l'ultima fase di un processo (...)

segue a pagina 10

MONETA UNICA

La Bulgaria entra nell'euro: sarà un'altra palla al piede?

Italia quarto partner commerciale di Sofia, dove è appena caduto il governo per le accuse di corruzione. Molti nostri pensionati si sono trasferiti lì, ma le regole sono state irrigidite

segue dalla prima

BENEDETTA VITETTA

(...) iniziato quasi vent'anni fa. L'ingresso nell'euro comporterà sì benefici reali per i cittadini bulgari, ma anche una ristrutturazione dei rapporti tra Stato, mercati e cittadini. Tra i vantaggi più immediati ci sarà l'eliminazione del rischio di cambio, con effetti positivi per i commercianti e le imprese che operano nei mercati dell'Unione Europea.

I costi di transazione con i partner dell'Eurozona si ridurranno, favorendo l'integrazione commerciale e la competitività. Un passaggio che avrà ripercussioni positive pure per il sistema bancario. Infatti avere una moneta stabile (nel Paese c'è sempre stato il lev bulgaro, ndr) e credibile come l'euro dovrebbe abbassare i costi di finanziamento sia per le famiglie sia per le imprese, riducendo l'incertezza nei contratti e rendendo più attrattivo l'investimento estero diretto. In più l'ingresso nell'Eurozona potrebbe portare a maggiori fondi Ue grazie a una maggiore fiducia nei confronti del sistema bulgaro. «Ci saranno accessi ai finanziamenti, posti di lavoro di qualità e redditi reali» ha dichiarato di recente la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, ha parlato di «accesso ai finanziamenti, posti di

lavoro di qualità e redditi reali». Tutto ciò probabilmente accadrà se non nell'immediato nel medio-lungo termine, ma certo non dai primi giorni del 2026.

Tanto che, ancora oggi il consenso popolare è tutt'altro che unanime. Infatti solo il 47% dei bulgari sono ottimisti rispetto all'ingresso nell'Eurozona, mentre il 51% è negativo sull'introduzione della moneta unica dal momento che temono un aumento dei prezzi e anche un peggioramento delle condizioni di vita. In più i bulgari vedono come una vera e propria imposizione dall'alto il fatto che la Ue abbia deciso di far entrare ora la Bulgaria nell'Eurozona in un momento particolarmente delicato dal punto di vista interno. Proprio per questo l'esecutivo di Sofia dovrà lavorare per spiegare bene quel che accadrà dal 1° gen-



Peso: 1-4%, 10-46%

naio in avanti, gestendo ed accompagnando questa fase di cambiamento che si verificherà. Ad aggravare una situazione non certo idilliaca, a metà dicembre è anche caduto il governo guidato da Rosen Zhelyazkov e migliaia di persone, da allora, si sono riversate nelle strade chiedendo la fine della diffusa corruzione e una magistratura equa. Inoltre oltre alle questioni politiche ed economiche, c'è anche il fronte militare che preoccupa i bulgari. Infatti, ad oggi la volontà della Nato e in particolare dello Uk e degli Stati dell'Europa orientale sarebbe quella di utilizzare il paese come un tassello essenziale nel confronto con la Russia trasformando così la Bulgaria in una piattaforma avanzata di una futura escalation militare contro Mosca, con rischi enormi per la sicurezza nazionale dello stato.

Insomma, l'ingresso della Bulgaria nella Ue sta per trasformarsi anziché in un'opportunità, nell'ennesima palla al piede per l'Europa. Ricordiamo che il debito pubblico della Bulgaria a fine 2024 era al 24% del Pil, con un deficit del 3% e un'inflazione stabile al 2,8 per cento. Sempre nel 2024 l'interscambio commerciale tra Italia e Bulgaria ha toccato i 5,9 miliardi di euro con esportazioni verso il Belpaese di circa 3 miliardi e importazioni italiane nel Paese

dell'Est a 3,5 mld. L'Italia è il quarto partner della Bulgaria, dopo Germania, Turchia e Romania.

Ma per l'Italia che cosa cambierà con l'ingresso della Bulgaria nella Ue? Il Paese diventerà più attraente per gli investitori, e quindi anche per gli imprenditori italiani che vogliono delocalizzare o che hanno già delocalizzato in altri continenti e che intendono tornare a produrre nel Vecchio Continente. Infine parliamo dei tanti pensionati che cercano una vita migliore in Paesi meno cari dell'Italia. Le regole per chi vuol trasferirsi sono cambiate di recente, tanto che ora serve avere un visto di tipo D e presentare una richiesta di residenza permanente alle autorità bulgare. In più serve dimostrare di avere un reddito stabile e sufficiente per mantenere te stesso senza diventare un onere per il sistema sociale bulgaro. Resta positivo il costo della vita che è ben inferiore rispetto al Belpaese e la tassazione resta al 10 per cento. Dagli ultimi numeri diffusi il costo della vita è in media il 38% più basso rispetto all'Italia. Sia per affitti, trasporti e per la spesa alimentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bulgaria verso l'Euro

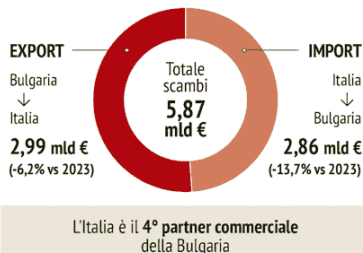
LA TIMELINE



I DATI MACROECONOMICI DEL PAESE



L'INTERSCAMBIO CON L'ITALIA



WITHUB



Peso: 1-4%, 10-46%

🔍 L'ANALISI GEOPOLITICA

Perché Israele nel nuovo ordine serve all'Europa

EMMANUEL NAVON*

La Strategia di sicurezza nazionale (National Security Strategy, Nss) pubblicata dall'amministrazione Trump segna una netta rottura con i presupposti che hanno guidato la politica estera (...)

segue a pagina 15

La Strategia di sicurezza di Trump Nel nuovo ordine Usa Israele serve all'Europa

segue dalla prima

EMMANUEL NAVON*

(...) degli Stati Uniti per decenni. Le alleanze non vengono più valutate in base alla storia, a una retorica condivisa o all'appartenenza istituzionale, ma in base ai risultati: chi rafforza la potenza americana, chi aumenta la resilienza degli Stati Uniti e su chi si può contare in un'epoca di competizione strategica. Questo cambiamento ha conseguenze, in particolare per l'Europa.

L'Europa resta un alleato, ma non è più il centro di gravità indiscusso della strategia americana. La Nss indica chiaramente che Washington privilegia ormai i partner in grado di fornire risorse concrete - capacità tecnologiche, forza industriale, catene di approvvigionamento sicure - rispetto a quelli che principalmente richiedono attenzione e protezione americane. Non si tratta di temporaneo cambiamento d'umore diplomatico, ma di una più profonda riorganizzazione delle priorità degli Stati Uniti.

L'espressione operativa di questo riorientamento è *Pax Silica*, un quadro selettivo guidato dagli Stati Uniti, concepito per garantire il predominio nelle tecnologie critiche e nelle catene di approvvigionamento che le sostengono. *Pax Silica* disciplina la cooperazione nei settori dei semiconduttori, dell'intelligenza artificiale, del cyberspazio, dei sistemi di difesa avanzati e degli ecosistemi industriali affidabili. L'adesione non è automatica: è condizionata. Nel quadro di *Pax Silica*, le alleanze vengono valutate in base alla capacità dei partner di coprodurre sicurezza con gli Stati Uniti, rapidamente e su larga scala. Questo quadro è esclusivo e rivela una nuova realtà: l'Europa non fa parte di *Pax Silica*, Israele sì.

La base dell'innovazione europea è frammentata, fortemente regolamentata e politicamente vinco-

lata. La sua capacità industriale nel settore della difesa si è indebolita, la sua integrazione tecnologica negli ecosistemi di sicurezza statunitensi è limitata e il processo decisionale strategico è rallentato da una paralisi istituzionale. Come blocco, l'Europa è in larga misura una consumatrice di sicurezza piuttosto che una coproduttrice. Israele, al contrario, si colloca pienamente all'interno di *Pax Silica*. È profondamente integrato nelle reti di difesa e innovazione americane, partecipando allo sviluppo congiunto di sistemi di difesa antimissile, capacità informatiche, applicazioni militari



Peso: 1-3%, 15-42%

basate sull'intelligenza artificiale e piattaforme di intelligence. La sua cultura della sicurezza privilegia la rapidità, la sperimentazione e l'integrazione dell'innovazione civile nella difesa nazionale - esattamente le qualità che Washington oggi apprezza. In termini di *Pax Silica*, Israele non è periferico: è centrale.

Se la politica estera americana si sta orientando verso partnership basate sulla prestazioni, i Paesi europei si trovano di fronte a una scelta strategica. Possono continuare a presumere che l'appartenenza istituzionale garantisca rilevanza, oppure adattarsi allineandosi con i partner che oggi contano davvero a Washington. Israele offre agli Stati europei un modo concreto per fare questa scelta. Collaborando con Israele nei settori delle tecnologie di difesa, della resilienza cibernetica, dell'intelligenza artificiale e ora dell'energia, i Paesi europei possono inserirsi in *Pax Silica* invece di restarne esclusi. Israele funge da porta d'accesso strategica: un partner affidabile degli Stati Uniti attraverso il quale gli Stati europei possono riavvicinarsi al cuore della potenza americana anziché scivolare verso la sua periferia.

L'energia rafforza questa logica. Il recente accordo sul gas naturale da 34,7 miliardi di dollari tra Israele ed Egitto - il più grande contratto commerciale nella storia di Israele - dimostra come il ruolo di Israele si stia estendendo oltre la tecnologia fino al campo delle risorse strategi-

che. L'accordo prevede l'esportazione di circa 130 miliardi di metri cubi di gas dal giacimento israeliano di Leviathan fino al 2040, legando Gerusalemme e Il Cairo in una relazione di interdipendenza infrastrutturale di lungo periodo. Questo sviluppo avviene in un momento critico. L'invasione russa dell'Ucraina ha messo in luce la vulnerabilità europea nei confronti di fornitori energetici ostili e ha sottolineato una realtà che la Nss dà per acquisita: la sicurezza energetica è sicurezza nazionale. Sebbene la transizione energetica resti essenziale, i prossimi decenni saranno ancora segnati dal gas naturale e da chi lo controlla. Israele offre all'Europa un'alternativa rara: un fornitore energetico democratico, tecnologicamente avanzato e allineato all'Occidente, situato vicino ai mercati europei. Attraverso i terminali di liquefazione egiziani, il gas israeliano può essere trasformato in Gnl ed esportato in Europa, creando un corridoio energetico mediterraneo che aggira la Russia e altri colli di bottiglia ostili. Un vero e proprio *friend-shoring* energetico. Per Washington, questo sviluppo si sposa con l'enfasi posta dalla Nss sulla protezione delle catene di approvvigionamento dal controllo di potenze avversarie. Per l'Europa, offre qualcosa di altrettanto importante: un modo concreto per dimostrare la propria rilevanza in un ordine internazionale guidato dagli Usa che premia sempre più il contributo effettivo rispetto al pe-

digree istituzionale.

Queste dinamiche conducono a una conclusione strategica che molti europei esitano a riconoscere. Israele non è più solo una questione mediorientale o una complicazione diplomatica. Sta diventando un pilastro dell'architettura strategica occidentale - tecnologico, militare e anche energetico. I governi europei che vogliono trovarsi dalla parte vincente della politica estera americana sotto Trump dovrebbero trarne insegnamento. Collaborare con Israele non è un gesto ideologico, ma un adattamento strategico alle nuove regole del gioco.

Il vecchio ordine transatlantico dava per scontata la centralità dell'Europa; la nuova strategia americana non lo fa più. Nel quadro della Strategia di sicurezza nazionale dell'amministrazione Trump, rafforzata da *Pax Silica* e dalle dure realtà energetiche, la rilevanza non si eredita: si conquista. A differenza di Israele, l'Europa non l'ha ancora conquistata.

**Docente di relazioni internazionali all'Università di Tel Aviv e ricercatore associato presso il Jerusalem Institute for Strategy and Security (JISS)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,15-42%

A un soffio dal Natale, dopo un caos totale e un match pure tra la Lega e il "suo" ministro Giorgetti, l'esangue legge di bilancio domani arriva in aula al Senato. Nel nuovo maxi-emendamento stretta sulle pensioni anticipate: si sceglie di fare cassa sui lavori precoci e usuranti

pagine 2,3

Stasera pago io

Alla fine il governo fa cassa sui lavori precoci e usuranti

Manovra: con il nuovo maxi-emendamento si presenta il conto a chi ha già pagato di più

ROBERTO CICCARELLI

■ Nel nuovo maxi-emendamento alla legge di bilancio approvato ieri dalla Commissione bilancio del Senato, (andrà in aula domani), il governo Meloni ha individuato un altro bersaglio da colpire: chi ha iniziato a lavorare quando era ancora un ragazzo e chi, dopo una vita di fatiche logoranti, sta sperando in un'altra vita. È un accanimento che trasforma i diritti acquisiti in variabili di bilancio. Il testo, partorito in un delirio tra il Senato, Palazzo Chigi e il ministero dell'economia. Si delinea così una strategia: fare cas-

sa sulla pelle di chi pena di più sul lavoro, colpendo i lavoratori precoci e quelli impegnati in mansioni usuranti.

UNA CHIRURGICA spietatezza. Da un lato, si tagliano circa 40 milioni di euro annui dal 2033 al fondo per le pensioni usuranti, riducendone la dotazione e rendendo ancora più stretto l'imbutto per chi svolge lavori pesanti e notturni. Dall'altro, si colpisce chi ha versato almeno 12 mesi di contributi prima dei diciannove anni, restringendo ulteriormente le finestre di uscita. Come se non bastasse, l'esecutivo ha deciso di eliminare la possibi-

lità di cumulare la previdenza complementare con quella pubblica per anticipare la pensione di vecchiaia, una norma che avrebbe dovuto garantire flessibilità e che invece viene sacrifi-



Peso: 1-35%, 2-58%, 3-3%

cata per recuperare oltre 130 milioni di euro entro il 2035.

QUESTE MISURE colpiranno conducenti di mezzi pesanti, addetti alle linee di catena, chi opera in miniere, gallerie o ad altissime temperature come nelle vetrerie. Sono lavoratori che hanno iniziato il proprio percorso professionale nell'adolescenza, accumulando decenni di contributi in contesti alienanti, tossici e pericolosi. La loro vita è stata scadenzata dal turno notturno e dal ritmo dalle macchine. Restringere le maglie del pensionamento anticipato per queste persone significa ignorare l'evidenza: l'età avanzata non è solo un dato anagrafico, ma un fattore di rischio concreto per la sicurezza e la dignità stessa della persona.

L'ULTIMO TASSELLO di una strategia punitiva riguarda il nodo della previdenza complementare, dove il governo ha scelto di smantellare un ponte verso la pensione costruito con i risparmi privati. Sopprimendo la possibilità di utilizzare la rendita dei fondi integrativi per raggiungere la soglia economica necessaria all'uscita anticipata, la maggioranza non solo tradisce la fiducia di chi aveva investito

per tutelarsi, ma trasforma il Tfr e i fondi pensione in un mero strumento contabile per puntellare il bilancio pubblico. È un intervento che obbliga, di fatto, il lavoratore a restare al proprio posto più a lungo per compensare un vuoto normativo creato a tavolino. Invece lo Stato incassa un risparmio che crescerà progressivamente fino a toccare cifre sostanziose nel tempo.

«STANNO COMBINANDO un vero disastro sociale» ha detto Nicola Fratoianni (Avs). Per i Cinque Stelle è uno «scempio» che ignora come l'età avanzata in certi lavori sia la prima causa di infortuni mortali. Francesco Boccia (Pd) ha definito il governo «bugiardo e inaffidabile», evidenziando come la promessa di una manovra semplice si sia risolta in un «bricolage» legislativo che punisce sistematicamente chi ha già pagato di più.

DOPO AVERE AZZOPPATO il proprio ministro dell'economia, Giancarlo Giorgetti che aveva presentato le norme sul riscatto della laurea e sulle finestre del pensionamento anticipato, ieri la Lega ha parlato di «grande soddisfazione» perché l'età pensionabile sarebbe stata salvaguardata. Per Arturo Scotto (Pd)

è una «vittoria di Pirro». Al di là delle nuove norme passate in commissione bilancio, l'età per uscire dal lavoro continua a crescere per la quasi totalità dei contribuenti. Si parla della cancellazione di misure come Opzione Donna. Insomma, la legge Fornero che meloniani e leghisti volevano cambiare è stata peggiorata.

CON AMARA IRONIA questa parabola politica è stata raccontata da Maria Cecilia Guerra (Pd) che ha parlato di una serie televisiva intitolata «La banda Meloni: Lo scippo delle pensioni». Nelle stagioni precedenti avevamo visto il taglio dell'indicizzazione e la potatura degli anticipi. L'attuale stagione, che coincide con la quarta manovra del governo Meloni, si è aperta con il colpo di scena di un'età pensionabile che si allunga di tre mesi e con il paradosso della Lega che esulta per aver bloccato emendamenti scritti dal suo ministro Giorgetti. Poi è arrivato il colpo ai lavoratori precoci e gravosi e le norme introdotte l'anno scorso sono state cancellate quest'anno per far quadrare i conti. E così l'anno prossimo inizierà la corsa al riarmo promessa a Trump e alla Nato. La paga chi vede la pensio-

ne trasformarsi in un miraggio.

GIORGETTI HA VOLUTO dimostrare ieri che è un ministro facente funzioni. Si è presentato in mattinata in Commissione bilancio. Tra stanchezza e fatalismo ha detto che per lui le dimissioni sono un'idea che torna «tutte le mattine». Lui sa come vanno le manovre e ha detto di averne fatte «ventinove». E dunque sa che il caos generato dal vecchio maxi-emendamento che lui stesso ha presentato è «naturale». Una naturalezza, si direbbe, un po' anomala. Per Giorgetti conta «solo il prodotto finale». Un prodotto miserabile.

Alle dimissioni ci penso tutte le mattine, sarebbe la cosa più bella da fare personalmente... È la mia ventinovesima manovra so come funzionano le cose

Giancarlo Giorgetti



Domani la legge di bilancio al Senato: è il risultato di un caos senza precedenti nella Lega e nel governo



Roma, la protesta dei pensionati foto di Massimo Percossi / Ansa



Peso: 1-35%, 2-58%, 3-3%



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti foto Ansa



Peso:1-35%,2-58%,3-3%

Manovra, tornano i fondi alle imprese

► Via libera in Commissione al maxi-emendamento. Risorse per investimenti, Zes, caro materiali e Piano Casa. Pensioni anticipate, c'è la mini-stretta. Giorgetti: «Abbiamo pensato all'Italia»

ROMA Manovra, via libera in Commissione al maxi-emendamento: tornano i fondi alle imprese.

Andreoli e Bechis alle pag. 2, 3 e 4

Imprese, tornano i fondi Arriva una mini-stretta sulle pensioni anticipate

Via libera in Commissione ai correttivi. Risorse per investimenti, Zes e caro materiali. Aumenta il taglio per l'uscita dei lavoratori precoci

LA GIORNATA

ROMA Il mandato ai quattro relatori a riferire in Aula è arrivato in serata, attorno alle 18:45. La Manovra con misure da 22 miliardi ha avuto il disco verde della commissione Bilancio di Palazzo Madama. I senatori hanno scongiurato di dover passare la Vigilia di Natale a votare il disegno di Legge di Bilancio. Il nuovo maxi-emendamento risolutivo è arrivato di prima mattina. Dentro la norma sono tornate tutte le misure per le imprese che erano state stralciate da un precedente correttivo targato governo. Il pacchetto per le aziende si arricchisce nuovamente e comprende 1,3 miliardi per gli incentivi agli investimenti in Transizione 4.0; 532 milioni per la Zona economica speciale del Mezzogiorno, il ripristino delle risorse per contrastare il caro materiali e permette di completare le opere pubbliche. Spazio poi ai fondi del Piano Casa: da 300 milioni sul biennio della versione iniziale si passa a 200 milioni. «Si tratta di misure indispensabili per mettere il Pae-

se al riparo dal rischio blocco dei cantieri, con ripercussioni negative per la crescita», ha commentato la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio.

Entra nel provvedimento anche la rimodulazione dei finanziamenti per il Ponte sullo Stretto. Dato lo stop impresso dalla Corte dei Conti all'iter, salgono le risorse per il 2032 e il 2033.

L'INTERVENTO

A metà mattinata, nel piano ammezzato del Senato, dove si trova la commissione Bilancio, è arrivato anche il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. È stato lui ad spiegare ai senatori i contenuti del maxi-correttivo e le coperture, compresa la mini-stretta sulle pensioni anticipate. Questa volta, a differenza della passata versione poi cancellata, finanziata sterilizzando il peso del riscatto della laurea e l'allungamento dei tempi per l'effettivo pensionamento una volta raggiunti i requisiti, non c'è stata alcuna levata di scudi.

Nella modifica del governo en-

tra infatti una mini-stretta sulle pensioni anticipate. Dal 2033 ci sarà una sforbiciata di 40 milioni al fondo dedicato all'uscita anticipata dei lavoratori usuranti. E aumentano anche i tagli per lavoratori precoci, ossia per chi ha raggiunto i 12 mesi di contributi prima di aver compiuto 19 anni. La modifica introduce infatti un'ulteriore riduzione di 50 milioni dal 2033 che diventa di 100 milioni dall'anno successivo. A queste due misure si somma lo stop alla possibilità di andare in pensione di vecchiaia prima cu-



Peso: 1-8%, 2-82%, 3-9%

mulando gli importi di forme previdenziali complementari per raggiungere gli importi necessari a uscire dal mondo del lavoro con 20 anni di contributi. «È una cosa introdotta l'anno scorso, dal nostro governo, che pare non interessasse a nessuno. A me dispiace ma evidentemente non è stata ritenuta strategica», ha commentato Giorgetti.

Rientra inoltre, anche se leggermente rivisto rispetto alla prima versione, l'introduzione di un periodo di silenzio-assenso per l'iscrizione dei neo-assunti alla previdenza complementare che scatterà dal prossimo luglio (ci saranno 60 giorni per cambiare idea). Dal 2032 anche le imprese con 40 dipendenti dovranno versare il Tfr all'Inps. Una grossa parte della copertura arriverà da un contributo aggiuntivo chiesto alle assicurazioni che dovranno anticipare l'85% della maggiorazione sulle polizze responsabilità civile previste come sostegno al servizio sanitario nazionale.

Una nuova richiesta alle compagnie, chiamate già a un aggravio dell'Irap e che in manovra hanno visto anche entrare una interpretazione sulla tassazione che grava sui premi per le polizze infortunio conducente. Parte quest'ultima di tutto un capitolo del disegno di legge di Bilancio che interviene sul settore finanziario alzando allo 0,4% la tassa sulle transazioni finanziarie e con una stretta alle deducibilità fiscali per le banche. Quanto al capitolo dei fondi per le metropolitane di Roma, Milano, Brescia e Napoli, dal ministero delle Infrastrutture sono arrivate rassicurazioni. E gli spazi saranno affrontati in sede di assestamento di bilancio, in estate, rispettando tempi e modulazioni previste.

I FARMACI

All'interno del correttivo del

governo entra infine una misura sul tetto della spesa farmaceutica: sale dal 2026 di uno 0,1% annuo e la copertura, 140 milioni di euro annui, arriva dalla riduzione del Fondo per i farmaci innovativi.

Il testo è quindi pronto ad approdare in Aula domani con la relazione di Guido Quintino Liris, Claudio Borghi, Mario Borghese e Dario Damiani. Sarà quindi licenziato martedì, così da poter essere trasmesso alla Camera per una rapida lettura.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STOP AL COMPUTO DELLA PREVIDENZA INTEGRATIVA PER RAGGIUNGERE I REQUISITI PER LA MESSA A RIPOSO

PER TRANSIZIONE 4.0 SONO STATI MESSI A DISPOSIZIONE 1,3 MILIARDI. ALLE AZIENDE 3 MILIARDI AGGIUNTIVI

PER IL PIANO CASA 200 MILIONI RIENTRA L'ANTICIPO DEL CONTRIBUTO PER LA SANITÀ CHIESTO ALLE ASSICURAZIONI

GLI INTERVENTI APPROVATI DALLA COMMISSIONE

Oro

Le riserve «appartengono al popolo italiano». Ma nulla cambia rispetto ai Trattati europei

L'oro della Banca d'Italia appartiene al popolo italiano. La commissione Bilancio del Senato ha dato semaforo verde all'emendamento sulla proprietà delle riserve auree di Palazzo Koch. La norma sui lingotti di Bankitalia è stata al centro del dibattito in queste settimane e ha messo in allarme anche la Banca centrale europea, al punto che è stato necessario un chiarimento tra Christine Lagarde e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. In realtà con l'ok all'emendamento nulla cambia a livello dei trattati europei che regolano il funzionamento delle banche centrali. La Banca d'Italia, quarto detentore di oro al mondo, continuerà infatti a non poter vendere il proprio oro per far quadrare i conti pubblici italiani, e il governo, dal canto suo, al pari di prima non potrà prelevare. In compenso viene affermato il principio secondo cui le 2.452 tonnellate d'oro nei caveau di Bankitalia rappresentano un asset statale. Alla fine del 2024 il valore dell'oro custodito da Palazzo Koch, in Italia e all'estero, era pari a 197,9 miliardi di euro. Oggi, per effetto della maggiore quotazione del metallo giallo, l'asticella si è alzata a 274 miliardi di euro.

247

I miliardi di valore delle riserve detenute dell'Italia. Una parte è negli Stati Uniti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola

Bonus per l'accesso alle scuole paritarie. Le spese per i libri delle superiori saranno detraibili

Nel 2026 arriva il bonus paritarie. Questo contributo, del valore fino a 1500 euro, sarà destinato alle famiglie con un indicatore Isee entro la soglia dei 30 mila euro. Non potranno beneficiare gli studenti che frequentano una scuola paritaria secondaria di I grado o il primo biennio di una scuola paritaria di II grado (vale a dire le medie o il primo biennio delle superiori). La misura sarà determinata secondo scaglioni inversamente proporzionali al reddito Isee e ha un tetto di spesa di 20 milioni di euro per il prossimo anno. Sarà un decreto del ministro dell'Istruzione, di concerto con il ministro dell'Economia, a fissare i criteri di erogazione del bonus. Il provvedimento terrà conto delle somme riconosciute per lo stesso obiettivo dalle Regioni. L'emendamento che introduce il contributo è a prima firma di Mariastella Gelmini. Il Movimento italiano genitori ha accolto con favore la novità: «Si tratta di un intervento storico per porre fine a una discriminazione che persiste da oltre 25 anni nel nostro sistema scolastico».

20

I milioni di euro stanziati per finanziare il contributo per l'accesso alle paritarie

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco

Sforbiciata alle aliquote per il ceto medio. Arriva il prelievo sui piccoli pacchi fino a 150 euro

La legge di Bilancio 2026 porta in busta paga un corposo pacchetto di novità fiscali, tra taglio dell'Irpef e nuove flat tax. L'abbassamento dal 35% al 33% dell'aliquota applicata al secondo scaglione Irpef produrrà aumento in busta paga fino a 440 euro annui. La riduzione di due punti riguarderà poco più del 30% dei contribuenti, circa 13 milioni di persone. E ancora. A gennaio scatta il raddoppio della Tobin tax: la tassa sulle transazioni finanziarie in vendita dallo 0,2% allo 0,4%. In arrivo anche una tassa di 2 euro sui pacchi di valore inferiore a 150 euro provenienti dai Paesi extra Ue. Il balzello, se applicato esclusivamente alle spedizioni che arriveranno dai territori che si collocano fuori dall'Ue, rischiando di porsi però in contrasto con il diritto europeo, ha fatto notare il Codacons. Nel 2024 sono stati importati nell'Ue circa 4,6 miliardi di articoli con un valore sotto i 150 euro (12 milioni di pacchi al giorno). Con il boom di Temu e Shein queste spedizioni sono raddoppiate rispetto al 2023.

13

In milioni il numero di contribuenti interessati dal nuovo taglio dell'Irpef

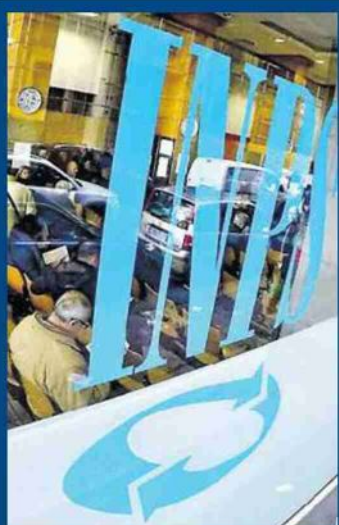
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 2-82%, 3-9%



Un operaio in fabbrica. La manovra rafforza i sostegni al mondo produttivo e agli investimenti delle imprese. L'iperammortamento diventa triennale



Una sede dell'Inps. Le pensioni hanno segnato l'ultima fase delle discussioni sulla Manovra

40

Dal 2033 le aziende con 40 dipendenti dovranno versare il Tfr all'Inps



Peso:1-8%,2-82%,3-9%

L'Italia con i conti in ordine

- Aumentano le misure di 3 miliardi ma ci sono le coperture e migliora ancora l'avanzo primario
- Meloni: siamo incoraggiati dai sondaggi. Riscossione, premi alle agenzie sull'incasso fiscale

ROMA Manovra: aumentano le misure di 3 miliardi ma ci sono le coperture e migliora ancora l'avanzo primario.

Pigliautile e Pira alle pag. 2, 3 e 5

Manovra, i conti restano in ordine E sale anche l'avanzo primario

- Previste nuove misure per 3 miliardi. La differenza tra entrate e spese a +0,9%
- La finanziaria da 22 miliardi non avrà bisogno di più debito rispetto a quanto previsto

L'ANALISI

ROMA Anche nel 2026 l'Italia sarà in avanzo primario. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha fatto un punto d'orgoglio del fatto che sotto la sua gestione delle finanze pubbliche il Paese sia ritornato a una situazione nella quale le entrate superano le spese e l'eventuale deficit serve solo, in gran parte, a ripagare gli interessi sul debito.

Il percorso parlamentare della Manovra non ha intaccato l'ambizione di Via XX Settembre. Trascorsi due mesi in Parlamento e dopo il rush finale di votazioni in commissione Bilancio al Senato, il disegno di legge di Bilancio conta circa 3 miliardi di euro in più di misure. La serie di interventi arrivati all'ultima curva del provvedimento va soprattutto a favore delle imprese, con l'inserimento di fondi per la Zes unica nelle regioni del Sud Italia, degli incentivi per gli investimenti in Transizione 4.0 (per i quali sono stati messi a disposizione 1,3 miliardi), dell'estensione dell'iperammortamento, portato su un orizzonte triennale, conteggiando gli investimenti fatti dal primo gennaio prossimo fino a tutto settembre 2028.

Da 18,7 miliardi di valore della Manovra in entrata si è passati a 22 miliardi, facendo comunque restare fermi i saldi di bilancio ed evitando di ricorrere a maggior debito rispetto a quanto stimato a ottobre, quando il provvedimento è stato scritto e poi appro-

vato in Consiglio dei ministri.

LE COPERTURE

Per ogni intervento sono state recuperate le adeguate coperture, anche per evitare di far slittare l'Italia nel percorso per riportare il deficit al 3%. Roma potrà in questo modo uscire con un anno di anticipo sul previsto dalla procedura europea per disavanzo eccessivo, aperta nel 2024 quando, venuto meno il congelamento del vecchio Patto di Stabilità e Crescita, il Paese si era ritrovato con un deficit del 7,4%, alimentato dalle misure per far uscire l'economia dalle secche del Covid e dal costo andato fuori controllo del Superbonus 110%.

C'è una tabella, nelle oltre 581 pagine che mettono a confronto il testo entrato in Senato e quello corretto dalla commissione, dal quale si evince che i correttivi non avranno impatti su quanto previsto mesi fa.

Il livello massimo del saldo netto da finanziare, che tiene conto degli effetti della Manovra, resta invariato. Nel 2026 sarà a 154,8 miliardi e nei due anni successivi passerà rispettivamente a 138,4 miliardi e a 92,1 miliardi. Discorso analogo vale per il livello massimo di ricorso al mercato finanziario. I numeri non sono cambiati tra la tabella in entrata e quella in uscita dal Parlamento. Per il 2026 la cifra indicata è di 484,9 miliardi, poi 441,3 miliardi nel 2027 e 432,9 miliardi alla fine

del triennio. Questo per quanto riguarda i dati di competenza, ma anche sulla cassa il risultato non cambia: nel 2026 il livello massimo del saldo da finanziare sarà di 227,6 miliardi e il ricorso massimo al mercato di 557 miliardi.

Restano inalterate anche le tabelle con i tagli e le riduzioni di spesa chieste ai ministeri, sia in ottica di revisione della spesa sia

per migliorare la programmazione degli interventi, dopo che le Ragionerie dello Stato avevano registrato, in diversi casi, ritardi e risorse non spese.

D'altronde, quando il maxi-emendamento è arrivato a Palazzo Madama, la prima cosa che fonti della maggioranza hanno voluto chiarire è che non avrebbe avuto impatti sulle grandezze fondamentali della Manovra.

LE STIME

Se c'è un principio del quale Giorgetti si fa vanto è di non aver fatto un euro di debito che andrà a pesare sulle generazioni future. Un



Peso: 1-8%, 3-54%

concetto che il titolare del Mef ha già ripetuto in un paio di occasioni, rivendicando i risultati finora ottenuti sulla gestione dei conti pubblici e soprattutto di aver riportato l'Italia in avanzo primario per la prima volta dalla pandemia. Nel 2024 la differenza tra entrate e uscite è stata positiva e pari allo 0,5% del Pil. Il risultato, nelle previsioni del Tesoro, si consoliderà nel corso degli anni.

Secondo quanto riportato nel Documento programmatico di finanza pubblica, la cornice macroeconomica sulla quale è stata costruita la Manovra, il saldo primario italiano salirà quest'anno

allo 0,9% (0,5% il saldo primario strutturale), e continuerà a migliorare fino a raggiungere l'1,2% nel 2026. Nel 2028 il dato dovrebbe addirittura attestarsi al 1,9 %, favorendo in questo modo il ritorno del rapporto tra debito e Pil su un sentiero discendente, anche una volta smaltiti gli effetti del Superbonus 110%.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE TABELLE
CONFERMANO
TAGLI E CONTRIBUTI
AL CONTENIMENTO
DEI CONTI CHIESTO
AI MINISTRI**

**TUTTI I NUOVI
INTERVENTI HANNO
TROVATO COPERTURE
SENZA INCIDERE
SUL VOLUME
DEL PROVVEDIMENTO**

INUMERI

22

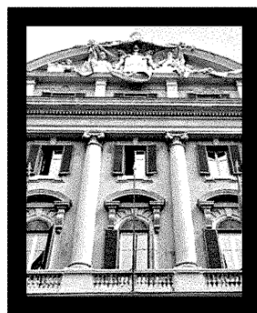
**Quanti miliardi vale
la legge di Bilancio**

Dopo la riformulazione
finale la legge di Bilancio
vale complessivamente
22,5 miliardi di euro

0,5

**In percentuale
la crescita nel 2025**

Quest'anno il governo si
attende una crescita del
Prodotto interno lordo
dello 0,5% nel Documento
programmatico di bilancio.
Secondo la Commissione
Ue il Pil salirà dello 0,4%



3%

**Il rapporto deficit/Pil
alla fine dell'anno**

Alla fine dell'anno l'Italia
rientrerà nel parametro
europeo del rapporto tra
deficit e Pil al 3%. Questo
permetterà al Paese di
uscire dalla procedura di
infrazione europea per
eccessivo indebitamento



Giancarlo Giorgetti è
ministro dell'Economia e
delle Finanze, in quota
Lega, dall'ottobre 2022



Peso: 1-8%, 3-54%

I numeri veri/ Cambio di passo e manovre degli altri

FINISCE L'ERA DELLE MANCETTE

Francesco Bechis

Il "tesoretto" per finanziare gli emendamenti dei parlamentari alla Manovra: 68 milioni di euro. Il monito di Meloni: «Usarli soltanto per ritocchi di valore». Stop alle "mancette", andranno a restauri ed enti benefici.

A pag. 5

C'è ancora un "tesoretto" di 68 milioni Fondi per restauri ed enti benefici

IL RETROSCENA

ROMA Giorgia Meloni aveva chiesto sobrietà. Niente regalie e mancette ad amici, cugini e parenti, *s'il vous plaît*. E loro tutto sommato si sono adeguati. Parliamo del "tesoretto" per finanziare gli emendamenti dei parlamentari alla Manovra. Una cifra considerevole: 68 milioni di euro i fondi stanziati solo per il centrodestra. Sono rimasti inutilizzati. Congelati fino a nuove direttive, un po' come gli asset russi in Europa. Ma eccoli tornare in pista ora che il cantiere della Manovra si è chiuso.

LA LISTA DEI DESIDERI

Con un ordine del giorno dei relatori della legge di bilancio il maxi-tesoretto rispunta fuori. Sarà distribuito ai ministeri e toccherà ai partiti chiedere dove convogliare questa fetta di risorse rimasta fuo-

ri dalla torta (dietetica) della legge di bilancio. Che fine faranno? Non serve la sfera di cristallo per indovinare. Basta sfogliare la lista dei "desideri" che i quattro partiti del centrodestra hanno già stilato con dovizia di particolari. Dal parcheggio nel piccolo comune del viterbese ai restauri di chiese e parrocchie, dalle associazioni benefiche alle fondazioni politiche. Programma vasto. I malpensanti la chiameranno "legge mancia". Ma a confrontarla con quelle degli scorsi anni spicca per una certa sobrietà.

Sicché agli stabilimenti balneari e agli hotel, ai ristoranti e alle sagre di paese che puntualmente finiscono attoniti dagli onorevoli si contrappongono a questo giro fondi alle chiese e alle parrocchie, alle fondazioni benefiche e ai centri di ricerca. Con qualche eccezione, certo. Andiamo con ordine. Dal momento che il tesoretto parlamentare non è stato toccato dai senatori su preciso ordine dei vertici, il governo ha deciso di recuperarlo istituendo un fondo ad hoc presso il ministero dell'Economia. La dotazione è di tutto rispetto: 68 milioni e 700mila euro per il 2026, 67 circa per l'anno successivo. Sulla carta, scrivono i relatori della finanziaria, quei fondi dovranno foraggiare «gli enti locali, la realizzazione di interventi in materia economica, sociale e socio-sanitaria assistenziale, infrastrutture, sport e cultura, fondazioni ed enti operanti sul territorio, di recupero, conservazione e mantenimento

del patrimonio storico, artistico e architettonico» e così via. Non fioriranno opere di bene.

Era una richiesta precisa della premier, dicevamo. Esplicitata l'ultima volta durante un vertice di maggioranza sulla Manovra a Palazzo Chigi, il 26 novembre scorso. Quando Meloni ha chiesto a Tajani, Salvini e Lupi di "tenere" le truppe in Parlamento e pretendere sobrietà ai parlamentari. Che spendano pure il "tesoretto", il senso della strigliata, ma per «interventi di valore, per gli enti locali o istituzioni riconosciute» e non «per mance o misure assistenzialistiche». Un mese dopo ecco i partiti avanzare le loro richieste.

Fratelli d'Italia si spende per la beneficenza e il terzo settore. Un milione e settecentomila euro in due anni alla "Confederazione nazionale misericordie d'Italia", al-



Peso: 1-3%, 5-40%

trettanti all'Unione italiana ciechi e ipovedenti, 300mila euro per Umbria Jazz. Forza Italia foraggia (350mila euro) la Fondazione De Gasperi, l'istituto ispirato allo statista della Dc e presieduto da Angelino Alfano, l'ennesimo segnale di una ritrovata sintonia tra l'ex colonnello di Berlusconi e il partito azzurro. La Lega guarda soprattutto al Nord e promette di elargire fondi dal Po in su: due milioni di euro per i vigili del Fuoco di Bolzano, un milione per ristrutturare il "canile della Regione Valle d'Aosta", un altro milione per l'Ospedale Giovanni XXIII di Bergamo, mentre Noi Moderati di Lupi si prodiga per l'

"Unione nazionale Pro Loco".

IL TERRITORIO

Insomma beneficenza e territorio hanno la meglio nelle direttive di spesa. Ovviamente, come da tradizione, con un occhio di riguardo ai rispettivi elettorati. FdI

mette da parte un milione di euro per Roma e il suo Ippodromo delle Capannelle, Forza Italia, radicata al centro-Sud, accantona fondi per la Giostra della Quintana di Foligno (100mila euro) e due milioni per l'Università della Calabria, la regione di Roberto Occhiuto.

Vaste programme. Starà al Mef e

a Giorgetti, dopo le feste, mettere ordine ed eventualmente qualche veto. La notizia intanto è che il tesoretto dei parlamentari non è andato perso. E quest'anno, proprio come la terza Manovra targata Meloni, sarà più sobrio del solito.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MONITO DELLA PREMIER: «USARLI SOLTANTO PER RITOCCHI DI VALORE». STOP ALLE "MANCETTE"

LE RICHIESTE DEI PARTITI



L'IPPODROMO DI CAPANNELLE

Fratelli d'Italia chiede di stanziare un milione di euro per finanziare l'impianto a Roma Est



IL FESTIVAL UMBRIA JAZZ

Trecentomila euro per sostenere la prestigiosa manifestazione musicale in Umbria



LA FONDAZIONE DE GASPERI

Da Forza Italia 350mila euro per la Fondazione De Gasperi presieduta da Angelino Alfano



Peso:1-3%,5-40%

LA PARTITA DELL'EURO DIGITALE

Il commento di Angelo De Mattia a pag. 25

Il commento

La partita dell'euro digitale

Angelo De Mattia

L'euro digitale supera un altro ostacolo. Forse si è imboccato il percorso del non ritorno. Vi erano stati dubbi e forse si erano mosse alcune lobby contrarie, ma il Consiglio europeo di giovedì e venerdì scorsi ha approvato l'introduzione di questa nuova forma della moneta unica e ha autorizzato la realizzazione del progetto curato, in particolare, dalla Bce.

L'euro digitale dovrà decollare nel corso del 2029. Sono noti i suoi vantaggi che vanno dalla gratuità alla semplicità, alla tutela della privacy, all'inclusione. Coesisterà con il contante e con altri mezzi di pagamento.

Di certo non disintermedierà le banche e, proprio per questa ragione, sarà previsto un limite alla sua detenzione nei previsti conti. Fondamentale sarà il Regolamento che dovrà essere adottato dal "trilogo" (Europarlamento, Commissione e Consiglio) entro il 2026. Non sono pochi i problemi sotto il profilo giuridico ed operativo, a cominciare dal fatto che si tratta di una moneta ovviamente a corso legale che però difficilmente potrà avere potere liberatorio con l'obbligo di accettazione e insomma di non potere essere rifiutata. Problemi di convergenza tra la disciplina dell'euro cartaceo e quella da adottare per il digitale sono complessi, ma pur sempre superabili.

Tuttavia le ragioni alla base dell'innovazione in questione sono anche, e forse soprattutto, la tutela della sovranità monetaria dell'Unione e, dunque, l'eser-

cizio autonomo della politica monetaria mentre il mercato registra lo sviluppo di pseudo-monete, quali le cosiddette "criptovalute" o meglio "cripto asset" o "cripto attività" che stanno prendendo piede - pur con la problematicità dell'investimento in esse dovuta alla volatilità delle quotazioni - anche come mezzi di pagamento.

Pure in Europa si è di recente formato un consorzio di principali banche per operare nel settore delle "cripto". La normativa regolatrice, anche con la previsione di forme di Vigilanza, ha fatto passi avanti, ma è ancora insufficiente. Appare sempre più necessario, per gli sviluppi della tecnologia, che le regole e i controlli siano concordati a livello internazionale.

E qui nasce il problema della spinta che, negli Usa, ha, invece, dato l'amministrazione Trump all'emissione delle criptovalute che il presidente vorrebbe destinate a fare dell'America la capitale di questi asset. A questo fine, Trump ha vietato alla Federal Reserve di proseguire nella progettazione del dollaro digitale, mentre la Cina starebbe continuando la progettazione della propria moneta.

In ogni caso, l'indipendenza monetaria europea è un valore assoluto che non può non essere preservato. A questo punto, come accennato, si dovrebbero ritenere evitati i rischi di una progettazione che resti incompiuta.

Anzi, si dovrebbe poter dire che "Electa una via, non datur recursus ad alteram", non si potrebbe, insomma, ripiegare su

ipotesi minimali o sull'abbandono dell'iniziativa.

Ma occorre pure un ampio consenso nei diversi Paesi dell'area, non mancando già ora posizioni contrarie. E allora necessaria una forte azione informativa e di educazione finanziaria. Ciò che fu fatto con l'introduzione dell'euro cartaceo insegna sia per gli aspetti positivi della comunicazione, sia per le carenze e i ritardi anche nel versante delle disposizioni e delle istruzioni. Il peggio che potrebbe accadere è che finisca con il prevalere una visione burocratica, magari confidando nella non ristrettezza dei tempi.

È, quindi, per tutti, istituzioni, regolatori, assicurazioni, una prova fondamentale da superare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 25-16%

Manovra, ok in Commissione

Lunedì in Aula

Giorgetti: «Dimissioni?

Conta il risultato»

LIA ROMAGNO a pagina XIX



Giancarlo Giorgetti

Disco verde della Commissione Bilancio. Il testo in Senato lunedì, martedì il voto di fiducia

Manovra, aumentano i tagli all'anticipo pensionistico

Giorgetti: «Dimissioni? Conta il risultato»

di LIA ROMAGNO

È arrivato poco prima delle 19, dopo un pomeriggio ancora all'insegna delle tensioni, il via libera della Commissione Bilancio alla legge di Bilancio, con il mandato ai relatori a riferire all'Aula già convocata per lunedì alle 9.30. Il voto finale, sul quale il governo porrà la questione di fiducia, è previsto nel primo pomeriggio di martedì 23 dicembre.

Nel pomeriggio la Commissione aveva dato il disco verde al nuovo maxiemendamento del governo - depositato in mattinata - che ha ricomposto le tensioni con la Lega scatenate dalla doppia stretta sulle finestre mobili per le pensioni anticipate e il depotenziamento del riscatto della laurea - ora cancellate -, e recuperato, le risorse per gli aiuti alle imprese. Ma quando in Commissione è arrivata la riformulazione dell'emendamento di Fratelli d'Italia che chiedeva la riapertura del condono edilizio del 2003 le opposizioni sono nuovamente

insorte, ottenendone poi la conversione in ordine del giorno. «Abbiamo sventato il blitz», hanno esultato. Clima di tensione nella maggioranza e scontro con le opposizioni sono state una costante della navigazione della manovra, fin dal varo. Dalle barricate nei giorni scorsi le opposizioni erano arrivate a chiedere le dimissioni del titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti. «Alle dimissioni ci penso tutte le mattine, sarebbe la cosa più bella da fare personalmente...



Peso: 1-3%, 14-58%

Ma siccome è la ventinovesima legge di Bilancio che faccio, so perfettamente come funziona: c'è un Parlamento, ci sono le commissioni, ci sono le proposte del Governo. Alla fine a me interessa il prodotto finale, non quello che presento io», è stata la risposta del ministro al suo arrivo a sorpresa ieri mattina in Commissione. E ha aggiunto: «Pensiamo di aver fatto delle cose giuste, crediamo di lavorare bene e nell'interesse di tutti gli italiani e i risultati vanno in questa direzione. Adesso tocca al Parlamento».

Il nuovo maxi emendamento recupera le misure per le imprese, con il rifinanziamento della Zes e del credito d'imposta di Transizione 4.0 - rispettivamente 532 milioni e 1,3 miliardi per il 2026 -, il pacchetto che si era deciso di lasciar fuori dalla legge di Bilancio ed affidare a un decreto ad hoc. Ma il vertice di maggioranza convocato d'urgenza venerdì sera a Palazzo Chigi ha azionato la retromarcia, e reperite le coperture necessarie - nei piani Inps e nella rimodulazione di alcuni investimenti - le misure sono tornate «nell'alveo naturale», come ha detto il relatore della manovra, Guido Quintino Liris (Fdi).

Sul fronte delle infrastrutture, c'è il rifinanziamento dei 780 milioni per il Ponte sullo stretto di Messina, di cui 320 milioni spostati sul 2032 e 460 sul 2033 (l'emendamento poi ritirato li spostava tutti sul 2033, ndr). Ci sono, poi, le risorse per il Piano Casa, ma ridimensionate rispetto al precedente emendamento: si stanziavano 100 milioni per il 2026 e altri 100 per il 2027, con-

tro i 300 complessivi nel biennio inizialmente previsti.

Nel capitolo «pensioni» non solo scompare la doppia stretta sulle anticipazioni, ma si prevedono anche un taglio di 40 milioni annui, a partire dal 2033, al Fondo per il pensionamento anti-

pato dei lavoratori impegnati in mansioni usuranti - la cui dote si riduce quindi da 233 a 194 milioni annui -, e si cancella la possibilità di anticipare la pensione di vecchiaia cumulando rendite della previdenza complementare, con risparmi stimati fino a 130,8 milioni fino al 2035. «L'avevamo introdotta lo scorso anno, ma pare non interessasse a nessuno. A me dispiace ma evidentemente non è stata ritenuta strategica», ha commentato Giorgetti.

Al testo del maxi emendamento è stata aggiunta una modifica in Commissione per estendere ai contratti rinnovati

nel 2024 i benefici della tassazione agevolata al 5%, sugli incrementi retributivi corrisposti dal primo gennaio 2026, un intervento chiesto a gran voce delle imprese, con la Confcommercio in prima fila.

Torna in legge di Bilancio la misura sull'obbligo per le aziende di versare il Tfr al fondo complementare ma con diverse modifiche sulla soglia dimensionale delle imprese coinvolte che scende progressivamente da 60 a 40 dipendenti: l'obbligo scatta ora dal 2026 anche per le imprese che abbiano superato i 50 dipendenti dopo la loro costituzione ma in via transitoria per il biennio 2026-2027 è limitato ai datori di lavoro con un numero di dipendenti non inferiore a 60. Dal 2032 è invece prevista l'estensione dell'obbligo del versamento per le aziende con un numero di dipendenti non inferiore a 40. Da luglio, inoltre, scatterà un meccanismo di adesione automatico alla previdenza complementare per tutti i neo assunti, che potranno comunque rinunciare entro 60 giorni oppure, entro lo stesso termine, scegliere un fondo complementare diverso.

Le risorse per l'editoria sono state un altro tema di scontro con le opposizioni. L'ultima riformulazione prevede ri-

finanzia con 60 milioni per il 2026 il Fondo per il pluralismo e l'innovazione digitale dell'informazione e dell'editoria, «da destinare per le diverse finalità di competenza della Presidenza del consiglio dei Ministri», discrezionalità contestata dai partiti di minoranza che hanno pertanto chiesto

correzioni.

Fratelli d'Italia aveva chiesto la cancellazione del taglio arà di 10 milioni per il solo 2026 il taglio del finanziamento alla Rai derivante dal canone di abbonamento per esercizi pubblici e commerciali e professionisti. Lo prevede l'ultima riformulazione di un emendamento alla Manovra. La riduzione passa così da un iniziale taglio di 30 milioni in tre anni - previsto da una precedente versione del testo - a un terzo e solo per il prossimo anno. Scongiurato il giro di vite sulle tv locali. Mentre si riduce a 10 milioni, dai 30 prospettati il taglio delle risorse derivanti dal canone Rai, che viene previsto quindi solo per il 2026.

*Ok alla detassazione
degli aumenti
contrattuali
dei rinnovi del 2024
Scontro sul "blitz"
per il condono.
Poi il dietrofront:
convertito in Odg*



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, la premier Giorgia Meloni



L'intesa finale sulle pensioni Meno flessibilità in uscita

Manovra oggi in Aula. Confermato lo stop di Quota 103 e Opzione donna, salva l'Ape sociale
Spinta alla previdenza complementare. L'economista De Romanis: conti in ordine, ora la crescita

**Marin
e Troise**
alle p. 2 e 3

Manovra Intesa pensioni

Uscite meno flessibili, salva l'Ape social Stop a Quota 103 e Opzione donna

Dopo le fibrillazioni, la sintesi. Il governo spinge sulla previdenza complementare
Salvini esulta: abbiamo ottenuto di non mettere altri mesi sulle spalle degli italiani

di **Claudia Marin**
ROMA

La manovra per il 2026, dopo le convulsioni degli ultimi giorni, approda oggi, nella versione sostanzialmente finale, in aula al Senato. Giorgia Meloni, sulla scorta di sondaggi che indicano l'approvazione della legge di Bilancio da parte di 6 italiani su 10, fa sapere di essere soddisfatta. Ma è Matteo Salvini a rivendicare il ruolo di salvatore delle pensioni dalle incursioni del suo Ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, anche se formalmente, se la prende con i tecnici: «Nessun rischio di crisi di governo, semplicemente alcuni tecnici avevano previsto nei prossimi anni di allungare l'età per andare in pensione, di mettere altri mesi sulla schiena degli italiani. Io ho detto di no e ho detto di chiedere altri soldi altrove, e abbiamo ottenuto che non ci sarà l'aggravamento delle condizioni per andare in pensione, cosa che per me sarebbe stata inaccettabile».

Nella legge di Bilancio 2026, dunque, il capitolo pensioni è diventato, nell'arco di pochi giorni, il punto più politico dell'intera manovra: prima l'impostazione «minimal» (meno uscite anticipate, più interventi mirati), poi un tentativo di stretta sulle pen-

sioni anticipate (finestre più lunghe e minore peso del riscatto laurea), infine la retromarcia dopo le tensioni nella maggioranza e il rientro di altre misure nel maxi-emendamento arrivato in Commissione Bilancio al Senato.

Il risultato è un testo che conferma l'uscita dal perimetro di Quota 103 e Opzione Donna dal 2026 (non prorogate) e mantiene l'Ape sociale come principale canale «extra-Fornero», ma al tempo stesso spinge sulla previdenza complementare (adesione automatica per i neoassunti) e ritocca il perimetro del Tfr (più imprese obbligate al versamento al Fondo Inps). La versione «originaria» della manovra, nelle sue linee di fondo, era netta: dal 2026 niente rinnovo di Quota 103 e Opzione Donna, mentre l'Ape sociale viene prorogata (insieme al pacchetto di ritocchi sulle pensioni minime, con paletti reddituali/anagrafici). È la cornice che ha alimentato il racconto del ritorno a un impianto più rigido, con i canali ordinari come strada principale (vecchiaia e anticipata «Fornero»).

Nel lavoro parlamentare era successivamente entrato un pacchetto che puntava a generare risparmi nel medio-lungo periodo intervenendo su due le-

ve. In primo luogo, il riscatto della laurea: riduzione (progressiva) del «peso» ai fini della maturazione del diritto alla pensione anticipata per chi matura i requisiti dal 2031 in poi (una misura letta come penalizzante verso chi ha riscattato anni universitari). In secondo luogo, le finestre mobili, con l'allungamento graduale dei tempi di decorrenza dell'assegno dopo la maturazione dei requisiti (da 3 mesi verso 6 mesi in prospettiva). Su questo terreno si è consumato lo scontro: la Lega ha alzato il livello dello stop, la maggioranza è andata in fibrillazione e il dossier pensioni è diventato il simbolo della trattativa interna.

Fino a che nel maxi-emendamento finale non vengono cancellate le misure più contestate, a partire da finestre e stretta sul riscatto laurea. È la correzione politica che disinnesci la parte più esplosiva del pacchetto previdenziale.



Peso: 1-10%, 2-89%

Tolte le misure «bandiera» della stretta sulle anticipate, il maxi-emendamento rimette però in pista un altro blocco di interventi, più coerente con l'impianto del governo: meno flessibilità in uscita, più secondo pilastro (fondi pensione) e aggiustamenti sul Tfr. Viene cancellata la norma (entrata in vigore dal 2025) che permetteva, per chi è pienamente nel contributivo e chiede la pensione «anticipata» di vecchiaia, di computare anche il valore di una o più rendite di previdenza complementare solo per raggiungere la soglia d'importo

mensile richiesta. Ma la novità più strutturale per i neoassunti del settore privato (esclusi i domestici) è quella che prevede un meccanismo di adesione automatica alla previdenza complementare, con la devoluzione del Tfr al fondo individuato dai contratti/accordi collettivi (o, in mancanza, alla forma «residuale» prevista dalla normativa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ALTRI PUNTI

1 ● FUORI DAL LAVORO

Le pensioni sono state il tema più politico: da un approccio minimal, a un tentativo di stretta, fino alla retromarcia

2 ● IL TFR

La legge di Bilancio estende la platea delle aziende che dovranno conferire il tfr al fondo Inps

3 ● AUMENTI

L'aliquota agevolata per la tassazione degli incrementi contrattuali resta al 5%

4 ● PONTE SULLO STRETTO

Sono rifinanziati, con 780 milioni nel 2032 e 2033, gli stanziamenti per il Ponte sullo Stretto

Il rimborso del governo

TIM, LA MOSSA DEL CDA



Pietro Labriola

Amministratore delegato di Tim

«Rispettando il suo motto, l'inazione non è un'opzione» l'ad di Tim, Pietro Labriola, non perde tempo e in 24 ore, ricevuta la conferma del rimborso del canone per oltre 1 miliardo di euro da parte del governo, convoca un cda straordinario prenatalizio. Sul tavolo il progetto di conversione delle azioni di risparmio che la maggior flessibilità finanziaria acquisita facilita ma che era nel cassetto già da tempo. Al cda anche la cooptazione di un consigliere al posto del dimissionario Umberto Paolucci».



La commissione Bilancio del Senato. A destra, la premier Giorgia Meloni



Peso:1-10%,2-89%

Intervista al ministro degli EsteriTajani: Forza Italia
equilibrata
sull'Ucraina
e sui conti pubblici

Marmo a pagina 4



Antonio Tajani

«Manovra per la crescita grazie a Forza Italia»

Il vicepremier rivendica il ruolo degli azzurri: abbiamo sostenuto il ceto medio
Sull'Ucraina: «Sempre al fianco di Kiev, ma torni il dialogo tra Putin e l'Europa»

di **Raffaele Marmo**

ROMA

«Quello che è successo nei giorni scorsi è assolutamente fisiologico. Non c'è manovra che non abbia visto fibrillazioni e polemiche anche nella maggioranza. C'è stata, nel caso specifico, qualche incomprensione nella Lega, ma tutto si è risolto con un ritardo minimo. E, al dunque, ciò che conta è l'aver condotto in porto una legge di Bilancio equilibrata, seria, che garantisce, con il taglio dell'Irpef, riduzioni fiscali al ceto medio e sostegni alle imprese, assicurando la tenuta dei conti pubblici». Antonio Tajani, leader di Forza Italia, vicepremier e Ministro degli Esteri, riconduce al minimo sindacale le contese dentro il Carroccio e con il ministro Giancarlo Giorgetti, sottolinea il ruolo di mediazione complessiva del suo partito e guarda già al traguardo dell'uscita dell'Italia dalla procedura di infrazione: «Mi au-

guro che sia prossima».

La manovra, insomma, va verso l'approvazione: con quali risultati?

«È una manovra che va nella giusta direzione, perché punta aiutare il ceto medio, con la riduzione dell'aliquota dal 35 al 33 per cento, a ridurre la pressione tributaria sulle imprese, con l'iper-ammortamento, a favorire gli aumenti contrattuali con la detassazione per i lavoratori che hanno stipendi più bassi. Per non parlare degli investimenti crescenti nella sanità. E in questo quadro voglio sottolineare anche la determinazione del Ministro Paolo Zangrillo che, nonostante l'ostruzionismo della Cgil, è riuscito a ottenere il rinnovo di tantissimi contratti del pubblico impiego, a cominciare da quello di medici e infermieri».

Che ruolo ha svolto Forza Italia

nell'affrontare i nodi più avviluppati della legge di Bilancio?

«Rivendico il ruolo prezioso di una forza che è stata sempre fattore di equilibrio, anche nel dibattito interno al centrodestra. Abbiamo evitato nuove tasse sulla casa, impedendo l'aumento dell'aliquota per gli affitti brevi. Siamo intervenuti anche per dare un segnale alle forze dell'ordine.

Siamo riusciti a evitare che vi fosse accanimento sulle imprese con la nuova tassazione sui dividendi, non solo per le grandi ma anche per le piccole».

Anche sulle banche si è trovato un equilibrio?

«Sì, perché siamo stati la forza che più di ogni altra si è impegnata perché ci fosse dialogo tra le



Peso: 1-4%, 4-91%

parti, senza imposizioni, che spaventassero i mercati e apparissero come un accanimento nei confronti degli istituti di credito, anche a tutela delle piccole banche».

C'è chi osserva che alla fine siamo di fronte a una manovra non espansiva, per non dire di austerità. Quanto è contata la volontà di arrivare quanto prima all'uscita dalla procedura di infrazione?

«Uscire dalla procedura d'infrazione significa garantire al Paese una credibilità che favorisce gli investimenti e la crescita, che spinge comunque l'azione economica del governo facendo risparmiare, anche per il giudizio sempre più favorevole delle agenzie di rating, miliardi di interessi sul debito. Tutto questo è nell'interesse degli italiani e io mi auguro che il traguardo indicato sia raggiunto molto presto».

Passando al suo ruolo di Ministro degli Esteri, quale funzione stiamo svolgendo come Italia, tra Europa, Usa e Russia?

«L'Italia è stata protagonista nelle recenti scelte, equilibrate e di buon senso, sia per quanto riguarda gli aiuti all'Ucraina sia per quanto riguarda il Mercosur. Sul primo fronte abbiamo sempre detto di avere forti dubbi sulla base giuridica per l'utilizzo dei beni russi congelati. Invece, puntando sulla scelta del debito europeo, sugli Eurobond, abbiamo fatto con grande forza una scelta davvero europeista. E abbiamo impedito che gli Stati fossero poi costretti a pagare in caso di contenzioso con la Russia, senza per questo venire meno agli impegni di sostegno all'Ucraina».

E sul Mercosur?

«Siamo convinti di dover firmare il trattato perché è utile per il nostro Paese avere un altro merca-

to dove poter lavorare meglio, ma lo dobbiamo fare garantendo anche il mondo agricolo. E in questo quadro voglio sottolineare co-

me il nostro export, nonostante i dazi, vada a gonfie vele: siamo tornati a essere la quarta potenza commerciale mondiale».

Tornando al conflitto russo-ucraino, invece, come valuta la riapertura del dialogo tra Putin e Macron?

«Va certamente bene riaprire un canale di comunicazione, ma il canale deve essere europeo: non può essere solo di un solo Paese. La cosa rilevante è che Putin torni a parlare con l'intera Europa».

Che cosa può fare l'Italia in questa direzione?

«Dobbiamo lavorare tutti per la pace, che è l'obiettivo primario. In questo senso, per capirci, la

premessa è che noi non siamo mai stati in questi anni in guerra con la Russia. L'Italia è sempre stato il Paese che ha distinto in maniera netta tra gli aiuti all'Ucraina, per impedire che l'Ucraina venisse sconfitta, e la guerra con la Russia. Noi abbiamo solo aiutato l'Ucraina a difendersi, che è un'altra cosa rispetto a fare la guerra alla Russia».

E, dunque, come possiamo agire oggi per la pace?

«Noi abbiamo sempre sostenuto anche gli sforzi americani. E, dunque, ogni iniziativa che porti alla pace deve essere vista in maniera molto positiva: sempre con le garanzie di sicurezza per l'Ucraina,

con una sorta di articolo 5-bis sul modello Nato, a partecipazione anche Usa. A questo punto tocca alla Russia decidere se vuole sedersi al tavolo e affrontare

anche con gli europei la trattativa, perché l'Europa non può non essere protagonista di una trattativa di pace tanto più che dal cessare il fuoco e dalla pace dipendono le sanzioni e la nostra sicurezza».

Tutto questo continuando a aiutare l'Ucraina? Per il prossimo decreto-legge la Lega, però, punta i piedi sulle forniture militari. Come se ne esce questa volta?

«Ma certo che si approverà anche questo decreto. Bisogna sempre trovare il giusto equilibrio. Io sono favorevole a che gli aiuti siano prevalentemente di natura civile, che significa aiutare la popolazione anche a resistere di fronte al Generale inverno. Teniamo conto che sono state distrutte dalla Russia molte centrali che producono energia e noi dobbiamo contribuire a ricostruire la rete elettrica: la resistenza nei confronti dell'invasione russa è anche la resistenza del popolo ucraino».

Ma ci sarà anche un nuovo invio di armamenti?

«Io mi auguro che non serva più inviare nessun armamento se si arriva alla pace. Ma, se sarà necessario, ci saranno anche gli invii di materiali militari. E mi pare che la Lega non si sia tirata indietro nei voti, perché non bisogna confondere le legittime posizioni di un partito con l'impedire l'approvazione di un decreto ritenuto necessario dal governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I senatori azzurri

«COMPLIMENTI AL GOVERNO»



Maurizio Gasparri

Capogruppo al Senato

«Il gruppo di Forza Italia
esprime apprezzamento per
l'impegno del Governo e dei
Sottosegretari a partire da
Freni, per il ruolo di sintesi»



Le fibrillazioni

«Non c'è manovra
che non abbia visto
polemiche, ma conta
l'esito finale»

Antonio Tajani,
72 anni,
segretario di FI,
e ministro
degli Esteri.
Sopra il
congresso dei
giovani del
partito, lo
scorso maggio

Le armi a Zelensky

«Mi auguro non servano
più se finisce la guerra
ma se necessario
siamo al suo fianco»



Peso:1-4%,4-91%

“Il governo fa cassa su operai e pensionati”

Intervista a Landini sulla manovra. Ancora tagli e rispunta il condono
Tensioni a destra, Meloni teme le mosse di Salvini sul decreto Kiev

“Il governo colpisce solo i deboli e vuole fare cassa su operai e pensionati”. Così parla in una intervista il leader della Cgil, Maurizio Landini. Intanto le sorprese nella manovra continuano: altri tagli e un nuovo blitz sul condono. Oggi la legge di bilancio arriva in aula al Senato. Ritoccati il fondo per lo sviluppo, l'assegno di inclusione. Schlein: “Meloni

prende in giro gli italiani”.
di **AMATO, COLOMBO, CONTE,**
FERRARO e RICCIARDI
→ alle pagine **2, 3 e 4**

Manovra, spuntano altri tagli un nuovo blitz sul condono

Oggi la legge di bilancio arriva in aula al Senato. Riduzione per il Fondo di coesione
Schlein: “Meloni prende in giro gli italiani”
E FdI ripescia la sanatoria, già bocciata, nel ddl sulla riforma dell'edilizia

di **GIUSEPPE COLOMBO**
e **RAFFAELE RICCIARDI**
ROMA E MILANO

L'espedito è un ordine del giorno alla manovra. Recita così: «Impegna il governo ad adottare» il nuovo condono edilizio «nel primo provvedimento utile». Il contenitore è stato già individuato: il disegno di legge per la riforma del Testo unico dell'edilizia, approvato dal consiglio dei ministri e ora in attesa del via libera del parlamento. «Sarebbe la soluzione ideale», spiega Lucio Malan, capogruppo di Fratelli d'Italia al Senato. In realtà il partito di Giorgia Meloni preferirebbe una corsia più veloce, quella garantita dal decreto legge, ma

il rischio - spiegano fonti interne - è incorrere in un richiamo del Colle per l'assenza del requisito dell'urgenza che è il presupposto del decreto. Poco male - ragionano i parlamentari di FdI - l'importante è salire sul primo treno utile. E contenderlo a Matteo Salvini. La sfida non si limiterà all'irruzione nel testo sull'edilizia, che è stato scritto al ministero delle Infrastrutture guidato dal vicepremier del Carroccio. Si arricchirà di una serie di provvedimenti che puntano a ridisegnare il Piano casa, un altro cavallo di battaglia del leader della Lega. Il menù è pronto: il

recupero del patrimonio pubblico, dalle caserme dismesse alle scuole chiuse, fino allo sgombero degli immobili occupati. Arriverà anche una campagna sugli sfratti.

Prima il condono. La mossa è stata allestita in risposta agli assalti dei leghisti alla legge di bilancio che stamattina inizierà il suo iter nell'aula di Palazzo Madama. Il via libera domani, con il luc-



chetto del voto di fiducia. Poi la corsa alla Camera, dove l'ok definitivo è in calendario il 30 dicembre. Passaggi formali, ma che non spengono le critiche. Ieri un nuovo scontro a distanza tra la premier e le opposizioni. Meloni festeggia un sondaggio sulla manovra commissionato da *Affariitaliani.it*: «Un dato che ci incoraggia e ci responsabilizza ancora di più», dice a commento del risultato (il 58,9% degli italiani approva le misure). «Dopo giorni di silenzio - ribatte la segretaria del Pd Elly Schlein - Giorgia Meloni prova a raccontare un Paese che non esiste, sostenen-

do che gli italiani sarebbero pure felici di questa legge di bilancio. Ma meritano di meglio di una presidente del consiglio incoerente, che continua a prenderli in giro ormai da tre anni. La verità è semplice: questa manovra è sbagliata, la maggioranza ha fallito». Per il leader dei 5 stelle, Giuseppe Conte, è una manovra «misera e ingiusta».

Dentro ci sono anche tagli alla spesa. Nel testo in preparazione per l'aula spuntano nuovi interventi. Il Fondo per lo sviluppo e la coesione, che investe e distribuisce incentivi «per il riequilibrio economico

e sociale», perde mezzo miliardo. Le forbici intervengono anche sull'assegno di inclusione: il testo approvato dal cdm cancellava la sospensione di un

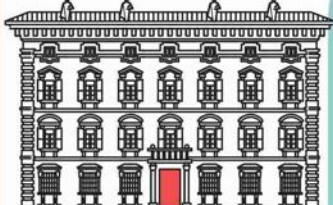
mezzo tra la prima fase (18 mesi) e il rinnovo di altri dodici. Dopo il passaggio in commissione, il primo mese di rinnovo sarà pagato la metà. Tagli anche al fondo per il sostegno ai poveri e per l'inclusione attiva.

Sfida a Salvini anche sul piano casa. La destra prepara misure per il recupero del patrimonio pubblico e gli sfratti degli immobili occupati

L'ITER DELLA MANOVRA

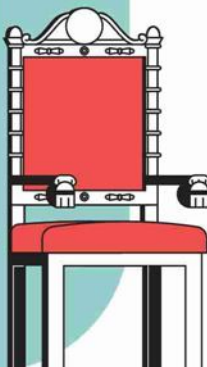
OGGI

Dopo il voto in Commissione la legge di bilancio arriva in aula al Senato: inizia la discussione generale



DOMANI

L'emiciclo di Palazzo Madama vota, il provvedimento passa alla Camera



28 DIC

Si apre la discussione generale a Montecitorio. Dopo il governo porrà la questione di fiducia

29 DIC

Alle 19 appello nominale, prosegue discussione

30 DIC

Dichiarazioni di voto a partire dalle 11 in diretta tv. Votazione finale entro le 13





L'aula di Palazzo Madama, sede del Senato, dove oggi inizia l'esame della legge di Bilancio



Landini "Il governo colpisce solo i deboli spettacolo indegno"

L'INTERVISTA

di VALENTINA CONTE

ROMA

Lo spettacolo indegno di queste ore sul maxi emendamento alla manovra conferma che c'era una ragione di più per scioperare. Questo governo non vuole discutere con nessuno, né con il Parlamento né con le parti sociali. Regge solo per il potere, non per rispondere ai bisogni delle persone. E porta il Paese al declino e alla recessione». Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, non si pente di aver scioperato da solo il 12 dicembre.

La manovra è stata chiusa dopo cinque giorni di caos parlamentare sul maxi emendamento. È la discussione che si aspettava?

«Conferma uno sconcerto profondo. Si taglia sui più deboli mentre si sta dalla parte dei forti. Quale messaggio passa dal penalizzare lavoratori precoci e usuranti per spostare risorse anche a quelle imprese che non rispettano i contratti e risparmiano sulla sicurezza? Che si può anche morire di lavoro. Una logica inaccettabile».

Segretario, perché parla di declino e recessione?

«È una manovra contro lavoratori e pensionati. Lo dimostra anche il ripristino dell'emendamento Pogliese, già bocciato a luglio e spuntato all'ultimo in legge di bilancio. L'ennesima cattiveria contro i lavoratori che perdono il diritto agli arretrati quando un giudice stabilisce che la loro retribuzione è troppo bassa. Una norma che non c'entra nulla con la finanziaria, ha un profilo di incostituzionalità e di cui chiediamo il ritiro immediato».

Il silenzio-assenso ai fondi pensione per i giovani al primo impiego è la risposta giusta?

«Il problema dei giovani è la

precarietà senza fine. Quando sei precario spesso non arrivi neanche alla pensione integrativa. Prima servono salari dignitosi e lavoro stabile. E resta una questione enorme: come e dove vengono investiti dai fondi i soldi dei lavoratori e delle imprese? Oggi finiscono spesso fuori dal Paese, invece dovrebbero essere messi al servizio della crescita».

Come giudica le strette tentate e riuscite sulle pensioni?

«Si fa solo cassa. E si punta a favorire la privatizzazione del sistema previdenziale, come pure di quello sanitario. Quando ai giovani serve una pensione di garanzia. E va riconosciuto che l'aspettativa di vita non è uguale per tutti. Invece si va verso un'uscita a 70 anni o con 45 di contributi. Sono riusciti persino a peggiorare la legge Fornero».

Il governo rivendica più incentivi alle imprese e meno tasse al lavoro.

«I numeri smentiscono la propaganda. I salari non permettono di arrivare a fine mese e la tassazione su lavoratori e pensionati aumenta. Gli

investimenti pubblici calano, il Pnrr finisce l'anno prossimo e molte risorse non sono state spese. Giovani e donne restano ai margini».

E sugli incentivi alle imprese?

«La Ragioneria dello Stato certifica che il 90% della spesa per investimenti è trasferito alle imprese senza

condizioni. La detassazione dei rinnovi è parziale e vale persino per i contratti pirata. Intanto si taglia su sanità, casa, istruzione, Comuni e

Regioni. E non si rispettano gli impegni su salute e sicurezza, mentre in questo Paese si continua a morire sul lavoro».

La premier Meloni la accusa di non occuparsi delle crisi industriali, a partire da Stellantis.

«Di cosa parla? Nel 2010, quando partì l'operazione Marchionne-Fiat, loro erano al governo e sostennero le scelte degli azionisti di cui oggi si vedono i frutti. Di sicuro non possono dare lezioni né alla Cgil né alla Fiom che in solitudine e per anni hanno chiesto una politica industriale diversa. Senza intervento pubblico rischiamo di perdere settori strategici, a partire dall'ex Ilva. Le responsabilità non si scaricano sui lavoratori».

Siete pentiti di aver scioperato?

«Un governo che agisce contro i lavoratori e usa i pensionati per fare cassa da girare a imprese, armi e per far quadrare i conti non può che rafforzare le nostre ragioni».

Una crisi di governo, come quella sfiorata in Senato, farebbe bene al Paese?

«È questo governo che fa male al Paese. Per loro viene prima e solo la difesa del potere. E intanto: povertà in aumento, produzione industriale in calo da tre anni, 25 miliardi di tasse in più pagate da lavoratori e pensionati, mentre si tutelano rendite e grandi patrimoni».

Il governo sostiene, citando Bankitalia, di aver recuperato il fiscal drag.

«Balle. Il fiscal drag non dovrebbe proprio esistere. Non è che se ti



Peso: 48%

restituisco una parte ti sto facendo un favore: quei soldi non andavano tolti. Lavoratori e pensionati continuano a pagare quel meccanismo, mentre profitti e rendite crescono. E allora la domanda è semplice: se i salari non aumentano quando salgono i profitti, quando dovrebbero farlo?».

La Uil non ha scioperato e rivendica l'allargamento della detassazione sui rinnovi, ottenuta all'ultimo minuto in manovra.

«La chiedevamo per tutti, lavoratori pubblici e privati. E strutturale. Invece è una tantum e non per tutti. Senza cancellare il *fiscal drag*, senza una riforma fiscale progressiva,

lavoratori e pensionati continuano a pagare più tasse del dovuto. Se mi dai una virgola, non puoi dire che hai fatto una riforma».

Cosa farete ora?

«Fisco, salari, pensioni, precarietà restano le priorità. Lavoriamo a una legge di iniziativa popolare per rilanciare la sanità pubblica. E proseguiamo la trattativa con Confindustria e le altre associazioni su rappresentanza, sicurezza e superamento dei contratti pirata. Non è il momento di investire in armi, ma in politiche industriali, lavoro e futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gestiscono
soltanto
il potere
e non
pensano ai
bisogni
delle
persone
Trascinano
il paese
verso la
recessione

Povertà in
crescita e
produzione
in calo,
mentre le
rendite
aumentano
Le ragioni
dello
sciopero
generale
rafforzate



↑ Maurizio Landini, leader Cgil



Peso:48%

Dossier Pasticcio pensioni giovani e donne penalizzati l'assegno Inps si allontana

Sul fronte lavoro e sanità la finanziaria interviene con restrizioni e rimodulazioni. Le aziende che riconoscono salari inferiori al minimo non dovranno pagare gli arretrati se condannate. Cresce il limite per coprire il costo delle medicine che negli ultimi tre anni è salito del 20%.

a cura di **ROSARIA AMATO, MICHELE BOCCI, VALENTINA CONTE, MASSIMO FERRARO e RAFFAELE RICCIARDI**

PREVIDENZA

Misure contro le nuove generazioni l'uscita anticipata è un miraggio

Giovani e pensioni restano un terreno scivoloso per l'esecutivo Meloni. Anche nella quarta legge di bilancio, chiusa sabato in commissione al Senato. Il risultato è un pasticcio che penalizza soprattutto le nuove generazioni, già minoranza demografica e costrette a inseguire traguardi previdenziali continuamente spostati in avanti. Dal primo luglio 2026 i dipendenti del settore privato alla prima assunzione, dunque soprattutto i giovani, saranno obbligati a versare il Tfr nei fondi pensione se non si oppongono entro 60 giorni: il meccanismo del



silenzio-assenso. Ma nello stesso tempo la manovra vieta di usare la rendita di quei fondi per sommarla alla pensione Inps e uscire a 64 anni. Una norma voluta e rivendicata dal governo solo un anno fa e ora cancellata perché, ha spiegato il ministro Giancarlo Giorgetti, «non interessava a nessuno». Un giudizio sorprendente: per valutarne l'efficacia servivano anni, il tempo necessario ai contributivi puri, i post-1996, per agganciare la pensione anticipata contributiva. L'uscita tre anni prima della vecchiaia, oggi a 64 anni, con 20 di contributi, resta infatti vincolata a una soglia elevatissima, alzata dal governo Meloni: fino a 3,2 volte l'assegno sociale, contro le 2,8 della Fornero. Una barriera che richiede pensioni da 1.700 euro, accessibili solo a carriere continue e ben pagate. Precari, part-time, intermittenti e soprattutto donne restano fuori. L'unica magra consolazione è lo stop all'aumento a 30 anni di contributi: ne basteranno 20. Ma solo per pochi. A proposito di donne, la manovra cancella pure Opzione donna, dopo quasi vent'anni e 190 mila lavoratrici pensionate con assegni ricalcolati e tagliati fino al 30%.

AUTHORITY

Spoils system, da Agcom a Covip più facile licenziare i dirigenti

Dirigenti e figure apicali con contratti a tempo determinato nelle Authority potranno essere messi all'uscio in caso di riorganizzazione. La norma è in un emendamento della Lega all'articolo 60 della legge di bilancio che rafforza lo *spoils system* per una serie di autorità indipendenti: dalla Consob all'Agcom. I contratti di lavoro a tempo determinato, stipulati dagli stessi enti per l'assunzione di personale di livello dirigenziale, e inquadrato con la qualifica almeno di direttore o equivalenti, «sono risolti di diritto nel caso di processi di riorganizzazione della struttura



organizzativa o dei singoli servizi, uffici o divisioni». Sarà quindi più facile per la politica cambiare le figure di vertice delle autorità di controllo. La risoluzione si applica anche per le assunzioni di personale con qualunque qualifica e contratto a tempo determinato, «effettuate in ragione delle specifiche caratteristiche non rinvenibili tra il personale di ruolo per l'espletamento delle funzioni da conferire». La misura riguarda anche Antitrust, Art, Arera, Garante della privacy, Anac, Covip e Garante degli scioperi. Alcuni analisti di mercato fanno notare che la norma si applica a rapporti di lavoro che in media durano solo tre anni e che il collegio può sempre interrompere, per cui un intervento ad hoc è illogico se non dannoso. Può infatti innescare un meccanismo perverso. Dopo l'interruzione, è previsto un periodo di *cooling off*: per due anni non si può lavorare con le imprese regolate. La possibilità di essere mandati a casa più facilmente al cambiare del decisore politico allontanerebbe quindi i professionisti più competenti da quelle posizioni.

CONTRATTI

Dipendenti che sono sottopagati torna lo scudo per le imprese

Un blitz sottotraccia ma di grande impatto per i lavoratori dei settori più fragili, quelli a più bassa retribuzione. Con un emendamento passato a farsi spenti in commissione, la manovra inserisce uno scudo per le aziende che, sulla base di quanto stabilito dai giudici, non hanno pagato i lavoratori in modo conforme all'articolo 36 della Costituzione, anche se nell'ambito di quanto previsto dai relativi contratti collettivi o equivalenti. Fuor di legale: ci sono ambiti (tipico è la vigilanza) in cui i contratti, pur siglati dai sindacati più rappresentativi, prevedono



stipendi tanto bassi da esser cassati dai giudici, proprio perché non garantiscono la retribuzione «sufficiente ad assicurare» una «esistenza libera e dignitosa» quel che prevede la Carta. Negli ultimi tempi si sono sommate le cause che hanno visto i giudici esprimersi a favore dei lavoratori, ottenendo anche conferma in Cassazione. Ora, ripescando un tentativo estivo del senatore Salvo Pogliese (Fdi) al traino del decreto Ilva - allora affossato da opposizioni e sindacati - la manovra dice che «il datore di lavoro non può essere condannato al pagamento di differenze retributive o contributive per il periodo precedente la data del deposito del ricorso». In sostanza, i giudici non potranno intimare il pagamento di arretrati al lavoratore. «Un nuovo colpo di mano sui salari», denuncia Elisa Piro (M5S), introdotto «con il favore delle tenebre e del caos creato dalla maggioranza», aggiunge Maria Cecilia Guerra (Pd). Per altro, essendo ordinamentale, «non avrebbe potuto trovar posto nella legge di bilancio». Una norma «incostituzionale: continueremo a contrastarla con tutti i mezzi».



Peso: 85%

FARMACI

Alzato ancora il tetto alla spesa è esplosa dal 2022: più 5 miliardi

Ancora bordate che spingono verso l'alto i costi della farmaceutica per lo Stato. Tra gli emendamenti appena approvati ce n'è uno che alza il tetto della spesa dello 0,1% cioè di 140 milioni di euro. Soldi che vengono tolti al fondo per i farmaci innovativi. Con quanto già previsto nella manovra (+0,25%) fanno quasi 500 milioni di aumento. Si tratta di soldi che andranno nelle casse dell'industria e non verranno recuperati dalle Regioni grazie al payback, perché il meccanismo si attiva appunto quando si supera il tetto della spesa farmaceutica, che ha avuto un bel ritocco verso l'alto.



Ma basta vedere i dati degli ultimi anni per capire cosa è successo durante il governo Meloni in questo settore. La spesa farmaceutica nel 2022 era infatti di 20,5 miliardi. Quella di quest'anno, se si proietta il dato dei primi sei

mesi diffuso di recente, raggiungerà i 25,5 miliardi. Si tratta di un aumento mai visto, del 20% in tre anni. Un'esplosione che mette in crisi tutto il sistema. Il Fondo sanitario nazionale, del quale quello per la farmaceutica è un sotto insieme, cresce infatti molto più lentamente. In tre anni è passato da 126 a 136 miliardi di euro, aumentando dell'8%. Significa che la spesa per i medicinali si è "mangiata" quella necessaria a finanziare altre attività di assistenza.

Evidentemente, malgrado i proclami che vanno avanti da tempo, Aifa, l'Agenzia del farmaco, non riesce a prendere misure adeguate per far tornare sotto controllo la spesa. Al governo, dove siede il sottosegretario alla Salute-farmacista Marcello Gemmato, che controlla o promuove tutte le norme che riguardano il settore, evidentemente va bene così. Come dimostra anche il nuovo emendamento.

PARTECIPAZIONE

Il fondo per detassare i premi esteso agli utili per il personale

Nell'ultima versione della manovra arrivano anche le risorse per il fondo della legge sulla partecipazione promossa dalla Cisl, chieste con forza dalla segretaria generale Fumarola, anche in occasione della manifestazione del 13 dicembre. Il fondo da 200 milioni, destinato inizialmente solo alla detassazione dei premi di produttività e del salario accessorio, viene esteso anche alla detassazione delle «somme erogate a titolo di partecipazione agli utili», si legge nella nuova formulazione dell'art.4. L'imposta sostitutiva è



applicabile, entro il tetto di 5.000 euro, con l'aliquota ridotta all'1 per cento, sia per i premi di risultato che per gli utili che vengono distribuiti ai lavoratori. Nella relazione all'emendamento del governo il riferimento alla legge 76/2025, cioè la legge sulla

partecipazione, è esplicito. Ma si precisa anche che quello della norma è un «mero chiarimento», che quindi non include nuove risorse. Rimane l'impegno della maggioranza a rendere però triennale il finanziamento.

L'altra novità importante della norma è l'aumento del tetto di reddito dei lavoratori dipendenti del settore privato a cui si applica l'imposta sostitutiva al 5%, che passa dalla previsione originaria di 28 mila euro a quella di 33 mila. Rimane invece invariata la parte della norma che prevede una tassazione agevolata al 15% per i lavoratori dipendenti con un reddito fino a 40 mila euro, maggiorazioni e indennità per il lavoro notturno, maggiorazioni per il lavoro festivo e le indennità di turno.



Peso: 85%

Putin bocchia il vertice a tre

Ma il Cremlino apre
a un colloquio con Macron
L'inviato Usa Witkoff:
incontri produttivi a Miami

Si chiude senza svolte la tre giorni di colloqui di pace in Florida. La Russia dice no al vertice con gli ucraini a Miami. Ma Vladimir Putin apre alla richiesta del presidente francese Macron di un contatto telefonico.
di **CASTELLETTI, CIRIACO, COLARUSSO,**
e **MASTROLILLI**  alle pagine 6, 8 e 9



Il no di Mosca al vertice con gli ucraini a Miami Putin: "Sentirò Macron"

Finiti i colloqui in Florida: "Sono stati produttivi". Ma niente svolte
Lo zar apre alla richiesta dell'Eliseo di un contatto telefonico

dal nostro corrispondente

PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK

Vladimir Putin rifiuta la proposta americana di un incontro a tre con gli ucraini, ma apre a riprendere il dialogo col presidente francese Macron. Sullo sfondo dei negoziati di Miami, conclusi ieri con

qualche progresso ma senza svolte significative, questi sono gli unici timidi passi di avvicinamento ad un accordo che resta elusivo. Al termine l'inviato speciale Witkoff ha detto



Peso: 1-8%, 8-47%

che i colloqui sono stati "produttivi e costruttivi", incentrati su quattro punti: sviluppi del piano in 20 punti; quadro delle garanzie di sicurezza multilaterali; garanzie degli Usa; economia e prosperità per la ricostruzione.

La ragione della riapertura di Putin agli europei sta forse nel fatto che Mosca li vede ora come il principale ostacolo alle conquiste che Trump sembra disposto a concedergli, in particolare dopo il prestito da 90 miliardi garantito a Kiev per continuare a difendersi dall'aggressore. Secondo le stime dell'intelligence Usa citate dalla Reuters, però, Vladimir punta ancora a prendere l'intera Ucraina e poi minacciare altri paesi del Vecchio continente e membri della Nato.

Il Cremlino, secondo Interfax, ha dichiarato che le possibilità di pace non sono state migliorate dalle modi-

fiche al piano del capo della Casa Bianca avanzate da europei e ucraini, che offrono garanzie di sicurezza modello articolo V della Nato ed escludono la cessione ufficiale dell'intero Donbass. L'idea di un trilaterale Russia, Usa e Ucraina non sarebbe stata neppure discussa, ma Putin è invece "pronto al dialogo" con Macron, secondo il suo portavoce Dmitri Peskov. La conferma dello stallo è venuta anche dal consigliere Yuri Ushakov: "Il Cremlino esaminerà le informazioni fornite da Dmitriev - inviato ai colloqui ndr. - Dopo definiremo la nostra posizione. La Russia si attiene a quanto accordato con gli Stati Uniti ad Anchorage e in altri incontri". Secondo Ushakov, infatti, le modifiche al piano Trump minacciano solo di prolungare il conflitto: "Sono sicuro che le proposte che europei e ucraini hanno avanzato non aumentano la possibilità di raggiungere una pace a lungo termine".

Dmitriev ha definito "costruttivi" i negoziati ma ha avvertito su X che il "Deep State", i professionisti dell'amministrazione, cerca di scatenare la Terza guerra mondiale alimentando la paranoia anti russa di Ue e Gran Bretagna. Putin però è disposto a parlare con gli europei, dopo averli insultati e dileggiati, forse perché sa che sono l'ultimo ostacolo all'intesa che vuole, favorita da Trump, ma blocca-

ta dal Vecchio continente. L'Eliseo ha "gradito" l'apertura del Cremlino, aggiungendo che deciderà "nei prossimi giorni" le condizioni del dialogo. "Ora che la prospettiva di negoziati di pace sta diventando più chiara, è di nuovo utile parlare con Putin". Del resto proprio la Francia avrebbe tradito la Germania sulla proposta di usare i capitali russi congelati per finanziare Kiev, facendo virare la Ue verso il prestito preferito approvato anche dall'Italia.

Ieri mattina l'inviato ucraino Rustem Umerov ha commentato su Telegram: "Ci aspettiamo ulteriori progressi e risultati concreti!". Poco dopo lo stesso presidente Volodymyr Zelensky ha scritto sui social: "I negoziati sono costruttivi". Quindi ha aggiunto: "La sensazione condivisa è che dovremmo ora tenere consultazioni con i partner europei in una cerchia più ampia". Questo perché "i veri segnali che provengono dalla Russia rimangono solo negativi: assalti lungo al fronte, crimini di guerra nelle zone di confine e continui attacchi contro le nostre infrastrutture. È essenziale che il mondo non rimanga in silenzio su tutto questo". Dunque anche Zelensky vuole coordinarsi con gli europei, nel timore che Putin cerchi di sfilarli attraverso il dialogo proposto a Macron.

I NEGOZIATORI



Witkoff
Immobiliarista, Steve Witkoff, legato da una stretta amicizia con Donald Trump, ha guidato la delegazione negoziale degli Stati Uniti durante i colloqui a Miami



Umerov
Rustem Umerov guida il team negoziale ucraino su mandato di Volodymyr Zelensky. Ha sostituito Yermak, caduto per lo scandalo mazzette di Kiev



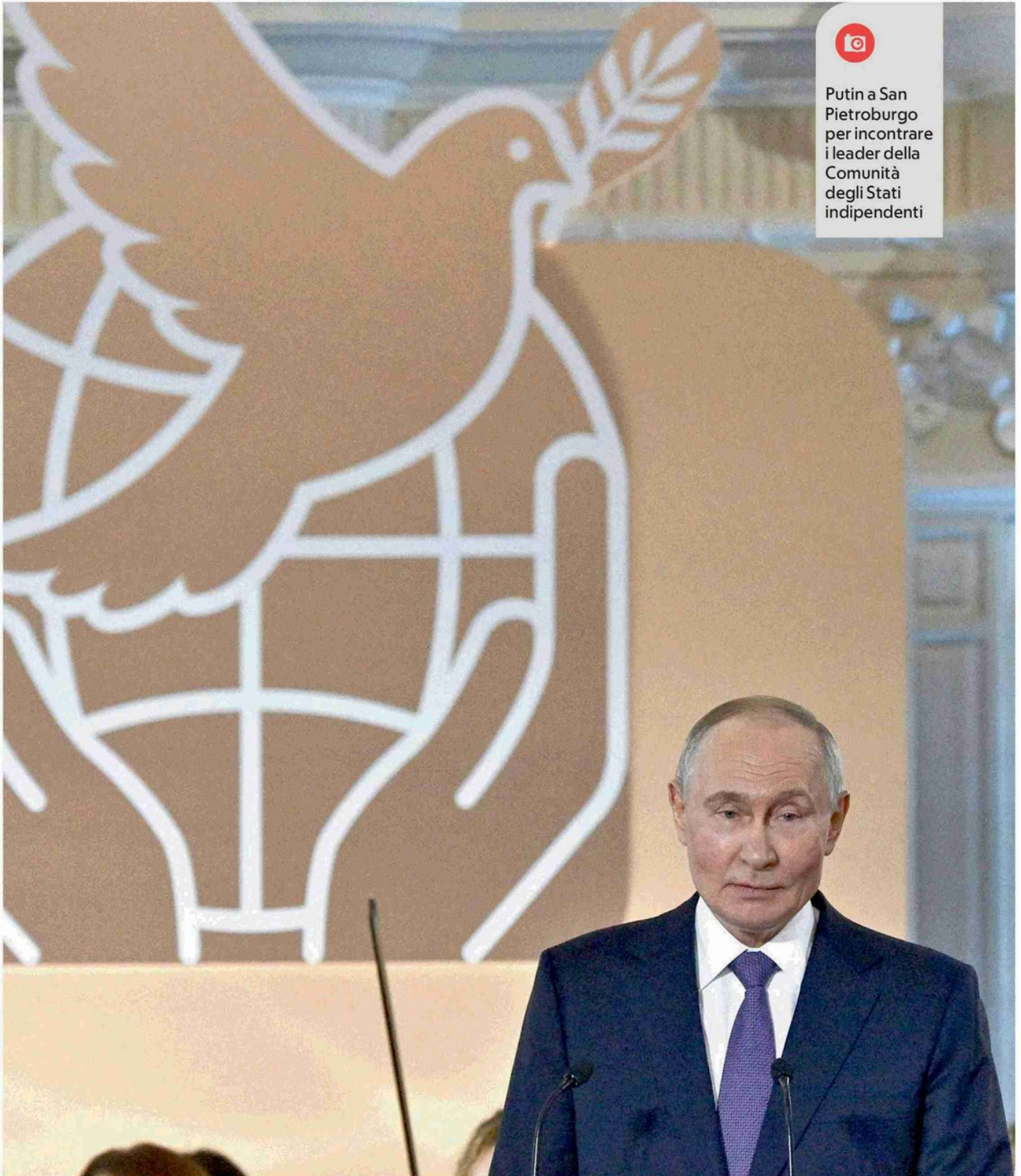
Dmitriev
In Florida a capo degli inviati di Vladimir Putin c'era Kirill Dmitriev, che oggi tornato a Mosca riferirà al presidente i risultati dei colloqui di pace negli Stati Uniti



Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky



Peso:1-8%,8-47%



Putin a San
Pietroburgo
per incontrare
i leader della
Comunità
degli Stati
indipendenti

ALEXEY DANICHEV/AFP



Peso:1-8%,8-47%

La resilienza degli Stati Uniti

di GUIDO TABELLINI

Dopo il "Liberation Day" di aprile, in cui il presidente Trump annunciava la svolta sui dazi, molti si aspettavano che

l'economia americana sarebbe entrata in recessione.

→ a pagina 14

La resilienza americana

di GUIDO TABELLINI

Dopo il "Liberation Day" di aprile, in cui il presidente Trump annunciava la svolta epocale sui dazi, molti si aspettavano che l'economia americana sarebbe presto entrata in recessione. Invece, nonostante l'impennata dell'incertezza economica e un aumento dei dazi dal 2% a quasi il 18% in media, la crescita americana nel 2025 probabilmente supererà l'1.5%, in rallentamento rispetto al 2.8% dell'anno prima, ma comunque sopra la crescita europea. Cosa spiega la resilienza dell'economia americana? E cosa aspettarci nel prossimo futuro?

La risposta alla prima domanda è: soprattutto il boom degli investimenti tecnologici. Gli investimenti legati all'intelligenza artificiale hanno dato un contributo alla crescita di oltre l'1% nella prima metà dell'anno. Inoltre, una parte importante dell'aumento dei dazi è stato assorbito da una riduzione dei margini degli esportatori e degli intermediari commerciali, riducendo l'impatto sui prezzi al consumo.

L'anno prossimo dovrebbe andare ancora meglio, e in molti stimano che la crescita americana supererà il 2%. La politica fiscale dovrebbe contribuire alla crescita per quasi l'1%. Sebbene vi siano ancora rischi legati all'inflazione, la politica monetaria non dovrebbe diventare più restrittiva. L'incertezza sui dazi non è finita, perché tra qualche mese la Corte suprema dovrà pronunciarsi sulla legittimità delle politiche commerciali. Tuttavia, ulteriori aumenti medi dei dazi sono improbabili. Insomma, al contrario che nel 2025, l'anno prossimo la politica economica spingerà la crescita americana.

La principale incognita per il futuro è l'intelligenza artificiale. Il boom degli investimenti tecnologici non è finito, e continuerà a sostenere la crescita anche il prossimo anno. Ma la questione più importante riguarda gli effetti e i tempi dell'adozione dell'intelligenza artificiale in tutta l'economia. Su questo punto, vi sono due visioni contrastanti.

La visione ottimista si basa sulle stime di quanto



Peso: 1-2%, 14-28%

l'intelligenza artificiale consentirà di ridurre i tempi necessari a svolgere una moltitudine di compiti cruciali nel sistema produttivo. Stime accurate arrivano alla conclusione che, a regime, la produttività del lavoro aumenterà di circa 1,8 punti percentuali. Questo porterebbe la crescita potenziale americana, cioè la crescita sostenibile in regime di pieno impiego e senza inflazione, al 3,5-4%, più del doppio della crescita potenziale attuale, oggi stimata intorno a 1,8%. Sarebbe una rivoluzione. Le incognite che oggi pesano sull'economia americana, dalla sostenibilità del debito pubblico, al rischio di inflazione, al calo della forza lavoro per via dello stop all'immigrazione, sparirebbero di colpo.

Naturalmente i tempi dell'adozione generalizzata dell'intelligenza artificiale sono lunghi, non stiamo parlando dell'anno prossimo e neanche dell'anno successivo. Tuttavia, l'evidenza indica che questa nuova tecnologia si sta diffondendo più rapidamente rispetto alle innovazioni precedenti, come internet e personal computers. Inoltre, l'aspettativa che si giunga presto a realizzare guadagni di produttività così rilevanti è uno stimolo importante alla crescita, attraverso gli investimenti e i mercati azionari.

Vi è anche una visione meno ottimistica, tuttavia. Se l'intelligenza artificiale aumenterà così tanto la

produttività, distruggerà anche molti posti di lavoro. Nel lungo periodo, nasceranno nuove occupazioni e nuove mansioni. Ma la fase di transizione, in cui il lavoro è spiazzato dall'intelligenza artificiale, potrebbe essere lunga. Questa fase probabilmente è già iniziata: negli anni passati, a regime l'economia americana creava circa 130 000 nuovi posti di lavoro ogni mese. Ora, con un'economia che comunque cresce intorno al 2%, i nuovi posti di lavoro creati ogni mese sono meno di un terzo. Non a caso, il tasso di disoccupazione a novembre è salito al 4,6%, il livello più alto dal 2021, nonostante il calo della forza lavoro dovuto alle politiche anti-immigrazione.

Entrambe queste visioni contengono importanti elementi di verità. È molto probabile che, anche nei prossimi anni, l'economia americana continuerà a sorprenderci per la sua forza e vitalità, e per la sua capacità di innovare. Ma, ancora più che in passato, la crescita economica beneficerà solo una minoranza dei cittadini, accentuando disuguaglianze e malessere sociale. Non è un quadro rassicurante, soprattutto se si tiene conto del deterioramento delle istituzioni politiche americane.



Peso: 1-2%, 14-28%

Giustizia

Processo civile, corsa per rispettare gli obiettivi Pnrr

Riduzione dei tempi nei tre gradi di giudizio
ferma al 27,8% invece del 40% previsto
Più vicino lo smaltimento dell'arretrato

Maglione, Marinaro e Mazzei — a pag. 2-3



Peso: 1-17%, 2-49%

Giustizia, negli uffici partito il rush finale per avvicinare gli obiettivi Pnrr

Verso il 30 giugno 2026. Operativi gli interventi varati in estate dal Governo: risorse concentrate sulla trattazione delle liti rilevanti per centrare i target, ma nei tribunali applicati meno della metà dei magistrati a distanza previsti

**Valentina Maglione
Bianca Lucia Mazzei**

A sei mesi dalla scadenza del 30 giugno 2026 fissata dal Pnrr, nei tribunali e nelle corti d'appello è partito lo scatto per avvicinare gli obiettivi previsti per la giustizia civile, vale a dire lo smaltimento dell'arretrato e la riduzione dei tempi dei processi.

Le misure di supporto per gli uffici più in ritardo - introdotte la scorsa estate con il decreto legge 117/2025 - sono entrate a regime, anche se in misura inferiore al previsto soprattutto per quanto riguarda lo smaltimento da remoto dei procedimenti in tribunale. Sono inoltre operativi i piani straordinari che, sempre in base al decreto 117, hanno concentrato le risorse sulla trattazione dei giudizi che rilevano per il Pnrr, vale a dire i procedimenti contenziosi.

Il quadro

La strada da fare per centrare i target della giustizia civile è ancora molta, soprattutto sul fronte dei tempi dei processi, calcolati con il metodo del *disposition time* che misura la durata prognostica. Gli obiettivi Pnrr ne prevedono una riduzione del 40% (rispetto al 2019) della durata nei tre gradi di giudizio, ma al 30 giugno scorso gli uffici giudiziari erano riusciti ad accorciarlo solo del 27,8 per cento; al traguardo mancava quindi un taglio di un ulteriore 12,2 per cento. La diminuzione meno consistente (-17,6%) si è verificata nei tribunali, dove la durata attesa è scesa dai 556 giorni del 2019 ai 458 del primo semestre 2025. In corte d'appello la riduzione è stata del 28,5% e in Cassazio-

ne (dove però i tempi erano di 889 giorni) del 31,7 per cento.

Decisamente migliore è la situazione per l'altro obiettivo Pnrr (rinegoziato in corsa), cioè la riduzione del 90% dei processi pendenti a fine 2022. Al 30 settembre scorso, la diminuzione era dell'83,2% in tribunale e dell'82,9% in corte d'appello.

Proprio per colmare i ritardi, soprattutto sul fronte del *disposition time*, il Governo è intervenuto con i rinforzi mirati previsti dal decreto 117, che ha stanziato 2,7 milioni di euro per incentivare fino a 20 magistrati con almeno la prima valutazione di professionalità a spostarsi nelle corti d'appello più in ritardo individuate dal Csm. Nei fatti, sono stati 18 i magistrati trasferiti in nove corti d'appello.

Per i tribunali con i tempi più lunghi è stato invece previsto il sostegno a distanza, fino al 30 giugno 2026, di 500 magistrati, ciascuno incaricato di definire da remoto almeno 50 fascicoli già «maturi per la decisione». Anche in questo caso è stata prevista un'indennità, ma la partecipazione ai bandi del Csm è stata scarsa, tanto che sono stati destinati solo 216 magistrati da remoto



Peso: 1-17%, 2-49%

in 46 sedi, rispetto ai 500 per 48 sedi previsti inizialmente.

Le criticità

Sui tribunali con i tempi più lunghi ha pesato molto la crescita delle richieste di riconoscimento della cittadinanza avanzate dai discendenti di emigrati italiani, dopo che, nel 2022, la competenza territoriale è stata modificata. Per arginare l'enorme flusso di istanze, il decreto legge 36/2025 ha limitato la trasmissione della cittadinanza a due generazioni a partire dalle domande presentate dopo il 27 marzo 2025.

«Entro il 30 giugno 2026 puntiamo a chiudere 2.300 fascicoli relativi a domande di cittadinanza e protezione internazionale, l'altra materia con un alto numero di sopravvenienze. Questo ci dovrebbe permettere di raggiungere gli obiettivi Pnrr», dice Elvira Buzzelli, presidente del Tribunale dell'Aquila. «L'onere è stato distribuito su tutti i magistrati, inclusi i penalisti e me stessa. Nel 2024 le iscrizioni in cittadinanza e protezione internazionale sono state la metà di tutti i nuovi fascicoli civili». Al Tribunale dell'Aquila il *disposition time* al 30 giugno scorso era di 1.173 giorni, fra i più alti d'Italia (+118% rispetto al 2019). «Purtroppo c'era da aspettarselo – continua Buzzelli – poiché per un anno e mezzo abbiamo avuto oltre il 50% di scoperture. Ho chiesto per otto volte il rinnovo di un applicato extradistrettuale senza ricevere risposta. Solo da settembre i posti vacanti hanno iniziato a essere coperti».

Lo smaltimento dell'arretrato in materia di cittadinanza è il problema anche del Tribunale di Venezia, che, al 30 giugno, aveva in questa materia 30.726 cause pendenti, circa il 65% di tutte le pendenze civili dell'ufficio. Un'emergenza che si riflette sul *disposition time* totale, che al 30 giugno era di 1.288 giorni, il 146,3% in più del 2019. La stretta

normativa ha qui causato solo una modesta riduzione dei ricorsi. Questa situazione richiederebbe uno «straordinario incremento delle risorse – fanno sapere dal Tribunale – allo stato, invece, molto ridotte». Al Tribunale di Venezia sono stati applicati solo 27 dei 66 magistrati da remoto previsti dal Csm. Il piano straordinario elaborato dal presidente vicario, Stefano Manduzio, mira tutto ad aggredire l'arretrato sulla cittadinanza, istituendo l'ufficio per il processo straordinario presso la sezione specializzata in materia di immigrazione e assegnando cause sulla cittadinanza a tutti i magistrati del settore civile.

Anche al Tribunale di Napoli sono stati applicati meno magistrati da remoto di quelli assegnati: 28 su 67. «Già il numero iniziale era basso rispetto allo sforzo richiesto», osserva il presidente Gian Piero Scoppa, che punta piuttosto sul «piano straordinario molto articolato che abbiamo elaborato e che coinvolge anche magistrati del penale e del tribunale delle imprese. Il Tribunale raggiungerà certamente gli obiettivi Pnrr: il target di smaltimento dell'arretrato è già stato raggiunto ed è in corso il taglio del *disposition time*», che è di 461 giorni. «I due obiettivi – osserva Scoppa – sono però in contraddizione, perché lo smaltimento dell'arretrato presuppone la definizione delle cause più antiche, che sono più complesse, e ciò ha fatto allungare i tempi».

Attingere ai magistrati che lavorano nel penale non è stato invece possibile per la Corte d'appello di Catanzaro dove «ci sono maxiprocessi con centinaia di imputati – spiega il presidente Concettina Epifanio –. Stiamo facendo il massimo ma con le forze a disposizione non raggiungeremo il taglio del 40% entro giugno. Faremo però tutto il possibile per contribuire all'obiettivo nazionale. Quando sono arrivata a maggio 2024 ho trovato una situazione difficile perché

da ottobre 2023 mancava il presidente. L'anno scorso, nella sezione civile, abbiamo avuto solo otto consiglieri su 15 e, dopo un brevissimo periodo di pieno organico, si sono create altre scoperture. I trasferimenti previsti dal Csm erano tre ma i posti coperti sono stati solo due».

Sono meno della metà (10 su 24) anche i magistrati che supporteranno da remoto il Tribunale di Bologna. Sette si occuperanno di protezione internazionale, materia in cui le sopravvenienze sono aumentate del 124% (nel 2024 i nuovi procedimenti sono stati 5.931). «È una materia complessa e delicata e sia la Cassazione sia la Corte di giustizia Ue hanno dato ragione al nostro indirizzo interpretativo – spiega il presidente Pasquale Liccardo –. La produttività dell'ufficio è aumentata moltissimo, non abbiamo arretrato ultratriennale e cercheremo di avvicinarci il più possibile agli obiettivi Pnrr. Il contributo dell'ufficio per il processo è fondamentale, se dovesse venire meno perché i contratti non vengono stabilizzati, l'ufficio si fermerebbe anche perché il 45% dell'organico amministrativo è scoperto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-17%, 2-49%

IL QUADRO

I due obiettivi Pnrr

Per quanto riguarda la giustizia, gli obiettivi Pnrr prevedono sia la riduzione dei tempi delle cause civili e dei processi penali, sia lo smaltimento dell'arretrato più risalente

Scadenza

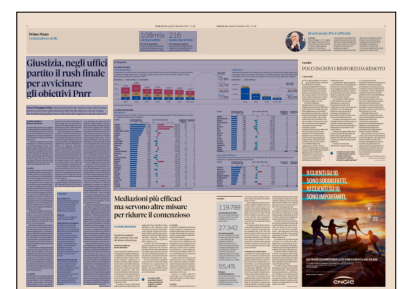
I target Pnrr vanno raggiunti entro il 30 giugno 2026

Il disposition time da tagliare

Nel settore civile la durata, calcolata con il metodo del disposition time, va ridotta del 40%, mentre nel penale del 25 per cento. Il punto di riferimento sono i valori del 2019. Il disposition time è un indicatore usato a livello europeo e nazionale per stimare il tempo atteso per definire un procedimento giudiziario. Si calcola mettendo in rapporto i procedimenti pendenti e quelli definiti in un determinato periodo

Smaltimento dell'arretrato

L'altro obiettivo, relativo allo smaltimento dell'arretrato civile più risalente, è stato rinegoziato nel 2023 e prevede la riduzione del 90% dei fascicoli pendenti al 31 dicembre 2022, iscritti dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2022 nei tribunali e dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2022 per le Corti d'appello



Peso:1-17%,2-49%

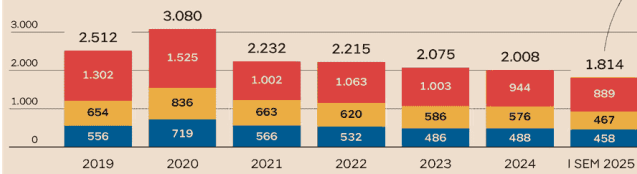
La fotografia

GLI OBIETTIVI PNRR

I TEMPI DEI PROCESSI

Il disposition time delle cause contenziose civili dal 2019 al primo semestre 2025 nei tre gradi di giudizio. L'obiettivo da raggiungere entro il 30 giugno 2026 consiste nella riduzione del 40% rispetto al 2019. Dati in giorni e variazione % rispetto al 2019

■ TRIBUNALE ■ CORTE D'APPELLO ■ CASSAZIONE

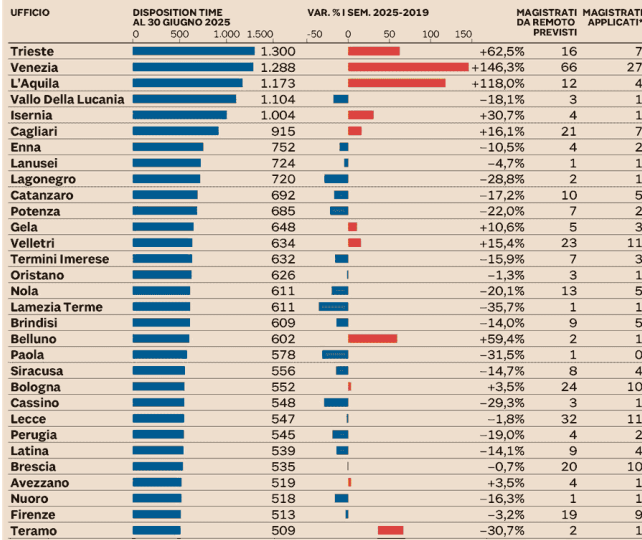


Fonte: ministero della Giustizia

LA MAPPA DEI RINFORZI

NEI TRIBUNALI

Il disposition time nei 48 uffici individuati come destinatari delle applicazioni di 500 magistrati da remoto e i magistrati effettivamente assegnati

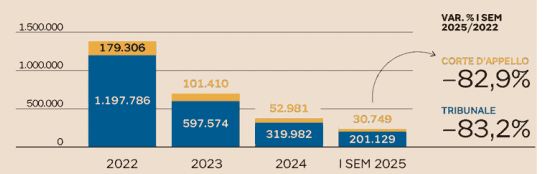


Nota: (*) magistrati totali applicati a seguito delle due procedure di interpello bandite dal Csm; il calcolo è basato sui dati delle deliberazioni.

L'ARRETRATO

I procedimenti pendenti civili rilevanti per l'obiettivo di smaltimento da raggiungere entro il 30 giugno 2026, che consiste nella riduzione del 90% rispetto al 2022 dei procedimenti civili iscritti tra il 2017 e il 2022 nei tribunali e tra il 2018 e il 2022 nelle corti d'appello

■ TRIBUNALE ■ CORTE D'APPELLO



Fonte: ministero della Giustizia

UFFICIO	DISPOSITION TIME AL 30 GIUGNO 2025	VAR. % I SEM. 2025-2019	MAGISTRATI DA REMOTO PREVISTI	MAGISTRATI APPLICATI*
Urbino	501	+7,9%	1	1
Caltanissetta	500	-1,3%	5	3
Matera	499	-28,1%	1	1
Civitavecchia	499	-18,7%	5	3
Bari	498	-16,0%	27	13
Salerno	486	-35,8%	3	1
Pisa	485	-27,8%	2	1
Forlì	478	-13,8%	2	1
Genova	470	+13,0%	21	10
Massa	470	-4,2%	3	1
Locri	470	-19,9%	5	3
Trento	467	-0,3%	3	1
Sciaccia	466	-4,5%	3	1
Avellino	465	-24,5%	5	3
Agrigento	465	-17,3%	6	3
Napoli	461	-22,0%	67	28
Foggia	461	-32,5%	5	0
TOTALE			500	216

NELLE CORTI D'APPELLO

Il disposition time nelle nove sedi individuate come destinatarie del trasferimento di al massimo venti magistrati e i magistrati effettivamente destinati

UFFICIO	DISPOSITION TIME AL 30 GIUGNO 2025	VAR. % I SEM. 2025-2019	MAGISTRATI PREVISTI	MAGISTRATI TRASFERITI
Taranto	874	-19%	1	1
Palermo	756	-15%	5	5
Catanzaro	753	+42%	3	2
Potenza	610	-14%	2	2
Reggio Calabria	599	-17%	1	1
Campobasso	529	-19%	1	1
Cagliari	512	-2%	2	1
Firenze	502	-26%	3	3
Torino	391	+40%	2	2
TOTALE			20	18

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì sui dati del ministero della Giustizia e del Csm

108mila
Liti da smaltire

Per ridurre la pendenza

Erano i procedimenti da smaltire nei tribunali al 30 giugno scorso. Nelle corti d'appello erano 18mila

216
Giudici da remoto

Per il supporto ai tribunali

Sono solo 216 (sui 500 previsti) i magistrati che supporteranno da remoto i tribunali in difficoltà



Peso:1-17%,2-49%

Manovra e imprese, tornano i fondi

Legge di Bilancio

Primo ok al Ddl. Giorgetti
ironico: «Dimissioni?
Ci penso tutte le mattine»

Risorse per le aziende
Previsti tagli futuri
per usuranti e precoci

«Alle dimissioni penso tutte le mattine, sarebbe la cosa più bella da fare, personalmente». Il ministro Giorgetti stempera le tensioni dopo il caos sulla manovra, mentre il Senato vota la terza versione dell'emendamento che fa marcia indietro sulle pensioni, ripristina le risorse per le imprese e riduce quelle del Piano casa. **Mobili e Trovati** — a pag. 5

Tornano i fondi per le imprese Pensioni: tagli futuri a precoci e usuranti

Manovra. Coperture: meno risorse del previsto a piano casa e caro materiali in edilizia. Giorgetti ironico: «Dimissioni? Ci penso tutte le mattine»

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

«Alle dimissioni penso tutte le mattine, sarebbe la cosa più bella da fare, personalmente». Tornato ieri mattina al Senato, dove poche ore prima era arrivata la terza versione dell'emendamento governativo su pensioni e imprese, Giancarlo Giorgetti ha ritrovato un po' della

sua ironia. Il ministro dell'Economia non vuole riattizzare le polemiche feroci dentro a Governo e maggioranza («è la 29esima legge di bilancio che faccio, so perfettamente come funziona»), ma ci tiene a rivendicare il modo in cui interpreta il ruolo: «A me interessa il prodotto finale, non quello che presento io, crediamo di aver fatto delle cose giuste».

Al terzo tentativo, la manovra si è

sbloccata, e la commissione Bilancio di Palazzo Madama ha licenziato il testo, dopo gli ultimi tira e molla sui fondi all'editoria (60 milioni al fondo pluralismo 2026, senza tagli alle tv locali) e sul tentativo, fallito, di Fdi



Peso: 1-6%, 5-41%

di rispolverare il condono edilizio proposto alla vigilia delle ultime regionali. Sull'ultimo vagone, in un emendamento che si occupa di tur-

simo digitale e dell'aeroporto di Pescara, sale anche un comma che alza da 10 a 13 miliardi il limite 2026 dell'impegno massimo dello Stato nelle garanzie per gli investimenti al fianco di Sace. Ora i tecnici sono chiamati a rimettere insieme i pezzi nel maxi-emendamento atteso in Aula martedì per la fiducia.

Nell'ultima riformulazione si vedono i segni delle colluttazioni di questi giorni: si riducono, rispetto alle attese, le risorse per il Piano Casa, caro al ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini. Che vede anche alleggerirsi il rifinanziamento del fondo per il caro materiali in edilizia. E, altro aspetto non marginale, trova nuovamente confermato il vincolo comunitario in base al quale i costi pensionistici aggiuntivi vanno coperti con risparmi maturati nella previdenza medesima. Ne fanno le spese, negli stessi anni che pur essendo lontani hanno incendiato gli scontri di questa settimana, i fondi per coprire le uscite anticipate dei lavoratori impegnati in attività usuranti, come quelle che si svolgono in cave e miniere o negli altoforni. A questo si affianca la sforbiciata (50 milioni nel 2033, 100 dal 2034) al fondo che finanzia le uscite dei «precoci», che hanno cominciato a lavorare prima dei 18 anni. Sono coperture future e modificabili, certo, ma proprio come quelle che hanno generato la battaglia di giovedì e venerdì: al termine della quale, in buona sostanza, il salvataggio dei laureati è pagato dai fondi per le pensioni dei minatori. L'impianto così definito serve in-

fatti a garantire il valore pieno dei riscatti dei periodi di studio e ad evitare l'allungamento della finestra per le pensioni anticipate, ipotesi che avevano fatto traballare maggioranza e governo.

Nel travagliato capitolo previdenziale resta la regola, riservata ai nuovi assunti dal prossimo anno, del silenzio assenso entro 60 giorni per trasferire il Tfr nei fondi pensione. Ma viene cancellata, dopo un solo anno di sperimentazione, la possibilità di inserire le rendite della previdenza complementare nei calcoli che permettono di dire addio al lavoro con 64 anni e 25 di anzianità (30 dal 2030) a chi, con il ricalcolo integralmente contributivo, riesce a ottenere un assegno pari almeno a tre volte la pensione sociale.

Resta invece confermato l'ampliamento della platea delle imprese obbligate a versare all'Inps il Tfr dei propri dipendenti. Il meccanismo si applicherà infatti anche alle aziende che, attive già prima del 2006, hanno superato dopo quella data la soglia minima dei 50 dipendenti. Qui si è innescata la miccia che ha scatenato l'incendio dei giorni scorsi: perché l'afflusso più consistente delle buonuscite alla previdenza complementare aiuta i conti pubblici nei primi anni, ma poi cambia segno: nel 2026 il saldo è positivo per 1,17 miliardi e la spinta scende poi fino ai 255 milioni del 2030. Da lì la misura comincia a costare: nel 2035, per 1,23 miliardi.

La mossa non piace alle imprese, che dal correttivo ricevono, però, la conferma dei nuovi fondi per gli sconti fiscali nei filoni gestiti dal Mimit. Il rifinanziamento più consistente, 1,3 miliardi offerti dall'acconto delle assicurazioni sul contri-

buto obbligatorio al servizio sanitario, serve a coprire gli incentivi agli investimenti delle imprese rimaste a secco su Transizione 5.0, e ora però retrocesse agli aiuti meno generosi della 4.0 (Sole 24 Ore del 18 dicembre). Altri 532,64 milioni vengono invece indirizzati ai crediti d'imposta per gli investimenti nella Zes Unica del Sud.

Nella giostra delle cifre si assottigliano però, rispetto alle ipotesi dei giorni scorsi abbattute dalla contraria leghista, le risorse per due interventi centrali nell'agenda del ministero delle Infrastrutture guidato da Salvini. Al Piano Casa vanno 200 milioni in due anni invece dei 300 offerti dal primo emendamento governativo, e al fondo contro il caro materiali in edilizia, arrivano 600 milioni (e non 800) nel 2026, seguiti da altri 500 milioni (erano 400) l'anno successivo. Nonostante il lieve dimagrimento delle cifre, l'Ance mostra di apprezzare le due misure. Altri 382 milioni vengono pescati dai residui del Fondo sviluppo e coesione, già assorbiti per 1,1 miliardi dal Ddl originario, mentre sul lungo periodo, dal 2031 in poi, il grosso della copertura è assicurata da un taglio (2,46 miliardi nel 2031-35) ai «fondi da ripartire» del Mef, poi distribuiti agli altri ministeri: fra i quali, per dimensioni del bilancio, spiccano proprio le Infrastrutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ultime novità

1

EDITORIA

Arrivano 60 milioni al Fondo, taglio alla Rai di 10 milioni
Arrivano 60 milioni per il Fondo per il pluralismo e l'innovazione digitale dell'informazione e dell'editoria. Il taglio alla Rai si ferma a 10 milioni e solo per il 2026. In questo modo sono cancellati i tagli previsti per le tv locali.

2

SOCIETÀ PUBBLICHE

Partecipate, niente tagli alle società quotate

Le partecipazioni degli enti pubblici in società quotate sui mercati finanziari escono dagli obblighi di razionalizzazione periodica imposti dalla «riforma Madia» del 2016

3

CONTRIBUTI A RATE

Ridotta a due punti la maggiorazione

Ridotta a due punti percentuali la maggiorazione del tasso di interesse applicata ai nuovi piani agevolati di rateizzazione per il recupero dei contributi previdenziali.

4

AUTORITÀ INDIPENDENTI

Arriva lo spoil system dei dirigenti a tempo

I contratti a tempo determinato delle Autorità indipendenti di dirigenti inquadrati con la qualifica almeno di direttore o equivalenti sono «risolti di diritto» nel caso di «processi di riorganizzazione»

5

ASSICURAZIONI

Decontribuzione giovani e Sud estesa broker e agenti

Riconosciuto anche agli agenti assicurativi, broker, sub-agenti e procacciatori il diritto a beneficiare degli esoneri contributivi «giovani» e «Sud» previsti dalla legge di bilancio del 2021.

6

INVESTIMENTI

Sale da 10 a 13 miliardi il limite 2026 alle garanzie statali

Un emendamento approvato ieri pomeriggio al Senato alza da 10 a 13 miliardi il limite dell'impegno Statale sulle garanzie pubbliche

per investimenti produttivi e infrastrutturali a fianco di Sace.

7

L'ITER

Approdo in Aula lunedì 22 via libera del Senato il 23

La manovra è attesa all'esame dell'Aula del Senato lunedì 22 dicembre. Il maxi-emendamento su cui il governo chiederà la fiducia sarà licenziato martedì 23 dicembre per poi approdare alla Camera per la ratifica definitiva del testo approvato a Palazzo Madama. Oggi il voto definitivo è calendarizzato per la mattinata del 30 dicembre.

In un emendamento su turismo digitale e aeroporto di Pescara spuntano 3 miliardi di garanzie pubbliche



Peso: 1-6%, 5-41%

L'analisi

PREMIO DI MAGGIORANZA, LE ALTERNATIVE

di **Francesco Clementi**

Nel dibattito tra i partiti sulla riforma della legge elettorale, la questione dei modi e delle forme attraverso le quali costruire il premio di maggioranza da attribuire alla coalizione che, all'esito del voto, arriva prima alla Camera e al Senato, inizia ad assumere una maggiore definizione. È utile, dunque, segnalare alcuni elementi essenziali: perché se si sceglie di attribuire un premio di maggioranza a una coalizione – anzitutto per evitare il rischio di pareggio e garantire stabilità politica – il tema di come selezionare i parlamentari che quel premio rende eletti diventa decisivo.

L'esperienza insegna che il premio di maggioranza è uno strumento delicato: serve a favorire la governabilità, ma se mal costruito rischia di comprimere la rappresentatività e di alterare il principio di uguaglianza del voto. Per questo, la modalità di scelta degli eletti all'interno della coalizione vincente non è un dettaglio tecnico, ma il punto in cui si misura la qualità democratica dell'intero impianto.

Una prima opzione è la lista interamente bloccata: l'elettore vota il simbolo e l'ordine degli eletti è deciso dai vertici dei partiti. È una soluzione che garantisce semplicità e coerenza politica, ma presenta un

costo evidente: riduce drasticamente la possibilità per i cittadini di incidere sulla selezione della classe dirigente, rafforzando dinamiche di cooptazione e alimentando distanza e sfiducia, soprattutto in un contesto di partecipazione elettorale già in calo. Il giudizio muta in senso positivo se tale selezione avviene tramite primarie interne riservate agli iscritti, che ne rafforzano la legittimazione democratica.

In ogni caso, la giurisprudenza costituzionale offre indicazioni chiare. Con la sentenza n. 1 del 2014, che ha smantellato il cosiddetto "Porcellum", la Corte costituzionale ha censurato le liste bloccate lunghe, ritenendole lesive del principio di rappresentanza. Un principio ribadito, con maggiore gradualità, nella sentenza n. 35 del 2017 sull'Italicum, dove la Corte ha ammesso forme limitate di lista bloccata, purché circoscritte e accompagnate da strumenti che restituiscano agli elettori un potere effettivo di scelta.

All'estremo opposto vi è l'ipotesi di una lista interamente basata sul voto di preferenza. Uno strumento che presenta non pochi problemi, sebbene offra un vantaggio evidente: consentire all'elettore di scegliere persone e non solo sigle. Tuttavia, la competizione interna tra candidati dello stesso partito può favorire campagne costose, personalistiche e non di rado opache, accentuando disuguaglianze e gravi distorsioni.

Di qui, il dilemma: inventarsi una strada "ibrida", mantenendo il capolista bloccato e assegnando i

seggi successivi sulla base di una preferenza? Oppure scegliere in modo netto una delle due opzioni? La soluzione ibrida, pur teoricamente equilibrata, nessuno l'ha mai scelta, perché tende a gerarchizzare artificialmente gli eletti e a produrre forti tensioni interne ai partiti. Per cui, generalmente, si usa la lista bloccata "corta", a condizione che sia accompagnata da reali meccanismi di selezione democratica interna.

Ecco allora che la scelta del modello di lista per costruire il premio, come si vede, non è mera questione tecnica, ma una dichiarazione di visione sulla democrazia e sul tipo di legame di fiducia tra cittadini e istituzioni che si intende costruire. Non poco da valutare in un Paese segnato, come ancora ieri è tornato a sottolineare il Presidente Mattarella, anzitutto da un grave astensionismo elettorale.

@ClementiF

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DILEMMA
Sul tavolo
liste bloccate
o liste basate
sul voto di
preferenza,
o ancora una
soluzione
ibrida



Peso: 16%

Adolfo Urso

“Già ricucito lo strappo nel governo nulla rispetto a quanto accade in Europa”

Il ministro delle Imprese: “L’Ue non sia il giocattolo della Cina. Su Green deal e auto proposte inadeguate”

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI

ROMA

Le risse all'interno della maggioranza sulla legge di bilancio? «Tutto risolto col vertice dell'altra sera, negli altri paesi si litiga molto di più» risponde il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso. Che intanto conferma sia l'aumento dei fondi a favore delle imprese per dare continuità a Transizione 5.0 mentre in Europa incassa la decisione di rivedere le norme che penalizzano industria dell'auto ed imprese energivore.

Ministro, partiamo dall'Italia: gli scontri nella maggioranza stanno complicando il cammino della manovra...

«Problemi risolti dal vertice a palazzo Chigi: nulla in confronto a quanto accade nel resto d'Europa e, più in generale, in Occidente. Il Fondo monetario ha definito il governo italiano una “ancora di stabilità” in Europa, con “risultati che superano le previsioni”. Non era facile coniugare il necessario rigore sui conti pubblici con la crescita, lo sviluppo e l'equità sociale. Con la leadership di Giorgia Meloni ci siamo riusciti».

In extremis siete riusciti a recuperare risorse aggiuntive per le imprese. A questo punto come si possono gestire le richieste relative a transizione 5.0 che erano rimaste in sospeso?

«Avevamo detto sin dall'inizio che il nostro obiettivo era attivare nel più breve

tempo possibile il nuovo piano Transizione 5.0 e renderlo strutturale e continuativo nel tempo. E ci siamo riusciti. Avevamo inoltre affermato che ci saremmo impegnati a coprire anche le esigenze di coloro che si erano prenotati dopo l'esaurimento delle risorse del Pnrr e confido che il Mef abbia individuato la soluzione nei vincoli di bilancio. Peraltro lo strumento è risultato molto più performante di quanto avevano previsto le associazioni di impresa, sulla base delle quali avevano chiesto la riduzione degli stanziamenti».

Anche sulla Zes unica avete aumentato i fondi, qualcuno non se lo aspettava...

«Anche in questo caso un riscontro maggiore delle attese. Peraltro, anche per questo il Mezzogiorno ha ripreso a crescere a ritmi sostenuti».

Confindustria, dopo aver tanto penato, alla fine si è detta soddisfatta delle novità.

«Quel che conta è il giudizio delle imprese e dei mercati. In un contesto globale difficilissimo, l'Italia produttiva stupisce. Secondo l'Ocse siamo diventati la quarta potenza esportatrice globale, non ci hanno fermati nemmeno i dazi americani. Gli investimenti esteri privilegiano l'Italia, la Borsa continua a segnare nuovi record, sono stati creati 1,2 milioni di nuovi posti di lavoro, l'inflazione si è ridotta ad appena l'1,1%, la metà della media europea, cresce finalmente il potere di acquisto delle famiglie dopo

oltre un decennio di riduzione, buoni segnali anche dai consumi natalizi. Nell'indice di attrattività globale abbiamo scalato sette posizioni in tre anni, passando dal 23 al 16 posto, e le agenzie di rating promuovono il Paese».

In Europa su Green deal ed i nuovi vincoli del Cban legati alle emissioni carbonio relativo ai prodotti extra Ue importati, che tanti problemi hanno creato alle nostre imprese, sta cambiando il clima? Che risultati avete ottenuto, in che direzione stiamo andando?

«Abbiamo aperto una breccia, ma ora occorre sgretolare il muro dell'ideologia. La proposta della Commissione è ancora inadeguata: servono riforme radicali, non palliativi, visione strategica e non tatticismi. Abbiamo realizzato un'alleanza con la Germania che ci consente di avere la maggioranza nel Consiglio e altrettanto si è realizzato nel Parlamento europeo tra popolari e conservatori, già manifestata nel primo pacchetto Omnibus sulle semplificazioni, sulla deforestazione e sulla due diligence per le imprese».

Ora occorre allargare il fronte e cambiare approccio alle riforme che mette in campo l'Europa?

«Assolutamente sì. Occorre farlo subito, già nel “trilogo” che si aprirà in gennaio su re-



Peso: 2-30%, 3-12%

visione CO₂ e CBAM, con una regia che proprio l'Italia ha messo in campo, quando nessuno credeva fosse possibile, con i nostri documenti di indirizzo, grazie alla credibilità acquisita dal governo Meloni nel risanare l'Azienda Italia. Il 2026 deve essere l'anno della svolta in Europa, l'anno delle riforme radicali per riaffermare la nostra leadership tecnologica e industriale. L'Europa non può ridursi a un parco divertimenti per ricchi turisti asiatici».

C'è chi sostiene che le norme sull'auto non siano però sufficienti a salvare il settore...

«Ancora troppo timide, incerte, contraddittorie. Ma il totem del 2035 lo abbiamo abbattuto. Ora serve una reale applicazione del principio della neutralità tecnologica, che passa dall'abolizione del

metodo di calcolo delle emissioni allo scarico a favore di un modello che valuti l'intero ciclo di vita dei prodotti. Occorre quindi allargare l'uso dei biocombustibili, considerare appieno le vetture ibride, applicare la flessibilità sulle flotte aziendali, anticipare anche la revisione del regolamento sui veicoli pesanti, definire in modo appropriato l'e-car e il principio del Made in Europe, investire risorse adeguate sulle batterie per garantire davvero l'autonomia strategica europea. Insomma, siamo solo all'inizio del percorso: gli euroburocrati sono avvisati. Non daremo tregua sino a quando non sarà raggiunto l'obiettivo».

Un'ultima cosa, a che punto siamo con l'ex Ilva?

«I commissari stanno valutando in queste ore le proposte di Flacks e Bedrock; nel contempo stiamo ridefinendo le regole europee per rendere conveniente produrre in Italia. Con la revisione del CBAM tuteliamo la produzione siderurgica nel processo di decarbonizzazione, mentre le nuove misure di salvaguardia, con il dimezzamento delle quote e il raddoppio dei dazi per i prodotti cinesi, proteggeranno meglio produzione e mercato interno. La politica industriale si realizza anche e soprattutto in Europa e l'Italia oggi ha la leadership per farlo». —

Secondo l'Ocse
siamo la quarta
potenza
esportatrice globale
L'Italia vive un buon
momento



“

Adolfo Urso
Ministro delle Imprese



Peso: 2-30%, 3-12%

Asse tra Fdi e Tajani sì alle armi nel decreto La Lega tratta sulla durata

A pochi giorni dal via libera, Borghi insiste sul ridurre la validità da un anno a 3 mesi
Crosetto con il ministro degli Esteri: "Il provvedimento in vigore il primo gennaio"

ROMA

Il primo argine è stato issato. Non saranno escluse le armi utili ad attaccare - come chiedeva la Lega - dal decreto con cui il Parlamento dà al governo il lasciapassare con cui può inviare, per un anno, i pacchetti di aiuti all'Ucraina senza doverli sottoporre ogni volta all'ok delle Camere. Lo ha detto con chiarezza il vicepremier forzista e ministro degli Esteri Antonio Tajani in un'intervista a questo giornale ed è una linea condivisa dal ministro della Difesa Guido Crosetto.

La loro è una posizione particolarmente importante, non solo per il ruolo che ricoprono, ma perché Tajani e Crosetto sono i due che, a nome di Forza Italia e di Fratelli d'Italia, stanno trattando con la Lega sulle modifiche da apportare al testo del decreto, che va rinnovato entro la scadenza del 31 dicembre. Dall'altra parte del tavolo il Carroccio schiera il senatore Claudio Borghi, scelto da Matteo Salvini perché membro del Copasir, il Comitato parlamentare per la Sicurezza, dove di volta in volta il governo fornisce al Parlamento una lista segretata che contiene tutti i materiali e gli armamenti che vengono inviati a Kiev.

Aver messo a terra quel palletto non ha però fermato del tutto i leghisti, che hanno di fronte ancora una settimana prima del Consiglio dei ministri del 29 dicembre, con il quale verrà approvato il decreto, e cercano di tenere alta l'asticella delle trattative. In campo, per Borghi, c'è anche l'idea di rendere più breve la validità del decreto, riducendola da un anno a 3 mesi. Richiesta che non piace granché agli alleati. Non vorrebbero ritrovarsi a marzo nella stessa identica situazione di queste settimane, con la Lega che potrebbe chiedere di nuovo delle modifiche, alzare il tiro, creare problemi.

Lo spiraglio per ottenere qualcosa in più, per Salvini, è molto stretto. Per questo, in serata, parla alle telecamere di Carta Bianca per iniziare già da adesso a rivendicare quanto ottenuto: «Arriverà in Consiglio dei ministri, nei prossimi giorni, un decreto sull'Ucraina e su richiesta della Lega non sarà un semplice decreto sulle armi, ma si parlerà di difesa del popolo ucraino, di logistica. Quindi - sottolinea - non più solo di offesa e attacco». Per la verità, nel testo del provvedimento, fin dal primo decreto approvato dal governo Draghi, non si è mai parlato di "offesa e at-

tacco". Anche perché gli aiuti inviati a Kiev, nel corso degli anni, sono stati i più disparati: dai blindati alle tende da campo fino ai generatori di corrente elettrica che la premier ha promesso a Volodymyr Zelensky per fronteggiare la crisi energetica provocata in queste settimane dai bombardamenti russi sulle centrali elettriche. Fossero solo queste le richieste, quindi, per gli alleati non ci sarebbero grossi problemi ad accontentare la Lega.

Questa modifica, che ha il pregio di non incidere in alcun modo sull'efficacia del decreto, potrebbe essere però l'unica. Un po' poco per Salvini, che vorrebbe almeno specificare, nero su bianco, che gli aiuti inviati dall'Italia saranno «prevalentemente» di natura logistica e civile. Anche qui, fonti di governo fanno sapere che Fratelli d'Italia non è pienamente convinta. Quel "prevalentemente" imporrebbe infatti un limite e manderebbe - spiegano fonti di partito - «un segnale comunicativo sbagliato, capace di alimentare la propa-



Peso: 6-35%, 7-3%

ganda russa». Da parte di Forza Italia si registra invece una prudente apertura. In fondo «riteniamo improbabile - ragionano nel partito azzurro - che l'Italia sia in grado di inviare pacchetti di aiuti che contengano in prevalenza armi utili solo ad attaccare. Già con gli ultimi decreti eravamo in difficoltà». Concordano invece con Crosetto nel ritenere di per sé poco utile la distinzione tra armi offensive e difensive: le munizioni per fu-

cili, pistole e mitragliatrici leggere sono considerati difensivi o offensivi? Per Borghi «possono essere considerati difensivi». E allora, si chiedono gli alleati, a cosa serve?

Resta comunque ampio margine per trovare un'intesa. Ne è convinto il sottosegretario Alfredo Mantovano e aver rinviato già due volte il rinnovo del provvedimento non viene visto come un problema da Palazzo Chigi. L'ha fatto intendere anche Crosetto, chiarendo che il decreto

«entra immediatamente in vigore e ci basta che lo sia il primo gennaio. Farlo più tardi possibile è solo un modo per avere più tempo per la conversione». FED.CAP.—

Salvini vorrebbe specificare che gli aiuti saranno "di natura in prevalenza logistica"

S L'Abc del decreto armi

1 A cosa serve?

È il decreto con il quale il Parlamento dà al governo un lasciapassare per inviare, per un anno, i pacchetti di aiuti a Kiev senza doverli ogni volta sottoporre alle Camere per l'approvazione

2 Per dodici volte sì

Il provvedimento è stato approvato la prima volta con il governo Draghi, rinnovato ogni anno, e da allora sono stati inviati a Kiev dodici pacchetti di armi, l'ultimo proprio questomese

3 Le obiezioni della Lega

Poco allineato con il resto della maggioranza e sensibile alla narrazione di Mosca, il partito di Salvini chiede ora che siano escluse le armi utili ad attaccare o che sia ridotta la durata della validità del decreto



Il pacifismo dei patrioti

Da giorni Borghi ripete che nel 2026 la sua Lega non sosterrà altri invii secretati di armi a Kiev



La linea della fermezza

La necessità d'inviare armi è per il ministro della Difesa Crosetto un punto fermo

Braccio difeso

Il ministro degli Esteri Tajani con la premier Meloni, entrambi, a differenza di Salvini, hanno una posizione chiara sul sostegno da garantire all'Ucraina

S Così su La Stampa



Nell'intervista di ieri con "La Stampa" il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha chiarito che «nel decreto Ucraini aiuti ai civili ma ci saranno per forza anche le armi»



Peso:6-35%,7-3%

Antonio Tajani

“Nel decreto Ucraina aiuti ai civili ma ci saranno per forza anche le armi”

Il ministro degli Esteri: “Salvini? Non ci si deve arrabbiare”. E sugli asset: “Scelta europeista”

L'INTERVISTA
GIULIA RICCI

«Il decreto Ucraina? Ci saranno soprattutto aiuti civili, certo. Ma anche armi». Il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani non ha dubbi. Intervistato a *La Stampa*, dove è stato a portare la propria solidarietà dopo l'assalto alla redazione di via Lugaro 15 («un'azione da nazisti»), risponde sui temi più caldi di questi giorni. Sulla manovra, dopo il vertice urgente con il vicepremier Matteo Salvini e il ministro all'Economia Giancarlo Giorgetti convocato dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni, si dice ottimista: «Tutto risolto. È stata un'incomprensione interna alla Lega. Il Senato darà il via libera entro Natale». Difende la scelta «europeista» di utilizzare il bilancio di Bruxelles, blinda la coalizione, «le discussioni sono normali, abbiamo posizioni diverse», e annuncia: «Mi candiderò al congresso di Forza Italia. Sono pronto alle sfide, ma sono abituato a vincerle». Mentre si trova a Torino, fuori c'è il corteo per la chiusura del patto con il centro sociale Askatasuna: «Sono figli di papà che se la prendono con i figli del popolo. Quel centro sociale è portatore di violenza».

Ministro, per gli aiuti all'Ucraina avete deciso, a Bruxelles, di non utilizzare gli asset congelati russi, ma il bilancio europeo. Perché questa scelta? C'è stata una pressione da parte di Trump?

«No, assolutamente. Abbiamo sempre espresso molti dubbi sulla base giuridica dell'utilizzo degli asset congelati, la Banca centrale europea ha espresso parere contrario, e non credo che senta la

pressione di Trump. Vogliamo solo evitare il rischio di ricevere una condanna da parte della Corte di Giustizia in caso di contestazione: sarebbe uno schiaffone dalla Russia ai difensori dello Stato di diritto. Una bruttissima figura, politicamente inaccettabile. E chi avrebbe restituito i soldi? Isingoli Paesi? Per aiutare l'Ucraina allora sì, usiamo il bilancio europeo, facciamo debito: è una scelta positiva dal punto di vista giuridico, politico ed europeista».

Non si temeva che utilizzare gli asset russi potesse far saltare gli incontri di Miami?

«Non credo sia stata questa la ragione. Si volevano soprattutto tutelare le casse degli Stati. Così come è stata fatta la scelta giusta sul Mercosur, che ci porterà a firmare un accordo fondamentale per lo sviluppo dell'export anche del nostro Paese, visto che l'export rappresenta un po' meno del 40% del prodotto interno lordo italiano».

Parlando sempre di Kiev, in Consiglio dei ministri arriverà il decreto Ucraina. Si è parlato di aiuti civili. Ma sono comprese anche le armi?

«Adesso vedremo il testo quale sarà, ma si parla prevalentemente di aiuti civili, che serviranno alla popolazione per non diventare vittima del “generale inverno”, che rischia di fiaccare l'Ucraina più delle armi russe. Putin ha colpito le centrali idroelettriche, dove nasce l'energia anche per la popolazione e su questo vogliamo lavorare. Poi si potranno inviare anche armi, ma la prima preoccupazione è questa, perché i russi vogliono

fiaccare la resistenza del popolo ucraino, più che quello delle forze armate ucraine, visto che grandi successi non ne hanno avuti».

Cosa intende?

«In questi anni la Russia ha conquistato, compresa la Crimea che già aveva, il 19,3% totale del territorio ucraino, con centinaia di migliaia di morti,

quindi non è stato un grande successo militare».

Quindi le armi ci saranno in questo decreto Ucraina?

«Sì, per forza».

Questo non rischia di far infuriare la Lega?

«Ne stiamo discutendo e non ci dobbiamo arrabbiare neanche noi. Se la Lega vuole che si insista molto sull'aspetto degli aiuti civili bene, noi siamo d'accordo. “Prevalentemente”, però, non esclude di inviare anche aiuti militari, che può significare anche equipaggiamento».

Sarete nel Board for Peace per Gaza?

«Sì, dovremmo entrare. Ce lo chiedono perché noi siamo ben visti da tutti, palestinesi e israeliani, non abbiamo nemici, siamo mediatori e non arroganti. È lo stesso motivo per cui siamo riusciti a portare gli aiuti con il World Food Programme, 2.500 tonnellate di cibo. Certamente continueremo a formare la polizia palestinese».



Peso: 59%

Tornando agli equilibri all'interno della coalizione, venerdì sera c'è stato un vertice sulla manovra e si è fatto un passo indietro sulle pensioni. Ma la Lega ha davvero minacciato di far cadere il governo?

«No, assolutamente. C'è stata una questione di *misunderstanding* probabilmente all'interno della Lega stessa sul maxi-emendamento. Ma ora è tutto risolto. A un certo punto si era pensato di fare un decreto per dare la copertura e affrontare tutte le questioni che rischiano di rimanere in sospeso, però abbiamo visto che anche qui non c'era la base giuridica per fare un decreto a *late-re*. Quindi si è deciso, nel vertice, di fare un nuovo maxi-emendamento che desse copertura e desse risposte ad alcuni impegni che abbiamo

preso. Sarà una manovra che aiuterà il ceto medio e il mondo produttivo: questi sono i due elementi chiave».

Quindi nonostante gli scontri sugli affitti brevi, le banche e le pensioni, la coalizione è ancora solida?

«Sì, perché quello che conta è la sintesi. Da che mondo è mondo, quando c'è la manovra ci sono battibecchi, d'altronde siamo tre partiti differenti e abbiamo anche su alcune questioni sensibilità differenti. Forza Italia è molto attenta al mondo che produce, a non dare anche segnali negativi ai mercati finanziari e abbiamo difeso anche la casa».

A proposito di Forza Italia, sarà lei il candidato unitario al congresso o si aspetta di sfidare i suoi vicesegretari?

«È ancora presto per parlarne,

ma certo io mi ricandiderò. Il congresso è un luogo di confronto, di idee, dovranno essere eletti quattro vice segretari come è previsto, ognuno può partecipare. Il mio disegno è stato quello che si sta realizzando di trasformare Forza Italia in un partito dove la classe dirigente viene eletta dalla base. Non abbiamo più un grande leader, fondatore, carismatico: non esiste Berlusconi 2, io non sono Berlusconi 2, sono un segretario eletto e credo sia giusto, visto che il mandato dura tre anni, che si scelga il nuovo leader che dovrà portare Forza Italia alle elezioni».

I segnali che qualcuno voglia sfidarli ci sono...

«Io non cambio posizione, sarò in Forza Italia in ogni caso, da segretario o meno. Ho fatto

anche cose più importanti nella vita. Non so se ci saranno uno o due candidati, se qualcuno vuole correre ben venga: è la democrazia».

Insomma, è aperto alla sfida.

«Io sono sempre aperto alle sfide, fa parte della mia vita. Mi sono candidato a presidente del Parlamento europeo, lì dove c'è il sistema proporzionale puro con le preferenze, più sfida di quella non c'è. E poi, fino ad ora, ho sempre vinto». —

Antonio Tajani
Ministro degli Esteri

Il "generale Inverno" può piegare gli ucraini ancor più dell'esercito russo
Per questo manderemo aiuti per sostenere i civili

Putin ha colpito le centrali idroelettriche, dove nasce l'energia per la popolazione
Su questo vogliamo lavorare

Abbiamo preferito il debito comune agli asset russi per non rischiare una condanna della Corte di Giustizia

Entreremo nel Board di Gaza perché siamo ben visti da palestinesi e israeliani, noi non abbiamo nemici



Il ministro degli Esteri Antonio Tajani nella redazione de La Stampa



Peso: 59%

Stefano Patuanelli

“Una Finanziaria solo tasse e caos Hanno quasi creato la crisi di governo

Il capogruppo M5S al Senato: “Così non si incide sulla crescita del nostro Paese”

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI

ROMA

«**L**a nuova legge di Bilancio? Solo tasse e caos, sino all'ultimo con la proposta di reintrodurre il condono edilizio che abbiamo sventato» sostiene il capogruppo dei senatori 5 Stelle, Stefano Patuanelli. «E' una manovra priva di coraggio - aggiunge - che non incide sulla crescita per stessa ammissione del governo e che serve solo per prendersi le pacche sulle spalle dalle agenzie di rating senza però risolvere nessuno dei problemi del Paese. E nonostante questa dimensione minimalista delle misure sono riusciti quasi a creare una crisi di governo».

Vista da dentro si è davvero sfiorata la crisi?

«Vista da dentro è andata ancora peggio che vista da fuori. Grande tensione tra i leghisti, perché mentre il sottosegretario Freni aveva il mandato che arrivava direttamente dal ministro Giorgetti di non modificare assolutamente nulla

sulle pensioni, e quindi di non proporre riformulazioni rispetto all'utilizzo delle finestre pensionistiche e della cancellazione dei diritti dei laureati che hanno per riscattato la laurea, in Commissione il capogruppo della Lega in persona è arrivato a dire che se non si cancellavano quelle norme non avrebbero votato la legge di Bilancio. Era una situazione stile “Kramer contro Kramer”, con gli altri due gruppi di maggioranza, Forza Italia e Fratelli d'Italia che li guardavano esterrefatti».

Sulle pensioni alla fine è saltato l'allungamento delle finestre, ma sono fatti comunque tagli a danno dei lavoratori.

«Hanno tagliato i fondi a favore di usuranti e precoci, per le forze dell'ordine per quanto ridotto rimane un allungamento dei requisiti che si somma a quello previsto per tutti gli altri futuri pensionati. Freni ha spiegato che i fondi venivano tagliati “per cessate esigenze”. Secondo noi, come opposizioni e come Movimento 5 stelle, andava invece fatto un altro ragionamento: se abbiamo soldi nel fondo invece di tagliare il fondo si possono prevedere nuove fattispecie

di lavoratori usuranti. Ad esempio, avendo le risorse, si può pensare che un agricoltore di 70 anni anziché morire schiacciato dal trattore possa andare in pensione, altrimenti poi è inutile che ogni martedì in Senato si faccia l'elenco di morti sul lavoro, tutta gente di 63, 65 e più che perde la vita nei campi e nei cantieri». **Se la manovra è così modesta la colpa, come ha già sostenuto Giorgia Meloni, è del Superbonus, cioè vostra: senza Superbonus quest'anno avremmo avuto 40 miliardi in più da spendere».**

«E' una stupidata sesquipedale, perché se per magia potessimo cancellare il Superbonus ed i suoi effetti nel 2026 non avremmo avuto 1 euro in più da spendere per la legge di bilancio, perché il Superbonus incide sul debito e non sul deficit e la manovra la si fa con gli spazi finanziari del rapporto deficit Pil non con il debito. Quindi continuare a dire che avremmo avuto 40 miliardi in più è una bugia clamorosa, ma fa parte delle tante bugie di questo governo che sfrutta la cassa di risonanza di

tv e di diversi giornali».

L'ha definita «manovra di tasse», perché?

«Beh, hanno millantato operazioni a favore delle aziende, coi 3,5 miliardi destinati a Zes, Transizione 5.0 e ammortamento, ma si tratta di soldi vengono fuori dalle aziende stesse, ad esempio con la ritenuta d'acconto dell'1% sulla fatturazione tra aziende che vale 1,5 miliardi o dall'intervento sul Tfr da destinare ai fondi integrativi che esce sempre dalle casse delle aziende e che essendo tassato poi genera altro gettito».

Oggi la legge di Bilancio arriva in aula al Senato, come al solito blindata.

«Nulla di nuovo sotto il sole: ormai da molti anni la legge di bilancio si fa in una Camera sola. Quest'anno sono andati però molto lunghi: raramente è successo di arrivare al 20 dicembre col governo che emenda se stesso: prima hanno presentato un emendamento con misure per 3 miliardi e mezzo, poi lo stesso governo lo ha stralciato per poi presentarne un altro il giorno dopo. Una confusione mai vista». —

Hanno tagliato i fondi ai lavoratori usuranti e precoci
Per fortuna abbiamo fermato il condono edilizio



“

Stefano Patuanelli



Peso: 8-22%, 9-10%

Giovanni Bachelet

“Questa riforma è inaccettabile tanto nel metodo quanto nel merito”

Il presidente del Comitato per il no: “Tutti i governi autoritari oggi cercano di indebolire il sistema giudiziario”

L'INTERVISTA
FEDERICO CAPURSO
ROMA

La riforma della magistratura «è inaccettabile nel metodo e sbagliata nel merito», sostiene Giovanni Bachelet, fisico ed ex deputato Pd, che ha accettato di presiedere il comitato “Società civile per il No al referendum costituzionale sulla giustizia” presentato ieri a Roma e che vede tra i promotori anche Rosy Bindi, Maurizio Landini, Emiliano Manfredonia, Gianfranco Pagliarulo, Giorgio Parisi e Benedetta Tobagi. Con il lavoro del comitato, dice quindi Bachelet, «spiegheremo che questa riforma non ha niente a che fare con l'efficienza della giustizia. Il suo unico intento è indebolire la magistratura».

Cosa le fa pensare sia questo l'obiettivo del governo?

«È Giorgia Meloni ad aver detto che rappresenta una “risposta all'invadenza della magistratura”. In effetti, somiglia a una gratuita punizione, nata dalla volontà di colpire quella parte della magistratura che viene avvertita come indomabile dal potere politico».

Il clima politico non aiuta.

«Questa insofferenza per la magistratura indipendente c'è da noi come nell'Ungheria di Orban, nell'America di Trump o in Israele. Un fatto globale, una tendenza di molti governi autoritari».

In che modo la separazione delle carriere punirebbe i giudici?

«Il problema è il disegno che porta a spacchettare il Consiglio superiore della magistra-

tura in 3 diversi organismi: un Csm per la magistratura inquirente, uno per quella giudicante e un'Alta corte. È questo spezzatino in tre a togliere indipendenza al potere giudiziario. Spesso mi chiedo che cosa penserebbe oggi mio padre Vittorio, ma questa demolizione del Csm non gli piacerebbe di certo».

Il centrodestra sostiene che l'indipendenza della magistratura resta garantita dalla Costituzione. Non è così?

«Uno dei nostri padri costituenti, Meuccio Ruini, spiegava che attribuendo al Csm i poteri di nomina, trasferimento, promozione e autodisciplina dei magistrati si fissa, come con quattro chiodi, l'autonomia e l'indipendenza del potere giudiziario, preservandolo da qualunque ingerenza. Con la riforma, però, tre di quei quattro chiodi vengono lasciati ai due nuovi Csm, mentre l'auto-disciplina viene trasferita a un'Alta Corte».

L'Alta Corte resta sempre un organo all'interno del potere giudiziario.

«Sì, ma come dice bene Giorgio Parisi, quello che fa il governo è applicare il motto romano “divide et impera”. Spezzare un organo in tre lo rende di per sé più debole».

Vede un problema anche nel sorteggio?

«Le sembra normale che i magistrati diventino gli unici in Italia a non eleggere i loro rappresentanti? I componenti laici del Csm saranno sorteggiati tra pochi esperti e giuristi eletti dal Parlamento, quelli togati saranno invece sorteggiati tra tutti, migliaia! sottraendo autorevolezza e rendendo più opaco il loro mandato. La lottizzazione è una malattia del

pluralismo, ma è sempre meglio del partito unico».

Si obietta che la gestione, fin qui, non sia stata sempre trasparente.

«L'idea che le correnti siano il diavolo è di per sé sbagliata. Come i partiti, nel bene esprimono il pluralismo, nel male il potere per il potere. Ma chi pensa che la propensione al male si possa eliminare abolendo le elezioni o è ingenuo o reazionario».

Il governo accusa quei magistrati che usano le correnti per fare lotta politica.

«Avere una magistratura additata come luogo di malaffare fa male a tutti. E non è intelligente trasferire sui giudici i problemi che nascono da un'altra parte. La magistratura è l'ultimo argine, lo è stata con la mafia, con il terrorismo, con la corruzione. Si arriva all'argine della magistratura quando società, economia e politica non hanno fatto il loro dovere. Non si tratta di invadenza, semmai di supplenza nei luoghi e nei momenti più difficili della vita del Paese».

L'Associazione nazionale magistrati ha costituito un suo comitato per il No, come se fosse un soggetto politico. Non si alimenta anche così la confusione sui confini tra politica e magistratura?

«Forse quel comitato è nato prima di tutti per il timore che



Peso:67%

nessuno difendesse la magistratura, ma non lo vedo come soggetto politico. Nessuno si scandalizzi se la stragrande maggioranza dei membri dell'Anm vuole impegnarsi: si parla della Costituzione, di regole che vincolano maggioranza e opposizione, che varranno per i nostri figli e forse i nostri nipoti, non della legge finanziaria del prossimo anno. Su questo vorrei dire un'altra cosa che ha a che fare con il metodo usato dal governo».

Prego.

«Non è mai avvenuto che una riforma della Costituzione

proposta dal governo fosse approvata non solo a colpi di maggioranza in tutte e quattro le letture in Parlamento, ma anche senza consentire a deputati e senatori nemmeno un emendamento. Una forzatura inaccettabile».

Nordio dice che, dopo il referendum, lavorerà alla riforma del processo penale.

«Segno che questa riforma non ha a che fare con i processi. Perché invece non completa l'organico dei magistrati o assume i 12 mila precari dei tribunali?».

Sembra che il governo voglia

anticipare il giorno del referendum.

«Forse ha paura del voto e non vuole che i cittadini siano informati. Ma confido che alla fine la decisione sarà equilibrata». —



“

Giovanni Bachelet

presidente del Comitato per il no

Nella magistratura le correnti non sono il diavolo ma sono, come i partiti, luogo di pluralismo e di potere

Lo spaccettamento del Csm in tre organi in una logica di "divide et impera" lo rende più debole e mina l'indipendenza

Non si era mai visto che si approvasse una riforma così a colpi di maggioranza: è stata una forzatura inaccettabile

S La proposta

La riforma, proposta dal governo Meloni, prevede la separazione delle carriere tra magistrati requirenti (ipm) e giudicanti. Interviene anche sulla composizione del consiglio superiore della magistratura, che sarà diviso in due organi distinti. Di nuovo c'è inoltre l'istituzione di un'Alta corte disciplinare incaricata di sanzionare eventuali abusi o mancanze dei magistrati. La riforma, che modifica 7 articoli della Costituzione, è stata approvata a maggioranza in Parlamento ma ha mancato i due terzi (243 sì su 400 alla Camera e 112 su 200 al Senato): dunque può essere sottoposta a consultazione popolare per confermare le modifiche. Sia la maggioranza (pro sì) che l'opposizione (pro no) hanno chiesto il referendum



Peso: 67%

RISOLTO IL REBUS MANOVRA

**Fondi alle imprese
e tassazione agevolata
Domani testo in Aula**

Nel maxi emendamento fondi alle imprese e tassazione agevolata. Dopo le correzioni finali domani testo in Aula al Senato. Giorgetti: «Dimissioni? Ci penso tutti i giorni».

Manni e Romagnoli
alle pagine 3 e 4

**LA MANOVRA
ECONOMICA**

Risolto il rebus



Peso: 1-4%, 4-37%, 5-3%

Nel maxi emendamento fondi alle imprese e tassazione agevolata

*Dopo le correzioni finali domani il testo arriva in Aula al Senato
Tutte le aziende fino a 50 dipendenti verseranno all'Inps il Tfr
Dal gennaio 2026 aliquota leggera per gli incrementi retributivi*

TOMMASO MANNI

... Una nuova giornata ad alta tensione si conclude con l'approvazione in commissione di una manovra che ha messo a dura prova la maggioranza e lascia in sospeso molti temi. «Ho visto grossomodo una trentina di leggi di bilancio, non ce n'è una che abbia zero problemi», tira le somme il presidente del Senato Ignazio La Russa, arrivato a sorpresa poco prima del via libera anche per assicurare che l'impegno di portarla in Aula domani alle 9.30 sarà rispettato. «È stato un percorso un po' più accidentato del solito - ammette il sottosegretario al Mef Federico Freni - ma alla fine ogni fiume arriva al mare».

Una settimana di compromessi, ripensamenti, riscritture, ora gli uffici di Palazzo Madama dovranno affrontare una maratona per comporre il testo, che ha subito modifiche e aggiunte rispetto a quello approvato dal Cdm. L'ultima arriva in mattinata, con il nuovo maxi-emendamento del governo. Ed è il ministro Giancarlo Giorgetti a portarla in commissione, dopo la minaccia della Lega di far saltare il banco che ha fatto ballare non poco la maggioranza. Le dimissioni chieste dall'opposizione? «Ci penso tutte le mattine, sarebbe la cosa più bella da fare», è la replica sarcastica, «però siccome è la 29esima legge di Bilancio che faccio così

perfettamente come funziona, so che sono cose naturali».

Ecco allora il nuovo «maxi». Saltata l'ipotesi del decreto, vengono inserite qui le risorse promesse

per le imprese, con il rifinanziamento della Zes e del credito d'imposta; per le coperture l'intervento sull'acconto dell'85% del contributo sui premi delle assicurazioni dei veicoli e dei nautanti per 1,3 miliardi. Cambia rispetto alla prima proposta la norma che allarga la platea delle aziende tenute ad accantonare il Tfr nel fondo Inps, comprendendo da subito tutte quelle con 50 dipendenti, e dal 2032 anche quelle con 40. Sul piano previdenziale esce sì la stretta sul riscatto della laurea e le finestre mobili, ma a sorpresa entrano tagli ai fondi per lavoratori precoci o con lavori usuranti, e lo stop alla possibilità di andare in pensione prima, cumulando gli assegni dei fondi complementari, introdotta con la manovra dello scorso anno. «Pare non interessasse a nessuno. A me dispiace ma evidentemente non è stata ritenuta strategica», ha spiegato il ministro. Anche se dal suo stesso partito, Claudio Borghi, che in questa manovra si è assegnato il «ruolo dell'antipatico», già preme per una norma ad hoc: «Era un esperimento e quell'esperimento era quello che agli occhi del famoso tecnico zelante dava origine a futuri oneri» ma «non considera che sia una cosa sba-

gliata». Superato questo scoglio, il maxi viene approvato con una aggiunta parlamentare che estende ai contratti rinnovati nel 2024 i benefici della tassazione agevolata al 5%, sugli incrementi retributivi corrisposti dal primo gennaio 2026. Inoltre, la platea dei beneficiari viene estesa dai redditi fino a 28mila euro e portata a 33mila. Superato lo stallo il lavoro avviarsi alla conclusione, ma quando mancano pochi voti, si riaccende lo scontro sul condono edilizio, che invece ieri sembrava uscito di scena. «È una forzatura gravissima, o lo ritirano o è ostruzionismo», protesta la senatrice di Iv Raffaella Paita. «Non è una norma che si può inserire in manovra il 20 di dicembre», spiega il capogruppo M5s Stefano Patuanelli. «Ci avevano già provato in campagna elettorale in Campania e i cittadini l'hanno già bocciata», senatore di Avs Tino Magni, «o lo tolgono o lo tolgono».

L'impasse si sblocca con il ritiro dell'emendamento, che viene trasformato in ordine del giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 4-37%, 5-3%



Palazzo Madama

Sopra l'emiciclo del Senato, in alto a destra la presidente del Consiglio dei ministri Giorgia Meloni



Peso:1-4%,4-37%,5-3%

PARLA L'ECONOMISTA NICOLA ROSSI

«La ricetta per l'Italia Meno tasse, spesa e interventi pubblici Privato per crescere»

DI DANIELE CAPEZZONE

Il Tempo ha ascoltato l'opinione di Nicola Rossi, voce liberale e pro mercato autorevolissima, economista dell'Università di Roma Tor Vergata e componente del cda della fondazione dell'Istituto Bruno Leoni. Cominciamo (...)

alle pagine **4 e 5**



L'INTERVISTA

«Meno tasse, meno spesa e meno pubblico»

L'economista Nicola Rossi spiega la sua ricetta per il rilancio del Paese
Sulla Manovra: «Bene l'avvio della riduzione della seconda aliquota Irpef»

«In prospettiva, sarebbe meglio avere leggi di bilancio inemendabili o quasi»
La traiettoria: «Per una crescita sostenuta occorre puntare sul settore privato»

DI DANIELE CAPEZZONE

Il Tempo ha ascoltato l'opinione di Nicola Rossi, voce liberale e pro mercato autorevolissima, economista dell'Università di Roma Tor Vergata e componente del cda della fondazione dell'Istituto Bruno Leoni. Cominciamo dalle cose più piccole. Al di là del merito, fa un po' sorridere chi si straccia le vesti per le acque increspate sulla legge di bilancio. Qualcuno è forse vissuto all'estero negli ultimi trent'anni, tra nottate pre natalizie, riunioni convulse, maxi emendamenti e fiducia finale?

«Francamente non riesco a stupirmi. Non ricordo molti casi in cui le cose siano andate molto diversamente. Mi sor-

prende, piuttosto, il fatto che non ci si renda conto che tutte queste alzate di scudi, oggi come ieri, riguardano manovre di bilancio la cui portata è assolutamente marginale rispetto alla dimensione della nostra spesa pubblica. Parliamo, nel 2026, di un 2 per cento circa. Il che segnala come non siano in campo questioni veramente rilevanti per il futuro del Paese ma, molto più spesso, interessi legittimi ma molto limitati se non proprio particolari. O questioni inutilmente simboliche. Continuo a pensare che, come accade altrove nel mondo, la legge di bilancio non dovrebbe essere emendabile o quasi. E continuo a pensare che il Parlamento non ne sarebbe sminuito: al contrario». Ciò detto, cosa la convince

della legge di bilancio in via di approvazione?

«Innanzitutto, la direzione di marcia. Si conferma la scelta dell'esecutivo di una politica di bilancio prudente e responsabile. Una scelta di cui cominciamo già ad incassare il dividendo in termini di minori oneri per il servizio del debito e affidabilità del nostro debito sovrano. Non era sconta-



Peso: 1-6%, 4-55%, 5-28%

to che l'attuale esecutivo adottasse questa direzione di marcia ed era ancor meno scontato che la tenesse ferma nel corso della legislatura. È un merito che gli va riconosciuto. Più specificamente, ho molto apprezzato la riduzione della aliquota Irpef per il secondo scaglione. È un importante passo in avanti nella direzione della attuazione della delega fiscale in essere. Ma soprattutto è molto positivo che si sia scelta la strada della riduzione dell'aliquota e quindi la strada di una riduzione generalizzata dell'onere fiscale. Stiamo cominciando a restituire ai contribuenti leali - a tutti i contribuenti leali - il maggior gettito affluito nelle casse dello Stato nell'ultimo quindicennio in virtù della attività di contrasto all'evasione».

E invece cosa non la convince?

«A parte una serie di provvedimenti minori visibilmente intesi a tenere conto di specifici segmenti dell'elettorato - come spesso accade - sono poco convinto dal modo con cui Stato e sistema bancario sembrano interagire. Non perché pensi che le banche non debbano dare il loro contributo ma perché si sta rendendo sempre più complicato un rapporto che può essere fonte di seri pericoli. Mi spiego. Se non vado errato, sono ancora in essere oltre 100 miliardi di garanzie dello Stato offerte alle banche nel momento dell'emergenza. Garanzie che oggi non hanno alcuna ragione di essere. Mi domando perché le banche, volendo avvalersene, non debbano pagare anche più di quanto il mercato chiede per simili garanzie. Sarebbe stata una soluzione molto più lineare di quella adottata (e sarebbe stata trasferita sui clienti esattamente come accadrà per gli odierni provvedimenti). Si sarebbe dato un segnale al sistema bancario il cui compito primario è la valutazione del merito di credito e, contestualmente, si sarebbe stabilita una adeguata distanza fra lo Stato e il mercato del credito. Una distanza oggi praticamente assente stante il ruolo abnorme che le banche italia-

ne giocano nella collocazione del debito pubblico e, per converso, il conflitto di interessi che pesa su uno Stato che al tempo stesso si propone come arbitro e come giocatore in quello stesso mercato. Fra i principali rischi che le istituzioni internazionali intravedono per il prossimo futuro c'è una nuova crisi del debito sovrano. Arrivarci con un rapporto troppo stretto fra Stato e banche è la prima cosa da evitare. È una lezione che tanto la politica quanto i banchieri dovrebbero aver imparato». **E tuttavia c'è un limite al di là del quale prudenza e disciplina rischiano di diventare un problema? Serve un supplemento di coraggio? Cosa suggerirebbe a Meloni e Giorgetti?**

«Penso che tanto il presidente del Consiglio quanto il ministro dell'Economia sappiano bene che una politica di bilancio prudente e disciplinata - meritoria e benvenuta, lo sottolineo, perché precondizione della crescita - possa incontrare nel tempo gravi difficoltà se non accompagnata da una crescita sostenuta. In assenza di quest'ultima, diventano inevitabili avanzzi primari significativi e non necessariamente sostenibili. Socialmente e politicamente. Riportata in equilibrio la finanza pubblica, è vitale tornare a crescere. L'impatto di lungo periodo del Pnrr - oltre quello di breve periodo che è in atto - è ancora incerto e sappiamo già con chiarezza che lo Stato dovrà porsi nel prossimo futuro nuove e per molti versi inattese priorità. Diventa quindi cruciale

le puntare sul settore privato cui occorre restituire libertà di manovra e a cui occorre chiedere di tornare a rischiare. In questo il momento attuale ricorda altri momenti della vita di questo paese in cui ci si rivolse alla capacità imprenditoriale e alla creatività degli italiani per uscire dalle difficoltà. Con risultati a dir

poco straordinari».

Mettiamola così. Ammesso che il centrodestra rivinca nel 2027, ha davanti a sé sei leggi di bilancio, quella del prossimo anno più altre cinque. Lei cosa suggerirebbe strategicamente?

«Credo che le priorità siano oggi due: restituire ai contri-

buenti leali il maggior gettito derivante dalla accresciuta "compliance" fiscale e andare oltre la strategia - visibilmente inefficace - delle semplificazioni. Nel primo caso, si tratta di tornare alla pressione fiscale prevalente negli anni precedenti la crisi del 2008. Nel secondo caso, si tratta di prendere atto che parliamo di semplificazioni da trent'anni con risultati risibili se non addirittura controproducenti. Non si può fare meglio - più semplicemente - ciò che già oggi è visibilmente di troppo. Per fare meglio bisogna fare meno. Ciò premesso, l'intera classe politica italiana dovrebbe rendersi conto che siamo in una fase in cui è necessario - che ci piaccia o meno - rivedere l'ordine di priorità dell'azione pubblica. Siamo e saremo costretti a fronteggiare rischi che speravamo di non dover considerare. Ciò implica rivedere e non marginalmente l'attuale attività dell'operatore pubblico. E rinunciare anche a principi che nel tempo si sono sostanzialmente svuotati. Si pensi, ad esempio, all'universalismo nella fornitura di alcuni servizi pubblici. Ripensarlo va nella direzione della salvaguardia dei più deboli».

Il Tempo ha avanzato la proposta di un'operazione a tappe: sei tagli di tasse consecutivi, accompagnati da sei operazioni di tagli alla spesa improduttiva. E' un'ipotesi da considerare?

«Certamente. Come già accaduto nella legislatura in corso,



ci sono obbiettivi perseguibili solo in un lasso di tempo adeguato. L'obiettivo di riduzione della pressione fiscale prima menzionato non può non essere spalmato su un intervallo pluriennale anche perché non può non essere accompagnato da un ripensamento profondo delle priorità sul versante della spesa. Al contrario, l'obiettivo di una drastica riduzione degli oneri burocratici sull'attività di famiglie ed imprese andrebbe preparato oggi (possibilmente non da parte dei complicatori di professione) e perseguito nella sua interezza già al momento dell'avvio della nuova legislatura».

L'opposizione strilla ma non sembra in condizione di fare controproposte credibili.

Non pensa che il vero nemico del centrodestra sia il rischio di una crescita rattrappita, roba da 0,5-0,6%?

«Come dicevo, penso che il rischio di una crescita asfittica sia oggi il principale rischio per il paese. In assenza di ritmi di crescita adeguati potremmo buttare al vento lo sforzo di aggiustamento di questi anni e ripiombare nella instabilità sistemica che abbiamo ben conosciuto. Potremmo tornare a coltivare l'illusione - ampiamente sperimentata senza risultati (come era facilmente prevedibile) nel recente passato - che la crescita sia nascosta nelle pieghe del bilancio. Con il risultato di ritrovarci, come è accaduto fino a tre anni fa, senza crescita e con un bilancio pubblico dissestato».

Per ora c'è stata una gestione intelligente ed efficace del grande debito pubblico italiano. Si può fare qualcosa in più secondo lei? È ipotizzabile la ripresa di una operazione patrimonio contro debito per ridurre lo stock complessivo di debito?

«Sarebbe altamente auspicabile. Ma questo è un campo in cui è bene essere realisti. Sarebbe già un grosso risultato se centrassimo l'obiettivo - 20 miliardi di privatizzazioni, se ricordo bene - che ci si era posti all'inizio della legislatura. Siamo ancora lontani da quel risultato. Ma possiamo ancora avvicinarci. L'uscita dal comparto bancario mi sembra prioritaria. Servirebbe, come ho detto, anche a rafforzare il ruolo dello Stato

come regolatore. Ma altre possibilità non mancano e andrebbero perseguite. Sottolineo, non solo dallo Stato ma anche dalle Regioni e dagli Enti locali. Sostituendosi a queste ultime, senza esitazioni, se e quando necessario. Anni fa abbiamo irragionevolmente trasferito loro parte del patrimonio pubblico ma non parte del debito. E il federalismo o è responsabile o non è».

Misura

La Manovra è marginale rispetto alla dimensione della spesa pubblica. Nel 2026 si parla di un due per cento circa del Pil

Imposte giù

«Stiamo cominciando a restituire ai contribuenti leali il maggior gettito nell'ultimo quindicennio per il contrasto all'evasione»

Rischi

Fra i principali che le istituzioni internazionali intravedono per il prossimo futuro c'è una nuova crisi del debito sovrano

Garanzie

«Ci sono in essere oltre cento miliardi offerti dallo Stato alle banche per l'emergenza. Non hanno più ragione di esistere»

Meloni e Giorgetti

«Sanno bene che una politica di bilancio prudente incontra gravi difficoltà se non accompagnata nel tempo da crescita sostenuta»

20

Miliardi

L'incasso stimato dal governo per le privatizzazioni

Senato

Martedì arriva la Manovra
Sopra Nicola Rossi e sotto il Mef
In alto a destra l'agenzia di rating S&P's e sotto la premier Meloni





Peso:1-6%,4-55%,5-28%

La parabola di Rep da motore liberal all'editore greco di destra

a pagina 8

DI ROBERTO ARDITI

UN'EREDITÀ PERDUTA

La parabola de La Repubblica da motore della sinistra liberal al nuovo editore greco di destra

*Il passaggio dopo tre anni dalla scomparsa di Eugenio Scalfari
L'acquiescenza verso le violenze ProPal è solo l'ultimo errore*

DI ROBERTO ARDITI

In principio fu Giampaolo Pansa, nell'anno del signore 2003, ventisette anni dopo la fondazione de La Repubblica (che va in edicola per la prima volta il 14 gennaio 1976). È lui, piemontese dalla battuta tagliente e allievo di Alessandro Galante Garrone, a rompere il muro del silenzio con il suo imperdibile "Il Sangue dei Vinti", il libro che corregge (o ribalta, a seconda del punto di vista) la storia della Resistenza scritta dai vincitori, comunisti italiani in testa. Pansa ci racconta la verità taciuta, quella di una violenza che gli sconfitti (fascisti molti, ma non tutti) subirono in una stagione di regolamenti di conti sepolta dalla retorica post-bellica. Attenzione però, perché Pansa non fa un'operazione da storico: la fa da giornalista. E perché fa la differenza? Per capirlo dobbiamo passare all'attualità, che vede John Elkann alle ultime battute della trattativa per la vendita del gruppo Gedi, editore proprio di quel giornale, La Repubblica, di cui Pansa diventa vicedirettore nel 1978. Cosa c'è in

mezzo? E perché ce ne occupiamo a fine 2025, a tre anni dalla morte di Eugenio Scalfari, "mitico" fondatore della testata? In mezzo c'è l'intera storia della sinistra "illuminata" italiana, quella dei valori borghesi coniugati con i pilastri del pensiero liberale anglosassone (occhio che "liberal" a Londra come a Washington suona a sinistra e non a destra) e con il meglio della cultura francese illuminista e progressista, c'è la voglia matta di un giornale di essere il luogo del dibattito, ma anche quello dell'indirizzo politico per la parte "migliore" della classe dirigente italiana, che nella vi-

sione scalfariana può essere sintetizzata così: se sei mio amico e fai come ti dico io sei degno d'attenzione, se ti permetti di dissentire sei un troglodita fascistoide corrotto buono solo per le patrie gale: il destino auspicato per Andreotti, Craxi, Berlusconi, solo per fare tre nomi eclatanti. Siccome però la storia non permette scorciatoie e non fa sconti, ecco alla fine del primo quarto del nuovo millennio arrivare la resa dei conti: il giornale di Scalfari (ma anche di

Ezio Mauro, ci arriveremo tra poco) è in vendita, dopo essere passato da De Benedetti a Elkann nel 2019. O meglio è

già sostanzialmente venduto, anche se la trattativa si concluderà nell'anno nuovo. Venduto a chi? A un solido imprenditore greco, Theodore Kyriakou, alla guida del gruppo Antenna, con riconoscibile inclinazione a destra delle varie testate possedute in mezza Europa.

Non so se mi spiego: il motore immobile della sinistra liberal italiana passa di mano e finisce a un proprietario straniero e per giunta di destra. È chiaro che siamo (con le dovute proporzioni) prossimi alla fine del mondo o, per dire meglio, alla fine di "quel mondo"? Infatti, proprio ieri Ezio Mauro in prima pagina su Repubblica lo ammette. Ecco le sue parole: «L'orologio non segna più il nostro tempo, che è sen-



Peso: 1-1%, 8-51%

za agenda. Il mondo che consumiamo ogni giorno ha ancora l'insegna del cambiamento, ma il nostro mondo interiore è rattappito, guardingo, infragilito, fuori dal tempo, in attesa». E allora veniamo al punto, perché tutto si tiene. Repubblica va a un editore di destra perché quello attuale non sa che farsene. Mauro scrive spaesato (ed anche un po' scocciato) per come vanno le cose. Destino cinico e baro? Neanche per sogno (ma Repubblica non lo scriverà mai). Il punto è che quella idea di sinistra un po' snob, con tanto di case giuste, vacanze giuste, idee giuste non ne becca una da decenni. Ha crocifisso i capi della Prima Repubblica, fingendo di non capire che gente come Craxi sta nella Galleria dei Grandi del '900. Ha schiac-

ciato la sinistra italiana su una linea giustizialista eguagliata solo dal peggiore momento del M5S. Ha passato decenni a dare del fascista a tutti quelli che osavano avere idee diverse, finendo per ritrovarsi con Giorgia Meloni a Palazzo Chigi, iscritta a 15 anni (1992) al Fronte della Gioventù, movimento giovanile del Msi. Ha insultato in ogni forma conosciuta sul pianeta terra Berlusconi, uno che aveva capito con vent'anni di anticipo i modi e le forme della politica contemporanea. Ha scelto una linea suicida in materia d'immigrazione, sposando le utilità dei colossi della globalizzazione a discapito della gente "normale", riuscendo a perdere ogni rapporto con le periferie. Ha sposato le follie Green e

Woke, disegnando un mondo di diritti senza doveri e di economia senza industria: tutto puntualmente fallito e bocciato ripetutamente. L'elenco potrebbe allungarsi all'infinito, ma occorre fermarsi con l'ultima "perla" indigeribile, cioè l'acquiescenza oscena (sì, oscena) verso il movimento Pro Pal, disprezzato dalle intere classi dirigenti del Medio Oriente ma amato dalle anime belle della sinistra europea.

E allora diciamolo: Repubblica esce di scena (così come l'abbiamo conosciuta) per la semplice ragione che non ne azzecca una da decenni. Un record, anche sotto il profilo statistico.

Giampaolo Pansa

*In principio fu lui nel 2003
a rompere il muro del silenzio
con il suo imperdibile libro
«Il sangue dei vinti»*

Ezio Mauro

*«L'orologio non segna più
il nostro tempo, che è senza
agenda. Il nostro mondo interiore
è rattappito, in attesa»*

Eugenio Scalfari

Il fondatore de
La Repubblica
nel 1976



Peso: 1-1%, 8-51%

L'ACCORDO SU KIEV È IN PRATICA UNA TASSA

ZELENSKY CI COSTA 220 EURO A TESTA

Quando serviva spendere per sostenere la nostra economia, Bruxelles era per il «no». Adesso, tra nuovo debito e interessi, la Ue sborserà circa 100 miliardi in favore dell'Ucraina: una somma che dovremo versare noi per prestiti che non verranno mai restituiti

Parte la rivolta contro l'esborso e i leader si convincono a trattare: decisivi gli incontri a Miami

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Pare che l'accordo raggiunto dai vertici europei per finanziare l'Ucraina, e consentirle così

di continuare la guerra contro i russi, abbia fatto contenti tutti. Festeggia sia chi non voleva abbandonare a sé stesso il Paese aggredito da Putin, sia chi temeva che l'uso delle riserve di Mosca (...)

segue a pagina 3

Il regalo all'Ucraina ci costa 220 euro a testa

Il conto, che oltre ai 90 miliardi per il 2026 e il 2027 comprende i 3 miliardi l'anno di interessi, sale a 300 se si escludono i minori. Ovviamente è denaro che non rivedremo mai. Perché quando gli eurobond servivano per welfare e salari sono rimasti un tabù?

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) congelate da quattro anni nelle banche occidentali si trasformasse in un boomerang. L'intesa raggiunta dai premier dei 27 Stati che compongono l'Unione consentirà a Kiev di ottenere 90 miliardi in due anni, una cifra che permetterà agli ucraini di sopravvivere, armarsi e resistere. Ma si tratta davvero della soluzione che ha consentito a chiunque di raggiungere il proprio scopo? Non direi. Perché è vero che non toccando gli asset di Mosca si è evitata la ritorsione sulle proprietà che le imprese occidentali ancora detengono in Russia. Ed è altrettanto certo che lasciando i miliardi di Putin nei caveau della società belga che li custodisce si è evitato un contenzioso giudiziario che, oltre ad andare avanti per anni, avrebbe minato alla radice la fiducia nei risparmiatori, in quanto avrebbe sancito il diritto a sequestrare e usare i fondi a prescindere dalle intenzioni dei legittimi proprietari. Chi si fiderà a lasciare in custodia il proprio oro e i propri depositi se il

custode potrebbe non restituirli? E, soprattutto, qual è l'organismo terzo che può autorizzare a metter mano ai soldi lasciati in deposito?

La soluzione del prestito dunque salva capra e cavoli, ovvero gli interessi di chi ritiene giusto dover alimentare con aiuti e armi la resistenza di Kiev e anche quelli di quanti temevano la reazione russa all'uso dei fondi. Una mediazione soddisfacente per tutti, dunque? Non esattamente, visto che la soluzione escogitata non è affatto gratis. Già: mentre i vertici della Ue si fanno i complimenti per aver raggiunto un'intesa, a non congratularsi dovrebbero essere i cittadini europei, perché l'accordo raggiunto non è gratis, ma graverà ancora una volta sulle tasche dei contribuenti. Lasciate perdere per un momento come e quando l'Ucraina sarà in grado di restituire il prestito che le verrà concesso. Se Kiev fosse un comune cittadino nessuna banca la finanzierebbe, perché agli occhi di qualsiasi istituto di credito non offrirebbe alcuna garanzia di re-

stituzione del mutuo concesso. Per molti anni gli ucraini non saranno in grado di restituire ciò che ricevono. Dunque, i soldi che la Ue si prepara a erogare rischiano di essere a fondo perduto, cioè di non ritornare mai nelle tasche dei legittimi proprietari, cioè noi, perché il prestito non è garantito da Volodymyr Zelensky, in quanto il presidente ucraino non ha nulla da offrire in garanzia, ma dall'Europa, vale a dire da chi nel Vecchio continente paga le tasse.

Lasciate perdere che, con la corruzione che regna nel Paese, parte dei soldi che diamo a Kiev rischia di sparire nelle tasche di una serie di politici e burocrati avidi prima ancora di arrivare a destinazione. E cancelliamo pure



Peso: 1-15%, 3-34%

dalla memoria le immagini dei cessi d'oro fatti installare dai collaboratori mano lesta del presidente ucraino: rubinetti, bidet, vasca e tutto il resto lo abbiamo pagato noi, con i nostri soldi. Il grande reset della realtà, per come si è fin qui palesata, tuttavia non può cancellare quello che ci aspetta.

Il prestito della Ue, come ogni finanziamento, non è gratis: quando voi fate il mutuo per la casa, oltre a rimborsare mese dopo mese parte del capitale, pagate gli interessi. Ma in questo caso il tasso non sarà a carico di chi riceve i soldi, come sempre capita, ma - udite, udite - di chi li garantisce, ovvero noi. *Politico*, sito indipendente, ha calcolato che ogni anno la Ue sarà costretta a

sborsare circa 3 miliardi di interessi, non proprio noccioline. Chi pagherà? È ovvio: non sarà lo Spirito Santo, ma ancora noi. Dividendo la cifra per il numero di abitanti all'interno della Ue si capisce che ogni cittadino dovrà mettere mano al portafoglio per 220 euro, neonati e minorenni inclusi. Se poi l'aliquota la si vuol applicare sopra una certa soglia di età, si arriva a 300.

Ecco, la pace sia con voi la pagheremo cara e probabilmente pagheremo cari anche i 90 miliardi concessi all'Ucraina, perché quasi certamente Kiev non li restituirà mai e toccherà a noi, intesi come Ue, farcene carico. Piccola noticina: com'è che, quando servivano soldi per rilanciare l'economia e i sa-

lari, Bruxelles era contraria e adesso, se c'è da far debito per sostenere l'Ucraina, invece è favorevole? Il mistero delle scelte Ue continua. Ma soprattutto, si capisce che alla base di ogni decisione, a differenza di ciò che ci hanno raccontato per anni, non ci sono motivazioni economiche, ma solo politiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Tocca dimenticarsi
dei cessi d'oro
degli oligarchi coperti
dai nostri contributi*

*L'intesa salva capra
e cavoli: chi voleva
punire il nemico e chi
temeva rappresaglie*



Peso: 1-15%, 3-34%

MANOVRA IN AULA

Giorgetti via?
È questo Pd
che dovrebbe
dimettersidi **PAOLO DEL DEBBIO**

■ Il Pd chiede le dimissioni del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, in quanto la manovra proposta sarebbe troppo prona ai dettami dell'Europa e, quindi, non rispondente alle esigenze economiche e sociali del Paese.

Ma, ci chiediamo, questo Pd è lo stesso degli anni scorsi che ha sempre invocato, anche sollecitato dal suo indimenticabile (per nullità) (...)

segue a pagina 8

Giorgetti a casa? Chi si deve dimettere è l'opposizione

Il Pd che invocava la tenuta dei conti e urlava allo spread, ora critica la manovra. Guardi a ciò che succede a Parigi e Berlino

Segue dalla prima pagina

di **PAOLO DEL DEBBIO**

(...) commissario europeo **Paolo Gentiloni**, di attenersi rigorosamente alle regole europee in quanto garanzia della tenuta finanziaria dell'Ue stessa? È lo stesso Pd, che si è sempre dichiarato europeista e anzi baluardo dell'europeismo contro le destre, che, una volta al po-

tere, avrebbero sfasciato l'economia di questo Paese, portando lo spread a livelli insostenibili e rischiando così sanzioni europee pesantissime e insopportabili per le nostre finanze? È lo stesso Pd che, nei vari componenti multicolore e durante la grigia stagione dei governi tecnici, ha sempre approvato manovre (a partire da quella di **Mario Monti**) che hanno depresso l'economia del Paese?

Spesso i politici dell'oppo-

sizione sembrano più degli opinionisti che dei rappresentanti del popolo. Espongono infatti tesi contro chi governa contraddicendo to-



Peso: 1-4%, 8-40%

talmente, o anche parzialmente, quello che hanno fatto quando governavano loro. Quest'ultimo caso è particolarmente eclatante, perché si tratta di una linea, quella di non mettere mai in discussione la politica economica, finanziaria e monetaria dell'Europa, che è stata sostenuta non solo come giusta, ma come opposta a quella del centrodestra. Ora che, per ragioni di tenuta finanziaria del Paese, e per evitare attacchi speculativi, il ministro **Giorgetti** scrive una manovra che rispetta tali parametri e che scongiura la salita dello spread, ebbene, ora tutto ciò non va bene.

Non è intento di questo articolo entrare nel merito della manovra. Questo giornale l'ha già fatto e continuerà a farlo. Intento di questo articolo è solo mostrare quanto ridicola, incoerente, sfacciata e al limite della vergogna, sia la tesi portata avanti dall'opposizione per chiedere le dimissioni di **Giorgetti**. Ma con quale faccia si può chiedere a qualcuno di dimettersi nel momento in cui fa ciò che si è sempre sostenuto che si debba fare, e cioè puntare un occhio verso il pesce, l'economia del nostro Paese e le relative manovre finanziarie, e puntare l'altro verso il gatto, cioè le stravaganze europee che, se seguite alla lettera come nel caso del green, fanno sparire non solo il pesce ma l'intera specie ittica.

È il Pd che dovrebbe dimettersi, mica **Giorgetti**. Il partito che ha sempre invocato il rispetto dei conti pubblici e paventato lo spettro dello spread chiede le dimissioni del ministro che ha riportato lo spread ai minimi dal 2009 e il deficit/Pil al 3%. Guardassero quello che succede in Francia, esercizio provvisorio, Germania, economia a picco, Spagna dove

dilagano gli scandali, e Regno Unito anch'esso in gravissime difficoltà economiche. La Germania che ha da sempre dettato la linea dell'austerità, violando poi tutte le regole sul debito pubblico nonché sugli interscambi commerciali, ora si trova a dover proporre investimenti monstre, di decine e decine di miliardi, totalmente al di fuori delle regole europee, e destinati in gran parte a ridare il fiato alla produzione industriale tedesca, da sempre basata su quella automobilistica, attraverso una vera e propria economia di guerra. Ma alla Germania tutto è concesso, anche perché essa ha la golden share del pensiero, diciamo così, e delle azioni della presidente della Commissione Ue, la tristemente nota **Von der Leyen** che, insieme alla **Lagarde**, ha fatto più danni di quelli che anche nella peggiore delle ipotesi qualcuno poteva immaginarsi. Ma questo è un altro discorso che riguarda il rispetto delle regole europee che per alcuni è rigido, per altri meno rigido, per altri è elastico, per altri ancora, tra i quali l'Italia, rigidissimo. E meno male che il governo è riuscito a rivedere il Patto di stabilità inserendo in esso ampie dosi di ragionevolezza, altrimenti sarebbero stati guai ancora maggiori. Ma tutto questo, onestamente, al Pd, non dice proprio nulla? Come si fa a superare tenacemente, ampiamente e con perseveranza il limite del ridicolo con così tanta nonchalance? Guardate che bisogna essere particolarmente bravi, non è da tutti. Si deve tornare indietro con la memoria ai giocolieri dei grandi circhi che ormai non esistono più e aspettare quello annuale che si svolge a Montecarlo.

Personalmente capirei una discussione sul modello economico sottostante alla

manovra del governo. Capirei un dibattito di politica economica e finanziaria basato su modelli alternativi, su scuole economiche diverse, su politiche che si differenziano per diversi modi di concepire il rapporto tra Stato e mercato. Concepirei la legittimità di un dibattito di questo tipo, così come il dibattito tra liberisti e keynesiani hanno animato il secolo XX. Mi rendo conto, mentre lo scrivo, che sto volando a un'altitudine alla quale, probabilmente, chi dibatte di questi temi oggi rischia di avere le vertigini. Oggi al posto dei dibattiti di politica economica ci sono i dibattiti dettati dalla concezione economica dell'Ue che ha la consistenza della gelatina. Discutibile che fosse quando **Draghi** ha presentato un piano per la riforma dell'Europa, lo hanno messo da parte perché cominciando a leggerlo si sono resi conto che non ci stavano capendo niente. Non sono abituati a Bruxelles ad andare oltre il seminato delle loro quattro regolette in croce alle quali si attengono e obbligano gli altri ad attenersi senza l'uso del neurone, ma solo della favella che assume la forma di provvedimenti, dichiarazioni, richiami, sanzioni, direttive. Di fronte al ragionamento economico basato su riflessioni profonde e anche accurate posizioni ideali il loro encefalogramma diventa immediatamente piatto.

Che ci volete fare? In tutto questo, il Pd, che cerca di recuperare consensi carica contro **Giorgetti** dicendo di non fare quello che fino a ieri



Peso: 1-4%, 8-40%

loro hanno fatto e anche difeso e predicato come l'unica strada possibile. La coerenza ormai appartiene a un altro mondo che non c'è dato di conoscere, almeno in questo dibattito politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,8-40%

L'agenda del risparmiatore

Lagarde non tocca i tassi: mani libere

per le decisioni dell'anno nuovo

LA BANCA CENTRALE EUROPEA

**Mercato e gestori non vedono cambiamenti nella politica monetaria all'orizzonte
Piccola possibilità di rialzo a fine 2026**

Giovedì la Banca centrale europea ha lasciato, come ampiamente atteso, i tassi invariati con il riferimento sui depositi al 2 per cento. Condendo la decisione con un po' più di ottimismo sulla resilienza dell'economia dell'Eurozona. Ma già si guarda oltre. Il mercato sembra credere che la posizione assunta dalla Bce non sia destinata a cambiare nel breve: a giudicare dalla reazione dei derivati dopo la conferenza di Lagarde, gli operatori hanno riaffermato la previsione di una fine al ciclo di allentamento monetario, indicando anzi una piccola possibilità (intorno al 20%) che si possano rialzare i tassi entro la fine del prossimo anno. Tra i gestori c'è una convinzione diffusa che cambiamenti a breve non siano in agenda. Sfumate invece le visioni sul futuro. Un rialzo è «uno scenario prematuro a meno che non si verifichi una sorpresa al rialzo significativa della crescita nella seconda metà del 2026», ha annotato Nicolas Forest di Candriam. Sandra Rhouma di AllianceBernstein la definisce «un'opzione alquanto improbabile» e arriva a vedere un nuovo taglio nel 2026. Per Unicredit, il 2% resterà in piedi per tutto il prossimo anno ma poi la Bce imboccherà la direzione del rialzo ma non prima della seconda metà del 2027. Dimostrazione che, in effetti, Lagarde è in posizione tale da avere le mani libere per le prossime mosse, in ogni direzione.

Roelof Salomons di BlackRock ha ragguagliato sul portafoglio: le opportunità si vedono nei settori «finanziario, delle infrastrutture e farmaceutico, sostenute da valutazioni convenienti, dal cambiamento pro-crescita dell'Europa e dall'IA».

2

CONGIUNTURA

**Per Confcommercio
Pil in crescita dello
0,6% nel 2025. Fase
più critica alle spalle**

Confcommercio si attende una crescita del Pil dello 0,6% nel 2025 e dell'1% nel 2026. Lo si legge nel Rapporto sulla congiuntura sul quarto trimestre, secondo cui i consumi sono ancora deboli ma ci sono segnali di ripresa. «Il quadro congiunturale che si va delineando - si legge - sembra consolidare la suggestione di un'economia che, seppure ancora debole, dovrebbe aver superato la fase più critica».

3

OPA

**Dopo Mare Group,
anche il fondo Xenon
rilancia su Eles e offre
2,95 euro per azione**

Continua la battaglia a colpi di Opa intorno a Eles Semiconductor Equipment, quotata su Euronext Growth Milan. Nei giorni scorsi, in risposta al rialzo del prezzo offerto da Mare Group (portato a 2,65 euro per azione), Xenon ha alzato il corrispettivo proposto a 2,95 euro per azione. Il periodo di adesione avrà inizio il 5 gennaio del 2026 e terminerà il 6 febbraio, salvo eventuali proroghe.



Peso: 32%

4

DELISTING

**Almawave dice
"addio" a Piazza Affari
dopo il successo
dell'offerta Almaviva**

È efficace dal 18 dicembre il delisting da Piazza Affari di Almawave, società attiva nel campo dell'Intelligenza Artificiale, dell'analisi del linguaggio naturale e dei servizi Big Data. L'uscita di Borsa della società è avvenuta dopo che è andata a buon fine l'offerta pubblica di acquisto (Opa) della controllante Almaviva

(che prima dell'operazione possedeva già il 69,5% del capitale di Almawave).

5

TITOLI DI STATO

**Nel 2025 costo medio
annuo all'emissione
in discesa al 2,75%
dal 3,4% del 2024**

Nel 2025 sono stati emessi titoli a medio-lungo termine per 380 miliardi di euro, mentre le emissioni di Bot sono risultate di poco inferiori a 170 miliardi. Sempre nel 2025 si sono svolte operazioni di buyback di titoli pubblici per 32 miliardi. Il costo medio annuo all'emissione al

termine del 2025 è al 2,75 per cento, in discesa dal 3,40% del 2024. Lo ha reso noto il ministero dell'Economia insieme con le linee guida per il 2026.



Peso:32%

Convocato il cda**Bpm apre
il cantiere
governance**

Banco Bpm apre il cantiere governance e convoca per lunedì un cda prenatalizio per adeguare il suo statuto alla Legge Capitali. Lo Statuto dell'istituto guidato da Giuseppe Castagna (in foto) già prevede che il Cda uscente abbia diritto di presentare una lista di candidati per l'elezione dei componenti del consiglio e precisa che la lista del consiglio deve contenere un numero di candidati pari a 15. Se Mps, che per adeguarsi ha dovuto

cambiare lo statuto, ha presentato alla Bce le sue proposte di revisione e dovrà sottoporre la delibera all'assemblea straordinaria, per Piazza Meda questo passaggio potrebbe non essere necessario, una technicalità che i legali stanno ancora studiando. Si guarda poi alle mosse del Credit Agricole, azionista con il 19% ma potenzialmente, grazie a un derivato, già al 20,1% e pronta a esercitarlo con il via libera della Bce a salire fino al 29,9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:7%

A Wall Street inizia il ballo dei settori

Da fine ottobre l'indice Russell 2000 (piccole capitalizzazioni) ha fatto meglio dell'S&P 500 e dei Magnifici 7

E c'è chi si domanda se non sia in divenire la correzione del tiro di chi teme un'eccessiva esposizione tech

di **WALTER RIOFI**

Ma dov'è finito il tanto sperato «Rally di Natale», ossia la tradizionale corsa di Wall Street a dicembre? Se lo chiedevano in tanti la scorsa settimana, osservando l'S&P 500 scivolare non appena l'indice aveva superato, seppur di un'inezia, il precedente record. Eppure gli ingredienti per un rialzo c'erano tutti: tra i piccoli investitori, l'ottimismo misurato da AAII era alle stelle, ai massimi da 12 mesi; l'«appetito per il rischio», calcolato da Goldman Sachs, era al livello più alto da gennaio; e il «sentiment» dei grandi investitori, interpellati da BofA, era prossimo ai massimi di luglio 2021, quando, nel dopo Covid, la borsa era nel pieno di quel formidabile rimbalzo che la fece raddoppiare di valore in appena 16 mesi.

Inusuale

In effetti qualcosa di inusuale si coglie nel comportamento di Wall Street negli ultimi due mesi. Il nuovo record segnato da Wall Street l'11 dicembre sembra piuttosto uno di quei rimbalzi da «buy the dip» (compera sul ribasso), che innumerevoli volte si sono visti: ma la cosa strana è che l'indice ha impiegato più di sei settimane per recuperare il livello precedente, il doppio del passato. E, inoltre, il nuovo record, anziché prefigurare la prosecuzione di un mercato al rialzo, ha l'aspetto di un doppio massimo che, a detta degli analisti tecnici, non prometterebbe bene. E poi chi l'ha detto che la borsa debba necessariamente volare a dicembre? Per lo più è stato così: ma dal 2020 l'abbiamo vista salire tre volte, e in maniera spettacolare, e

due volte invece scendere.

Lo scorso anno l'S&P, forse un poco affaticato da una corsa del 28% da inizio anno, perse il 3,4% tra il 6 e il 30 dicembre. Que-

st'anno potrebbe anche sentirsi pago di un non disprezzabile rialzo (massimo) del 17% e del 39% dal minimo di aprile. Più che nei numeri, è probabile che questo lieve malessere di Wall Street abbia a che fare con qualcosa di più serio, una riflessione sugli sviluppi dell'intelligenza artificiale (Ai) o, come osserva Giuseppe Sersale di Anthilia, sulla sostenibilità degli enormi investimenti degli *hyperscalers*, ossia dei data center specializzati nella fornitura di grande potenza di calcolo e capacità di stoccaggio dei dati stessi.

È bastata la notizia che alcuni data center di OpenAi saranno completati nel 2028 anziché nel 2027 per scatenare una serie di vendite sui titoli del settore, come CoreWeave e soprattutto Oracle e Broadcom, che da aprile avevano segnato rialzi massimi prossimi al 200%. La stessa Nvidia, di gran lunga la più redditizia società del settore, ma con una previsione di spesa in investimenti per 4 mila miliardi nei prossimi cinque anni, ha visto il titolo perdere il 17% in poco più di un mese. Si può notare



Peso: 52%

come il dibattito sulla presunta bolla speculativa del settore Ai si stia spostando dalle azioni ai bond: quelli già emessi nel

corso del 2025 (200 miliardi circa) e soprattutto su quelli in previsione nei prossimi 5 anni (oltre 1.500 miliardi).

Non a caso, nel sondaggio BofA di dicembre, alla domanda (qual è il pericolo maggiore?), il 38% dei grandi gestori ha segnalato ancora la bolla azionaria, in netto calo rispetto al 45% di novembre, mentre è cresciuta la percentuale (19%) di chi teme una bolla sul credito, specie per i finanziamenti erogati dal settore privato, una sorta di sistema bancario ombra che opera in particolare sui settori più rischiosi. Da notare che questa preoccupazione, ora espressa dal 14% degli intervistati, sembrava assente un mese fa.

Questi incipienti timori si sono trasferiti nei fatti e lo dimostra la crescita dei rendimenti tra i bond emessi dalle società dell'intelligenza artificiale rispetto ai Treasury. Lo spread del bond Oracle è salito a 211 punti, il doppio da quando il titolo venne emesso a settembre. Le obbligazioni di CoreWeave hanno già perso il 10% in 7 mesi. Per ora si tratta di casi isolati, ma se i ritorni di questi enormi investimenti si rivelassero inferiori alle attese, i rischi sul mercato obbligazionario diverrebbero as-

sai seri e nemmeno le grandi imprese dell'Ai sarebbero immuni. È vero che i grandi *hyperscalers* possono finanziarsi in buona parte con robusti flussi di cassa, ma la circolarità dei loro investimenti li renderebbe comunque esposti ai rischi del mercato. I colossi godono di buon rating e possono emettere bond a spread quasi in linea con i Treasury. Ma le cose potrebbero cambiare.

I Credit default swap (assicurazione sull'eventuale fallimento della società) per i titoli di Oracle emessi nel 2024 quotavano 40 punti in origine, come per le società a miglior rating. Oggi sono volati a 190, co-

me si addice ai junk bond (titoli spazzatura). È probabile che il lieve malessere di Wall Street sia solo il risultato di quella che gli operatori con enfasi hanno definito rotazione settoriale: fuori dai titoli Big Tech e riscoperta di quelli tradizionali. Deutsche Bank ha illustrato come dal 29 ottobre l'indice S&P equal weight (ossia con i titoli pesati allo stesso modo) e il Russell 2000 (piccole capitalizzazioni) abbiano fatto meglio dell'S&P 500 di circa il 4% e del 7% meglio del Nasdaq e dei Magnifici 7. Più che una rotazione, pare una correzione di tiro e, come si vede dal sondaggio BofA, la passione verso i Magnifici 7 resta la tendenza dominante: espressa dal 54% degli intervistati, un misero punto percentuale in meno rispetto a novembre. A tenere alto l'umore degli investitori è ora la prospettiva di una Fed davvero amica

dei mercati. E se Jerome Powell ha prospettato un solo taglio dei tassi nel 2026, la nuova Fed modellata da Donald Trump promette miracoli il prossimo anno. A sentire gli analisti di Citi, vedremo i tassi scendere di altri 75 punti che, uniti agli stimoli fiscali promessi dalla Casa Bianca, renderebbero Wall Street un vero Bengodi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



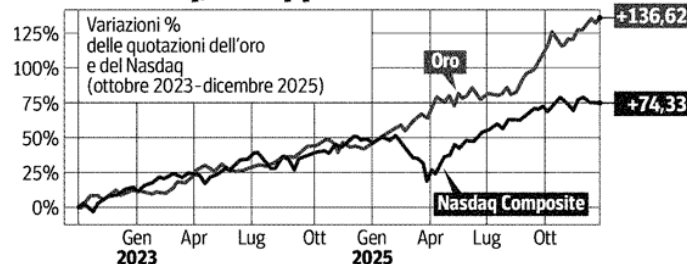
Stime

David Solomon, alla guida di Goldman Sachs: l'appetito per il rischio calcolato dalla banca di investimento ora è il più elevato da gennaio

Il barometro

I principali indicatori di mercato	Valori 18 dicembre	Variazione da inizio anno
S&P 500	6.774,8	15,2%
Stoxx 600	585,4	15,3%
Ftse Mib	44.463	30,1%
Euro/dollaro	1,170	13,0%
Petrolio (Brent) \$	59,8	-19,9%
	Rend. attuale	Variazione da inizio anno (punti base)
Treasury Usa 10 anni	4,14%	-44
Btp 10 anni	3,51%	-2
Spread Btp-Bund	65 (punti)	-51

Oro e Nasdaq, la doppia corsa



La «Doppia Bolla», titolano gli analisti della prestigiosa Banca dei Regolamenti (Bis) nel Quarterly Review di dicembre. «La combinazione oro e prezzo delle azioni in rialzo all'unisono è un fenomeno mai visto da almeno mezzo secolo». Quest'anno, poi, l'oro è diventato un bene ancor più speculativo e la corsa ha ben poco a che fare con i fondamentali e tantomeno con la sua tradizionale funzione di bene rifugio. Per questo, secondo Bis, avverrà una forte correzione che, «simultaneamente», interesserà anche Wall Street

Fonte: Yahoo! Finance



Peso:52%

Tim, sì alla conversione: le azioni di risparmio diventano ordinarie

► Il cda straordinario: rapporto di trasformazione 1 a 1 più un conguaglio di 12 centesimi
Assemblee delle due categorie convocate per il 28 gennaio. Poste si diluisce al 20% circa

LA SVOLTA

ROMA "A Natale puoi" è un vecchio claim dei panettoni Bauli del 2008 e - viste le festività imminenti - fa pendant con la risoluzione dello spinoso nodo della conversione delle azioni di risparmio in azioni ordinarie di Tim. Ieri sera, come anticipato da *Il Messaggero.it*, un consiglio straordinario del gruppo di tlc - tutti da remoto - ha finalmente deliberato la riforma facoltativa della struttura del capitale, un problema sul tappeto dal 2015: la delibera di ieri prevede la convocazione delle assemblee ordinaria e di risparmio per il 28 gennaio 2026 per approvare la proposta di conversione con un rapporto di 1 a 1 più un conguaglio di 12 cent; è poi prevista una conversione obbligatoria, se rimanessero eventualmente "risparmio" in circolazione con un rapporto di 1 a 1 più un mini-conguaglio di 0,04 euro per le azioni di risparmio; riduzione del capitale a 6 miliardi, destinando l'importo riveniente fino a concorrenza del quinto del capitale sociale (post riduzione), a riserva legale. I termini della conversione esprimono i premi alla quotazione del 19 dicembre. Al cda erano presenti i banchieri di Goldman Sachs ed Intermonte, advisor finanziari. Agli azionisti di risparmio è assegnata la facoltà di recesso, secondo la legge.

Vale la pena ricordare che già a dicembre 2015 la proposta di

conversione 1 a 1 con pagamento di un conguaglio di 9,5 centesimi, fu bocciata da Vivendi. Il controvalore di circa 500 milio-

ni verrà finanziato con parte del credito di oltre 1 miliardo incassato dallo stato, avendo la Cassazione riconosciuto la restituzione del canone concessorio preteso per il 1998, chiudendo così un contenzioso durato oltre 20 anni. Si ricorda che Tim aveva fattorizzato questo credito con una linea di Unicredit e Santander di 995 milioni.

COOPTATO CAVALAGLIO

Il governo ha appostato in un fondo speciale di 2,5 miliardi circa contenuto nella legge di bilancio 2026 per spese una tantum, la somma da versare al gruppo. Tim ha storicamente nel capitale le azioni di risparmio: fin dall'ingresso in Borsa avvenuto dopo la privatizzazione: la società è stata infatti quotata alla Borsa di Milano il 27 ottobre 1997 e da allora le azioni di risparmio hanno fatto parte integrante della

sua struttura azionaria.

La decisione della conversione avrebbe dovuto essere presa in un cda sempre straordinario da tenere lunedì 29 ma le rivelazioni del *Messaggero* hanno consigliato di non lasciare il titolo Tim, all'apertura dei mercati di oggi, in balia della volatilità con Consob che sarebbe intervenuta. Venerdi il gruppo ha chiuso a 0,50 euro.

La conversione delle azioni di risparmio aumenta il numero delle azioni ordinarie, facendo diluire il peso dei soci, a partire da Poste, salita di recente al 27,32% con l'acquisto dell'ultimo 2,51%

di Vivendi e che superando la soglia Opa del 25%, ha fatto sì che il gruppo dei recapiti, dichiarasse l'intenzione di scendere sotto questa soglia critica, entro un anno, per allinearsi al nuovo Tuf. Con questa operazione societaria di ieri, la quota di Poste sfiorerà il 20%, rientrando ampiamente nei limiti e avendo ora un margine per risalire e consolidare gli assetti. Dalle ultime rilevazioni i titoli di risparmio sono in pancia al fondo lussemburghese Magallanes Value Investors (3,52%), Davide Leone and Partners (circa 12,15%)

Il cda di ieri ha anche proceduto alla cooptazione del sostituto di Umberto Paolucci, dimessosi a far data dall'1 gennaio 2026: è il notaio Lorenzo Cavalaglio di Firenze, un indipendente concordato con Poste, in linea con quanto spiegato di recente da Matteo Del Fante: «per il momento non entriamo in cda, poi si vede». La nota del cda spiega che la conversione punta a «razionalizzare la struttura del capitale e realizzare esigenze di semplificazione dell'assetto proprietario e, più in generale, della governance, nonché di riduzione dei costi di gestione connessi all'articolazione del capitale in



Peso: 30%

più categorie di azioni e incrementare la liquidità e ampliare il flottante delle ordinarie».

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRASFORMAZIONE
FACOLTATIVA
SE RIMANESSERO TITOLI
OBBLIGO DI CAMBIARLI
È PREVISTO
IL DIRITTO DI RECESSO**

Sul Messaggero



Il Messaggero di ieri rivelava la notizia della conversione



Peso:30%

LA PARTITA DEI MERCATI

Il Texas lancia la sua Borsa e sfida il dominio di Nyse e Nasdaq

Carlini, Cianflone, Graziani e Valsania,
con l'analisi di Gregory Alegi — alle pagg. 2 e 3

Scommessa texana. Pronto al debutto il listino azionario autorizzato dalla Sec e gradito alla Casa Bianca. Nel capitale anche BlackRock e le grandi banche di Wall Street

Il Texas lancia la sua Borsa e prova a sfidare sui mercati il dominio di Nyse e Nasdaq

La battaglia dei mercati. Dal 2026 debutta il nuovo listino azionario autorizzato dalla Sec. Nel capitale anche BlackRock e le grandi banche di Wall Street. Progetto gradito alla Casa Bianca

Alessandro Graziani

Le grandi banche e i principali fondi di Wall Street sono tra i maggiori azionisti del Texas Stock Exchange, la nuova Borsa americana con sede a Dallas che punta a fare concorrenza ai due colossi che gestiscono i due mercati azionari più noti e più popolati del mondo: il Nyse e il Nasdaq.

Il nuovo Texas Stock Exchange (Tse) avvierà l'operatività a inizio 2026, dopo che lo scorso 30 settembre la Sec ha dato l'approvazione definitiva al progetto di un terzo listino azionario di livello nazionale. Sfidare il Nyse e

il Nasdaq può sembrare in partenza velleitario ma Txse Group

Inc., la società che gestirà la nuova Borsa, sta ricevendo il sostegno finanziario dei nomi più blasonati di Wall Street. Pur se con investimenti minimi, al progetto hanno aderito nei giorni scorsi anche Goldman Sachs e Bank of America (20 milioni di dollari) portando il capitale della



Peso: 1-13%, 2-27%

start up finanziaria a 270 milioni. Le due banche vanno ad aggiungersi ad altri colossi di Wall Street che già erano diventati soci di Tse Group: JP Morgan, BlackRock, Charles Schwab, Citadel Securities. Altri big della finanza Usa sono attesi in arrivo a sostegno dell'iniziativa, che non pare affatto sgradita all'amministrazione Trump.

Costi più bassi, regole semplici

I promotori della Borsa texana si propongono di essere il motore delle nuove Ipo in un mercato azionario Usa che negli ultimi anni, secondo i dati di Tse, ha visto ridursi del 45% il numero delle società quotate. Per riuscire nel tentativo, i texani sembrano puntare almeno inizialmente su costi di quotazione e di negoziazione più contenuti rispetto a quelli di Nyse e Nasdaq. Se le regole da rispettare per la quotazione, secondo il parere degli studi legali Usa, sembrano analoghe a quelle in vigore al Nyse e Nasdaq, la Borsa texana punta su iter più rapidi e procedure semplificate. Tra i vantaggi vantati dal "sistema-Texas" c'è anche l'avvio della nuova Business Courts, una sezione del tribunale specializzata in dispute commerciali che punta a dare responsi in tempi più rapidi rispetto a quanto avviene nel Delaware e a New York.

La forza del Texas

Il progetto della nuova Borsa made

in Texas va avanti da oltre un anno e le sue potenzialità sono state captate per tempo dal Nyse che, alla fine del marzo del 2025, ha deciso di inaugurare un suo segmento dedicato lanciando il Nyse Texas. Pochi giorni fa è stato annunciato che sono già arrivate a 100 le società quotate al Nyse che hanno scelto il dual listing anche sul Nyse Texas. E non si tratta di Pmi, ma di grandi gruppi che insieme capitalizzano 2 trilioni di dollari. Tra queste, la prima ad aderire è stata la ben nota Trump Media & Technology. Un avvicinamento al Texas in vista della nascente Borsa Usa che ha sede a Dallas? È evidente che un eventuale trasloco della società di Trump al nuovo Tse avrebbe un inevitabile effetto trascinamento sulle scelte di molti gruppi quotati. Anche tra quelli tech della Silicon Valley, tanto che pure il Nasdaq, cerando di evitare danni futuri, ha annunciato il lancio di un segmento dedicato (Nasdaq Texas) che dovrebbe partire nel 2026 e consentire il dual listing.

La ragione di tanto interesse finanziario per il Texas è dovuta alla sua forte crescita economica degli ultimi anni. Se nel 2018 il suo Pil era pari a 1,3 trilioni di dollari, nel 2024 il livello è raddoppiato a 2,7 trilioni arrivando a rappresentare il 10% dell'intero Pil Usa. Il Texas rappresenta l'ottava economia globale e negli ultimi anni ha accolto imprese provenienti da varie aree del mondo che hanno scelto il Texas come

base per le loro produzioni negli Usa. Il fenomeno è solo in parte da attribuire alla recente politica dei dazi dell'amministrazione Trump, ma l'attrattiva era già partita con l'Inflation Reduction Act varato dall'ex presidente Joe Biden. Si vedrà nei prossimi mesi quante aziende Usa o estere con base in Texas decideranno di quotarsi alla nuova Borsa di Dallas.

In prima battuta il nuovo listino sembra voler puntare sui dual listing dei grandi gruppi texani quotati a Wall Street. Tra questi figurano marchi storici per il Texas, come i colossi petroliferi Exxon e Chevron. O gruppi industriali e dei servizi come Caterpillar, At&T e Texas Instruments. Ma anche società tecnologiche come Tesla e Oracle che negli ultimi anni hanno lasciato la California e hanno fatto rotta su Dallas, Houston e Austin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-13%, 2-27%

IL TEXAS IN NUMERI

2.700

Il boom delTexas

La ragione di fondo del progetto di creare una nuova Borsa in Texas è dovuta alla sua forte crescita economica degli ultimi anni. Se nel 2018 il suo Pil era pari a 1.300 miliardi di dollari, nel 2024 il livello è raddoppiato a 2.700. Il Texas è arrivato a rappresentare il 10% dell'intero Pil Usa. Il Texas rappresenta l'ottava economia globale e negli ultimi anni ha accolto imprese provenienti da varie aree del mondo

2.000

Il valore di Nyse Texas

L'attrattiva del texas ha convinto anche il Nyse (la società che gestisce la Borsa di New York) che, alla fine del marzo del 2025, ha deciso di inaugurare un suo segmento dedicato lanciando il Nyse Texas. Pochi giorni fa è stato annunciato che sono già arrivate a 100 le società quotate al Nyse che hanno scelto il dual listing anche sul Nyse Texas. E non si tratta di Pmi, ma di grandi gruppi che insieme capitalizzano 2 mila miliardi di dollari.

Progetto che sfrutta la grande attrattiva del Texas, diventato ottava economia globale con Pil di 2.700 miliardi



«Il mercato Toro sta tornando a casa». Il Texas celebra la sua nuova Borsa



Peso:1-13%,2-27%

Tim cancella le azioni risparmio Offerta da 720 milioni, ai soci premio dell'8%

Il cda straordinario vara l'operazione con concambio 1 a 1 più 12 centesimi. Poste scenderà sotto la soglia dell'Opa

MICHELE CHICCO

Svolta storica per Tim. In un consiglio di amministrazione straordinario convocato la domenica prima di Natale, Pietro Labriola ha riaperto il dossier per la conversione delle azioni di risparmio in ordinarie: il board chiede ai soci di semplificare la struttura del capitale e per convincere gli azionisti ad accettare l'offerta viene proposto uno scambio 1 a 1 tra azioni ordinarie e di risparmio, più un conguaglio in denaro pari a 0,12 euro per ogni adesione. Il corrispettivo massimo in contanti sarà superiore ai 720 milioni di euro per un'offerta che dovrà passare al vaglio della doppia assemblea: il 28 gennaio Tim riunirà prima i possessori delle azioni ordinarie, subito dopo toccherà ai soci che possiedono le azioni di risparmio.

Nei giorni scorsi Labriola aveva detto che qualsiasi scelta sarebbe stata presa «nel rispetto del diritto di tutti quanti gli azionisti», per essere percepita come «amichevole» dal mercato in quanto in grado di sciogliere i nodi mantenendo intatta la capacità di gestire la società e gli investimenti. Il corrispettivo in denaro offerto ai possessori delle azioni di risparmio esprime un premio dell'8,3% rispetto ai 0,5744

euro con cui venivano scambiate le stesse azioni venerdì in Borsa ma solo in parte è si tratta di vera ricompensa. I possessori delle azioni di risparmio, infatti, da anni attendevano il pagamento di dividendi arretrati che spettano da statuto per questa categoria di azioni. Il totale del pregresso accumulato è di 8,75 centesimi ad azione, ai quali va aggiunto 1 centesimo all'anno che nei prossimi due esercizi Tim avrebbe dovuto versare agli stessi soci che sempre in base allo statuto devono ottenere una cedola più ricca quando viene staccata anche agli azionisti ordinari che si aspettano nel 2026 un dividendo da 350 milioni per la vendita di Sparkle. A conti fatti, del totale di 720 milioni che Tim mette sul tavolo il vero premio è di 220 milioni: per mezzo miliardo si tratta di dividendi arretrati da pagare. La formalizzazione della proposta arriva il giorno dopo che Tim ha ricevuto dalla Cassazione la conferma del rimborso del canone preteso dallo Stato nel 1998: una causa ventennale chiusa con un assegno da oltre 1 miliardo di euro per la società delle telecomunicazioni. Le due storie sono legate, perché la certezza dell'incasso (anticipato a Tim da Unicredit e Santander in

estate) ha concesso a Labriola la maggiore flessibilità finanziaria necessaria per accelerare un progetto che in Telecom si agognava da tempo. L'idea fu svelata per la prima volta nel 2015, ma la proposta fu bocciata in assemblea da Vivendi negli anni in cui a spadroneggiare era Vincent Bolloré che riteneva il concambio inadeguato. Oggi tutto è cambiato. Il primo socio in Tim è Poste Italiane che ha comprato azioni anche dai francesi in fuga: la società guidata da Matteo Del Fante controlla il 27,32% e ha un anno di tempo per scivolare sotto la soglia dell'offerta pubblica di acquisto obbligatoria. Vuole farlo in fretta e convertire le azioni di risparmio permetterebbe al primo azionista di diluirsi subito sotto il 20%, per poi eventualmente riprendere gli acquisti per portarsi a ridosso della soglia critica del 25%.

Anche Blackrock, al 5,1% del gruppo di tlc, potrebbe perdere qualche punto percentuale; mentre a salire di grado sarebbe Davide Leone, che gestisce un hedge fund a Londra: secondo i verbali dell'ultima assemblea delle azioni di risparmio tenutasi a giugno, Leone controlla il 12,15% delle azioni di questa categoria che, tabelle di conversione alla mano, po-

trebbero valere il 3,5% del capitale (e dei voti) una volta conclusa favorevolmente l'operazione.

Il 28 gennaio gli azionisti saranno chiamati anche ad approvare la riduzione volontaria del capitale sociale a 6 miliardi di euro. Una decisione presa dal board per «realizzare una più bilanciata composizione delle poste del patrimonio netto». Portare il capitale a 6 miliardi, inoltre, «allineerebbe maggiormente la composizione del patrimonio netto di Tim a quella dei benchmark di mercato. Le riserve disponibili - viene spiegato - potranno essere impiegate a copertura del fabbisogno patrimoniale conseguente alla conversione, anche ai fini del pagamento del conguaglio riconosciuto agli azionisti di risparmio». Sul tavolo del consiglio di ieri anche la cooptazione di Lorenzo Cavalaglio, chiamato a sostituire il dimissionario Umberto Paolucci che per motivi professionali ha lasciato gli incarichi il 10 dicembre, con effetto dal primo gennaio 2026. Cavalaglio non detiene azioni Tim e si qualifica come amministratore indipendente. —

A fine gennaio sarà proposta la riduzione volontaria del capitale sociale

Pietro Labriola
Amministratore delegato di Tim
C'è un disegno industriale più focalizzato efficiente e solido che nasce per tornare a crescere
Abbiamo sempre detto che la struttura di capitale di Tim al momento non è la più efficiente

La Cassazione ha confermato il rimborso per il canone preteso dallo Stato nel 1998

27,23%

La quota detenuta da Poste dopo l'acquisto del 2,51% di Vivendi

12,15%

La percentuale di azioni risparmio che ha in pancia il fondo Davide Leone



Peso: 56%



Alla guida
Pietro
Labriola
è amministra-
tore delega-
to e direttore
generale
di Tim
dagennaio
2022. La sua
carriera nel
gruppo
è iniziata
nel 2001



Peso:56%

Francesco Canzonieri “Nextalia ha raccolto 2,3 miliardi Confcommercio è un nuovo socio”

L'ad del gruppo: “Investiremo in aziende con ricavi di 200-300 milioni”

IL COLLOQUIO

SARA TIRRITO
TORINO

Nextalia si prepara al 2026 con tre principali obiettivi da raggiungere, in parte annunciati poche ore fa: l'avvio di un nuovo fondo, il Private Equity 2, con un obiettivo di raccolta che arriva a 1,5 miliardo di euro, il rafforzamento delle partecipazioni e il lancio di una linea per il credito alle imprese. Questi i prossimi target dell'azienda, comunicati dopo che nel 2025 il gruppo ha visto le masse gestite superare i 2,3 miliardi di euro.

L'anno prossimo inizierà anche con una novità, l'ingresso di Confcommercio nel capitale sociale, che si aggiunge – tra gli altri – a Enpam, Intesa Sanpaolo e Confindustria. E con l'aumento delle partecipazioni delle famiglie Gavio e Doris. «Siamo un attore di sistema – spiega il fondatore e amministratore delegato di Nextalia Francesco Canzonieri –, vogliamo fungere da cinghia di trasmissione tra il grande risparmio privato e previdenziale e il tessuto economico produttivo italiano per aumentare la competitività del Paese».

La società oggi raccoglie capitali da banche, assicu-

razioni, fondi pensione, casse di previdenza, e family office per investirli in aziende nazionali con potenziale di crescita. «In poco più di 4 anni – dice l'ad – abbiamo creato, grazie alla fiducia dei nostri azionisti e investitori, una piattaforma che gestisce 2,3 miliardi di euro e conta circa 80 professionisti. Nel 2025 Nextalia ha raccolto quasi 1 miliardo di euro da investitori italiani. Questo ci permetterà di supportare la crescita di tante imprese e filiere strategiche italiane». Il secondo fondo di private equity che nascerà il prossimo anno sarà, spiega l'azienda, l'evoluzione naturale del primo, Private Equity 1, che ha quasi completamente impiegato le risorse raccolte, con circa il 90% dei capitali oggi impegnati in operazioni industriali. Il secondo fondo peserà quasi il doppio del predecessore, con l'obiettivo di sostenere aziende italiane di media dimensione che fatturano tra i 200 e i 300 milioni di euro.

Le risorse saranno distribuite nella crescita, organica e straordinaria, e per l'espansione nei mercati esteri. «Le filiere strategiche del Paese necessitano di investimenti importanti – dice Canzonieri –, Bisogna sostenere il percorso di maturazione delle medie aziende e trasformarle in campioni nazionali». Tra le operazioni più impor-

tanti portate a casa finora da Nextalia c'è l'investimento in Diagram, che produce innovazione per macchinari agricoli. Rilevata nel 2022, è stata venduta a metà del 2025 a un consorzio composto da Cdp Equity e Trilantic Europe. «Partendo da una piccola società italiana abbiamo creato un leader europeo nel mondo dell'Agritech». Tra le operazioni chiuse c'è anche Digited, polo italiano di formazione aziendale. «Per noi è stato fondamentale perché crediamo che il capitale umano rappresenti oggi un'infrastruttura strategica per il Paese». Con il primo fondo, Nextalia ha investito anche in Westrafo, produttore specializzato di trasformatori elettrici, e Tinexta, operazione ancora soggetta alle approvazioni delle autorità, che include InfoCert, tra i primi in Europa per l'identità digitale.

La strategia di investimento resta generalista, senza vincoli di settore predefiniti. Le risorse, spiega Nextalia, saranno dirette verso le filiere in cui l'Italia occupa già una posizione di mercato: agroalimentare, formazione, tecnologia, automazione e meccanizzazione. «Per chi fa il nostro mestiere il ritorno finanzia-



Peso: 47%

rio è importante ma non basta. Guardiamo alla possibilità di creare campioni nazionali ed europei in grado di valorizzare i territori di riferimento e le eccellenze che l'Italia offre».

La piattaforma oggi si muove attraverso sei fondi che rispondono ai diversi momenti della vita delle aziende e prevede varie tipologie di asset, dall'equity al credito. Il venture capital supporta le startup, il private equity finanzia la fase di crescita, il fondo rilancio interviene su aziende in

difficoltà temporanea, il fondo "special situation" opera su crisi conclamate. «Attraverso i nostri sei fondi, che coprono le varie fasi di un'azienda, intendiamo di rispondere alle diverse esigenze sia degli investitori, che cercano profili di rischio differenziati, sia delle aziende target, che necessitano di strumenti diversi a seconda della fase che attraversano». Per il 2026, oltre alla raccolta del Private equity 2, Nextalia lancerà nei primi mesi dell'anno un nuovo fondo dedicato al

credito. Gli investimenti invece restano focalizzati solo sull'Italia.—



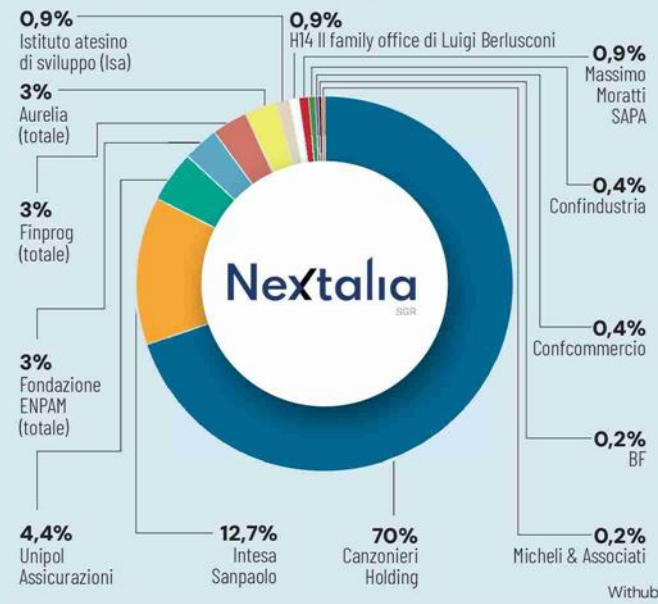
“

Francesco Canzonieri

Le famiglie Doris e Gavio hanno aumentato le quote in Nextalia. Dal 2026 faremo anche credito alle imprese

L'AZIONARIATO

Le partecipazioni di Nextalia aggiornate a ieri



Peso:47%

L'intelligenza relazionale per stare bene al lavoro

La competenza chiave del futuro è la capacità di fare leva sul fattore umano e sull'empatia
Ciò attira il talento e consente alle aziende di avere un impatto reale sulla vita delle persone

di **Andrea Ropa**

NEL CALL CENTER più automatizzato del mondo, quello che fa la differenza non è il software. È la voce dall'altra parte della linea. Vale anche negli uffici commerciali iper-digitalizzati, dove dashboard e algoritmi misurano tutto ma non spiegano perché le persone restano, o se ne vanno. Dopo un decennio dominato dal linguaggio della tecnologia – automazione, piattaforme, intelligenza artificiale – il lavoro torna a parlare di relazioni. E di benessere. Nel 2026, la vera frontiera competitiva non sarà l'ennesimo strumento digitale, ma la capacità delle aziende di formare professionisti in grado di integrare visione, metodo e intelligenza relazionale. Una competenza che fonde empatia, strategia e cultura organizzativa, trasformando la tecnologia da fine a mezzo: uno strumento di fiducia e valore condiviso.

I numeri raccontano un disagio profondo. Secondo l'Osservatorio HR Innovation Practice 2025 del Politecnico di Milano, solo il 10% dei lavoratori italiani dichiara di stare bene contemporaneamente sul piano fisico, mentale e relazionale. Appena il 17% si sente pienamente motivato e coinvolto. Le dimissioni volontarie rallentano, ma cresce il "grande distacco": persone che restano al lavoro senza sentirsi parte di un progetto. Un paradosso che segna il divario tra strumenti sempre più evoluti e un senso del lavoro sempre più fragile.

È in questo contesto che l'intelligenza relazionale emerge come nuovo paradigma, soprattutto nel mondo delle vendite. In un'epoca in cui l'IA può replicare processi, linguaggio e persino tono emotivo, ciò che resta insostituibile è la capacità umana di trasformare dati in comprensione, informazioni in fiducia, interazioni in relazioni durature.

Su questo terreno si colloca la visione di Blackship, società di consulenza che affianca aziende e professionisti nello sviluppo di competenze relazionali e commerciali, integrando coaching, cultura della vendita e crescita del valore umano. L'obiettivo è riportare l'intelligenza umana al centro dei sistemi organizzativi, non come principio astratto ma come asset competitivo concreto, capace di dare profondità e continuità alle performance.

Le evidenze economiche vanno nella stessa direzione. Le analisi della SDA Bocconi mostrano che i reparti commerciali più performanti sono quelli che hanno spostato il baricentro dalla tecnica alla cultura, puntando su fiducia, ascolto e collaborazione. McKinsey stima che entro il 2026 oltre l'85% delle organizzazioni B2B adotterà modelli di vendita ibridi, in cui relazione digitale e fisica convivono: un equilibrio che amplifica il bisogno di empatia tanto quanto quello di competenze tecnologiche. Perché la differenza, domani, non sarà tra chi ha più informazioni, ma tra chi saprà usarle meglio. E dentro quel "meglio" c'è il fattore umano: la leva che attrae talento, genera benessere e consente alle imprese di avere un impatto reale sulla vita delle persone.

«La tecnologia ha accelerato i processi, ma rischia di impoverire le capacità relazionali – spiega Pasquale Acampora (**nella foto**), ceo di Blackship – Il vero valore non nasce dagli strumenti, ma da chi li sa usare per liberare tempo e concentrarsi su ciò che conta davvero: lo sviluppo delle persone, l'ascolto, la capacità di comunicare facendosi seguire. L'intelligenza relazionale riporta sensibilità e fiducia al centro del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:52%

10%

Secondo l'Osservatorio HR Innovation Practice 2025 del Politecnico di Milano, solo il 10% dei lavoratori italiani dichiara di stare bene contemporaneamente sul piano fisico, mentale e relazionale. Appena il 17% si sente pienamente motivato e coinvolto. Le dimissioni volontarie rallentano, ma cresce il "grande distacco": persone che restano al lavoro senza sentirsi parte di un progetto

PRO E CONTRO DELLA TECNOLOGIA

Secondo Pasquale Acampora, ceo di Blackship, la tecnologia ha accelerato i processi, ma rischia di impoverire le capacità relazionali



Peso:52%

“Stipendi da 400 euro al mese” lavoro povero anche nel pubblico

Non solo i portinai della Regione. Nei Comuni impieghi sottopagati per pulizia e vigilanza
Il comandante della Finanza: lo snodo dell'illecito nelle società che prestano manodopera

di **FRANCESCO D'ADDABBO**
e **CHIARA SPAGNOLO**

Caccia al lavoro povero nella pubblica amministrazione. Dopo che il consiglio regionale ha ottenuto l'ok della Corte costituzionale alla legge che impone il salario minimo di 9 euro per i dipendenti degli appalti ge-

stiti dalla Regione e dalle sue partecipate, è partita la ricerca dei casi in contrasto con lo spirito della normativa. Non c'è solo il caso dei portinai del palazzo regionale con i 6,75 euro all'ora.

→ a pagina 3

“Stipendi da 400 euro al mese” caccia al lavoro povero nel pubblico

di **FRANCESCO D'ADDABBO**

Caccia al lavoro povero nella pubblica amministrazione. Dopo che il consiglio regionale ha ottenuto l'ok della Corte costituzionale alla legge che impone il salario minimo di 9 euro per tutti i dipendenti degli appalti gestiti dalla Regione e dalle sue partecipate, è partita la ricerca dei casi in contrasto con lo spirito della normativa. Non c'è solo il caso dei portinai del palazzo regionale, che fino a marzo continueranno a guadagnare, in alcuni casi, 6,75 euro all'ora – peraltro con un part time minimo – per poi ottenere una paga oraria comunque inferiore ai 9 euro. Anche i Comuni cercano di adeguarsi ma spesso fanno i conti con una platea di lavoratori con stipendi molto bassi, talvolta al limite della sussistenza, nonostante svolgano un servizio pubblico.

Il Comune di Bari un anno fa ha approvato un ordine del giorno che introduce il salario minimo. E ha avviato una ricognizione i cui risultati a breve saranno resi noti. La direttrice della ripartizione stazione appaltante Annarita Amodio ha chiesto ai Rup (responsabili unici del procedi-

mento) «la verifica dei costi della manodopera negli appalti e nei subappalti». Le dichiarazioni sul trattamento economico e sul salario minimo ora devono essere inserite nel contratto di subappalto e verificate dal Rup. L'esito della ricognizione, confidano a Palazzo di Città, sarà rassicurante ma sono in corso ulteriori verifiche. E i sindacati sono scettici. Francesco Potere, segretario provinciale della Filcams Cgil di Bari, assicura che per molte mansioni, nelle pulizie, nella piccola manutenzione o nella vigilanza non armata, si oscilla tra i 7 e gli 8 euro e 34 centesimi: sotto i 9 euro. È molto diffuso anche il «part time involontario» che, secondo la Cisl, in alcune mense scolastiche cittadine scende al di sotto delle quindici ore alla settimana. E così centinaia, forse migliaia di pugliesi – impiegati spesso grazie alla «clausola sociale» che impone alle ditte il mantenimento della manodopera esistente – garantiscono servizi per la collettività con stipendi che oscillano tra i 400 e i 700 euro al mese.

Pesaro ha appena siglato un accordo con i sindacati per inserire, come requisito, l'applicazione del contratto collettivo nazionale e il salario minimo. Bari e altri Comuni pugliesi lo hanno già fatto anni fa, anche se non c'era l'obbligo dei nove euro. Tra

questi Ruvo di Puglia il cui sindaco, Pasquale Chieco, insegna diritto del lavoro all'università. «Noi avremmo bisogno di chi garantisca l'apertura dei due bagni pubblici che abbiamo aperto. Ma, come tutti gli altri Comuni, dobbiamo restituire 151mila euro allo Stato come compartecipazione al riequilibrio della finanza pubblica. Con quei soldi potremmo aiutare i soggetti fragili a entrare nel mercato del lavoro e garantire i servizi: dobbiamo rinunciare». Gli enti locali sono stretti tra la volontà di eliminare al proprio interno il lavoro povero e le accuse di incoerenza. Lanciate, per esempio, dall'ex consigliere regionale Mario Conca: «Sugli appalti regionali non c'è nessun reddito minimo e nessun controllo». Rifondazione comunista, al contrario, chiede di estendere: «Ora tocca ai Comuni fare la propria parte». Ma i sindaci devono trovare le risorse per imporre contratti più equi. Proprio mentre il governo taglia.



Peso: 1-15%, 3-30%

Non soltanto i portinai della Regione. Anche nei Comuni manodopera sottopagata per gli appalti di pulizia e vigilanza

I NUMERI

459 euro

Il portinaio

Un'addetta ai servizi di portineria della Regione guadagna 459 euro al mese per 19 ore di lavoro

15 ore

L'addetto alla mensa

A Bari, secondo i sindacati, ci sono addetti alla refezione scolastica che lavorano meno di 15 ore alla settimana



Peso:1-15%,3-30%

Donne al lavoro in crescita a 10,3 milioni

Occupazione

In due anni quasi 300mila addette in più, metà al Sud
Aiuti selettivi in manovra

Le lavoratrici in Italia sono quasi 300mila in più nel terzo trimestre 2025, rispetto allo stesso periodo di due anni fa. La metà di queste nuove occupate opera nelle Regioni del Sud (anche se il Mezzogiorno parte da una situazione storica di svantaggio e ha in tutto 2,4 milioni di occupate, meno della metà di quelle del Nord).

Il decreto Milleproroghe approvato dal Governo ha esteso al 2026 lo sgravio contributivo per assumere

donne svantaggiate previsto dal Dl Coesione. Il Ddl di legge di Bilancio prevede, oltre a uno sgravio a beneficio di tutti i nuovi assunti nella Zes unica del Mezzogiorno, due incentivi destinati alle madri di almeno tre figli: secondo la relazione tecnica, le potenziali beneficiarie saranno circa 4mila.

Finizio e Melis

—a pagina 6

Occupate a 10,3 milioni Al Sud 150mila in più Aiuti selettivi in manovra

Il saldo e gli interventi. Dal 2023 al 2025 le lavoratrici aumentate di 297mila unità. Gli sgravi per le madri di tre figli riguardano poche migliaia di donne

Valentina Melis

Le donne che lavorano sono 10,3 milioni e il tasso di occupazione femminile è al 54,2% (dati Istat relativi a ottobre 2025). La cattiva notizia è che in media, in Italia, lavora ancora poco più di una donna su due, e che la distanza rispetto al tasso di occupazione maschile resta di 17 punti percentuali (e di 12 punti rispetto al tasso di occupazione medio delle donne nell'Unione europea). La buona, però, è che questi numeri stanno lentamente migliorando: se si guarda allo stesso periodo di due anni fa, le lavoratrici avevano appena superato quota 10 milioni e il tasso di occupazione femminile era 1,5 punti percentuali più basso.

Considerando l'ultimo trimestre per il quale l'Istat ha reso disponibili i dati territoriali – cioè il terzo di quest'anno – si scopre che a fare i passi avanti maggiori, in termini di occupa-

te, rispetto allo stesso periodo di due anni fa, è stato il Mezzogiorno: le lavoratrici sono 150mila in più. Chiaramente il Sud parte da una posizione di maggiore svantaggio, per cui le occupate sono complessivamente 2,4 milioni, cioè meno della metà rispetto ai 5,4 milioni totali del Nord.

Il saldo è positivo anche al Centro, per 78mila posizioni. Il Nord-Ovest (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria) ha un saldo positivo di 79mila lavoratrici, mentre il Nord-Est (Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Veneto) arretra rispetto a due anni fa di 10mila posizioni, pur avendo complessivamente 2,33 milioni di donne che lavorano. In tutto, fra il terzo trimestre 2023 e lo stesso periodo del 2025, si contano quasi 300mila lavoratrici in più.

Gli incentivi in campo

A far crescere il lavoro femminile nel

Mezzogiorno hanno contribuito anche gli incentivi che da anni puntano a sostenere le assunzioni di donne svantaggiate. Guardando agli ultimi 15 anni, prima la legge 92/2012 (la cosiddetta legge «Fornero», con un bonus strutturale), poi robusti incentivi finanziati con fondi nazionali e anche europei (come i bonus del decreto Coesione del 2024) hanno alleggerito gli oneri contributivi dei datori di lavoro che assumevano nelle Regioni del Sud.

Il decreto Milleproroghe approvato l'11 dicembre dal Governo ha esteso al 2026 lo sgravio contributivo del 100% della durata di due anni previsto dal decreto Coesione per assumere donne svantaggiate (ovvero senza un lavoro



Peso: 1-7%, 6-33%

regolarmente retribuito da almeno 24 mesi, o senza un lavoro da almeno sei mesi e residenti nella Zes unica del Mezzogiorno, o che svolgono attività in settori caratterizzati da un'accentuata disparità occupazionale di genere). Per questo bonus era stata prevista una spesa di 480 milioni.

Il disegno di legge di Bilancio 2026 all'esame del Parlamento contiene una serie di aiuti, alcuni dei quali molto selettivi e destinati a platee limitate di lavoratrici.

Riguarda sia le lavoratrici che i lavoratori il bonus per la Zona economica speciale del Mezzogiorno, finanziato con 821 milioni dal 2026 al 2028, per assunzioni a tempo indeterminato o stabilizzazioni, che sarà attuato

da un decreto del ministero del Lavoro e dovrà tenere conto degli effetti degli aiuti già previsti dal decreto Coesione per assumere under 35, donne svantaggiate e disoccupati nella Zes.

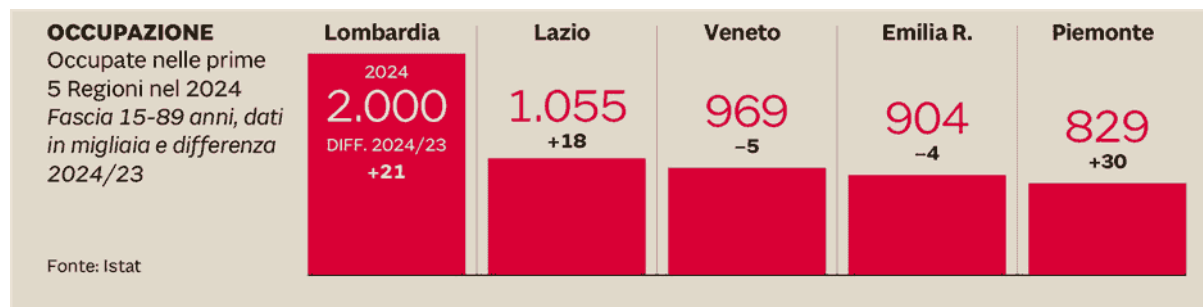
C'è poi uno sgravio contributivo fino a 8 mila euro all'anno per i datori che assumeranno madri di almeno tre figli minorenni, senza un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi: secondo la relazione tecnica al disegno di legge, questo aiuto avrà una platea potenziale circoscritta a sole 2 mila donne. Si stima una platea limitata a 2.800 donne anche per l'incentivo contributivo destinato ai da-

tori di lavoro che concedono ai genitori

di almeno tre figli di passare al part-time, con una riduzione dell'orario di almeno il 40 per cento.

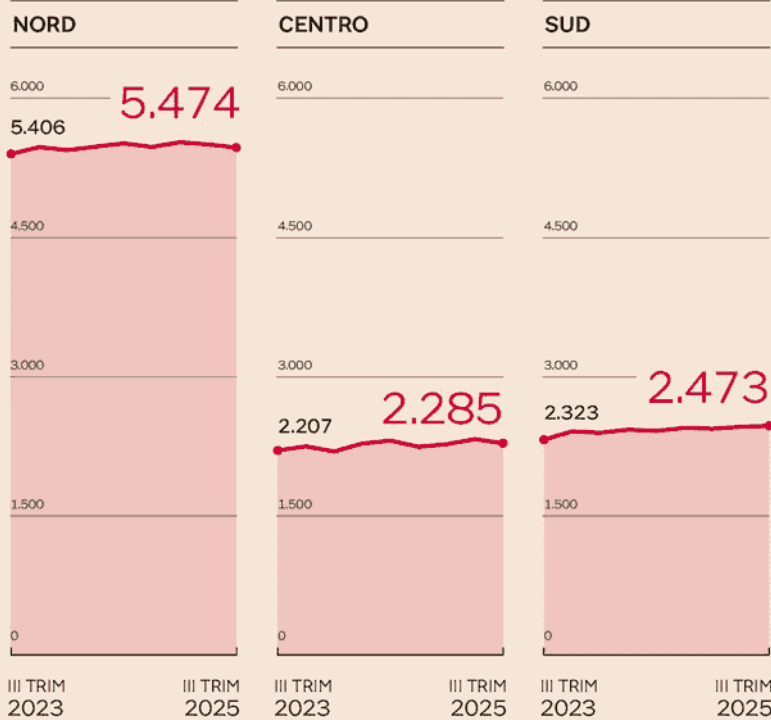
Infine, il Ddl di Bilancio prevede l'innalzamento fino a 14 anni di età dei figli del periodo nel quale i genitori che lavorano possono fruire del congedo parentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il trend dal 2023 al 2025

Le occupate donne da 15 a 89 anni. Dati trimestrali, in migliaia



Peso: 1-7%, 6-33%

Tim: vittoria in Cassazione, 1 miliardo dallo Stato

Telecomunicazioni
Chiusa la partita aperta
nel 1998. Fondi già stanziati
nella legge di Bilancio

Tim ha ricevuto ieri una comunicazione in merito alla sentenza della Corte di Cassazione che conferma la restituzione del canone concessorio preteso per il 1998, chiudendo un contenzioso durato oltre 20 anni. La somma dovuta è pari al canone originario (500 milioni) più rivalutazione e interessi maturati, per un totale di circa 1 miliardo. — Servizio a pagina 11

Telecom: vittoria in Cassazione, riavremo 1 miliardo dallo Stato Tlc

Dopo 27 anni Tim riavrà un miliardo di euro per il canone versato nel 1998 allo Stato. La decisione è stata presa dalla Corte di Cassazione che ha sciolto i suoi dubbi e si è espressa a favore di Tim sul ricorso per la restituzione. «Tim comunica di aver ricevuto comunicazione, in data odierna, in merito alla sentenza della Corte di Cassazione che conferma la restituzione del canone concessorio preteso per il 1998, chiudendo così un contenzioso durato oltre 20 anni», si legge in una nota diffusa dal gruppo Tlc. La sentenza della Cassazione «rigetta infatti il ricorso presentato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e conferma in via definitiva la decisione della Corte d'Appello di Roma dell'aprile 2024 - spiega la nota -. La somma dovuta è pari al canone originario, di poco superiore a 500 milioni di euro, più la rivalutazione e gli interessi maturati, per un totale di poco superiore a 1 miliardo di euro». Risorse che il Governo ha già stanziato in manovra dove compare un "Fondo sentenze", anche detto "fondo una tantum" da 2,5 miliardi. Di questi 1,5 servono per coprire la sentenza per l'addizionale Irap sulle società madri-figlie, e il restante miliardo è a servizio di questa sentenza. C'è chi osserva, in proposito, che in questa partita lo Stato compare in duplice veste considerando che Poste è

salita qualche giorno fa al 27,32% del capitale ordinario di Tim. Resta da capire come verranno utilizzate queste risorse da Tim. Le opzioni sono diverse secondo alcuni osservatori: dall'accelerazione degli investimenti sul fronte Enterprise alla remunerazione per gli azionisti, passando per la semplificazione della struttura societaria e dunque la conversione dei titoli di risparmio.

Sembra così arrivata a conclusione la lunga battaglia legale tra Tim e il Governo italiano per un canone di concessione che Tim ha versato nel 1998, l'anno successivo alla liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni, e che non sarebbe stata tenuta a pagare. La lunga storia di ricorsi ha portato alla sentenza della Corte d'Appello di Roma nel 2024 che ha dato ragione al gruppo ma lo Stato si era nuovamente appellato alla Cassazione. A maggio, la Corte Suprema italiana aveva rinviato la decisione finale sul caso, per fare ulteriori accertamenti e stabilire se la richiesta iniziale di Tim fosse stata presentata al tribunale competente. L'origine del contenzioso invece risale al 1998, l'anno successivo alla liberalizzazione del settore quando la Finanziaria per l'anno successivo stabilì il pagamento del contributo obbligatorio agli operatori di Tlc calcolato in base al fatturato, in sostituzione del canone di

concessione ormai inapplicabile. Al gruppo furono chiesti 528,7 milioni di euro: 385,9 milioni relativi a Telecom Italia e 142,8 milioni all'allora Telecom Italia Mobile (Tim). La società presentò nel 2000 un ricorso, contro il decreto attuativo che dettava le modalità per il versamento del contributo, al Tar del Lazio, che rinviò la decisione alla Corte di Giustizia europea: nel febbraio del 2008 da Lussemburgo arrivò una sentenza favorevole al gruppo telefonico, che definì il canone «non dovuto». Nel frattempo, nel 2003, Telecom aveva fatto richiesta di rimborso sempre al Tar del Lazio, che, con una sentenza del dicembre del 2008, aveva detto no, pur non sconfiggendo la sentenza europea. Contro questa sentenza del 2008 Telecom aveva fatto ricorso al Consiglio di Stato e la risposta, arrivata novembre 2009, è stata ancora una volta negativa. Da qui l'ultima puntata, quella del ricorso in Corte d'Appello.

—Mar.Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spesa già coperta:
in manovra ci sono
2,5 miliardi pronti
nel Fondo sentenze
anche per Telecom



Peso: 1-3%, 11-19%



Vittoria in Cassazione.

Tim riavrà un miliardo dallo Stato



Peso:1-3%,11-19%

PROFESSIONI

Boom della sanità integrativa: crescono i rimborsi

Più assicurati ma anche più prestazioni. Sono queste le prime evidenze dei dati forniti al Sole 24 Ore del Lunedì da Emapi, l'ente per le coperture sanitarie dei professionisti cui aderiscono 17 Casse professionali.

Valeria Uva — a pag. 14

Boom per la sanità integrativa: cresce la richiesta di rimborsi

I dati Emapi. Con l'ingresso di Enasarco (uscita solo di recente) gli iscritti sono arrivati a quota 404mila. Negli ultimi due anni sono aumentate del 200% le domande di prestazioni legate alle gravi patologie

Pagina a cura di
Valeria Uva

Crescono gli assicurati ma esplodono anche le prestazioni. Negli ultimi due anni la polizza fornita da Emapi ai professionisti per l'assistenza sanitaria integrativa ha visto quasi raddoppiare gli iscritti, in particolare con l'ingresso degli oltre 200mila iscritti Enasarco. Ma nel frattempo si è assistito a una vera e propria crescita boom, non del tutto proporzionale, dei ricoveri e delle prestazioni per gravi malattie. Sono queste le prime evidenze dei dati forniti al Sole 24 Ore del Lunedì da Emapi, l'ente per le coperture sanitarie dei professionisti cui aderiscono 17 Casse professionali. I numeri sono riferiti alla polizza sanitaria integrativa che copre, in particolare, le gravi patologie.

Nel giro di 24 mesi, da aprile 2022 al 2024, appunto, gli assicurati sono passati dagli oltre 254mila agli oltre 404mila (+59%, ma ora sono di nuovo ai livelli del 2021 con l'uscita di Enasarco da aprile di quest'anno). Nello stesso periodo i rimborsi richiesti, ad esempio per le patologie tumorali o quelle cardiovascolari sono cresciuti di oltre il 200%, così come i ricoveri sono aumentati di oltre il 154%, tra quelli che l'ente rimborsa in forma indiretta ai professionisti (si veda la grafica a fianco).

Dati che confermano una dinamica comune a tutta la sanità nel nostro Paese: laddove il servizio sanitario nazionale non riesce più a soddisfare l'esigenza di salute in modo efficiente, il cittadino imbocca la strada del privato.

«Di fronte alla prospettiva di attendere mesi per prestazioni, spesso salva vita - conferma il presidente di Emapi, Nunzio Luciano - queste statistiche dimostrano che anche i professionisti sono dovuti ricorrere sempre più ai servizi privati, contando però sul rimborso».

La polizza Asi

La copertura per l'assistenza sanitaria integrativa (Asi), nella sua formula base offerta tramite Emapi gratuitamente dalle Casse aderenti ai propri iscritti, copre i grandi interventi chirurgici e i gravi eventi morbosi (ad esempio tumori, malattie cardiovascolari e patologie osteoarticolari). È modulare: può essere estesa sia dalla singola Cassa, sia dal professionista con contributo aggiuntivo (e in molti lo hanno fatto a giudicare dalle voci "Altre patologie in grafica"). Ma non tutti i 17 enti aderenti a Emapi l'hanno finora sottoscritta: lo hanno fatto Enpab (biologi), Enpac (consulenti del lavoro), Enpaf (farmacisti), Enpaia (per agrotecnici e periti

agrari), Enpap (psicologi), Enpapi (infermieri), Eppi (periti industriali) e l'ente pluricategoriale Epap. Enasarco, che pure ha aderito nell'anno assicurativo che va da aprile 2022 ad aprile 2023, ora è uscita. All'appello mancano alcune grandi Casse, come Cassa forense, Inarcassa ed Enpam, che hanno sottoscritto coperture autonome.

Il nodo dei costi

Anche per questo, quindi, la grande sfida per Emapi, sarà quella di riuscire a fare sinergia con un numero sempre maggiore di enti, con l'obiettivo, da un lato di aumentare la «massa critica» in grado di sostenere l'equilibrio assicurativo e, dall'altro, di continuare a garantire le coperture, che con l'invecchiamento demografico hanno costi sempre crescenti. Lo dimostrano anche in questo caso i numeri: per l'ultimo



Peso: 1-2%, 14-53%

rinnovo della polizza Asi due gare sono andate deserte, e la terza è stata aggiudicata (a Poste Assicura) solo quando l'ente ha offerto un rialzo di circa il 40% rispetto all'importo a base d'asta originario. «Questo dimostra che è urgente fare sistema, costruire un futuro insieme con tutte le Casse aderenti con le quali sono già aperti dei tavoli di confronto - commenta Luciano - solo così si riescono ad avere importanti economie di scala e a garantire un equilibrio generazionale e fra categorie». Le necessità delle varie Casse in effetti sono molto diverse: c'è chi ha una platea a prevalenza giovane, più interessata ad esempio alla polizza sanitaria, e chi al contrario fa già i conti con l'invecchiamento demografico e quindi punta alla Ltc.

Il futuro

Ma Emapi si sta muovendo anche su

altri fronti. L'idea è quella di iniziare a gestire in modo diretto alcune coperture: «Stiamo studiando come gestire in proprio la polizza per le non autosufficienze - conferma Luciano - essendo un ente di mutuo soccorso potremmo indirizzare ciò che resta dopo il pagamento dei sinistri per assicurare anche le coorti più anziane non coperte dalle altre assicurazioni». In più l'ente vorrebbe potenziare i servizi di assistenza domiciliare per non autosufficienti.

Ma prima di questo passo c'è un lungo lavoro di raccolta dei dati attuariali che ora sono all'esterno, in mano alle assicurazioni convenzionate. Un lavoro necessario per impostare l'operazione garantendo l'equilibrio tra premi e prestazioni. Una mano in questo senso la potrà dare anche l'intelligenza artificiale predit-

tiva che grazie ai dati potrà indicare i trend dei rimborsi, le malattie più frequenti e dove canalizzare le risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ora l'ente di mutuo soccorso pensa a gestire in proprio la polizza indennitaria Long term care L'ONERE

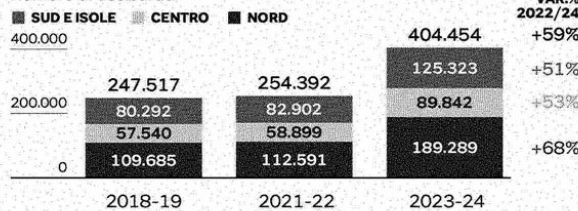
Dopo due gare deserte convenzione rinnovata con un rialzo del 40% per le compagnie
IL PRESIDENTE Per Nunzio Luciano
«serve sinergia per garantire l'equilibrio fra categorie»

Il quadro

Il ricorso alle coperture Emapi per l'assistenza sanitaria integrativa

LA CRESCITA SUL TERRITORIO

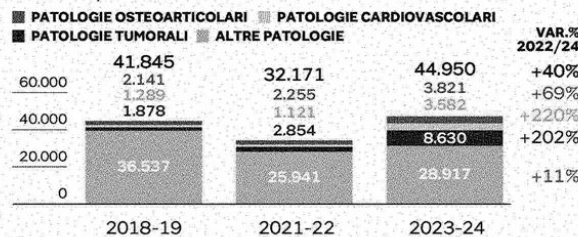
Numero di assicurati



Nord Italia = Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna; **Centro** = Toscana, Marche, Lazio, Umbria; **Sud e isole** = Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna

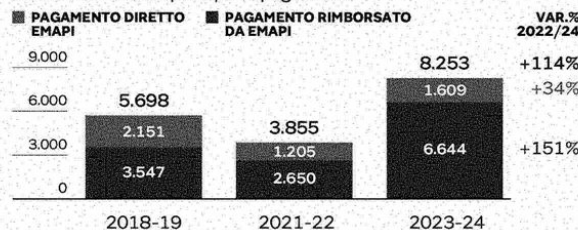
I RIMBORSI PER PATOLOGIA

Numero di prestazioni indirette



I RICOVERI

Numero di ricoveri per tipo di pagamento



Nota: l'anno assicurativo va da aprile ad aprile. Fonte: elab. Sole 24 Ore del Lunedì su dati Emapi



Peso:1-2%,14-53%



Peso:1-2%,14-53%

Digitale, corsa sprint agli obiettivi Ue 2030

Il 2025 segna un'accelerazione della trasformazione tech delle imprese italiane L'uso dell'IA raddoppia, grazie a grandi aziende

Andrea Frollà

Nonostante la scarsità di competenze, il 2025 si appresta ad andare in archivio come un anno di accelerazione nella trasformazione digitale. Soprattutto sul fronte dell'intelligenza artificiale. Negli ultimi 12 mesi l'utilizzo dell'IA è raddoppiato, arrivando a coinvolgere oltre la metà delle imprese di grandi dimensioni. La strada resta ancora lunga e densa di ostacoli, ma gli obiettivi del Decennio Digitale fissati al 2030 dall'Unione europea non sono un miraggio.

A scattare questa fotografia di fine anno è l'ultima edizione del rapporto dell'Istituto nazionale di statistica (Istat) dedicato alla digitalizzazione delle imprese italiane. L'introduzione dell'IA nei processi delle imprese con almeno 10 addetti ha registrato una crescita rilevante, passando dall'8,2% del 2024 al 16,4%. Il raddoppio nasconde però al proprio interno differenze marcate. Nel caso delle grandi imprese (oltre 250 addetti) l'indice è passato dal 32,5 al 53,1% in un anno, ampliando ulteriormente il divario rispetto alle piccole e medie imprese. Quest'ultime si fermano al 15,7%, facendo comunque segnare un raddoppio anno su anno.

Scendendo nel dettaglio dei vari settori economici e industriali, spiccano le imprese attive nell'informatica e nei servizi di informazione (53% del totale), seguite dal-

le attività di produzione cinematografica, video, programmi televisivi, registrazioni musicali e sonore (49,5%), e dalle telecomunicazioni (37,3%). In generale, aumenta anche la varietà nell'utilizzo delle stesse tecnologie, come testimonia l'aumento dal 5,2 al 10,6% delle aziende che utilizzano almeno due strumenti di intelligenza artificiale.

I software più comuni riguardano l'estrazione di conoscenza e informazione da documenti di testo, l'IA generativa per il linguaggio scritto o parlato e per immagini, video e audio, e la conversione della lingua parlata in formati leggibili da dispositivi informatici attraverso tecnologie di riconoscimento vocale. Scontano invece percentuali uguali o inferiori al 20% l'analisi dei dati con tecniche di machine learning, il riconoscimento delle immagini, l'automazione dei flussi di lavoro e il movimento fisico delle macchine. Il quadro generale, sintetizza l'Istat, lascia ampi spazi per un'ulteriore crescita nel corso dei prossimi anni. Del resto, se è vero che l'utilizzo dell'IA è cresciuto, è altrettanto vero che l'83,6% delle imprese non adotta alcuna tecnologia di intelligenza artificiale.

Altrettanto interessante è l'analisi degli ambiti aziendali di applicazione. Nelle imprese italiane l'AI è adottata più frequentemente per attività di marketing e vendite, organizzazione dei processi amministrativi e ricerca, sviluppo o innovazione. Queste sono anche le aree che, rispetto al 2024, registrano gli incrementi più significa-

tivi in termini di imprese coinvolte, con aumenti che oscillano tra i 60 e 90 punti percentuali. Per quel che riguarda nello specifico l'utilizzo nell'ambito della sicurezza informatica, spiccano le grandi imprese (43,7%) e in particolare i big delle telco e dell'energia.

Una tendenza interessante rispetto ai 12 mesi precedenti è l'aumento della quota di imprese che, pur dichiarando di utilizzare l'IA, non indica alcuna finalità aziendale tra quelle proposte. Un dato che riguarda in larga maggioranza le imprese di piccole dimensioni e che suggerisce un'adozione sempre più diffusa, ma ancora poco strutturata. Un utilizzo embrionale fermo alla fase sperimentale, causato da alcuni limiti più o meno storici della trasformazione digitale: mancanza di competenze, scarsa chiarezza legislativa, indisponibilità o scarsa qualità dei dati, le preoccupazioni relative alla privacy e alla protezione dei dati, costi elevati e considerazioni etiche. La trasformazione digitale non è però solamente intelligenza artificiale, come ricorda l'aggiornamento del Digital Intensity Index elaborato nell'ambito delle politiche europee sulla digitalizzazione. Gli indicatori aggiornati al 2025, che oltre all'IA includono la



Peso: 36-83%, 37-34%

banda larga, il cloud, i social media e altri aspetti, evidenziano una lieve riduzione dell'ampio di vario che caratterizza le Pmi rispetto alle grandi imprese.

Nel 2025, quasi l'80% delle imprese con almeno 10 addetti si colloca a un livello base di digitalizzazione (adozione di almeno quattro attività digitali su 12) e il 38,1% si colloca a livelli alti (almeno sette). Tra gli obiettivi europei fissati dal Decennio Digitale al 2030, sottolinea l'Istat, uno dei più importanti è avere entro il 2030 il 90% delle imprese di piccole e medie dimensioni a un livello "base" di digitalizzazione. Obiettivo ampia-

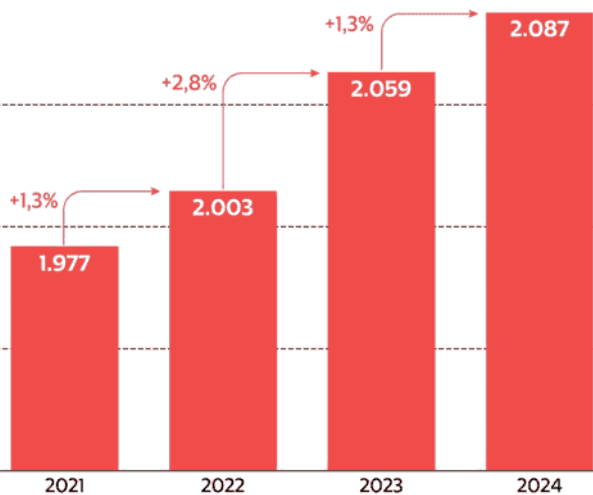
mente alla portata, visto che nel 2025 il grado di raggiungimento di questo obiettivo ha toccato quota 88,3%. Particolarmente sfidanti saranno invece i fronti dell'analisi dei dati e dell'uso dell'IA, con un obiettivo di copertura del 75% delle aziende con almeno 10 addetti entro il 2030. Qui servirà qualcosa in più di un'accelerazione.



NUMERI

SPESA DIGITALE BUSINESS PER OCCUPATO IN ITALIA

VALORI IN EURO E VARIAZIONI %

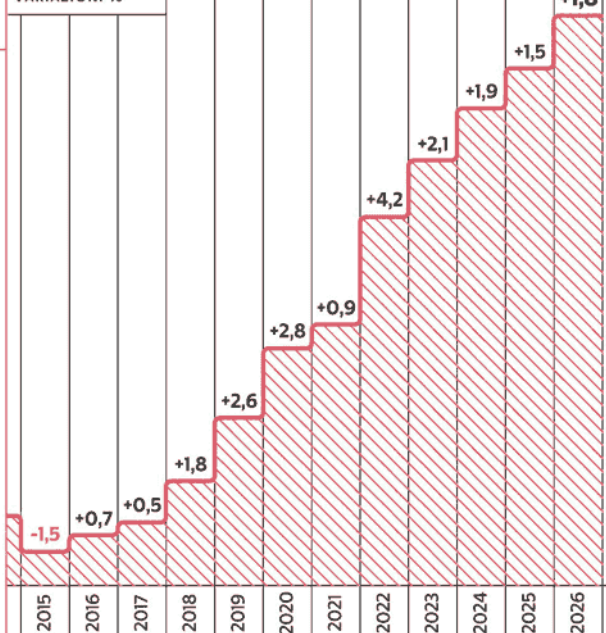


FONTE: ISTAT

IL TREND

BUDGET ICT DELLE AZIENDE ITALIANE

VARIAZIONI %



FONTE OSSERVATORI DIGITAL INNOVATION POLITECNICO DI MILANO



Peso:36-83%,37-34%



FOCUS

**LA STRATEGIA
EUROPEA**

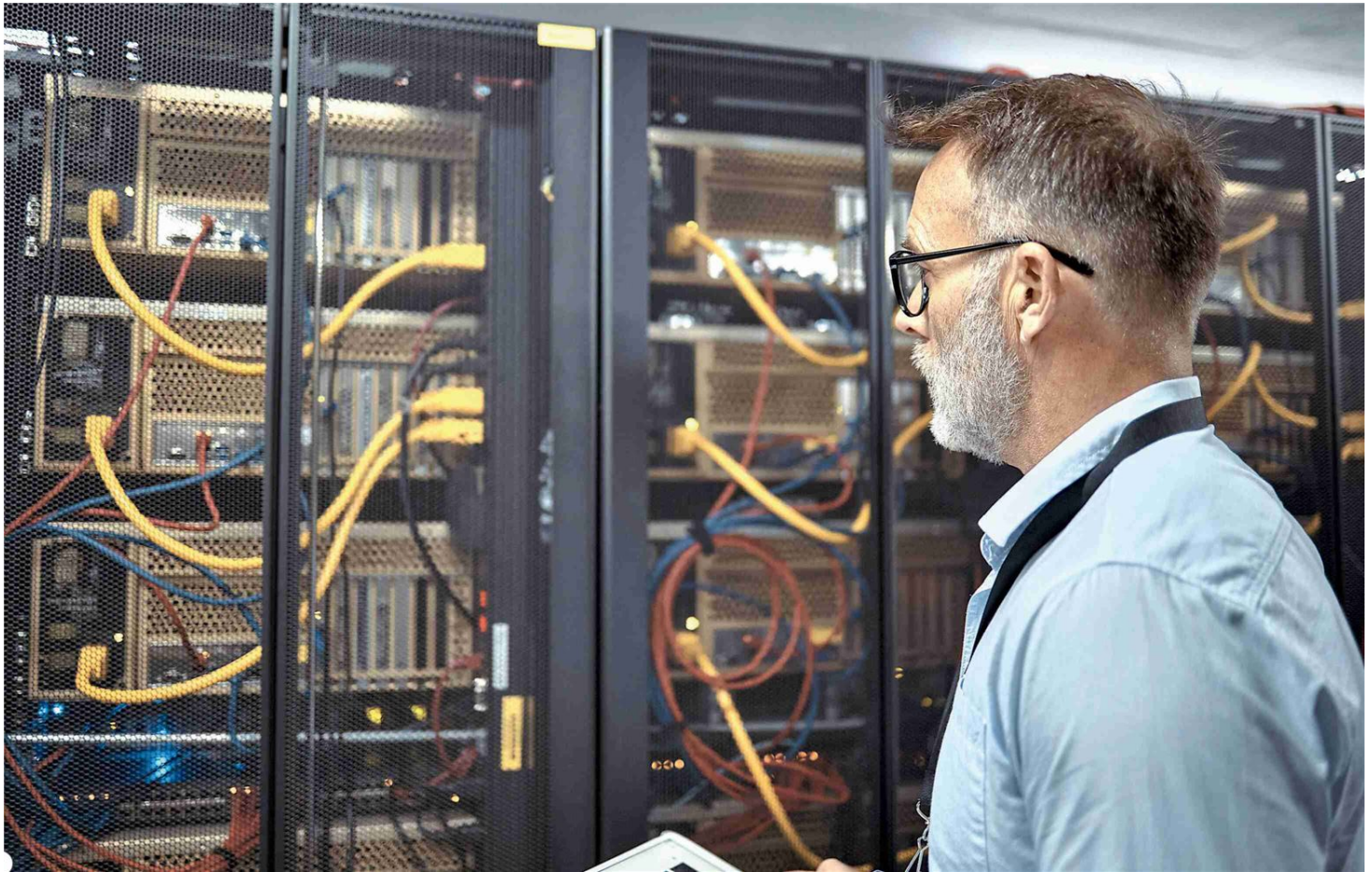
La Commissione europea punta su tre pilastri strategici per raggiungere gli obiettivi 2030 del Decennio digitale. Gli investimenti pubblici e privati, con migliore accesso al venture capital, sulle tecnologie strategiche: connettività avanzata, semiconduttori d'avanguardia, cloud e infrastrutture dati "sovrane", intelligenza artificiale, calcolo quantistico, cybersecurity e sviluppo delle competenze digitali. Le riforme strutturali per rafforzare e integrare il mercato unico, con l'obiettivo di sovranità e sicurezza tecnologica, dalla connettività ai servizi pubblici). E, ultima ma non meno importante, la semplificazione e la riduzione degli oneri amministrativi per le imprese, per tagliare burocrazia e rendere l'UE più innovativa e competitiva.



L'OPINIONE

La trasformazione digitale non è però solamente intelligenza artificiale, ma include anche la banda larga, il cloud, i social media e altri aspetti





① Le aziende più attive fanno parte dei settori informatica e servizi di informazione



Peso:36-83%,37-34%

L'intervista Quando la cybersecurity diventa esperienza immersiva: le soluzioni di AnotheReality

La formazione evolve grazie alla realtà virtuale e alla gamification e punta anche su engagement, personalizzazione e accessibilità. Ne parliamo con Lorenzo Cappannari, CEO e co-founder dell'azienda

di DAVIDE SECHI

In un contesto in cui gli attacchi informatici aumentano e l'errore umano resta il principale punto di ingresso per le minacce digitali, la formazione tradizionale mostra tutti i suoi limiti. Slide, quiz e corsi frontali faticano a incidere sui comportamenti reali delle persone, rendendo la cyber awareness una sfida strategica per aziende e istituzioni. È in questo scenario che si inserisce AnotheReality (<https://www.anotherreality.io/it/>), leader nello sviluppo di soluzioni immersive in eXtended Reality, che insieme a SecureQuest ha lanciato CyberNemesis, un'esperienza formativa in realtà virtuale che trasforma la cybersecurity in un percorso narrativo e interattivo ispirato ad attacchi reali. Un progetto sostenuto dall'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale attraverso il CIN - Cyber Innovation Network. Ne parliamo con Lorenzo Cappannari, CEO e co-founder di Another Reality (ospite di DailyOnAir - The Sound Of Adv)

CyberNemesis, che combina formazione e realtà virtuale.

Qual è stata la vostra principale ispirazione nel creare un'esperienza così immersiva per la cybersecurity?

«Le ispirazioni sono state principalmente due. Da una parte abbiamo osservato un progressivo calo dell'engagement del personale aziendale verso la formazione tradizionale, sia quella in aula sia, soprattutto, quella digitale, anche nelle sue forme più moderne basate su video. Dall'altra

parte c'è una tematica oggi centrale: la cybersecurity e, in particolare, la formazione su questi temi. È un argomento estremamente rilevante per tutte le funzioni aziendali e per chiunque lavori in un'organizzazione. Inoltre, nuove normative europee come la NIS2 e il DORA (digital operational resilience act) stanno entrando in vigore proprio in questi mesi, rendendo la formazione sempre più cruciale».

In che modo la gamification viene applicata nel percorso formativo di CyberNemesis e come può aiutare a trasformare la consapevolezza in comportamenti concreti?

«Più che il "come", direi il "quanto". Di gamification nella formazione si parla da tempo, ma con CyberNemesis abbiamo voluto fare qualcosa di diverso: integrare completamente il messaggio formativo all'interno del gioco. Non si tratta quindi di un corso con elementi di gamification, ma di un vero e proprio gioco il cui effetto secondario è la formazione. L'utente vive l'esperienza per la sua immersività, per il divertimento e per l'engagement; l'apprendimento avviene quasi in modo naturale. Il gioco resta la modalità primaria attraverso cui si impara, e la formazione diventa una conseguenza positiva: ci si accorge di essersi formati quasi solo alla fine».

Nel gioco mettete in evidenza attacchi reali. Come

selezionate gli esempi più significativi?

«L'utente si confronta con le principali tecniche di social engineering utilizzate dai criminali informatici. Oggi si stima che circa il 98% degli attacchi informatici sia legato a queste tecniche. Parliamo quindi di phishing, smishing, deepfake, voice fake e di tutte quelle dinamiche ben note a chi opera nel mondo della cyber security».

Come riuscite a rendere l'esperienza così coinvolgente e quali risultati avete ottenuto finora con questo approccio?

«Il prodotto è stato lanciato recentemente e i primi clienti hanno iniziato a utilizzarlo da poco, ma i riscontri sono già molto positivi. Giocare aiuta a fissare i concetti nella memoria in modo più intenso. Per esempio, la totalità dei giocatori privi di qualsiasi formazione precedente ricorda perfettamente i tre elementi fondamentali per valutare la veridicità di una mail: controllare il mittente, verificare i link e valutare se l'urgenza richiesta dal messaggio sia giustificata. Questo ci conferma che l'approccio funziona».

Come adattate il gioco alle diverse persone e alle esigenze specifiche delle



aziende?

«Utilizziamo logiche simili a quelle dei videogiochi immersivi, in cui le sfide vengono calibrate e personalizzate in base alla tipologia di giocatore. Oggi esiste un gioco principale, CyberNemesis, affiancato da quelle che chiamiamo "side quest": storie e sfide parallele, collegate alla trama principale ma costruite su scenari reali e su misura per specifiche comunità aziendali. In tal modo riusciamo a rispondere a esigenze formative molto precise, che variano da realtà a realtà. In roadmap abbiamo inoltre l'implementazione di funzionalità di intelligenza artificiale che modificheranno la difficoltà degli scenari in base alle capacità dell'utente; questa parte è ancora in sviluppo».

Parliamo dell'esperienza immersiva: come funziona concretamente?

«Si tratta di un'esperienza immersiva a 360 gradi, ma non esclusivamente legata all'uso di un

visore, che sarebbe troppo limitante in ambito aziendale. Nella sua versione base, CyberNemesis è accessibile via internet come un ambiente tridimensionale immersivo. Chi lo desidera può però indossare un visore e vivere l'esperienza in prima persona, muovendosi fisicamente all'interno degli scenari digitali e affrontando direttamente le sfide di gioco».

Questo approccio pone anche questioni legate all'accessibilità. Come le affrontate?

«Proprio per questo abbiamo sviluppato un gioco multiplatforma. Tutti possono accedere all'esperienza immersiva come simulazione tridimensionale gamificata; non tutti, ovviamente, possono utilizzare un visore, semplicemente perché non tutti ne dispongono. Il gioco, però, si adatta al dispositivo dell'utente, garantendo l'accesso all'esperienza formativa».

Guardando al futuro, come pensate evolverà la cybersecurity e quali sono i prossimi passi di AnotheReality?

«Stiamo lavorando all'arricchimento del prodotto con funzionalità di intelligenza artificiale che permetteranno una personalizzazione completa dell'esperienza sulla base del singolo utente. L'obiettivo è arrivare all'autogenerazione di scenari immersivi personalizzati, sfruttando le potenzialità dell'AI. Parallelamente, immaginiamo la nascita di altri giochi, sul modello di CyberNemesis, con nuove

storie e punti di vista per ampliare la formazione sulla cybersecurity. È chiaro che anche il crimine informatico continuerà a evolversi, ma noi vogliamo farci trovare pronti».

I nativi digitali sono meno esposti a questi rischi o è un eccesso di ottimismo?

«Dal mio punto di vista è una let-

tura corretta. I nativi digitali sono più abituati a riconoscere le truffe perché le incontrano fin dai primi giorni in cui utilizzano un dispositivo. Le generazioni che sono entrate nel mondo digitale più tardi fanno invece un po' più fatica. Soluzioni come CyberNemesis si rivolgono a tutti i target, ma risultano particolarmente utili per chi lavora in azienda da più anni e ha bisogno di essere maggiormente guidato nelle scelte da compiere».



LORENZO
CAPPANNARI



La pesca a strascico di dati personali sul web è orfana di regole

È ancora far west sulla pesca a strascico di dati personali sul web per addestrare l'IA: i garanti Ue non hanno ancora preso una posizione sulla possibilità di formare i robot senza chiedere il consenso degli interessati. Con la conseguenza che le imprese sono lasciate da sole ad assumersi la responsabilità di farlo a pena di sanzioni amministrative. In prospettiva, il nodo potrà essere sciolto da una futura modifica del Gdpr (regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679), ma nel frattempo gli operatori e gli interessati sono in una situazione di incertezza.

Nella circolare n. 27 dell'11/12/2025, esaminando il fenomeno del web scraping, Assonime sottolinea che può essere legittimamente svolto solo se basato su un'idonea base giuridica ai sensi del Gdpr e che, secondo un consolidato orientamento, la pubblica disponibilità di dati in Internet non costituisce di per sé una condizione sufficiente per il loro libero riutilizzo da parte di terzi, nemmeno per alimentare modelli di IA. Spetta all'operatore responsabilizzarsi e identificare la base giuridica, cioè una norma del diritto Ue che ammetta il trattamento dei dati (in questo caso il web scraping). Quando un operatore fa web scraping, dunque, deve dichiarare che il trattamento rientra in uno dei casi previsti dagli articoli 6 e 9 (per i dati sensibili) del Gdpr.

Alla ricerca della base giuridica. Dal punto di vista del diritto, il quesito è se i dati possono essere

usati, per addestrare l'IA, senza chiedere il consenso agli interessati: in proposito si parla, anche se sembra un gioco di parole, di "legittimo interesse" (cioè di uso dei dati senza consenso e ciò solo perché è di interesse dell'operatore). In ogni caso, a Gdpr vigente, il legittimo interesse non è ammesso per i dati sensibili. Considerando, poi, la sostanza dei fatti, siamo in una situazione confusa e precaria, in cui, da un lato, i giganti del web già usano il legittimo interesse (ignorando e svilendo il consenso) e, dall'altro lato, i garanti europei da lungo tempo sono inerti e non dicono se ciò è corretto o se è un abuso.

Si rimarca, peraltro, che non si può considerare il legittimo interesse come la fonte di legittimazione di tutto ciò che interessa alle imprese le quali, quindi, sarebbero ammesse a far tutto ciò che è di loro interesse e per ciò solo: così facendo, sarebbe troppo facile aggirare la regola del consenso e, addirittura, farlo sostenendo di essere in regola con il Gdpr.

Intanto, la commissione Ue ha avviato le modifiche al Gdpr, specificando che per addestrare l'IA con i dati diversi da quelli sensibili si può usare il legittimo interesse e inserendo l'addestramento dell'IA tra le finalità per le quali si possono usare dati sensibili. Proprio queste proposte di modifica dimostrano, a contrario, che attualmente non si può usare il legittimo interesse per addestrare le IA.

Le imprese, quindi, in questo mo-

mento, devono fare molta attenzione. La circolare Assonime, in proposito, cita un documento sull'IA dei garanti Ue della privacy, che parla delle modalità da osservare quando si usa il legittimo interesse. I garanti Ue non hanno detto che il legittimo interesse si può sicuramente usare, ma hanno scaricato il barile sulle imprese: queste ultime devono decidere, sotto la loro piena responsabilità, se usarlo nella totale assenza di regole definite e, anzi, sapendo che c'è una proposta di regolamento la quale, progettando una futura norma che ammetterà il legittimo interesse per addestrare le IA, implicitamente nega che oggi sia lecito farlo.

Altro profilo da sottolineare per evitare fraintendimenti è che l'individuazione della base giuridica non è assorbita dalle cautele dovute nel trattare in maniera sicura e corretta i dati ("accountability"): prima bisogna vedere se c'è una base giuridica (consenso, legittimo interesse, o altro presupposto) e, poi, bisogna sempre e comunque trattare i dati in maniera corretta e sicura. Il fatto che si trattano i dati con correttezza e sicurezza (adempimenti doverosi in ogni caso) non basta a ritenere possibile trattare i dati senza il consenso.



Peso: 29%

Hacker su nave Gnv C'è un terzo uomo che puntava su Starlink

Non ci sono soltanto i due marinai hacker, fermati uno in Francia e uno a Napoli, che hanno tentato di accedere ai sistemi di comando del traghetto *Fantastic* della Gnv in navigazione tra Sete e Algeria.

Perché un'operazione del genere, che Parigi ha ricondotto esplicitamente a influenze russe (massimo riserbo, invece, della Procura

di Genova che indaga), non può essere il frutto di soli due individui.

di **MARCO LIGNANA**

→ a pagina 5

Hacker su nave Gnv C'è un terzo uomo che puntava su Starlink

Accusato da uno degli
arrestati di voler mettere
a bordo uno dei ripetitori
della catena di satelliti
in costruzione da Musk

di **MARCO LIGNANA**

Non ci sono soltanto i due marinai hacker, fermati uno in Francia e uno a Napoli, che hanno tentato di accedere ai sistemi di comando del traghetto *Fantastic* della Gnv in navigazione tra Sete e Algeria.

Perché un'operazione del genere, che Parigi ha ricondotto esplicitamente a influenze russe (massimo riserbo, invece, della Procura di Genova che indaga), non può essere il frutto di soli due individui. E a confermare che dietro ad almeno quattro "manomissioni" di computer di bordo nelle ultime settimane ci siano altre persone, è proprio uno dei due arrestati, entrambi nati in Lettonia. Maxims Serins alle autorità francesi ha parlato di una organizzazione. E ha fatto il nome di almeno un altro uomo coinvolto. Un uomo che, almeno secondo i racconti dello stesso Serins ai fran-

cesi, gli avrebbe proposto di farsi assumere su un'altra nave, per poi mettere a bordo uno dei ripetitori di Starlink, la catena di satelliti per la connessione a Internet in costruzione da Elon Musk attraverso la sua società SpaceX.

Serins è ritenuto attendibile dagli inquirenti, visto che è stato lui stesso (dopo aver appreso di essere stato immortalato dalle telecamere piazzate dalla polizia postale a bordo del *Fantastic*) a portare al fermo di Emils Laurens, il connazionale bloccato a Napoli appena sbarcato da un'altra nave della Gnv. Il giudice per le indagini preliminari del capoluogo campano ha disposto il carcere, ma allo stesso tempo si è dichiarato incompetente. Rispondendo gli atti a Genova, dove mesi fa Gnv aveva presentato una denuncia facendo partire gli accertamenti. Quindi adesso tocca al pool

"reati informatici" della Procura genovese chiedere di nuovo la stessa misura cautelare (o altre ritenute idonee). Restano circa due settimane di tempo per farlo.

I due marinai lettoni avevano con sé una sorta di mini computer che, collegato ai pc di bordo, permette a un terzo apparecchio di effettuare da remoto accessi all'architettura informatica della nave. Da qui l'ipotesi di un malware di ti-



Peso: 1-4%, 5-57%

po "Rat" (Remote Access Tool) in grado di controllare i sistemi di navigazione. Con possibili conseguenze inquietanti, dall'utilizzo del traghetto come piattaforma mobile per droni al controllo vero e proprio dell'imbarcazione. Gnv, comunque, ha fatto sapere che «la compagnia ha individuato e neutralizzato un tentativo di intrusione, privo di conseguenze sui sistemi aziendali efficacemente protetti». I quattro accessi al Fantastic sono stati intercettati il 28 settembre, il 7 e l'11 novembre, il 4 dicembre. Undici giorni dopo, lunedì scorso, il fermo di Laurens a Napoli, conseguenza dell'interrogatorio

di Serins a Parigi.

Se gli stessi inquirenti genovesi contestano a Laurens i "soli" reati informatici, in Francia si sono spinti molto più in là. La Procura di Parigi ha parlato di «un gruppo organizzato con l'obiettivo di servire gli interessi di una potenza straniera». Il ministro dell'Interno Laurent Nunez ha avanzato neanche troppo velatamente l'ipotesi che dietro il presunto attacco hacker ci sia la Russia: «Al momento, le interferenze straniere provengono molto spesso dallo stesso Paese».

In Italia, il ministro della Difesa Guido Crosetto si è detto preoccupato per quanto avvenuto nel sud

della Francia: «Abbiamo visto come una nave civile con 650 passeggeri a bordo attraverso un attacco hacker può trasformarsi in uno strumento potenzialmente distruttivo: pensate se quella nave portava gas o petrolio, una volta che uno ne prende il comando può portarla dove vuole».



Il Fantastic è in servizio tra la Francia e l'Algeria dove sono avvenuti gli attacchi



Un satellite Starlink



Peso:1-4%,5-57%

La presenza di videocamere va sempre segnalata

Stiamo per installare delle videocamere di sorveglianza negli spazi comuni dell'edificio. Quali obblighi siamo tenuti a rispettare?

Per installare delle videocamere di sorveglianza condominiali nelle parti comuni dell'edificio è necessaria una delibera assembleare, approvata con il voto favorevole della maggioranza degli intervenuti in assemblea, che rappresenti almeno la metà dei millesimi dello stabile (500 millesimi). Raggiunto il quorum, in fase di installazione l'amministratore è tenuto a segnalare la presenza dei dispositivi di ripresa (che registrino e conservino le immagini), posizionando cartelli visibili e riconoscibili nei luoghi inquadrati dall'obiettivo o nelle immediate vicinanze. Le immagini registrate e

salvate su un apposito disco rigido, salvo casi particolari, devono essere cancellate dopo 48 ore. Sulla questione è intervenuto anche il Garante della privacy, secondo cui l'installazione delle videocamere in condominio deve attenersi al cosiddetto "principio di proporzionalità", nel senso che l'intervento è consentito ma soltanto nel caso in cui rappresenti l'unica soluzione percorribile rispetto ad altri sistemi meno invasivi, come ad esempio un allarme.



Peso:12%

LO SCENARIO

Portare i data center in volo la nuova corsa di Big Tech

Musk, Bezos, Google
e Pechino
stanno accelerando
L'idea: sfruttare
l'energia del Sole
per alimentare i chip
I rischi: oligopolio
e sorveglianza

Alessandro Longo

Tanti computer nello spazio, in orbita bassa e alimentati dall'energia del sole, per fare cose che finora abbiamo gestito sulla Terra. Come i servizi di intelligenza artificiale.

Non è fantascienza. I grossi nomi americani si stanno già muovendo e tra un anno o due potremmo vedere i primi effetti. Positivi, da una parte: servizi più evoluti, senza generare emissioni inquinanti, né consumare acqua o suolo.

Ma emerge anche un rischio. Se la nuova frontiera di internet è nello spazio e l'abiteranno solo i giganti americani o cinesi, avremo una concentrazione di potere mai vista, a danno di piccoli soggetti e dell'Europa in particolare. Anche noi lavoriamo sull'obiettivo datacenter nello spazio; fa parte della grande strategia europea per una "sovranità" digitale, ossia indipendenza strategica dalle potenze straniere su temi critici come l'innovazione, da cui dipende sia la crescita economica sia la sicurezza nazionale.

Peccato che lo stiamo facendo

con tempi "europei", non certo da Silicon Valley. La dice lunga quanto scrive sul proprio sito, in un articolo uscito ad agosto 2024, l'Agenzia spaziale europea (Esa), appunto sui lavori per i "data center spaziali". «Potrebbero diventare realtà in una decade o due», si legge. Ma quasi vent'anni. Negli ultimi giorni Jeff Bezos (fondatore di Amazon) e Elon Musk (Tesla, X, SpaceX) ne parlano con urgenza crescente. Bezos ci sta lavorando con la sua società spaziale Blue Origin e, già in un intervento all'Italian Tech Week di Torino, diceva che i futuri data center per addestrare l'IA «saranno meglio costruiti nello spazio», dove il sole è disponibile ventiquattr'ore su ventiquattro e senza i vincoli della rete elettrica terrestre.

Musk mira a portare in orbita circa 300 gigawatt all'anno di satelliti IA alimentati a energia solare, «forse 500» (secondo sue recenti dichiarazioni), al punto da superare in pochi anni la potenza media dell'intero sistema elettrico statunitense.

Google ha battezzato "Project Suncatcher" un programma che

prevede, entro l'inizio del 2027, il lancio di due satelliti sperimentali con a bordo i suoi chip tpu (usati per l'IA), in partnership con Planet Labs. L'obiettivo: «Un'era futura di calcolo massivo nello spazio», come ha scritto nel proprio blog.

L'americana Axiom Space insieme a Red Hat (di Ibm) ha già portato, ad agosto, sulla Stazione spaziale internazionale un prototipo di data center, AxDCU-1. Con l'idea di arrivare in futuro a nodi commerciali dedicati anche ad applicazioni di IA e difesa.

«In Europa siamo nella fase della ricerca. L'Ue finanzia lo studio Ascend (Horizon Europe) per valutarne fattibilità e benefici, mentre l'Esa finanzia attività su architetture e tecnologie abilitanti», dice Alessandro Sannini, a capo della strategia e investment manager del fondo 3iP Space, prima iniziativa euro-



Peso: 4-87%, 5-17%

pea sul settore aerospaziale.

Ad accelerare le azioni dei colossi è il boom dell'IA. I grandi data center dedicati a terra si scontrano con vincoli sempre più pressanti come il consumo di acqua, di suolo e di energia elettrica. Cresce il conflitto con le comunità locali, in particolare negli Usa, per questi motivi. Sull'altra faccia della medaglia: lanciare satelliti è costoso.

La stima di Google è che ne servano 10mila, armati di computer, per dare 1 GWh di potenza, la misura standard per i datacenter IA. Ossia quasi quanto l'attuale flotta di Starlink, a sua volta pari al 65% di tutti i satelliti in orbita adesso. La sfida per i prossimi anni sarà rendere più economico e sostenibile il lancio dei satelliti, ma anche farli più resistenti alle radiazioni. Nel breve-medio periodo, i costi giustificheranno solo data center di alto valore economico o strategico per un Paese.

Anche in questa fase, secondo gli esperti, è importante che l'Europa ci sia. Proprio per l'alto valore strategico o economico di alcuni possibili servizi basati sullo spazio. Si pensi al super calcolo per la ricerca scientifica, medica o l'analisi di dati terrestri a scopi militari. «Serve una roadmap europea credibile - lamenta Sannini - Programmi dimostrativi pubblico-privati, standard di sicurezza e sovranità del dato, e una filiera industriale che metta insieme spazio, cloud e connettività».

In ballo non c'è però solo la capacità dell'Europa di restare al passo. Ma anche la forma futura che l'innovazione avrà nel mondo. Internet si è sviluppata senza padroni. «Nel genoma di Internet ci sono i principi di apertura, pluralismo, grazie a punti di connessione neutrali, distribuiti, interoperabili», spiega Maurizio Goretti, direttore generale del Namex, consorzio non profit che gestisce il punto di interscambio internet di Roma, Bari e Napoli. «Il rischio ora invece è un duopolio Usa-Cina, con i colossi big tech. Un

mercato troppo concentrato porta prezzi più alti, qualità più bassa e un accumulo di potere che espone a rischi sistemici: dipendenza strategica, arbitrio sulle regole d'accesso, e anche derive di sorveglianza», aggiunge. «È un tema emerso con forza anche nel nostro evento di dicembre su internet nello spazio, insieme a Esa, Leonardo e altri attori del settore: portare capacità di calcolo e di rete nello spazio può creare opportunità industriali, ma richiede una governance che eviti nuove dipendenze».

«L'Europa e l'Italia hanno però un vantaggio spesso sottovalutato», aggiunge Goretti. Ossia «un tessuto di realtà medio-piccole molto competente e specializzato. Il punto è valorizzarlo con una regia europea che metta a sistema le eccellenze, riduca frammentazioni e duplicazioni, e trasformi le prime imprese in campioni capaci di scalare, mantenendo efficienza e apertura come criteri guida».

10

I SATELLITI

Google stima che ne servano 10mila, armati di computer, per dare 1 GWh di potenza, la misura per i datacenter IA



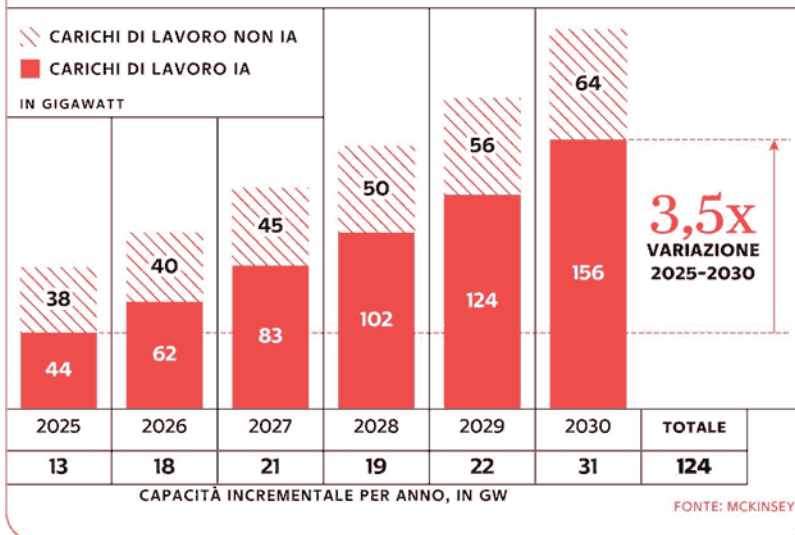
L'OPINIONE

Portare capacità di calcolo e di rete nello spazio può creare opportunità industriali, ma richiede una governance che eviti nuove dipendenze



I NUMERI

IL TREND DI CAPACITÀ DEI DATACENTER, IN GIGAWATT



300

GIGAWATT

Musk mira a portare in orbita circa 300 gigawatt all'anno di satelliti IA, alimentati da energia solare

IL PODCAST MERCOLEDÌ ONLINE



L'intervista integrale a Simonetta Di Pippo nella nuova puntata



Peso:4-87%,5-17%



GETTY IMAGES

① Il proliferare
dei centri dati
assorbe energia
e acqua, creando
problemi e
tensioni con le
comunità locali



**SIMONETTA
DI PIPPO**
direttore
dello Space
Economy
Evolution Lab



Peso:4-87%,5-17%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Verso la svolta digitale, la chiave sono le persone e le competenze

La Pubblica Amministrazione è alle prese con un processo di rinnovamento, con le tecnologie che necessitano di professionalità adeguate per essere valorizzate

Luigi dell'Olio

Prenotare una visita, avviare un'impresa, accedere a un bonus, gestire una pratica edilizia oppure ottenere l'accesso a un servizio sociale: ormai il rapporto tra cittadini e Pubblica amministrazione passa sempre più da percorsi complessi, che incrociano dati, piattaforme, competenze diverse e tempi di risposta rapidi. La trasformazione in atto nella PA italiana nasce proprio da qui: dalla crescente complessità della domanda pubblica e dalla necessità di superare un modello organizzativo pensato per un contesto ormai superato. Non si tratta soltanto di di-

gitalizzare procedure o introdurre nuove tecnologie, ma di ripensare in profondità il modo in cui i vari uffici lavorano, decidono e costruiscono valore pubblico. Negli ultimi anni, le amministrazioni si sono trovate a operare in un contesto caratterizzato da transizioni simultanee: digitale, demografica, ambientale, sociale. I cittadini chiedono risposte personalizzate, tempi certi, accessibilità, trasparenza. Le imprese chiedono interlocutori competenti, capaci di accompagnare i processi di sviluppo e innovazione.

È in questo scenario che il Piano nazionale di ripresa e resilienza

sta svolgendo un ruolo di potente acceleratore. Le risorse del Pnrr promettono di imprimere una spinta decisiva a un percorso di rinnovamento già avviato, rendendo evidente come la capacità amministrativa sia una condizione essenziale per la riuscita delle politiche pubbliche. Ma il vero nodo non è solo tecnologico o finanziario, bensì organizzativo e umano. Il Pnrr mette a disposizione stru-



Peso: 34-79%, 35-29%

menti, risorse e obiettivi stringenti, ma senza competenze adeguate, la digitalizzazione rischia di restare monca. L'introduzione di piattaforme e sistemi avanzati non produce automaticamente efficienza se non è accompagnata da una revisione dei processi e da un investimento strutturale sulle persone. La sfida, dunque, non è solo fare di più, ma fare meglio: progettare interventi, governare dati, monitorare risultati, valutare impatti. La cosiddetta "PA aumentata", di cui spesso si parla ultimamente, è un'amministrazione in cui la tecnologia supporta le decisioni, ma non le sostituisce. Il valore pubblico nasce dall'integrazione tra strumenti digitali e capacità umane: analisi, giudizio, comprensione dei contesti.

Le competenze oggi richieste ai dipendenti pubblici includono la capacità di interpretare i bisogni dei cittadini, leggere e utilizzare i dati, collaborare in modo trasversale, valutare l'efficacia delle politiche. A queste si affiancano competenze relazionali e motivazionali, sempre più centrali in un'organizzazione chiamata a operare in ambienti complessi e in continuo mutamento. Senza competenze diffuse, il rischio è quello di affidarsi a processi opachi o di perdere il controllo sulle decisioni pubbliche.

È in questa prospettiva che si inserisce la direttiva sulla formazio-

ne emanata all'inizio di quest'anno dal ministro per la Pubblica amministrazione, che fa da spartiacque: la formazione continua viene riconosciuta come leva strategica per la modernizzazione del settore pubblico. Viene introdotto un approccio basato sulle competenze, collegando i percorsi formativi agli obiettivi organizzativi e alla performance individuale.

Il rafforzamento delle competenze si intreccia con un ripensamento dei sistemi di valutazione. Le nuove indicazioni sulla misurazione della performance puntano a superare una logica puramente

formale, orientando la valutazione ai risultati e all'impatto delle attività svolte. In questo contesto, la dirigenza è chiamata a svolgere un ruolo chiave: valorizzare le competenze, promuovere l'innovazione organizzativa e responsabilizzare le persone. Un passaggio essenziale per rendere credibile il cambiamento e per costruire una PA capace di apprendere dai propri risultati. La tecnologia resta un elemento centrale del rinnovamento, ma va letta come infrastruttura abilitante. La digitalizzazione dei processi è ormai una condizione necessaria per garantire efficienza e accessibilità. L'intelligenza artificiale offre strumenti avanzati per l'analisi dei dati, la gestione dei flussi e il supporto decisionale. Tuttavia, l'adozione dell'IA richiede competenze specifi-

che, governance chiara e attenzione agli aspetti etici. Il valore non è nella tecnologia in sé, ma nella capacità delle amministrazioni di utilizzarla in modo consapevole e responsabile. La questione non è solo italiana. Da tempo la Commissione europea lavora al "Passaporto europeo delle competenze", che punta a rendere le competenze trasparenti, comparabili e riconoscibili all'interno dell'Unione, favorendo la mobilità e l'incontro tra domanda e offerta di lavoro qualificato. Per la Pubblica amministrazione, questo strumento rappresenta un'opportunità per valorizzare il capitale umano, rafforzare l'attrattività del settore pubblico e allinearsi agli standard europei in materia di formazione e lifelong learning. Un altro fronte decisivo del cambiamento riguarda la capacità della PA di attrarre nuove generazioni. In un mercato del lavoro competitivo, il settore pubblico è chiamato a offrire non solo stabilità, ma anche opportunità di crescita, formazione continua e impatto sociale.

PASSAPORTO

Il "Passaporto europeo delle competenze", punta a rendere le competenze trasparenti, comparabili e riconoscibili all'interno della Ue



FOCUS

LA A METÀ DEI DIPENDENTI DELLA PA POSSIEDE LA LAUREA

Sempre più laureati al lavoro. La PA italiana sta attraversando una fase significativa di trasformazione, come emerge con chiarezza dalla ricerca "Lavoro Pubblico 2025", realizzata da Fpa. Un elemento rilevante riguarda il ricambio generazionale (il calo è progressivo e oggi l'età media è di 48,9 anni) e la qualificazione del personale. Parallelamente, per la prima volta oltre la metà dei dipendenti pubblici è in possesso di una laurea. La ricerca mette in evidenza anche un aumento significativo delle attività formative, con 4 milioni di giornate nel corso del 2023, il doppio rispetto al 2021.

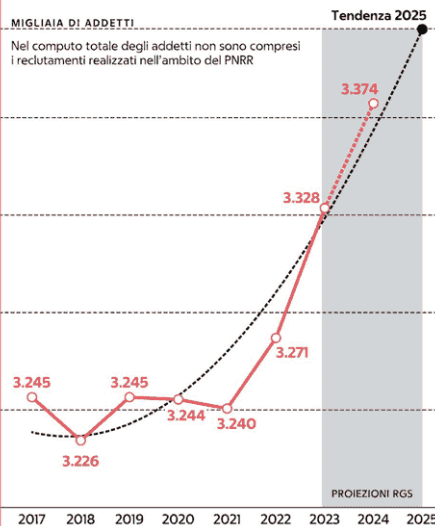


INUMERI

PA ITALIANA ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE

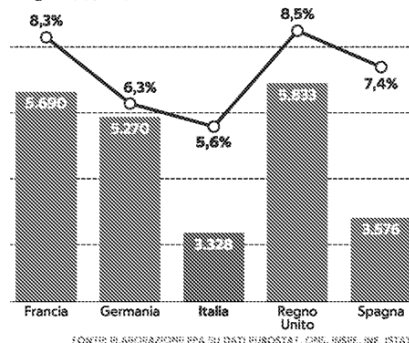
MIGLIAIA DI ADDETTI

Nel computo totale degli addetti non sono compresi i reclutamenti realizzati nell'ambito del PNRR



I DIPENDENTI PUBBLICI RAPPORTO CON LA POPOLAZIONE

■ DIPENDENTI PUBBLICI (IN MIGLIAIA)
○ IN % SUI RESIDENTI



48,9

ETÀ MEDIA

Nella pubblica amministrazione italiana il calo dell'età media è progressivo e oggi si attese a 48,9 anni



Peso:34-79%,35-29%



L'OPINIONE

La "PA aumentata",
di cui ultimamente
spesso si parla,
è un'amministrazione
in cui la tecnologia
supporta le decisioni,
ma non le sostituisce

① La Pubblica
Amministrazione
sta puntando
su welfare
e formazione per
i propri lavoratori



1



Peso:34-79%,35-29%

Il corsivo del giorno



di **Massimo Sideri**

AI, C'È CHI GRIDA AL PERICOLO MENTRE FA AFFARI

Immaginate l'inizio del Novecento, acciaio, meccanica, termodinamica, vapore ed elettricità: Henry Ford, già magnate dell'automobile, viaggia in Occidente per disincentivare gli investimenti nella stessa industria: «Le auto sono pericolose! Causeranno incidenti!», tuona. Non è accaduto, allora, ma oggi stiamo vivendo qualcosa di molto simile. Elon Musk già nel 2023 — prima che la sua influenza collassasse in Europa — aveva ritenuto di fare un lungo viaggio in diversi Paesi, tra cui l'Italia, per diffondere generosamente

l'allarme: l'intelligenza artificiale è pericolosa! Un tour politico e istituzionale di cui deve aver poi riso in segreto con Donald Trump: nello stesso tempo, Musk stava fondando quello che poi sarebbe diventato Grok, il suo chatbot noto per i toni violenti (strano). Al tempo in molti avevano anche dato retta a Musk. Oggi che insulta noi europei su X ogni volta che si sveglia male o le sue aziende vengono multate, forse gli abbiamo preso le misure. Ma non è l'unico: poche settimane fa Jeff Bezos aveva gettato, anche a Torino, benzina sul fuoco dell'AI: una bolla c'è, aveva detto, anche se

bisogna distinguere la finanza dall'industria. Poche ore fa si è scoperto che stava progettando di investire 10 miliardi in OpenAI mentre fondava la sua start up Prometheus. Quella che stiamo vivendo non è certo l'era della coerenza. E d'altra parte sarebbe facile attingere ai tanti casi passati di spregiudicatezza per ribilanciare i giudizi sulla deriva della modernità: Edison alimentava fake news contro la corrente alternata di Tesla passando veline ai giornali. Enrico VIII nel Cinquecento ordinava cannoni che non poteva pagare e che peraltro spesso esplodono. Lo

stesso Roald Amundsen conquistò il Polo Sud con un sotterfugio: partito per l'Artide rivelò il vero progetto al suo equipaggio e ai finanziatori quando aveva superato il punto di non ritorno. Però, una volta, lo avremmo almeno notato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

Il commento

L'Ue non è arrivata prima sull'AI. Ma può vincere sull'adozione

di **MARIAROSARIA TADDEO**

Il livello e tipo di governance che l'Unione europea (Ue) impone sulle tecnologie digitali, vedi AI Act, e il costante ritardo sull'innovazione del nostro continente sono due dei temi che hanno caratterizzato il dibattito sull'intelligenza artificiale (AI) durante l'anno. Questi due temi non sono separati, qualcuno imputa proprio alla governance europea il ritardo sull'innovazione: per competere con Stati Uniti e Cina sull'intelligenza artificiale, l'Ue deve allentare (se non abbandonare) le proprie regole sull'AI e digitale. Non sono d'accordo.

È un ragionamento che non distingue tra innovazione e adozione. La competizione sull'AI riguarda l'innovazione ma, soprattutto, la sua adozione. L'innovazione in sé potrebbe non richiedere governance — standard tecnici, best practice, autorità di vigilanza e leggi, anche se richiede fondi e politiche di supporto — ma l'innovazione di successo, quella adottata su larga scala, sì. La governance permette di trasformare le nuove tecnologie in un bene di consumo: affidabili, accessibili, robuste, scalabili e facili da usare. Arrivare primi sull'innovazione non garantisce il successo nell'adozione e arrivare secondi non è necessariamente una sconfitta.

Un parallelo con le automobili può essere indicativo: il primo brevetto per le automobili fu registrato in Germania nel 1886 da Karl Benz. Oggi, però, le auto più diffuse al mondo non sono Mercedes-Benz; non sono nemmeno tedesche. Sono Toyota (11,5 milioni di auto all'anno), grazie ai costi bassi di manutenzione, ricambi e consumi. Si può essere secondi sull'innovazione e pure essere primi sull'adozione.

L'adozione è lo scoglio su cui l'AI rischia di infrangersi. Se pure le aziende testano soluzioni basate su questa tecnologia, solo una minima parte dei progetti pilota poi finisce per diventare strutturale (il Purgatory Problem). I numeri sono spietati. Secondo RAND Corporation del 2024, oltre l'80% dei progetti di AI fallisce. Gartner riporta che solo il 48% dei progetti AI supera la fase pilota. IDC Research indica che per ogni 33 progetti pilota AI, solo 4 arrivano in produzione: un tasso di fallimento dell'88%.

Per l'intelligenza artificiale, la transizione da progetto pilota a strutturale richiede adattamento dei modelli, supervisione continua e conformità normativa. Quello che in gergo si identifica con Machine Learning Opera-

tions (MLOps): l'insieme di pratiche e strumenti che fa funzionare l'AI sul campo, non solo in laboratorio. È un settore in forte crescita.

I fornitori di modelli AI fanno MLOps solo per garantire che l'API funzioni. Non monitorano se l'uso che il cliente fa del modello AI produce risultati corretti, se i modelli si integrano correttamente nei sistemi aziendali e non garantiscono conformità normativa e anche etica, laddove le aziende si dotano di un codice etico. Tutti aspetti che, se non gestiti, fanno fallire l'adozione e che richiedono fornitori terzi.

L'Ue cattura già il 26,8% del mercato globale di servizi e piattaforme MLOps. La Germania guida con una quota di mercato che raggiungerà 1,5 miliardi di dollari entro il 2032. La Francia cresce al 39,8% annuo. Il mercato europeo MLOps valeva 588 milioni di dollari nel 2024 e crescerà del 39,3% annuo fino al 2030 (secondo Grand View Research). Su questo settore l'Unione Europea deve fare leva.

L'Europa non eguaglierà TSMC nei chip o Nvidia nel design di GPU, almeno non in tempi medi. Non è arrivata prima sui foundation models; anche se possiamo ancora (e dobbiamo) costruire modelli europei per garantirci indipendenza e controllo sul digitale da cui dipendiamo. Ma sull'adozione dell'AI può giocare un ruolo chiave già nel breve periodo. Esistono competenze e aziende europee da supportare per rispondere a una crescente domanda globale. Per farlo l'Unione europea deve definire misure concrete. Per esempio, vincolare gli appalti pubblici sull'AI a fornitori MLOps europei, creare fondi dedicati per evitare fughe delle aziende MLOps europee negli Stati Uniti, dedicare fondi di ricerca a questo settore.

Le politiche per l'innovazione e adozione non sono mutualmente esclusive. L'Ue deve competere anche sull'innovazione. Nel mentre però, l'Europa non può perdere l'opportunità di giocare la partita per l'adozione dell'AI e del digitale. Questa è una gara che conta — anche se forse è un po' meno avvincente di quella per l'innovazione — perché può dare all'Europa una voce più forte sul piano globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Docente

Mariarosaria Taddeo è docente di Digital Ethics and Defence Technology a Oxford e Defence Science and Technology Fellow all'Alan Turing Institute



Peso: 33%

Gli aspetti critici della legge quadro italiana sull'IA n. 132/2025, evidenziati da Assonime

Cercansi norme per le imprese

Pagina a cura di

ANTONIO CICCIA MESSINA

IA (Intelligenza artificiale) senza una rete di regole chiare per le imprese: mancano, in particolare, disposizioni sulla responsabilità penale delle persone fisiche e sulla responsabilità amministrativa degli enti. Anzi, stabilire quando si può addossare a un umano la colpa per un'operazione commessa da un robot è praticamente impossibile per le IA più autonome e che imparano da sole. È questo un aspetto critico della legge quadro italiana sull'IA n. 132/2025, evidenziato da Assonime, Associazione fra le società italiane per azioni, nella propria circolare n. 27 dell'11/12/2025. Oltre a quanto riscontrato dalla circolare, si deve aggiungere che la normativa italiana non dà indirizzi a proposito della cruciale funzione della supervisione umana sull'IA, che è obbligatoria per le IA (anche in base alle disposizioni sui trattamenti interamente automatizzati del Gdpr, regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679). Nonostante la manchevolezza della disciplina sostanziale, nella circolare si rileva un affollamento di autorità di controllo e una quantità preoccupante di adempimenti burocratici.

Il limbo delle responsabilità. La legge italiana delega il governo a scrivere un decreto legislativo, nel quale precisare i criteri di imputazione della responsabilità penale per le persone fisiche e della responsabilità amministrativa per gli enti in relazione agli illeciti inerenti a sistemi di intelligenza artificiale. Questa precisazione dovrà tenere conto del livello effettivo di controllo che l'agente esercita sui sistemi di IA, secondo il principio del cosiddetto "controllo umano significativo".

Assonime critica la formulazione della legge, perché è vaga e indeterminata, anche se si intuisce dove si vuole andare a pa-

rare e cioè: 1) limitare la responsabilità penale delle persone fisiche; 2) includere gli illeciti inerenti all'IA tra i reati presupposto della responsabilità amministrativa delle imprese (dlgs 231/2001); 3) in ogni caso, tenere conto del livello di controllo delle IA da parte dell'agente e degli enti.

Stabilire quando a pagare penalmente per l'operazione fatta da una IA deve essere un umano, considera la circolare Assonime, è un bel rebus, perché non è facile stabilire il grado di autonomia del robot, che può essere anche molto variabile. Anzi, si nota nella circolare, può essere che l'umano abbia scarsa o nessuna possibilità di controllo: molto potrà in ogni caso risalire agli input e agli output, ma non potrà sempre comprendere i passaggi algoritmici interni, che hanno condotto dal dato originario al risultato finale. Il legislatore dovrà stabilire una regola, considerando che non si possono prevedere casi di responsabilità oggettiva e che, però, le vittime devono comunque avere una adeguata tutela.

Tutto ciò potrebbe significare spostare le sanzioni dal campo della responsabilità personale delle persone fisiche a quello della responsabilità amministrativa delle organizzazioni, che si avvalgono delle IA.

A questo riguardo, la circolare in commento nota che la responsabilità delle imprese, in base al dlgs 231/2001 scattano anche se non ci sia stato un definitivo e completo accertamento della responsabilità dell'autore del reato. Di conseguenza, conclude Assonime, la responsabilità 231 è destinata ad ampliarsi in tutte quelle fattispecie che per molteplici fattori rendono il reato ascrivibile più all'organizzazione che al singolo e tra questi fattori rientra chiaramente anche l'impiego di quei sistemi di intelligenza artificiale che "allontanano" l'autore-persona fisica dal reato presupposto.

La babele delle autorità. La circolare descrive la rete delle autorità italiane individuate per l'IA e non manca di puntualizzare che siamo di fronte a

una complessa stratificazione di norme, che può pregiudicare la certezza giuridica e tradursi nella duplicazione di interventi da parte delle diverse autorità.

Altrimenti detto, il pericolo è di trovarsi di fronte a un garbuglio di competenze, con enti che rischiano di pestarsi i piedi e con imprese che, per uno stesso fatto, saranno esposte alla sfortunata eventualità di dovere rendere conto in contemporanea a diverse amministrazioni e di dover subire sanzioni a raffica.

C'è, dunque, l'Agid, l'Agenzia per l'Italia digitale, autorità di notifica, responsabile delle procedure per la valutazione, la designazione e la notifica degli organismi abilitati a certificare la conformità dei sistemi di IA ad alto rischio e del successivo monitoraggio degli organismi stessi.

C'è, poi, l'Acn, l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale, autorità di vigilanza del mercato, cui sono demandati il controllo sull'esecuzione dei requisiti e degli obblighi previsti dal regolamento Ue sull'IA n. 2024/1689 e l'adozione di misure in caso di incidenti gravi o in presenza di rischi derivanti da sistemi di IA.

Si noti che Agid e Acn sono due agenzie soggette ai poteri di indirizzo e vigilanza del Presidente del Consiglio dei ministri.

Tuttavia, riguardo ai sistemi di IA incorporati in determinati prodotti la cui fabbricazione risponde a norme Ue armonizzate, è previsto che la competenza spetti all'autorità responsabile della vigilanza sui prodotti stessi.

Inoltre, per la vigilanza sui sistemi di IA utilizzati da istituti finanziari e direttamente col-



Peso: 88%

legati alla fornitura di servizi finanziari, il regolamento Ue indica che è opportuno assegnare la competenza alle autorità di vigilanza del settore. Al riguardo, la legge 132/2025 stabilisce che resta ferma l'attribuzione alla Banca d'Italia, alla Consob e all'Ivass del ruolo di autorità di vigilanza sui sistemi di IA destinati ad essere immessi sul mercato, messi in servizio o usati da istituti finanziari

Infine, per i sistemi di IA ad alto rischio utilizzati per attività di contrasto dei reati, gestione delle frontiere, amministrazione della giustizia e dei processi democratici e per quelli di tipo biometrico utilizzati a tali fini, il regolamento Ue sull'IA n. 2024/1689 prevede che gli Stati membri designino come autorità di vigilanza le autorità di controllo competenti per la protezione dei dati personali (garante della privacy).

Vengono, inoltre, espressamente confermate le competenze, i compiti e i poteri del Garante della privacy (in relazione al trattamento dei dati) e dell'Agcom quale coordinatore dei Servizi digitali per l'attuazione del regolamento Ue n. 2022/2065 (Digital services

Act).

Assonime chiude la ricognizione delle autorità chiamate a fare la loro parte riferendo che la legge italiana assegna ad Agid e Acn il compito di assicurare il coordinamento e la collaborazione con le altre pubbliche amministrazioni e le autorità indipendenti, nonché "ogni opportuno raccordo tra loro per l'esercizio delle funzioni" previste dalla legge sull'IA.

Pericolo burocraz-IA. La circolare Assonime evidenzia che la legge quadro sull'IA, imponendo oneri informativi e gestionali autonomi rispetto al regolamento Ue sull'IA, rischia di caricare sulle imprese "oneri aggiuntivi e ingiustificati, capaci di irrigidire le strategie delle imprese e la loro propensione a rivolgersi alle nuove tecnologie, finendo per incidere sulla competitività del sistema Paese". Sul punto, si concorda sul fatto che introdurre le nuove tecnologie dell'intelligenza artificiale implica la predisposizione di regolamentazioni interne e la realizzazione di nuovi processi aziendali finalizzati a dimostrare la conformità alle norme (si veda *ItaliaOggi Sette* del 27/10/2025). Peraltro, si de-

ve notare che tale impostazione burocratico-documentale non discende esclusivamente dalla legge quadro italiana sull'IA n. 132/2025, ma deriva direttamente dalle normative europee sull'intelligenza artificiale, sulla privacy e protezione dei dati personali e sulle misure di cibersicurezza: la legge 132/2025, a ben vedere, richiama istituti e adempimenti, la cui completa definizione è già articolata da normative Ue.

Supervisore umano sottovalutato. La circolare Assonime, nella parte in cui sintetizza i principi generali formulati dalla legge quadro italiana sull'IA, rammenta che sistemi e modelli di IA vanno sviluppati e applicati nel rispetto dell'autonomia e del potere decisionale dell'uomo, della prevenzione del danno, della conoscibilità, della trasparenza e della spiegabilità, in funzione della sorveglianza e dell'intervento umano.

Al riguardo, Assonime non sviluppa nella circolare un aspetto che, invece, occorre mettere bene a fuoco, cosa che non è stata fatta finora né dal mondo delle imprese né dalle pubbliche amministrazioni: si

tratta della funzione della supervisione umana, da affidare a una persona fisica che possiamo nominare "supervisore umano".

Per operare correttamente e proficuamente con le IA, imprese e PA devono istituire questa funzione e assegnarla a persone di altissima professionalità (interne o esterne). Inoltre, i professionisti (interni o esterni alle organizzazioni) hanno tutto l'interesse ad acquisire le competenze necessarie per proporre questo necessario e, in molti casi, obbligatorio servizio.

Tra l'altro, occorre che, prima possibile, gli organismi di certificazione elaborino schemi di certificazione delle competenze di questo nuovo profilo professionale. Il mercato delle IA e le imprese/deployer hanno bisogno di supervisori umani di accertata competenza.

Tutte le autorità di controllo sull'IA

Agid	Autorità di notifica, responsabile per la valutazione, la designazione e la notifica degli organismi abilitati a certificare la conformità dei sistemi di IA ad alto rischio
Acn	Autorità di vigilanza del mercato, competente per il controllo sull'esecuzione dei requisiti e degli obblighi previsti dall'AI Act e l'adozione di misure in caso di incidenti gravi o in presenza di rischi
Banca d'Italia	Autorità di vigilanza sui sistemi di IA destinati ad essere immessi sul mercato, messi in servizio o usati da istituti finanziari e assicurativi
Consob	
Ivass	
Autorità responsabili della vigilanza su prodotti	Controllo dei sistemi di IA incorporati in prodotti la cui fabbricazione risponde a norme Ue armonizzate
Garante privacy	Controllo dei sistemi di IA ad alto rischio utilizzati per attività di contrasto dei reati, gestione delle frontiere, amministrazione della giustizia e dei processi democratici e per quelli di tipo biometrico utilizzati a tali fini. Confermate le competenze in relazione al trattamento dei dati
Agcom	Confermate le competenze quale coordinatore dei Servizi digitali (Digital services Act)



Peso:88%

L'analisi del Gender Policy Report 2025 Inapp. Cresce l'occupazione ma i gap rimangono

Donne povere e battute dall'IA

Le lavoratrici sono maggiormente a rischio di sostituzione

DI ANNA LINDA GIGLIO

L'IA si abbatte sul lavoro femminile. Saranno infatti le lavoratrici a pagare il conto più alto dell'impatto dell'intelligenza artificiale, che sarà più lento ma inesorabile. Per tre ordini di fattori. In primo luogo, la prevalente occupazione della componente femminile in settori, quali quelli educativi, sociali e di cura, per i quali si profila un'automatizzazione senza una riconversione di profili e competenze. Inoltre, le donne scontano una posizione di svantaggio strutturale dal punto di vista formativo, risultando quindi carenti delle competenze formali richieste per operare nell'economia digitale e tecnologica. A pesare, infine, è il gender digital divide: le donne presentano tassi significativamente inferiori di alfabetizzazione digitale avanzata rispetto agli uomini. E' lo scenario tracciato dal Gender Policy Report 2025 dell'Inapp, redatto dal gruppo di ricerca «Analisi di genere del mercato del lavoro e delle politiche pubbliche», che individua i gap strutturali che ancora permangono nel mercato del lavoro italiano, nonostante l'aumento dell'occupazione femminile.

Tra il 2021 e il 2024 la partecipazione delle donne al lavoro è cresciuta di oltre 600 mila unità, con un incremento del tasso di occupazione che ha raggiunto il 53,3%, circa quattro punti percentuali in più rispetto al 2021. Nello stesso periodo si è registrato anche un rafforzamento della qualità dell'occupazione: i contratti a tempo indeterminato tra le lavoratrici dipendenti sono aumentati di 525 mila unità e la loro inci-

denza è salita all'83,7%, rispetto all'82,6% del 2021. Parallelamente, il tasso di disoccupazione femminile ha continuato a ridursi, attestandosi nel 2024 al 7,4%, il livello più basso degli ultimi vent'anni.

Nonostante questi progressi significativi, scrivono i ricercatori dell'Inapp, il divario di genere nel mercato del lavoro rimane evidente. Il tasso di occupazione femminile continua, infatti, a essere nettamente inferiore a quello maschile, che nel 2024 raggiunge il 70%, mentre la disoccupazione femminile resta più elevata rispetto a quella degli uomini, pari al 6,2%. Questi dati confermano come l'accesso e, soprattutto, la permanenza nel mercato del lavoro continuino a essere più difficili per le donne.

Nel 2024, seppure in graduale miglioramento, rimangono elevati anche i tassi di inattività. Il 42,4% delle donne tra i 15 e i 64 anni risulta inattivo, a fronte del 24,4% degli uomini, con situazioni particolarmente critiche nelle regioni del Mezzogiorno, dove l'inattività femminile supera il 56%. Le cause della mancata partecipazione delle donne al mercato del lavoro sono prevalentemente legate a motivi familiari: questi interessano il 34% delle donne inattive tra i 15 e i 64 anni e arrivano al 44% nella fascia 25-34 anni, coincidente con l'età feconda. Per gli uomini, invece, i carichi di cura incidono in misura marginale, riguardando solo il 2,5% degli inattivi tra i 15 e i 64 anni e il 3% nella fascia 25-34 anni.

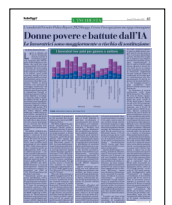
Non solo. Sono le donne a soffrire maggiormente il fenomeno del lavoro povero, ovvero la condizione di chi, pur essendo occupato, non riesce a superare la soglia

di povertà. Il rischio di essere un lavoratore a basso reddito è significativamente più alto per le donne rispetto agli uomini, con quasi la metà dei contratti femminili a tempo parziale contro poco più di un quarto di quelli maschili. Questa differenza, sottolineano gli analisti dell'Inapp, non si limita ai livelli salariali: il part-time involontario è marcatamente più elevato per le donne, e la combinazione di tempo parziale e contratto a termine crea quella "doppia debolezza" che caratterizza in particolare il collettivo femminile.

Elementi quali il part-time involontario, la discontinuità occupazionale legata alle responsabilità di cura, la segregazione settoriale e la prevalenza di contratti atipici contribuiscono a rendere le donne più vulnerabili alla povertà lavorativa. Questa vulnerabilità è particolarmente accentuata tra le giovani lavoratrici, le residenti nel Mezzogiorno, le donne con un basso livello di istruzione e le straniere (cfr. ISTAT, Rapporto BES 2023).

Queste condizioni strutturali non solo determinano differenze retributive immediate, ma hanno conseguenze di lungo periodo sulla sicurezza economica delle donne, influenzando anche i livelli pensionistici e il rischio di povertà nell'età avanzata.

Passando all'analisi dei dati, relativi al 2024, le donne rappresentano il 58,9% del totale dei lavoratori low paid, contro il 41,1% degli uomini. Il 18,4% delle lavoratrici dipendenti percepi-



Peso: 87%

sce una retribuzione bassa, contro il 9,5% dei lavoratori uomini – un divario di quasi 9 punti percentuali. Quasi una lavoratrice su cinque è low paid, contro meno di uno su dieci tra gli uomini. L'incrocio tra genere e regime orario rivela una delle chiavi interpretative fondamentali del fenomeno low paid. Tra gli uomini con retribuzione bassa, il 57,4% lavora a tempo pieno e solo il 15,5% è impiegato part time. Al contrario, tra le donne low paid, la situazione si ribalta drasticamente: l'84,5% lavora part time, mentre solo il 42,6% è occupata a tempo pieno.

Questa distribuzione evidenzia, sottolinea il Report, come il lavoro part time costituisca per le donne non solo una modalità occupazionale prevalente, ma anche un fattore di rischio retributivo. La forte concentrazione delle lavoratrici dipendenti low paid nel part time suggerisce che la riduzione dell'orario, spesso non volontaria o determinata da necessità di conciliazione, si traduca in una pe-

nalizzazione economica strutturale. Per gli uomini, invece, la condizione di low paid si manifesta prevalentemente anche in presenza di un impegno orario pieno, indicando problematiche legate alla qualità dell'occupazione o ai settori di impiego.

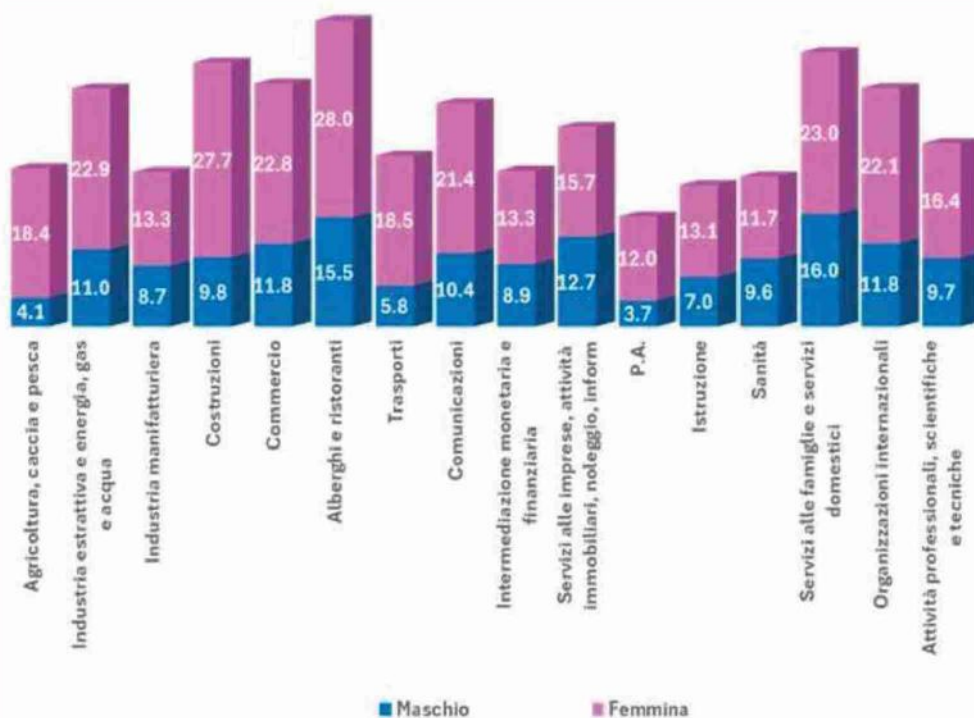
L'analisi per fasce d'età introduce un'ulteriore dimensione di complessità nel profilo dei lavoratori low paid, rivelando pattern di genere differenziati lungo il ciclo di vita lavorativa. Tra i lavoratori dipendenti a bassa retribuzione under 30, si registra una relativa prevalenza maschile: gli uomini rappresentano il 53,1% contro il 46,9% delle donne. Questa è l'unica fascia d'età in cui la componente maschile supera quella femminile, suggerendo che per i giovani uomini la condizione di low paid possa caratterizzare più frequentemente le fasi di ingresso nel mercato del lavoro, con impieghi precari o poco qualificati tipici dell'avvio della carriera professionale.

La situazione si inverte nettamente nelle fasce d'età successive. Tra i 30 e i 50 anni, le donne rappresentano il 62,1% dei dipendenti low paid, contro il 37,9% degli uomini. Anche tra gli over 50 la predominanza femminile rimane marcata, con il 61,1% di donne contro il 38,9% di uomini. Questo andamento mostra che per le donne la bassa retribuzione non è solo una condizione giovanile, ma deriva da vincoli strutturali legati alle interruzioni di carriera, alle responsabilità di cura e alla limitata mobilità verso occupazioni meglio retribuite, elementi che si accentuano nelle fasi centrali della vita lavorativa e relative al fenomeno della motherhood penalty.

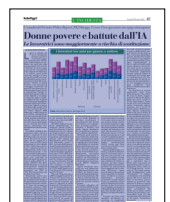
La distribuzione settoriale dei lavoratori dipendenti low paid mostra forti differenze tra i comparti economici, con le donne costantemente sovrarappresentate in quasi tutti i settori analizzati. I settori con la più elevata incidenza di lavoratrici low paid sono quelli tradizionalmente caratterizza-

ti da un'alta presenza femminile. Nel settore "Alberghi e ristoranti" ben il 28,0% delle lavoratrici dipendenti percepisce una retribuzione bassa, contro il 15,5% degli uomini – un divario di 12,5 punti percentuali. Analogamente, nelle "Costruzioni" si registra un'incidenza di lavoratrici povere del 27,7% contro il 9,8% di lavoratori poveri, sebbene la presenza complessiva di donne in questo settore sia numericamente limitata. Il "Commercio" presenta un'incidenza del 22,8% per le donne contro l'11,8% per gli uomini, confermandosi come uno dei comparti più critici in termini di bassa retribuzione femminile.

I lavoratori low paid per genere e settore



Fonte: elaborazioni Inapp su dati Inapp-PLUS



Peso:87%

IL PUNTO

**Il governo impari
dagli errori del passato
E l'intelligenza artificiale
diventerà
la chiave per la crescita**di **DANIELE MANCA**

La mancanza di competenze adeguate ha frenato in quasi il 60% delle imprese l'adozione dell'intelligenza artificiale dopo averne valutato possibilità e potenzialità di utilizzo. Così si legge nel resoconto stilato dall'ufficio di statistica nazionale (Istat) sui rapporti tra imprese e tecnologia. Che si sia in un momento decisivo per riuscire a rimanere in partita nel mondo digitale è innegabile. Le aziende starebbero facendo la loro parte. Nelle aziende con più di 10 dipendenti è raddoppiato l'uso dell'Ai, passando da l'8,2% del 2024 al 16,4% del 2025. E, come spesso accade, al crescere del numero degli addetti e quindi della dimensione aziendale, la percentuale sale di molto. Siamo al 53% in quelle con più di 250

dipendenti. Ma questo non deve consolarci. Primo perché l'Italia è un paese di piccole aziende. Secondo perché nella classifica generale europea siamo ben lontani dal 26% di adozione dell'intelligenza artificiale da parte delle imprese tedesche. Questo dato dimostra quanto la Germania in maniera silenziosa stia avviando una veloce riconversione tecnologica, sostenuta da una massiccia campagna di investimenti pubblici. Certo, permessa da un debito che dà al governo ampi spazi di manovra. A dimostrazione di quanto sia stata necessaria l'attenzione ai conti pubblici che, in questi ultimi venti anni, l'Italia ha mantenuto e confermata in questa legislatura dal governo di centro destra. Il dato sulla mancanza di competenze, ma anche la capacità di investimento ci dicono come l'asse di sviluppo sistemico individuato dal Pnrr, cioè la transizione digitale associata a quella energetica e ambientale,

fosse azzeccato. Cosa che con le ultime modifiche alla legge di Bilancio sembrava voler essere confermato incrementando Transizione 4.0 e 5.0. Ma la ridda di ipotesi sui modi mostra quanto non si sia fatto tesoro degli errori legati al precedente piano di Industria 5.0 tra cavilli ed eccesso di burocrazia. Con il rischio di vanificare l'impatto della misura. Il segnale definitivo di quanto non sia questione di sole risorse ma anche di come quelle risorse vengono allocate.

@daniele_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

La scommessa dell'Ai

La rivoluzione dell'intelligenza artificiale a Nord Ovest: la usa il 20% delle imprese
Ma la corsa ridisegna la mappa industriale: i piccoli temono di restare indietro

OSCAR SERRA

La corsa è iniziata. E non da oggi. Continua a crescere l'utilizzo dell'intelligenza artificiale all'interno delle imprese. Dal marketing all'organizzazione dei processi amministrativi fino alla ricerca e sviluppo, in ogni ambito, ogni anfratto l'innovazione sta diventando decisiva per aumentare l'efficienza e ridurre i costi. Nel 2025 il 16,4% delle aziende italiane si è affidato all'Ai, raddoppiate rispetto all'anno precedente in cui erano l'8,2%, mentre nel 2023 il dato era fermo al 5%. È la foto scattata dall'ultimo rapporto Istat che, nella suddivisione per macroaree d'Italia, mette in luce l'accelerazione del Nord-Ovest con un aumento più accentuato rispetto alla media nazionale, passando dall'8,9% del 2024 al 19,3% di quest'anno.

Ma non è una crescita uniforme, giacché mentre accelerano le realtà più grandi e strutturate, a rischiare di rimanere indietro sono quelle più piccole. Vuoi per l'assenza di competenze, vuoi di risorse, la maggioranza del tessuto produttivo fa fatica ad abbracciare una rivoluzione tecnologica in grado di incrementare in modo decisivo la competitività sul mercato.

Se, nell'ultimo anno, l'utilizzo dell'Ai è raddoppiato nelle Pmi (tra 10 e 249 addetti), passando dal 7,7% al 15,7%, allo

stesso tempo è aumentato anche il divario tra queste e le grandi imprese (dove l'adozione di Ai è passata dal 32% al 53%), segnalando la difficoltà delle imprese più piccole, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti più innovativi come l'analisi attraverso l'apprendimento automatico (machine learning, deep learning, reti neurali).

I dati dicono che più un'azienda è strutturata più risulta capace di investire, più investe e più è competitiva. Lo spiega bene Serena Fumagalli, economista Research Department di Intesa Sanpaolo, secondo cui «con l'affermazione di nuovi player a livello globale, innovare rappresenta uno dei driver di crescita fondamentale per mantenersi competitivi, anche per le piccole imprese» e «l'introduzione di soluzioni di intelligenza artificiale, in grado di efficientare i processi produttivi, ridurre i costi, migliorare la qualità e aumentare la produttività rappresenta un fattore imprescindibile per garantirsi uno sviluppo futuro».

Ma quali sono i principali ambiti di utilizzo dell'Ai in un'azienda? Al primo posto ci sono Marketing e vendite (33,1%), poi l'Organizzazione dei processi amministrativi (25,7%) e la Ricerca e sviluppo (20%). Si tratta anche delle aree che, rispetto al 2024, registrano gli incrementi più significativi in termini di imprese coinvolte, con aumenti rispettivamente del

92,6, 89,4 e 68,9 per cento.

È un mercato particolarmente vivace anche quello di chi cerca e chi offre lavoro nei settori più innovativi. Tra gennaio 2024 e settembre 2025 sono stati pubblicati oltre 222 mila annunci di lavoro Ict su LinkedIn. La domanda è trasversale ai settori, con prevalenza dei servizi It (43%), seguiti da consulenza, ingegneria, finanza e manifattura.

Le professioni più richieste restano gli sviluppatori software, ma crescono rapidamente i ruoli legati a cybersecurity e Ai development, con tassi di crescita fino al 70%. Le competenze più dinamiche riguardano sicurezza informatica, prompt engineering (+112%), cloud e modelli di Ai, mentre cala la domanda di competenze generiche come ChatGpt (-71%), segnale di maggiore maturità del mercato.

Sul fronte formativo, i laureati Ict aumentano ma restano una minoranza: nel 2024 si contano circa 72.500 nuovi professionisti di questo settore a fronte di quasi 136 mila annunci. L'Italia presenta inoltre un ritardo strutturale ri-



Peso: 2-83%, 3-7%

petto all'Europa, con solo il 4% di occupati Ict sul totale (contro una media Ue del 4,8%), pari a un gap di 236 mila professionisti.

Uno studio di Unioncamere Piemonte mette in luce quanto sia ancora indietro l'industria, con l'intelligenza artificiale ancora limitata nel comparto manifatturiero, con solo il 9% delle imprese che la utilizza. Tuttavia, un ulteriore 8% prevede di farlo nei prossimi dodici . Nonostante la bassa diffusione, l'Ai è percepita come un elemento che favorisce l'efficienza e aumenta la produttività, per quanto sei su dieci considerano "mode-

sto" il suo impatto sul business. «La mancanza di competenze continua a essere il principale ostacolo all'adozione dell'Ai nelle aziende - prosegue Serena Fumagalli -. Per questo occorre investire in politiche di formazione adeguate, che dovranno partire dall'alto e che dovranno coinvolgere tutti i livelli del sistema formativo del nostro Paese. Per essere supportate in questo percorso di innovazione (dalla formazione, alla consulenza sui possibili benefici che la tecnologia può apportare, alla disponibilità di macchinari e capacità di calcolo per permettere l'analisi dei dati stessi), le imprese, soprattutto quelle più piccole, potrebbero sfruttare maggiormente gli hub tecnologici già presen-

ti sul territorio, come ad esempio i Competence Center o i Digital Innovation Hub. Può anche aiutare l'introduzione di mirati incentivi a favore degli investimenti in Ai: pensiamo alla forte spinta che Industria 4.0 ha dato all'introduzione di tecnologia nei processi produttivi, consentendo all'Italia di chiudere il divario rispetto ai suoi principali partner europei». —

222.000

Gli annunci di lavoro pubblicati su LinkedIn nell'ultimo anno e mezzo nell'informatica

+112%

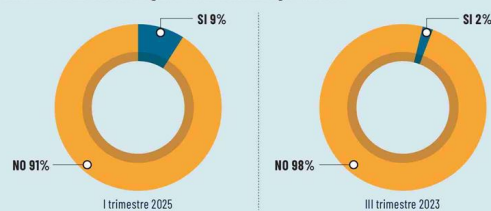
Il tasso di crescita dei posti di lavoro per competenze legate al prompt engineering

È raddoppiata in un anno la quota di piccole e medie imprese che adottano l'Ai

Il dossier

LA FOTOGRAFIA

L'utilizzo dell'Ai nelle imprese manifatturiere piemontesi



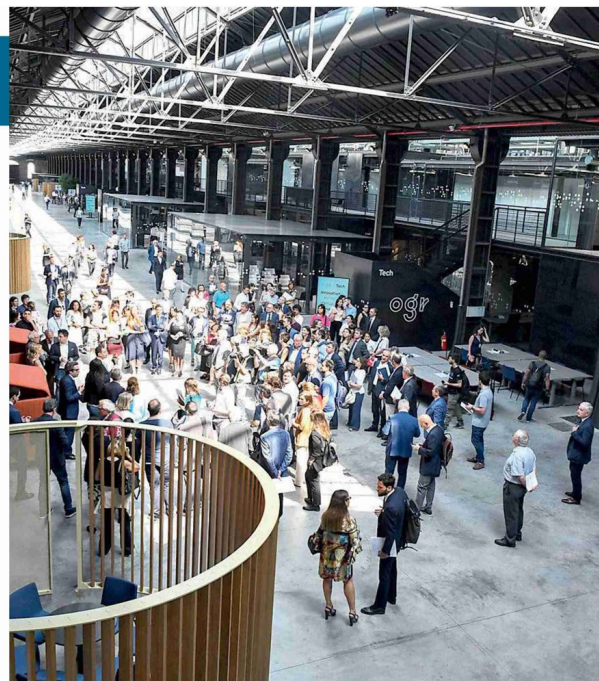
In quali ambiti si applica di più in Italia*



Fonti: Intesa Sanpaolo, Unioncamere Piemonte

*Dati in percentuale

Withub



La manica "Tech" delle Officine grandi riparazioni, dove sono insediate le startup



Peso:2-83%,3-7%

Arrestato un 20enne

Rapina e feriti al super Paura in via Torino

Paura nel Carrefour di via Torino nella domenica di shopping prenatalizio. Il cassiere è stato ferito con due coltellate da un 20enne italiano durante una rapina. Ferito anche il vigilante. L'aggressore bloccato da clienti e polizia.



Peso: 2%

Cadeo, raccolta firme dopo i furti in paese «L'urgenza è adesso»

Assemblea pubblica sul tema sicurezza. Chiesti controlli serali. E sos anche per i black-out

CADEO

● «Siamo in una situazione di emergenza». È quanto condiviso dalla ventina di cittadini che hanno partecipato all'incontro pubblico organizzato dai consiglieri Annalisa Maggi e Filippo Bruschi del gruppo RinnoviAmo Cadeo. Il momento di confronto è stato convocato in seguito ai recenti e ripetuti episodi di furti o tentati tali che hanno interessato diverse abitazioni nel centro abitato di Roveleto.

I due consiglieri all'opposizione hanno dato il via ad una raccolta firme e i primi firmatari hanno già aderito all'iniziativa. Chi volesse unirsi può far riferimento ai due rappresentanti politici. «Crediamo sia il modo più democratico - sottolinea Maggi - per portare la voce di cittadini alle istituzioni e il modo più efficace per chiedere più sicurezza, che non si riduce solo ad installare telecamere ma ad esempio a valutare di implementare l'illuminazione pubblica nelle zone oggi al buio, nello stipulare convenzioni e fare rete con comuni limitrofi. Capiamo che sia difficile decidere dove e cosa tagliare a bilancio ma va fatto, è l'onere e l'onore di chi è stato eletto per amministrare».

Aggiunge il collega Bruschi: «Il disagio lo stiamo vivendo tutti. Si

dovrebbe istituire una commissione permanente dedicata alla sicurezza. Si dovrebbero organizzare incontri pubblici periodici anche solo per sensibilizzare e prevenire i sempre più frequenti tentativi di truffe. Se i dati indicano che Cadeo ha un indice di criminalità basso, i fatti reali dicono altro. Non possiamo aspettare

che accada qualcosa di più grave. L'urgenza è adesso, dobbiamo trovare soluzioni per farci vivere tutti un po' più sereni».

Tra i partecipanti, c'è chi sottolinea come le telecamere non abbiano una gran efficacia, chi suggerisce a livello di collettività di stipulare una convenzione con un istituto di vigilanza privato per controllare tutto il territorio nelle ore notturne, chi vorrebbe vedere i due agenti di polizia locale svolgere attività di sicurezza con pattugliamenti notturni in giorni e orari non fissi, chi chiede vengano fatte rispettare le ordinan-



Peso: 20%

ze.

In sintesi, la raccolta firme intende: sollecitare la sindaca, autorità di pubblica sicurezza, a predisporre un servizio di controllo del territorio in capo alla polizia locale in orario serale, ad attivare un servizio di controllo mirato con pattuglia di vigilanza privata, a sollecitare il gestore dell'illuminazione pubblica a prevenire i continui blackout e a potenziare la rete di punti luce, ad istituire

una commissione permanente che si ritrovi periodicamente e ad installare telecamere di ultima generazione almeno lungo la via Emilia.

—**Valentina Paderni**



Annalisa Maggi e Filippo Bruschi



Peso:20%



AREZZO

«Tanti bus senza gomme invernali» I sindacati rilanciano la sicurezza Ma i rischi veri sono tutti a bordo

Mori (Cgil): «Un solo controllore su tre province più una ditta. E le offese agli autisti si moltiplicano»
Dalle minacce agli sberleffi sulle sigarette. «Telecamere ok ma cabine non protette e nessun vigilante»

«C'è chi fuma tra i sedili, chi sbeffeggia gli autisti, chi viaggia senza biglietto e chi ci insulta: così non ci sentiamo sicuri». Lancia un grido d'allarme Luigi Mori, segretario della Filt Cgil e non è il solo. «Condividiamo le stesse preoccupazioni con Csil, Uil Faisa e Ugl». Le preoccupazioni si concentrano principalmente su due versanti: sicurezza

per chi ogni giorno è al volante di un autobus - specie sulle tratte extraurbane - e manutenzione dei mezzi. «Mancano i controlli, attualmente c'è un solo verificatore interno per tre province: Arezzo, Siena e Grosseto; per il resto le verifiche a bordo dei bus sono affidate in convenzione ad un'azienda esterna che opera nei centri urbani, ma non è sufficiente per-

ché senza controlli capillari e costanti, molte persone ne approfittano per agire senza rispetto nei confronti degli autisti e degli altri passeggeri: c'è chi fuma violando le regole, chi sbeffeggia



Peso: 25-1%, 26-56%

gia noi autisti se chiediamo di mostrare il biglietto», spiega Mori che sollecita l'intervento di Autolinee Toscane «per sanare una situazione che crea disagio». La preoccupazione dei sindacati riguarda anche l'installazione dei dispositivi di sicurezza a bordo dei pullman: «Nei mezzi più datati non ci sono cabine chiuse per proteggere gli autisti; sono state installate telecamere ma non bastano, servono squadre di vigilantes che garantiscano una presenza costante a bordo perché spesso ci troviamo a fronteggiare situazioni complesse, per non parlare del rischio di subire aggressioni, e purtroppo ci sono già precedenti di colleghi finiti al pronto soccorso». Nel confronto con

l'azienda, Mori accoglie positivamente «l'impegno a potenziare i controlli sui mezzi che ci è stato comunicato» e tuttavia avverte: «Manteniamo alta la guardia, monitoriamo la situazione anche perché servono interventi concreti». L'altro versante sul quale si concentra l'analisi dei sindacati è la manutenzione dei pullman. «Abbiamo un parco macchine abbastanza datato e quando un bus ha un problema tecnico e si deve fermare in officina ce ne vorrebbe un altro pronto per sostituirlo, invece capita di dover aspettare qualche giorno. Per superare questa situazione servono mezzi nuovi. L'azienda ha garantito investimenti, ci auguriamo che arrivino presto anche per la sede operativa di Arezzo: ne sono previ-

sti 29 nel 2026. Altro tema che ci sta particolarmente a cuore: il cambio gomme durante la stagione invernale: è fondamentale per la sicurezza. Faccio un esempio: io copro le tratte del Casentino, viaggio lungo le strade che collegano i comuni montani e mi è già capitato di dover fare i conti con ghiaccio e neve. Circa il 20 per cento dei bus che percorrono le tratte di montagna non montano pneumatici anti-neve. Sollecitiamo l'intervento di Autolinee anche su questo fronte». A gennaio è in calendario un nuovo faccia a faccia con l'azienda.

Lucia Bigozzi



I sindacati lanciano l'allarme sul versante della sicurezza e della manutenzione degli autobus

Le priorità e i timori

LE RICHIESTE



Luigi Mori
Segretario Filt Cgil

I sindacati lanciano la mobilitazione sulla sicurezza e la manutenzione degli autobus. All'azienda chiedono interventi concreti per «garantire più efficienza nei servizi».



Peso:25-1%,26-56%

SINDACATO **i**NFORMA

Chiesto al ministro dell'Interno un tavolo congiunto sulla sicurezza dei lavoratori settore Vigilanza Privata

(CES) I gravi assalti ai portavalori verificatisi nei giorni scorsi – lungo l'A2 del Mediterraneo in Calabria e, ancora una volta, sulle strade pugliesi – riportano con forza all'attenzione pubblica l'allarmante intensificazione di episodi violenti e sempre più organizzati che coinvolgono chi lavora nel comparto della vigilanza privata/servizi di sicurezza e del trasporto valori.

Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs condannano con fermezza quanto accaduto ed esprimono piena solidarietà alle lavoratrici e ai lavoratori coinvolti, costretti a confrontarsi con azioni criminali che mettono a rischio la loro incolumità e quella dei cittadini. Per le tre federazioni «è inaccettabile che chi svolge un servizio delicato e di interesse pubblico sia esposto, come ormai accade da troppo tempo, a commando armati pronti all'uso di mitragliatrici, esplosivi e mezzi sempre più sofisticati».

Gli ultimi episodi confermano ciò che le organizzazioni sindacali denunciano da mesi: il settore è vulnerabile, poco protetto, e continua a muoversi dentro un quadro di insufficienza strutturale delle misure di prevenzione, dei protocolli di sicurezza, delle tecnologie utilizzate e della composizione degli equipaggi.

La sicurezza sul lavoro non è una variabile negoziabile e non può essere ridotta a un costo da contenere: è un dovere condiviso che chiama in causa Governo, istituzioni territoriali, aziende e stazioni appaltanti. Le persone impiegate nel comparto devono poter operare in condizioni di effettiva tutela e senza diventare bersaglio di efferate azioni criminali la cui gravità è ormai sotto gli occhi di tutti.

Le organizzazioni sindacali ribadiscono con forza alcune richieste prioritarie e non più rinviabili: la riconvocazione immediata del tavolo presso il Ministero dell'Interno, fermo da mesi, con tutte le parti interessate; una revisione urgente del DM 269/2010, aggiornata alla realtà degli assalti, che preveda la soglia minima di tre unità

negli equipaggi del trasporto valori e almeno due addetti nei servizi notturni, oltre a protocolli più stringenti e tecnologie avanzate di monitoraggio e protezione; maggiore controllo del territorio da parte delle autorità preposte, con pattugliamenti dedicati nelle aree più esposte; investimenti specifici in attività di intelligence preventiva, per intercettare e disinnescare i gruppi criminali che operano in modo sempre più organizzato; formazione continua per le guardie giurate e revisione delle dotazioni di sicurezza dei mezzi e del personale.

Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs ribadiscono inoltre che le aziende del settore e le committenze devono assumersi la propria parte di responsabilità: garantire dotazioni adeguate, investire in sistemi innovativi, rivedere gli standard di sicurezza e riconoscere pienamente il valore professionale delle addette e degli addetti.

Il tema degli assalti ai portavalori non può più essere gestito come una emergenza episodica: è una questione strutturale, e come tale va trattata. Per questo le organizzazioni sindacali hanno chiesto al Ministero dell'Interno di convocare subito il tavolo congiunto sulla sicurezza nel comparto costituito nei mesi scorsi, ristabilendo un percorso condiviso tra parti sociali, istituzioni e rappresentanze datoriali, spesso e mai più riattivato.

È indispensabile una strategia condivisa, stabile e permanente, perché chi opera nella vigilanza privata e nel trasporto valori non può continuare ad affrontare il proprio lavoro occupandosi della salvaguardia di beni mentre mette a rischio la propria vita.

FISASCAT CISL PIEMONTE ORIENTALE
Luca Trinchitella



Peso: 18%